52.

A NAZ.
anuele III
I
LI

76.

L' ONORE
DELLA
CHIESA CATTOLICA
E DE'
SOMMI PONTEFICI
DIFESO

Contro alle calunnie, impoſture, e beſtemmie del P. Courayer, ſparſe nella ſua Traduzione della Storia del Concilio di Trento di Frapaolo, e particolarmente nelle Note, che vi ha aggiunte. Di Don Gervaſio Abbate della Trappa.

OPERA

Fedelmente tradotta dal Franceſe, ed accreſciuta di Note, &c.

DEDICATA

All' Eminentiſſimo Cardinale

GIUSEPPE CAPECE-ZURLO

ARCIV. DELLA CHIESA NAPOLETANA

TOMO PRIMO

IN NAPOLI MDCCXCII.
PRESSO ANTONIO VERRIENTI
Col Permeſſo de' Superiori.

B. R. NEAPOL.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRINCIPE

E' Certamente, Em. Rev., di molto pericolo il genere del combattimento, onde dal ſuo eterno nimico viene oggi attaccata la Santa Religione di Gesù Criſto, e la ſua Chieſa. Tal' è la copia de' Libri, che a ſuo danno inondan

le Città, ed i Caſtelli della noſtra Italia: tal'è il veleno, di cui ſono eſſi aſperſi a ſcindere la di lei sì neceſſaria Unità: tal' è l'inſubordinazione, e la rivolta, che iſpirano contra de' legittimi Paſtori, e tutti generalmente i Miniſtri del Santuario: tal è l'odio contra de' Papi, che ſono di queſta Chieſa il Capo Viſibile, e di queſta Unità il Centro: tanta è finalmente la finezza dell'arte, con cui tutte cerca le vie il nimico per maſcherarſi, e naſconderſi; che ſembra dei noſtri tempi appunto eſſer fatta quell'orrida dipintura, che de' ſuoi ſcrivendo al Romano Pontefice Innocenzo II. già gli fece il mellifluo S. Bernardo: *Volant Libri... Urbibus, & Caſtellis ingerunt. Pro luce tenebræ; pro melle, vel potius in melle venenum paſſim omnibus propinatur. Tranſeunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum. Novum cuditur populis Evangelium, nova proponitur Fides, fundamentum aliud ponitur præter id, quod poſitum eſt* (a).

Ma

(a) *S. Bern. Epiſt. ad Innoc. II. Pap.*

Ma in qual modo? Si aſcoltino dal gran Martire S. Cipriano di queſti Cooperatori del Demonio le trame, e gli artifizj: „ Con menzo„ gne veriſimili, ei dice (a), deludo„ no la verità colle ſottigliezze . . . . „ con dare a divedere la notte in i„ ſcambio del giorno, la morte in „ iſcambio della vita, la diſperazio„ ne ſotto colore di ſperanze, la per„ fidia ſotto preteſto di fede, l' Anti„ criſto ſotto nome di Criſto „. Or quale n' è l' effetto? eccolo. I più forti Cattolici a pena ſi ſalvano, i più deboli vi reſtan preſi, quelli, che in mezzo ſono fra gli uni e gli altri, non ſenza dubbj, e ſoſpenſioni di animo da eſſi ſi partono; tutti in ſomma commuove la loro audacia. L' oſſervazione è dell' antico Tertulliano ſugli eretici, che ei combatteva, i quali volendo inſinuare, o difendere i proprj capricci, volentieri in favor loro vantavano le Sacre Scritture: *Scripturas obtendunt, & hac ſua audacia ſtatim quoſdam movent: in ip-*

(a) *De Unit. Eccl. n. 2.*

ſo vero congreſſu firmos quidem fatigant, infirmos capiunt, medios cum ſcrupulo dimittunt (a).

Di queſta loro animoſità contro alla Chieſa è buono udir la cagione dallo ſteſſo Padre S. Cipriano (b): „ Queſto avviene, dice egli, perchè „ non ſi ricorre alla origine della „ verità, nè ſi và in cerca del Ca„ po, nè ſi oſſerva la Dottrina del „ Maeſtro celeſte „: anzi ſi diſprezza la Chieſa Cattolica, e la Cattedra di S. Pietro ſi abbandona; con che ſi rompe l' Unità della Chieſa, e ſi perde per conſeguenza la Religione, e la Fede. *Hanc Eccleſiæ unitatem qui non tenet, tenere ſe fidem credit? qui Eccleſiæ renititur & reſiſtit, qui Cathedram Petri, ſuper quem fundata eſt Eccleſia, deſerit, in Eccleſia ſe eſſe confidit* (c)?

A ſoſtenere queſta Unità, e queſta Fede, ed a combattere le inſidie di queſto aſtuto Serpente, che la ſua Dottrina non ſpande, alla fraſe del Le-

(a) *De Præſcr. cap. XV.* (b) *De Unit. n. 3.*
(c) *Ibid. n. 4.*

Lerinese (a), e non *furtim, atque secretim... ne Mundus audiat, nec Ecclesia sciat*: nulla vi ha meglio che disaminarne i sentimenti, svilupparne le massime, appalesarne il veleno, smascherarne gli errori, e scovrirne le falsità e le calunnie: sull' esempio del Redentore, da cui venne in simil modo smentito, e fugato l' insidiatore nimico: *intellectus est, & retusus; & ideo prostratus, quia agnitus atque detectus* (b).

Tal è ora lo scopo dell' Opera, che presento all' Eminenza Vostra, tradotta dal Francese al nostro Italiano idioma, e di alquante Note fornita, che le circostanze de' tempi, e de' Luoghi han sembrato richiedere, per la maggior dilucidazione o della Dottrina, o de' fatti. L' interessante argomento, che ella tratta, è indicato a bastanza dal titolo, di cui và adorna, che è il seguente: *L' Onore della Chiesa Cattolica, e de' Sommi Pontefici difeso &c.* Difeso contro agli innumerabili errori sparsi nell' Istoria

(a) *Commonit. n. 26.* (b) *S. Cipr. de Unit. n. 1.*

di Frapaolo ſul Concilio di Trento: ed a quelli, che di più vi ha aggiunti l'Apoſtata Courayer, che la traduſſe in Franceſe, e ne imprese l'edizione in Londra Opera, che ſenza alcun' approvazione, o intelligenza di V. E. ſi è veduta dianzi riſtampata fra noi; e vale a dire la prima volta pubblicamente almeno in Città Cattoliche (a); in unione delle altre Opere del medemo Autore, accreſciute di note anche più temerarie, e più inſolenti.

Una Opera adunque compilata ad oggetto di difendere, e ſoſtenere l'Unità della Chieſa, e l'Onore del Corpo de' ſuoi Paſtori, e del ſuo Capo viſibile, il Romano Pontefice, da ſe ſi fa ſtrada all'Eminenza Voſtra, e ne aſpetta il valevole Patrocinio; non ſolo perchè Paſtore e Preſidente di queſta coſpicua Chieſa, e Capitale di tutto il Regno, cui è ben noto, ed a cuore l'avviſo di S. Cipriano: *quam unitatem firmiter tenere, & vindicare debemus maxime Epiſcopi, qui in Eccleſia pra-*

(a) Si rileva ciò dallo ſteſſo Indice delle varie di lei Edizioni, datoci dall' Edit. Napol. *Vol.* 1. *p.* 245. *& ſeq.*

præſidemus (a). Ma ancora perchè ſotto i Voſtri auſpicj, e ſotto la Voſtra Protezione le verità, che da lei ſi ſoſtengono, e che verità ſono della Chieſa Cattolica, più luminoſe comparíſcano agli occhi di tanti, che ſonoſi forſe fatti finora abbacinare da quelle temerità, ed inſolenze, che in gran copia, come io diceva, ſi ritrovano nell'Opera confutata: e che ſi medichi, e ſi ſaldi per queſta fatiga le ferite, ed i danni cagionati da quella. Tanto mi auguro dalla Eminenza Voſtra, e reſto riſpettoſamente baciandole l'orlo della Sacra Porpora.

DI VOSTRA EMINENZA

Napoli li 12. Maggio 1792.

Umiliſ. Divotiſ. Servidore
Bernardo Roſſi.

(a) *Ibid. N.* 4.

AVVISO AL LETTORE

FRa i Libri, che a turbare la Religione, e la Chiesa si son veduti in gran copia pubblicarsi in questi ultimi tempi tra noi, debbono certamente aver luogo le Opere del famoso Fra-Paolo-Sarpi, *Calvinista sotto al Cappuccio* a giudizio del celebre Mr. Bossuet, del che non disconviene lo stesso di lui Napoletano Editore (a): sebbene egli fattosi Aristarco di questo incomparabile Scrittore, per far la corte al suo Fra-Paolo, non esita punto di accusarlo di falsità, dicendo; che lo *asserì falsamente*. Di questo Scrittore, aveva già dimostrato luminosamente il savio Cardinal Pallavicino, che altro non era stato lo scopo nello scrivere la sua pretesa Istoria del Concilio di Trento se non di fare alla rivolta de' Protestanti contro alla Chiesa la più adeguata apologia a prezzo di avvilimenti, detrazioni, falsità, e calunnie affibiate ai Papi, ed ai Vescovi, cui il reggime tutto della medesima Chiesa si apparteneva. Che del resto niun altro nome a questo libro meglio si convenisse che quello di una Satira favolosa, o di un calunnioso Romanzo. La sola Li-

(a) V. Raccolta delle Opere &c. Vol. 1. Prof. p. 17.

Lista degli errori da lui notati in Frapaolo, e discussa ed ammessa dal P. Courayer suo Panegirista, che in fine di questo I. Tomo è rapportata, pag. 225. e seqq. ne fa la più convincente pruova.

Contra di questa veramente immortale Opera del Cardinale imprese a difendere la Storia del Tridentino di Fra-paolo il P. Courayer, già Canonico Regolare di S. Genevieva in Parigi, indi apostata dalla sua Religione, e nell' Inghilterra, dove si rifuggiò, e dove pubblicò la sua Edizione di questa medesima Storia da lui tradotta in Francese, Dottore della Protestante Università di Oxford. La sua difesa consiste in una Epistola Dedicatoria, nella Prefazione, nelle Note, che vi fa in gran numero, e finalmente nella Vita, che vi dà di Fra-Paolo. Tutti questi pezzi unitamente all' altra Dedica, nella prima di lei Edizione premessavi dal famoso apostata Marc' Antonio de Dominis, adornano pure e fiancheggiano la nostra Napoletana: e non a caso nè per isbaglio; poichè la loro dottrina, che a dir corto non è che un impasto di massiccie eresie, di quelle specialmente, che ha condannate il Tridentino, è proposta, e commendata a' Lettori dal Napoletano Editore, il quale oltre al proporla loro indifferentemente, e senza niuna prevenzione, si rimette formalmente, ed in tutto alla Prefa-

zio-

zione premessa alla Storia del Concilio dal P. Courayer (*a*).

Chi potrà ora contenere, non saprei dire se più il riso, o le lagrime in udire il Napoletano Editore in tuono da ciarlatano, o più tosto da impostore, di tali Libri parlando, dire a questo Pubblico: „ Avventu„ rosa età de' nostri giorni, in cui dissipate le „ tenebre della barbarie, comparisce alla luce „ da nostri torchi la Raccolta delle Opere Sar„ piane (*b*)„. Ma di quale *barbarie* ci parlate voi Signor Editore, che bisognava aver da noi ributtata, per *comparire alla luce da nostri Torchi le Opere Sarpiane*? Di quella forse, che fu lo scopo delle invettive dei Voltaire, dei Rosseau, dei Mirabeau, &c.; ma che insieme faceva la custodia la più sicura della Religione, e dello Stato frai popoli: dico l'avversione, che si è sempre inculcata, e mantenuta finora tra noi, e che vogliono tutte le nostre Leggi, di non introdurre, non imprimere, non pubblicare Libri, che contrarj sieno alla Religione, ed al Principato? S' intende bene il linguaggio...

Più graziosa era stata la direzione del manifesto medesimo, la quale era „ agli Ama„ tori delle vere cognizioni nel gius Canonico, „ nel-

(a) *V. Tom. 1. della Storia del Concilio Lettera a chi legge p. 83.*

(b) Avviso al Pubblico intit. *Agli Amatori delle vere Cognizioni &c.* Nap. 20. Dic. 1788.

„ nella Teologia, nella Storia Eccleſiastica, „ nella Critica „ &c. &c. Oh! quali Canoni! quale Teologia! quale Storia delle coſe di Chieſa vi apprenderanno i Fedeli! Ma non è questo l'inſidiante parolajo di tutt' i moderni deriſori della Santa nostra Religione? Laſciamo di trattenerci con questo gustoſo Critico ſu de' ſuoi orribili anacroniſmi, coi quali induce Fra-Paolo morto fin dall'anno 1623. ad aver *letterario carteggio* col Baile nato nell'anno 1647.; e col Courayer nato posteriormente, *dai quali*, dice egli pure (*a*), *nacquero queſte accuſe per dimoſtrare loro ſeguace Frapaolo*.

Queſto Autore, e principalmente il ſuo Annotatore Courayer furono inſuperabilmente confutati da un religioſiſſimo, e dottiſſimo Abbate della Trappa in Francia nell' Opera intitolata: *L' Onore della Chieſa Cattolica, e de' Ss. Pontefici difeſo* &c., la quale, tradotta con ogni accuratezza dal ſuo originale Franceſe al nostro Italiano idioma, ed illustrata con alquante opportune Note viene oggi alla luce. E'ella dunque una perfetta confutazione di quanto nella Storia del Concilio ha detto di più importante Frapaolo contro ai Papi, ed alla Chieſa Cattolica, e di quanto detto avevano per appoggiarlo i due ſuoi già rammentati Editori nelle pezze indicate. E' paruta ella opportuniſſima all'uopo, eſſendo la Napo-

le-

(*a*) V. Pref. citat. *pag.* 17.

letana Edizione, come abbiamo dianzi avvertito, fornita di tutte queste pezze, che ſono altronde le più micidiali, e più fomenteranno la curioſità de' Lettori. Molto più dovrà eſſerlo ora, che per rendere più comune questa Storia ſi è intrapreſo darla pure ſeparata da tutte le altre Opere di Frapaolo.

L' Opera è diviſa in due Tomi, ai quali ſeguirà una Diſſertazione in fine in difeſa del Sacroſanto general Concilio di Trento contro alle invettive e calunnie di molti ſe-dicenti Cattolici. Profittane, e vivi felice.

Illuſtriſſ., ac Reverendiſſ. Dom. Aloyſius Can. Elefante S. Th. Prof. revideat, & in ſcriptis referat. Die 3. Aprilis 1792.

Joſeph Archiep. Nicoſienſis Can. Dep.

EMINENTISSIMO SIGNORE

CON piacere non ordinario ho eſaminato per ordine di Voſtra Eminenza un' Opera tradotta dal Franceſe, intitolata così: *L'Onore della Chieſa Cattolica, e de' Ss. Pontefici difeſo &c.* Il nobile diſegno dell'Autore è appunto di confutare con dimoſtrativi argomenti non meno la Storia del Concilio Tridentino compoſta dal famoſo Fra-Paolo Sarpi, che l'infelice difeſa fattane da un Dottore della Proteſtante Univerſità di Oxford, già Canonico Regolare di S. Genevieva in Parigi, voglio dire il P. Courayer. L'accorto, e dotto Traduttore ſiccome con ſomma accuratezza dal ſuo originale franceſe ha riportata l'anzi detta Opera nel noſtro italiano idioma, così l'ha opportunamente corredata, ed illuſtrata con alquante ſavie, erudite, e vantaggioſe annotazioni dirette principalmente ad abbattere i Fautori dell'Opere Sarpiane: nonchè

di

di una Dissertazione in difesa del Sacrosanto Ecumenico Concilio di Trento contro alle accuse, falsità, e calunnie degli altri suoi moderni latratori, motteggiatori, e nimici. Sicchè può dirsi che venga oggi alla luce una compiuta confutazione non solamente di quanto ha immaginato di erroneo il detto Fra-Paolo, nella sua Storia del Concilio, contra i Ss. Pontefici, e la Chiesa Cattolica; ma benanche di tutto l'impasto di altri micidiali errori, che in appresso produssero per fiancheggiarlo i suoi pernicios Editori, e Fautori. Laonde sembrandomi un' Opera questa vantaggiosissima alla Repubblica Ecclesiastica, e Politica, sostenendo le massime della Religione Cattolica, ed i diritti del Principato, son di parere, che se ne debba inculcar la stampa da Vostra Eminenza, di cui con profondo rispetto mi riprotesto.

Napoli 7. Maggio 1792.

Divot. obbligat. Ser. vero.
Luigi Can. Elefante.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur.
Die 8. *Maii.* 1792.
J. Arch. Nicosiensis Can. Dep.

P. Epiſc. Tiſnenſis Vic. Generalis

Il-

Illuſtr. ac Reverend. Domin. D. Carminus Fimiani, Epiſcopus electus, in hac Regia ſtudiorum Univerſitate Profeſſor Primarius revideat Autographum enunciati Operis, cui ſe ſubſcribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in ſcriptis referat, potiſſimum ſi quidquam in eo occurrat, quod Regiis Juribus, boniſque moribus adverſetur: Ac pro executione Regalium ordinum idem Reviſor cum ſua relatione ad Nos directe tranſmittat etiam Autographum ad finem &c. Datum Neapoli die 19. Menſis Januarii 1792.

FR. ALB. ARCH. REGINUS CAPP. M.

S. R. M.

EST genere quodam hominum referta ætas noſtra, quibus recti nihil unquam ſapit, niſi quod Catholicæ Eccleſiæ dignitatem lædat... Hoc ſcriptionis genus avidiſſime amplectuntur, illosque ſi audias, nihil eo perfectius, divinius nihil. Ad eam fere temporum conditionem deveniſſe videmur, quam lugebat Nazianzenus in encomio Athanaſii: *Nugacitas doctrinæ, atque eruditionis nomen tulit*. Ejusmodi mali ominis Scriptores, qui exciſo religionis fundamento regnum poſſumdare moliuntur,

im-

impudentiæ ac inſcitiæ arguit Cl. Auctor Opuſculi Gallice conſcripti, cui titulus præfigitur; *Honos Eccleſiæ Catholicæ, atque Romanorum Pontificum vindicatus adverſus calumnias, &c.* quod Italice reddidit, peropportunis Adnotationibus inſtruxit, & eleganti Diatriba adverſus Tridentini Concilii Oſores locupletavit, & auxit Editor Neapolitanus doctrinæ, morumque laude florentiſſimus. Nihil equidem offendi, quod ſanctum Regni jus quoquo modo vellicet, aut ullam morum integritati labem inferat. Quamobrem ut in publicam lucis uſuram quantocyus evadat, modo per Majeſtatem Tuam licuerit, nec jus impedimento eſſe reor, neque fas.

Neap. pridie nonas Februar. An. MDCCXCII.

Humiliſſimus Subditus
Carminus Fimianus Eccl. Neap. Can., & deſignatus Epiſcop. Neritonenſis.

Die 17. menſis Martii 1792. Neapoli &c.

VIſo reſcripto S. R. C. ſub die 10. currentis menſis, & anni, ac relatione Rever. D. Carmini Fimiani de Commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Ordine præfatæ Regalis Majeſtatis &c.

Re-

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma preſentis ſupplicis libelli, ac approbationis Dom. Reviſoris; verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem, facta iterum Reviſione, affirmetur quod concordat ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Prag. Hoc ſuum &c.

TARGIANI BISOGNI

PASCALE

Ill. Marchio Citus Præſ. S. R. C. & cet. ſpectabiles Aul. Præf. temp. ſubſcript. imped.

ERRORI	CORREZIONE
Pag. 19. v. 17. maggiore facilità.	maggiore facilità?
22. v. fin. menſogna	menzogna
23. v. 11. Parlarebbe	Parlerebbe
ibid. v. 23. riſparmiarglieli	riſparmiarglí
28. v. 11. fargli	farle
42. Publico	Pubblico
43. v. 21. e 24., e	
44. v. 7. Pirinei	, Pirenei
59. i Dialogi	i Dialoghi
126. *della vita :*	*della vita ?*
146. in N. v. 20. ſi chiamano	chiamano
240. v. 4. diſpenzarſi	diſpenſarſi
243. v. 7. neziazione	negoziazione
245. v. 20. è falzo	è falſo
814. v. 1. corriggere	correggere
831. v. 23. un altra	un altro
885. v. 1. ſenſibilmente. Quì	ſenſibilmente quì

Si condoni qualche altra ſviſta Ortografica di minore importanza, che quì perciò ſi tralaſcia.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

COmecchè l'Opera di un Uomo condannato dal ſuo Arciveſcovo, da una numeroſa aſſemblea di Prelati, da un Concilio Provinciale, con le ſcomuniche contro lui fulminate dal Generale del ſuo Ordine per una ſcandaloſa Apoſtasìa, che lo ha indotto a calpeſtare gli obblighi i più inviolabili, e lo ha finalmente ridotto a cercar nel ſeno dell' Ereſia un aſilo, ove poteſſe con ſicurezza vomitare contro la S. Sede, e la Chieſa Cattolica tutto il veleno, onde era egli ripieno; una tal' Opera, dico, del pari che il ſuo Autore non merita, che un' aſſoluto diſprezzo: Intanto come queſt' Uomo, per una ſtravagante ipocrisìa, naſcondeſi ancora ſotto il bel nome di Religioſo, e di Cattolico, dopo averne totalmente abbandonata la ſoſtanza, potrebbe avvenirne, che vi reſtaſſero ingannati i ſemplici, e che credendo eglino udire un Cattolico, e non già un Proteſtante, apprender potrebbero per quello della Chieſa il di lui linguaggio; le ſue menzogne, ed i

ſuoi errori per verità Ortodoſſe; per bevanda ſalutare il ſuo veleno; per rette, e pure intenzioni i ſuoi artifizj; per giuſte querele le ſue calunnie; le ſue lodi per un dovuto omaggio alla virtù.

Non ſarà dunque affatto inutile il togliere la maſchera a queſto Ipocrita, il tagliar l'aſceſſo, onde gli vien cagionata queſta mortale malattìa, lo ſmentire le ſue impoſture, e far conoſcere che, rigettata l'unica regola, che può fiſſare la noſtra credenza, niun'altra coſa in lui rimane, che l'orgoglio, e la caparbietà, che ſovranamente decidono di ciò, che di lui deve crederſi.

Strana ſituazione di un Uomo, che non vuole eſſere nè Cattolico, nè Proteſtante! Queſta è l'idea, che egli medeſimo di ſe ci ſomminiſtra. Non riſparmierà, dice, nè i Cattolici, nè i Proteſtanti (a). Vuole egli eſſere mediatore, in qualità di un Uomo neutrale, tra gli uni, e gli altri: conciliare la Chieſa colla preteſa Riforma, e con Ginevra Roma. Non gli domandiamo, da chi mai ha ricevuta la ſua miſſione per eriggerſi in giudice, ed in arbitro di queſta pace; ſarebbe ciò un imbarazzarlo di troppo: diciamo ſoltanto, ed è vero, che per ſoſtener tal perſonaggio, s'è egli ridotto a contraddirſi inceſſantemente, a variar nè ſuoi ſentimenti, a vo-

(a) *Prof.* p. 23.

a volerne imporre al Mondo intero, a farsi una religione a suo capriccio, a stabilire de' paradossi i più stravaganti. Tutti questi traviamenti faremo Noi toccar con mani in quest' Opera; ed il solo esame delle sue Note ci fornirà abbondantemente di tutto ciò le pruove.

Vero è che accorti, e savj Prelati (*) ci hanno in ciò prevenuto; ma perchè la natura di un semplice Mandamento, cui sonosi eglino limitati, non ha loro permesso di stendersi molto, nè di entrare nel minuto dettaglio di tutti gli errori di questo mascherato Protestante, si è creduto piacere al pubblico, e soddisfare la sua aspettazione, se esaminando più a dentro questa materia, e seguendo passo a passo l'Eretico, se ne appalesassero tutti gli eccessi, ove la sua orgogliosa temerità l'ha impegnato. Ciò è, che quì intraprendiamo a fare.

Ma è convenevole prima di vie più innoltrarci in questa disputa, dipignere quì al vivo l'autore, ed appalesare il carattere del suo genio. Un savio de' nostri giorni vi avea di già travagliato, e parlandone generalmente di certi Scrittori, che lui somigliano: *La maggior parte*, dice (a), *non si propone in disputando, che il vano onore di vincere, a qualunque prezzo ciò possa accadere. Avvanzata che*

(*) M. l'Arcivescovo d'Ambrun, M. Vescovo di Montpellier

(a) *Rifl. su la crit. t. 2. p. 53.*

hanno coſtoro qualche opinione, non è più loro poſſibile di convenir che ſia falſa: ſi reputano ſino diſonorati di diminuirne alcun poco; e metà per illuſione, metà per mala fede fanno armi di tutto per difenderſi. Più ſono ſtretti dalle ragioni contrarie, più eſſi s' irritano; e confermando il più che poſſono i loro pregiudizj abbattuti, pagano con ſottiglieze, con alterigia, con ingiurie ancora, quando non ſaprebbero pagare con ragioni: altre volte anche tentano per ultimo mezzo, non potendo abbattere le ragioni, di diſcreditare gli Autori, che le allegano; il che altro, a parlar giuſto, non è, che vendicarſi vilmente del proprio torto.

Se foſſe il P. Courayer di buona fede, dovrebbe confeſſar francamente che niun ritratto gli è ſtato mai più ſomiglievole. E' queſta alla lettera la condotta, che ha egli tenuta in tutte le diſpute da lui ſuſcitate da qualche anno nella Chieſa colla novità delle ſue opinioni. E per convincerne tutto il Mondo non impreſteremo altri colori, che quelli ci ha ſomminiſtrato egli ſteſſo nella ſua Apologìa in due Tomi, pubblicata da lui, dopo qualche tempo dal ſuo arrivo in Inghilterra, a giuſtificazione della ſua Apoſtasìa. Qui appunto è, dove ſi fa egli conoſcere per lo ſpirito il più fiero, il più orgoglioſo, inſieme il più maligno, che poſſa immaginarſi. Quali diſpoſizioni per travagliare felicemente, come pretende egli fare in queſt' ultima

Ope-

Opera, alla riconciliazione di tutte le Chiese Cristiane! Un poco di attenzione va a porre tutte queste verità al gran giorno.

In fatti di qual maniera vi tratta egli tutti coloro, che hanno ardito scrivere contro di lui, o condannar le sue Opere? Niuno vi è risparmiato; nè Cardinali, nè Arcivescovi, nè Vescovi, nè Abbati, nè Dottori, nè Preti, nè Religiosi: tutti vi si opprimono d' ingiurie; mille falsità sulla loro stima; coverti di disprezzi insultanti, di motteggiamenti pungenti; trattati per ignoranti, ed insensati. Su tali fondamenti stabilisce il P. Courayer la sua giustificazione, ed apologia: e dopo tutti questi eccessi, ha ancora il coraggio d'asscurare, *che non mai altra cosa è permessa rispetto ai proprj avversarj, che di travagliare a convincerli, ed a disingannarli* (a). Dovea egli aggiugnere ancora, ed ad infamarli con mille calunnie.

Il Primo che denunziò i suoi errori alla Chiesa su le Ordinazioni Anglicane era, secondo lui, *Un Uomo che era divenuto Scrittore per la medesima inquietudine, che l' impediva di dimorare nell' inazione; che non iscrivea contro di lui, che per uno spirito di animosità, e di vendetta* (b). Tratta egli la sua opera da libello. *Niun libello*, dice, *ha fatto minor fortuna nel Mondo. Fu esso soppresso per pubblica Autorità, e ciò, che meglio può far giu-*

(a) *T. 1. p. 21. & seq.* (b) *Ibid.*

dicare del ſuo merito, è che la ſoppreſſione, che dà ordinariamente dell' importanza ai libri, non li fa vendere, nè ricercare; tutte tali opere ſono conſervate prezioſamente ne' magazzini de' riſpettivi Libraj, per mancanza di Compratori, e di Lettori.

Ripete egli le medeſime coſe, o altre ſimili in molti luoghi (*a*); perchè non s' infaſtidiſce punto, datoſi una volta a lacerar coloro, che lo contraddicono; e con queſte calunnie appunto, e con queſti affettati diſprezzi crede il P. Courayer aver riſpoſto a tutte le convincenti ragioni, che ſonogli ſtate addotte per fargli conoſcere i ſuoi errori.

La ſeconda opera, che comparve contro il Libro del P. Courayer fu quella del famoſo P. Arduino. La ſua qualità di *famoſo*, che eſſo gli concede, non lo metterà al coverto dai traſporti di collera del Dottore Anglicano: *Egli poco fu letto*, ne dice (*b*), *ed anche più diſprezzato: queſti era l' accoglimento del Mondo il più completo per le più grandi ſtravaganze, che poſſano immaginarſi: e dopo il ſiſtema inſenſato della ſua ſuppoſizione generale di tutti i noſtri antichi Autori, io non credo affatto che abbia queſto Padre ſpacciate in alcun' altro ſcritto più viſioni, e chimere ſia in materia di Teologia, ſia in materia di fatti. Giudicò il mondo intero che era l' opera un Romanzo, e l' Autore caduto in delirio.*

Il

(*a*) *T.* 2. *p.* 35. (*b*) *T.* 1. *p.* 21. *e* 22.

Il P. Courayer intanto ſtimò eſſere di ſuo onore riſpondere a queſte preteſe chimere, e gli replicò il P. Arduino. Coſa mai dice egli di queſta replica? *L'opera, che il P. Arduino ha oppoſta alla mia difeſa, avvanza di molto le ſtravaganze del primo ſuo Libro* (a).

Succedette al P. Arduino il P. le Quien. Nella Republica letteraria ſi conoſce il merito, e 'l valore di queſto Savio Domenicano. I ſuoi Saggi di Erudizione, il ſuo S. Giovan Damaſceno, la ſua Panoplia contro i Greci, e qualche altra opera di ſimil calibro aveano fatto conoſcere fin dove giugneſſe la ſua capacità: ma ha avuto egli la diſgrazia di ſcrivere contro del P. Courayer, e di appaleſare la falſità del ſuo ſiſtema ſu le Ordinazioni degli Ingleſi: tanto ne baſta. Da quel momento, ſe vogliam credere al Dottore d'Oxford; il P. le Quien (b) *è un uomo privo di guſto, uno ſpirito ſenza aggiuſtatezza; tutto il di cui talento s'impiega in gittare de' dubbj ſulle materie, e nello ſpandervi delle oſcurità; ſpacciar quantità di fatti falſi colla ſteſſa credulità, colla quale li ha egli ricevuti; Un Uomo finalmente, che non per altra cagione ha preſo a combattere il P. Courayer, che perchè coſtui avea ſcritto contro l'Abbate Renaudot, di cui era il P. le Quien l'adoratore.*

In quanto all'Opera di M. de Fennel, dice il P. Courayer (c), *ella è di natura da*

(a) *Prof. p. 2.* (b) *T. 1. p. 25.* (c) *Ib. p. 27.*

non poter venir definita, e non fa figura in queſta diſputa, che per la ſua voluminoſa mole. La medeſima occuperà più luogo nelle biblioteche, che nella preſente conteſa; l' oſcurità, ove è rimaſta l' opera, è la ſola giuſtizia dovuta al ſuo Autore.

Il Geſuita Ingleſe, che contemporaneamente ſcriſſe contro il P. Courayer, e che, come ſembra, dovea eſſere un poco più di lui al fatto, per un' affare accaduto nel ſuo paeſe, è anche più maltrattato. Non biſogna maravigliarſene, era queſti un Geſuita: la ſua Opera non varrà nulla. In effetto: *E' queſta una rapſodia di ragionamenti rancidi*, dice il P. Courayer (*a*), *e non fa che traſportar in Ingleſe, ciocchè ha ritrovato nel P. Arduino.*

Comparve indi un' illuſtre Benedettino, cioè D. Pietro le Blanc. Queſti apparentemente ſarà trattato con miglior grazia, poichè ha egli ſcritto contro il P. Courayer *con molto riguardo, e convenienza* (*b*): E' queſta la teſtimonianza che ne rende egli ſteſſo: ſenza dubbio che il Dottore d' Oxford glie ne renderà la pariglia? Niente affatto: *La ſua Opera*, ei dice, *non merita punto riſpoſta; e d' altronde niente contiene, che ſtimolar poſſa la curioſità del pubblico* (*c*). Ecco il compenſo della ſua civiltà.

Ma non è ancor tutto. Ha oſato queſto povero Benedettino di ſcrivere contro il novello

(a) *Ib. p.* 23. (b) *p.* 29 (c) *Id. ibid.*

vello Dottore d' Oxford ; è duopo che venga punito della ſua arroganza : a tal oggetto gli fa ſovvenire *l' umiliazione ricevuta nel Capitolo del ſuo Ordine nel* 1727., *dove fu eſſo obbligato a domandar perdono all' Arciveſcovo di Vienna ſuo Generale, per avere di lui ſparlato in una Memoria prodotta in proceſſo* (*a*). Era neceſſario informare il pubblico di tal' umiliazione : Queſto fatto, come appariſce, ha grandi rapporti con la quiſtione delle Ordinazioni Anglicane. Ma chi mai non iſcorge in perſona di queſto detrattore un vile, ed infame Aragno, che converte in veleno tutto ciò, che egli mangia, per indi ſpargerlo ſu quanto gli ſi preſenta d' avanti, nè anche eccettuate le moſche ?

Non biſogna obbliare i Giornaliſti di Trevoux, cui almeno concede il Pubblico la qualità di gente di ſpirito, e di erudizione. Diedero eglino un' eſtratto dell' Opera del P. Courayer ſu le Ordinazioni Anglicane ; ma poichè era tal' eſtratto sfornito delle lodi, che queſto novello Dottore ſtimava meritare, ſe ne tenne egli offeſo ; e per compiuta riſpoſta, ne dice (*b*) che *non era mica queſto un eſtratto, ma un guazzabuglio fatto da un Uomo, che avendo propoſto di far comparire cattiva un' Opera accreditata, uſa il mezzo, col favore della ſua malvagità, di renderla inintelligibile, al ſegno da far dubitare ſe l' abbia inteſa egli ſteſſo.*

In

(a) *Ibid.* (b) *P.* 37.

In queſto modo tratta il P. Courayer tutti coloro, che travagliano a ritrarlo da' ſuoi errori, e dalle ſue aſſurdità. Crede egli aver pienamente ſoddisfatto a tutte le objezioni, che ſonoſi contro il ſuo libro formate con un mucchio d' ingiurie, e di calunnie.

Avrà egli maggior riguardo pei Noſtri Signori Veſcovi? Anzi meno. Il primo che cadde tra le ſue mani fu Monſignor Veſcovo d' Orleans. Io anticipatamente lo compiango. Queſto Prelato avea ardito di cenſurare il Libro del P. Courayer, per via di un Manoſcritto intitolato, *Oſſervazioni importanti*, e lo avea preſentato al Clero aſſembrato allora in Parigi. Coſa mai ſe ne prometteva? ne riporterà egli la pena. *Queſto Prelato*, dice il P. Courayer (*a*), *il cui merito in materia di letteratura era ſtato ſino a quel punto talmente concentrato in lui medeſimo, che non era conoſciuto, che per la ſua dignità .... Le ſue oſſervazioni non erano importanti, che pei falſi ragionamenti, e le calunnie di cui erano zeppe*.

Non fa d' uopo maravigliarſene. *Non era egli, che l' Iſtromento di quelle perſone anche più iſtruite nella cabala, che nell' arte di ſcrivere* (i Geſuiti), *e ſoltanto il padre adottivo del libretto, quantunque glie ne faceſſe l' onore* (*b*). E' coſtui nulla di meno *un Uomo animato dal ſolo ſpirito di dolcezza, e di carità* (*c*), ſe vo-

(a) *P.* 30. (b) *P.* 34 (c) *P.* 41

voglia prestargliſi fede, che parla così di un Veſcovo riſpettabile per ogni verſo.

Paſſo io in ſilenzio tutto ciò, che egli dice dell' Arciveſcovo di Cambrai, di quello d' Ambrun, del Veſcovo di Laon, e generalmente di tutt' i Veſcovi, che promulgarono Mandamenti contro il ſuo libro. Li tratta egli colla maſſima inſolenza: I venti Prelati aſſembrati nella Badìa di San Germano des-Prez, che condannarono la ſua Opera: l' Arciveſcovo di Parigi, che adottando queſta cenſura pronunziò una ſentenza contro di lui, non ſono riſparmiati di più: eſſi non lo trattengono affatto dal trattarli tutti per beſtie, per ignoranti, per gente da partito, per Veſcovi di Corte, che non hanno altro Dio, che l' intereſſe proprio, e la loro fortuna: *e che non poſſono far valere le malvagge loro deciſioni, che all' ombra di un' autorità priva di ragione, e di giuſtizia* (a).

I ritratti che egli fa de Signori Cardinali di Fleury, e di Biſſy ſono sì orribili, che non poſſo riſolvermi a quì riferirli, per non accreſcere lo ſcandalo, che eglino nel lor tempo produſſero. Da per tutto una Satira mordace ed oltraggiante ſenza il menomo riguardo per perſone di sì alto poſto. Niun diſcepolo di Lutero ha meglio imitato i traſporti di collera, ed il furore del ſuo Maeſtro.

Coſa

(a) *P.* 31.

Cosa dunque devo io aspettarmene, quando verrà egli in cognizione delle mie Riflessioni sulla sua Traduzione di Frapaolo? Io che occupo sì oscuro luogo nella Chiesa, e che sono sì sfornito del merito, dell'erudizione, e delle rare prerogative di tanti valent'Uomini, che hanno scritto contro di lui? Ma si è disposto a tutto. Felice colui, che non ha altri nemici, che quelli di Gesù Cristo e della sua Chiesa! Io frattanto gli dichiaro che niun'altro interesse, oltre quello della verità, m'ha impegnato a render pubbliche le mie Riflessioni; ne chiamo in testimonio il Cielo; e che non ho io altre mire, che di tentare, se è possibile, di fargli aprire gli occhi, e di ritrarlo dall'abisso, dove la sua Caparbietà, e la sua presunzione l'han precipitato.

Del rimanente non pretendiamo Noi punto esaminare la sua traduzione. Vogliamo ben supporre che sia ella fedele, ed anche, se così vuole, più purgata, e più esatta di quelle, che eran comparse fin'ora. Ne rimettiamo noi il giudizio a coloro, che sono perfettamente istruiti di tutte le delicatezze della lingua Italiana. La verità nondimeno ci obbliga quì ad avvertire, che tutti quelli di simil professione, cui ne abbiamo parlato fino al presente, hannoci assicurato, che era infedelissima questa versione: che in molti luoghi non prendeva affatto il Traduttore il

sen-

ſenſo del ſuo Originale : che ſpeſſe volte gli faceva dire tutto l' oppoſto di quel, che egli penſava ; che non facevaſi ancora ſcrupolo d' intrammiſchiarvi qualche volta del ſuo, e di aggiugnere coſe, che non ſono affatto nell' Autore.

Che che ne ſia, limitandoci noi preciſamente in ciò, che è proprio del P. Courayer, dir voglio nella ſua Epiſtola dedicatoria, nella ſua prefazione, nel riſtretto, che ci propone della vita di Frapaolo, nelle ſue Note, e nella ſua Appendice : dall' eſame di tutti queſti pezzi lo faremo noi ſcorgere per l'Uomo il più falso, il più irreligioſo, il più preſuntuoſo, il più calunniatore, ed inſieme il più ipocrita che non ſiano ſtati nè i Luteri, nè i Calvini, nè alcuno de' loro diſcepoli ; e quello, che 'l rende ineſcuſabile avanti Iddio, e 'l Mondo è appunto, che non pecca egli per difetto di lumi ; ei ſi precipita in tutti queſti eccefſi volontariamente, e con conoſcenza di cauſa. Vi vuol altro per rigettar con orrore tutti i prodotti di una penna sì pericoloſa, ed avvelenata ? Diamo principio dal titolo del Libro.

L'ONO-

L'ONORE DELLA CHIESA CATTOLICA

E DE'

SOMMI PONTEFICI

DIFESO

PARTE PRIMA

CHE COMPRENDE LE RIFLESSIONI SUL TITOLO DEL LIBRO, SULL' EPISTOLA DEDICATORIA, SULLA VITA DI FRAPAOLO, E SULL' APPENDICE.

ARTICOLO PRIMO

Riflessioni sul titolo del Libro,

IL P. Courayer ha giudicato a propofito di intitolare la fua Opera nella maniera feguente: *Iſtoria del Concilio di Trento, ſcritta in Italiano da Frapaolo Sarpi dell' Ordine de' Serviti, e tradotta di nuovo in Franceſe con Note*

Note Critiche, istoriche, e Teologiche da Pietro Francesco il Courayer, Dottore in Teologia dell' Università d' Oxford, e Canonico regolare, già Bibliotecario della Badìa di Santa Genevieva di Parigi, in Amsterdam &c.

La prima cosa che colpisce lo spìrito in leggendo questo titolo, è il vedere un Cattolico, un Prete, un Religioso far sì cattivo uso del suo tempo, cioè d' impiegarlo a far rivivere, ed a dar corso ad un' Opera così odiata nella Chiesa Cattolica, qual è la Storia del Concilio di Trento di Frapaolo, Opera composta da un Protestante, siccome lo faremo vedere, parlando del suo Autore; Opera, che non è stata compilata, che sopra Memorie, che gli erano state somministrate da Protestanti, e da nimici della S. Sede (*a*); Opera, che non è stata composta, che per insultare la Chiesa Romana, e sopra tutto i Papi, de' quali Frapaolo era nimico personale, siccome lo fa troppo conoscere l' antico titolo, che già ella portava (*b*): Opera, che non è stata cavata dall' oscurità, o più tosto dall' obblìo, cui era condannata, che da un Pro-

(a) Egli quasi altri non cita, Sleidan, Bedell, du Ferrier, la Popliniere &c.

(b) Ecco il primiero titolo del Libro: *Istoria del Concilio di Trento, nella quale si scoprono tutti gli artifizj, che impiegò la Corte di Roma per impedire, che vi si esponesse la verità dei Dogmi, e che vi si trattasse della Riforma del Papato, e della Chiesa, di Pietro Soave Polano &c.*

Proteſtante (*a*); Opera che fino al preſente non è ſtata dedicata, che a Proteſtanti (*b*); e che non è ſtata loro preſentata, che da Proteſtanti (*c*); Opera che non è ſtata impreſſa, che in Città Proteſtanti (*d*) (1); Opera finalmente, che non è ſtata

 tra-

(a) Da M.rc' Antonio de Dominis, il quale da Geſuita era divenuto Arciveſcovo di Spalatro, e quindi Proteſtante, e tale è morto. Eſſendo egli in Veoezia, avea contratto ſtrettiſſima amicizia con Frapaolo, rirrovandolo ne' medeſimi ſentimenti in fatto di Religione, che avea egli ſteſſo. Ebbe eſſo la deſtrezza di avere una copia della Storia di Frapaolo, che non ardiva coſtui far comparire, giudicando beoe, che gli farebbe coſtata la vita; De Dominis ſi portò in Londra, e vi fè imprimere l'opera, e la preſentò al Re, *come un altro Mosè ſalvato di mezzo all' acque: dove l' avrebbe fatta perire colui, che gli avea data la vita* Segno della ſtima, che Frapaolo facea egli ſteſſo della ſua opera.

(b) Eſſa fu dedicata la prima volta a Giacomo I Re d' Inghilterra; ed in ſecondo luogo alla Principeſſa Guglielmina di Brandeburgo Regina d' Inghilterra, l'uno e l'altra Proteſtanti.

(c) L' Opera fu preſentata in primo luogo al Re d' Inghilterra dall' Arciveſcovo di Spalatro, riconoſciuto da tutto il Mondo non ſolamente per un Proteſtante, ma ancora per un recidivo; poichè dopo aver abjurato i ſuoi errori, e domandato perdono in un pubblico Conciſtoro, ritornò dopoi al ſuo vomito; dal che avvenne, che per ſentenza dell' Inquiſizione fu diſotterrato e bruciato il ſuo corpo coi ſuoi ſcritti, che dopo la ſua morte ſi ritrovarono. In ſecondo luogo dal P. Courayer, ancora più Proteſtante del de Dominis, alla Regina d' Inghilterra.

(d) 1. In Londra nel 1619. 2. In Ginevra nel 1629. 1656, & 1660., recentemente in Amſterdam per cura del P. Courayer.

(1) Parla del ſuo tempo il N. A., e con ragione aſſeriſce, che in niuna Città Cattolica erasi fin allora meſſa alle ſtampe queſta opera di Frapaolo. Le noſtre circoſtanze ſono un pò differenti, ſe vogliasi preſtar fede al Napoletano Editore delle di lui opere; ma non tanto che vengaci proibito di rinfacciargli, che è ſtato egli il primo ad inſultare più

tradotta in altre lingue, che da' Proteſtanti (a)! Tra-

(a) 1. Tradotta in latino nel 1620. da un Ingleſe Proteſtante. 2. Tradotta in Ingleſe da un altro Proteſtante di queſta Nazione. 3. Tradotta in Franceſe da Abramo Amelot, che è ſtato ſempre tenuto in ſoſpetto di Calvinoiſmo, e che nella ſua traduzione ha avanzata la malignità del ſuo originale, tratte avendo le ſue Note dal Gentillet, e Goodaſt, Proteſtanti.

ſolennemente in queſta parte la Chieſa. Imperochè non dipartendoci punto dal ſuo indice *tom. 1. p. 247.*, di una ſola Edizione può dubitarſi, che ſiaſi eſeguita in Città Cattolica, che egli attribuiſce a Verona, la quale però porta la data di Helmſtat; ma queſto ſiccome un Proſelito di Frapaolo può aſſerirlo, così per oppoſito potrebbe un Cattoliço dimoſtrarlo falſo: almeno almeno porterà ſempre ſeco queſta tale edizione il ſegno della ripugnanza dei Cattolici, e quello della ſua intruſione, e tanto baſta per la ſua condanna. Qual diſſapore adunque pei buoni vedere oggi in queſta Domioante ſtamparſi, e ſpacciarſi con Aſſociazione tali opere contro il preſcritto del Cap. 7. del Concordato, che oltre l'approvazione di chi invigilar deve ai Regj diritti; volendo provvedere alla ſicurezza ancora della Religione, vi richiede inſieme quella de' riſpettivi Ordinarj: Ciò, che viene ad eſſere confermato dal Real Diſpaccio de' 16. Agoſto 1788., dove dichiara il Religioſiſſimo noſtro Monarca (D. G.) che la Cenſura de' Libri *alla Chieſa ſi appartiene*, ed inſinua al noſtro Cardinal Arciveſcovo di far tenere preſenti dai ſuoi Reviſori i Regj diritti, e di far regolare il loro parere colle maſſime della dottrina della Chieſa. Ma in ciò non ritrovava i ſuoi conti l' Editore, e non l'ha curata. Buono pei noſtri Concittadini, che nella ſua Prefazione al 1. T. della *Raccolta p. 17.* non ha ommeſſo il ſentimento di M. Boſſuet, cui ſenza critica ha pure attribuita la difeſa del Clero Gallicano, ſopra Frapaolo, cioè che fia egli *un Proteſtante ſotto il Cappuccio*, o per dirlo colle parole dell'Editore *reo di Calvineſimo*. Queſto almeno preſerverà non pochi dalla infezione, che potrebbero ricevere dalla ſua lettura: giudicherà poi il mondo qual credito debba darſi all'Editore, che per difeſa del ſuo Frapaolo, ha ardito dire di Boſſuet, che *falſamente lo aſſeriſce*. Nè meno vogliamo, che prenda egli argomento dal ſilenzio della noſtra Chieſa, giacchè ben vi ſi oppoſe fin dal principio l'Angelo della medeſima, il noſtro Cardinale Arciveſcovo GIUSEPPE CAPECELATRO: faccia Iddio che abbiano prima di terminarſi le Edizione di cui parliamo, il deſiderato effetto le ſue Paſtorali ſollecitudini a queſt' uopo impiegate. (*Nota dell'Editore*)

Tradurre in Franceſe una tale opera, e farvi le ſue Note per ſoſtenerla, e darle più peſo, ecco ciò che fa l' occupazione la più gradita del P. Courayer, da quel tempo medeſimo, che era egli Bibliotecario di S. Genevieva, ſiccome ce ne hanno aſſicurato i ſuoi proprj confratelli, che lo vedevano fin d' allora travagliare su queſto Libro. Non v' era dunque nella vaſta Biblioteca di Santa Genevieva altra coſa più degna da occupare queſto bel genio? Si può dopo ciò non riconoſcere, che già da gran tempo era queſto ſpirito corrotto, che da gran tempo la Religione, in ſeno di cui era nato, gli diſpiaceva, e che d' allora egli non cercava, che di renderla odioſa, per iſcuoterne il giogo con maggiore facilità.

Io taccio, che il novello Traduttore, che infino al preſente, era ſtato inceſſantemente chiamato *Courayer*, ſiccome lo atteſta la fede del ſuo batteſimo, ſi dinomina quì *il Courayer*, per attribuire con queſta aggiunta una ſpecie di nobiltà al ſuo nome, e farſi ſtimare per un Uomo di qualità. Non mai l' ereſia è ſtata ſenza orgoglio. Pei medeſimi ſentimenti ſopprime quì egli la qualità di *Frate*, quantunque inſeparabilmente unita alla ſua profeſſione, ed a quella di tutti i Religioſi. A queſto oggetto Monſignore Arciveſcovo d' Ambrun nella condanna, che ha fatta di queſta Opera del P. Courayer,

con un Mandamento a posta, non ha mica mancato di restituirgli la sua qualità di *Frate* (a), che non mai potrà egli scancellare, mal grado le ripugnanze del suo amor proprio.

Del pari sorprendente cosa è questo mostruoso accozzamento di Canonico Regolare, e di Dottore in Teologia della facoltà d'Oxford; Unione, che forma una specie di chimera delle più ridicole. Vi ha luogo di credere, che siano parute bene sorprendenti queste due qualità, quando sonosi elleno vedute insieme; ma io dubito, che possano lungo tempo dimorare in pace. Il Dottore d'Oxford ha bene la ciera di sollevarsi sovente contro del Canonico Regolare, e 'l Canonico Regolare di maltrattare più di una fiata il Dottore d'Oxford. Noi le vedremo alle prese più d'una volta.

Ma quanto ella gli costa cara questa qualità di Dottore d'Oxford! Ella non gli costa di meno, che 'l Sacrificio della sua Religione; cioè mettendo la Chiesa Cattolica in derisione, disprezzando le Tradizioni Apostoliche, assegnando la S. Scrittura interpetrata a modo suo per la sola regola della fede, introducendo lo spirito privato per Arbitro infallibile di nostra credenza, degradando i Successori di S. Pietro, calpestando ai piedi il Concilio di Trento, una delle più auguste assemblee, che sensi mai tenute nella

(a) *P.* 3.

nella Chiesa, marciando in fine su tutte le tracce del Ministro Jurieux, di cui adotta egli i fanatici sistemi, che gli han meritato il grado di Dottore d' Oxford. Non ne siate punto sorpresi: gli dà questo il diritto di aspirare al medesimo onore nelle Università di Leyden, di Wirtemberg, d' Utrecht, e generalmente in tutte le Università Protestanti. Tal' è la Teologia del Canonico Regolare divenuto Dottore d' Oxford. Niente gli s' impone, è egli medesimo che lo confessa. *Il genere di Cattolicismo di cui fo io professione*, dice egli alla Regina (a) *non è mica quello, che ha reso i Romani odiosi ai Protestanti*. Ha ei ragione; poichè è questo un Cattolicismo, che non può aver ricovero che nei luoghi, donde la Cattolicità si è bandita.

Una ultima riflessione, che non mancherà di sovvenire alla mente in leggendo questo titolo, è di domandarsi, qual possa essere il disegno del P. Courayer in questa Opera? A chi abbiasi egli proposto di piacere? Ai Cattolici, ovvero ai Protestanti? Non può essere questo ai Cattolici, giacchè sà egli pur troppo quanto è loro odioso questo libro di Frapaolo, quanto ne siano eglino scandalezzati, e al contrario la singolare venerazione, che i medesimi hanno per lo Concilio di Trento, che s' impegna Frapaolo rendere dell' intutto ridicolo. Rimane dunque, che sia

(a) *Ep. ded.*

ciò per piacere a' Proteſtanti, per confermarli di più in più nelle falſe idee, che hanno di queſto Concilio. Oh il bello intraprendimento per un Uomo di tal carattere! Oh il bel diſegno di un Prete, e di un Religioſo; di non prendere la penna, che per piacere ai Proteſtanti, e confermarli nei loro errori!

ARTICOLO II.

Rifleſſioni ſull' Epiſtola dedicatoria.

ELla è la Regina d' Inghilterra, cui dedica il P. Courayer queſto Capo d' opera del ſuo bello ſpirito, che gli è tanto coſtato, poichè vi ha di continuo travagliato preſſochè venti anni. Si ſoſcriverà volentieri all' elogio, che fa egli delle rare qualità di queſta Principeſſa, che non ſi ſaprebbe troppo riſpettare, fin tanto che ſi manterrà egli tra queſti confini; ma allorchè tra 'l ſuo Panegirico vi meſcolerà delle falſità inſoſtenibili, non deve punto trovare a male, che ſi pongano eſſe in veduta, e che ſi renda alla verità la teſtimonianza, che l' è dovuta: Ecco come egli comincia:

Una Opera intrapreſa per ordine di V. M. (a). Quale ſtravagante idea! Dare principio con una menſogna, che la ſola vanità ha potuto ilpi-

(a) *P.* 1.

ispirargli! come non si sapesse affatto, che travagliasse in questa Opera lungo tempo innanzi della sua dichiarata Apostasìa, lungo tempo innanzi che avesse alcuna conoscenza della Regina d'Inghilterra, alcun rapporto con essa lei, se non è forse questo ne' sentimenti di Religione, che comuni loro erano! Come mai ha dunque l'ardire di dirci, che appunto pel comando di questa Principessa, ha egli intrapresa tale Opera? A pena era ella maritata, allorchè l'incominciò. Parlarebbe con più giustizia, se dicesse che il solo libertinaggio, e la sregolatezza del suo spirito glie l'han fatta intraprendere.

Parlando della Storia di Frapaolo, che offre egli a sua Maestà; *Ella è*, le dice, *tanto più degna della sua Protezione, quanto che per lo spazio di un secolo, e più è stata autenticata dalla stima, ed approvazione pubblica* (*a*). Sarebbe bene imbarazzato il P. Courayer se gli bisognasse provare *questa stima, e questa approvazione pubblica* dell'Istoria di Frapaolo. Per risparmiarglieli la pena, voglio io decidere la quistione con una sua propria testimonianza: *Questa Istoria*, dice egli altrove (*b*), *non fu ben ricevuta che dai Protestanti, che la ricolmarono di elogj: in quanto ai Cattolici, eglino la discreditarono senza alcuno riguardo! appunto come una satira insolente, che sotto una fallace aria di sincerità, nasconde*

(a) *P.* 3. (b) *Prof.*

una piena malizia di mala fede, e d' irreligione. Dov' è dunque *queſta ſtima, ed approvazione pubblica* della ſtoria di Frapaolo? Tutto ciò che può dirſi per concordare queſta contrarietà di ſentimenti, è queſto appunto, che nell' Epiſtola dedicatoria è il Dottore d' Oxford che parla; e nella prefazione è il Canonico Regolare. Non aveva io detto bene, che il Canonico Regolare, e 'l Dottore d' Oxford non converrebbero inſieme lungo tempo?

Il vero è, che ſe giammai ha qualche Cattolico lodata la ſtoria di Frapaolo, queſto è ſiccome Noi lodiamo ſpeſſiſſimo un libello, o una ſatira compoſta con molt' artifizio, e molto ſpirito. Ma ce la impone certamente il Dottore d' Oxford, ſe pretende, che abbiano giammai i Cattolici ſtimata l' Opera di Frapaolo pei motivi, che rendono una Iſtoria ſtimabile, quali ſono la verità, l' equità, l' imparzialità, la buona fede, &c. niente di tutto queſto ſi ci ritrova, nè pure la beltà della lingua, la coltura dello ſtile, la purità del diſcorſo, ſiccome tutto il Mondo, e 'l P. Courayer medeſimo ne conviene, e che non può iſcuſare, che in dicendo, tal' eſſere l' idioma Veneziano. Siegue egli.

Eſiliato nei ſtati di Voſtra Maeſtà dai Nimici, che mi han proccurato l' amor ſolo della verità, e la difeſa di una Chieſa, che ha Ella mai ſempre onorata di ſua ſtima, e di ſua

pro-

protezione (*a*). Chi mai ha penſato ad eſiliarlo? Non è forſe egli ſteſſo, che ſi è eſiliato pel timore de' giuſti gaſtighi, che meritavano la ſua caparbietà invincibile, la ſua diſobbedienza, o più toſto la ſua ribellione contro il ſuo Generale, contro il ſuo Arciveſcovo, contro i Prelati aſſembrati in Parigi, che condannati aveano i ſuoi errori contro la medeſima Chieſa?

Chiama egli *verità* l' Eresie le più coſtanti, ſparse ne' ſuoi libri. *Verità*, per lui ſolo, proſcritte da tutta la Chieſa Cattolica. Queſt' uomo s' immagina avere ſolo ritrovata la *verità*: qual preſunzione! qual' arroganza! concediamogli, se lo vuole, che abbia eſſo dello ſpirito, dello ſtudio, delle cognizioni: ma non ci confeſſerà egli almeno, che vi sono similmente in mezzo a' Cattolici, ed in gran numero uomini, che ne hanno per lo meno al par di lui? Perchè voler dunque eſſere ſolo aſcoltato? Perchè voler dare legge a tutti gli altri? Perchè abbandonare la Chiesa dove egli è nato, non volendosene affatto ricevere le decisioni, come altrettanti oracoli? Dal tempo che è egli addivenuto Dottore di Oxford, è ſtato gratificato del dono dell' infallibilità. Ma dovrebbe riconoſcere, che dopo avere ricevuto queſto grado, ha confeſſato ancora, *che la debolezza dei noſtri lumi ci fa ſoggetti ad errori*

(*a*) *P.* 2.

rori inevitabili (*a*). Così non vi è più infallibilità per parte sua. Perchè dunque non volere rimettersi che a lui medesimo?

La difesa di una Chiesa. Di quale Chiesa vuole egli parlare? Forse della Chiesa Cattolica? Ma chi mai assaliva allora questa Chiesa? Su qual punto era ella attaccata? Chi avea data commessione al P. Courayer di difenderla? Egli semplice uomo privato, a pena uscito allora dalla polvere delle scuole, confinato nel fondo di una biblioteca per imparare, e non per insegnare; nè Dottore, nè Superiore, sfornito di ogni carattere, ed autorità, s'erige in difensore della Chiesa Cattolica, e non teme punto a piè del Trono d'Inghilterra di usurpare una qualità, che non fu conceduta dalla S. Sede ad Arrigo VIII. uno de' suoi Re, che in ricompensa dell'eccellente libro, che avea egli scritto contro gli errori di Lutero, e che avea egli dedicato al Papa.

Ma qual nuova maniera di difendere la Chiesa Cattolica con impegnarsi di far comparire, che sia ella in errore non solo sulle Ordinazioni Anglicane, ma sopra un'infinità d'altri punti? Poichè è questo l'unico scopo de' suoi libri, che gli hanno tirato addosso una condannagione sì ignominiosa, da cui non mai si libererà, che con disapprovare, e ritrattare tutto ciò, che ha egli avanzato. Final-

(d) *Epist. dedicat.*

Finalmente se della Chiesa Cattolica ei parla, come mai può asserire, che la Regina d' Inghilterra *l' ha incessantemente onorata di sua stima, e di sua protezione*: Ella primieramente Protestante, talora Anglicana, almeno all' esteriore, a fine di non far comparsa di disprezzare, e rigettare interamente la Religione de' suoi popoli; non mai Cattolica-Romana, la qual Religione è a lei sì odiosa, che ha rifiutato, a detto del P. Courayer, il più augusto Trono, cioè a dire di essere Imperadrice, più tosto che farsi Cattolica, e che al presente sopra quello d' Inghilterra, ella vi soffre tutte le sette le più assurde; sono i soli Cattolici, che non vi hanno il libero esercizio della loro Religione (2). Ec-

(2) Si è già mutato questo sì lagrimevole stato della Religione Cattolica in Inghilterra, essendosi essa mantenuta colà finora, mercè la somma cura de' Romani Pontefici, ed i grandi travagli de' Missionarj da essi ivi mandati. Non possiamo a consolazione de' buoni Cattolici tralasciare, che nell' anno 1700. vi si era in tali disposizioni, che potè nel Castello di Lulworth poco discosto da Londra consecrarsi con estraordinaria pompa un Vescovo per la Città di Baltimore nel Mariland; Vescovado che nell' anno 1789. eresse il Regnante S. P. PIO VI. ad istanza di que' Popoli, che ributtata la Riforma Anglicana ritornar vollero alla Religione de' loro Maggiori. *Gior. Eccl Rom. an.* 1791. *n* XVI. Vi si è poi nello scorso anno data interamente la libertà à' Cattolici di professare la propria Religione, ed essere insieme considerati come ogni altro cittadino rispetto a' pubblici impieghi. Questo per l' Inghilterra, e la Scozia. Maggiori motivi di consolazione ci somministra l' Irlanda; dove illesi vi si sono mantenuti 24. Vescovadi, de' quali in questo anno la prima volta si sono resi pubblici i Nomi, e la Padria de' rispettivi Vescovi. *Not. dell' an. corr. Roma.* Vi si erano già celebrati de' Sinodi Provinciali, e fatti decreti

Ecco lodi menſognere, da per tutto ſpropoſiti, niuna verità.

Che ſe vuol parlare della Chieſa Anglicana, qual perſonaggio rappreſentava allora il P. Courayer? Egli nato nel ſeno della Chieſa Cattolica, Prete di queſta Chieſa, Religioſo, renderſi il difenſore d' una Chieſa Sciſmatica, ed Eretica! Ma in queſto caſo medeſimo, ſarebbe mai troppo vero, ſiccome ei lo dice, che queſta Principeſſa ha ſempre onorata tale Chieſa della ſua ſtima, e della ſua protezione, ed il P. Courayer ſi troverebbe bene nello ſtato di provarlo; egli, che confeſſa che il poſſeſſo medeſimo del Trono d' Inghilterra non è ſtato mica capace di tentarla (*a*), e di fargli ribbuttare la religione in cui è nata, per abbracciare quella, che ſi profeſſa in Inghilterra? Segno aſſai ſenſibile, che non la ſtima ella affatto, e che è lontaniſſima dal credere, che vi ſi poſſa ſalvare.

Il P. Courayer non è ſtato nè ſi generoſo, nè ſi coſtante: non è ſtato affatto neceſſario di pruovarlo colle eſibizioni di un Trono, per fargli mutare Religione: l'ade-

ica-

ereti concernenti la diſciplina, non ommeſſe le pene canoniche, ed eccleſiaſtiche pe' Refrattarj: *Giov. cit. ad an.* 1787. *n.* XXXVII. XXXIX.: vi ſi è ſpiegata in tutta la ſua eſtenzione la giuriſdizione, e poteſtà della Chieſa ſul Matrimonio *ivi an.* 1791. *n.* XIV. e generalmente su tutto ciò, che ha Gesù Criſto affidato alla di lei vigilanza e cuſtodia. (*N. E.*)

(a) *Ibid.*

ſcamento di una falſa libertà, il deſiderio di una vita indipendente, qualche coſa di meno, ſono ſtati baſtanti per fargli eſeguire queſto ſcandaloſo cambiamento. Ma non ci ſtanchiamo sì toſto, portiamoci ad oſſervare altre molte aſſurdità.

La riforma proteſtante, dice egli (*a*), *fu un germoglio di lume, col favor del quale ſi è diſſipata quantità di pregiudizj, che l' ignoranza, e la ſuperſtizione aveano ſparſi ſulla religione: riforma deſiderata da lungo tempo da tutto ciò, che vi era di più illuminato, e più virtuoſo nella Chieſa.* Egli non la rifiniſce punto nelle lodi di queſta Riforma. In verità può mai un Cattolico Romano parlare di tal maniera? Se il P. Courayer ſtima sì grandemente queſta preteſa Riforma, ſe è deſſa per lui un lume riſplendente, che ha diſſipate le nuvole dell' ignoranza, e della ſuperſtizione, qual n' è la conſeguenza? Perchè non la ſiegue? Perchè non ſi dichiara Proteſtante? Perchè prendere ancora la qualità di Canonico Regolare di S. Genevieva? *Uſquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus eſt Deus, ſequimini eum: ſi autem Baal, ſequimini illum* (*b*).

Ma sà bene egli ſteſſo che parla contro ſua coſcienza: che queſto nuovo genere di lume, da cui ſi moſtra eſſo abbagliato, non ha prodotto, che un puzzolente vapore,

(*a*) *Ibid. p.* 5. (*b*) 3 *Reg.* 18. 21.

re, che ha infettato una porzione dell'Europa. Io ne appello ai Riformatori medeſimi, che ſpaventati da queſto diluvio di errori, di cui aveano eglino inondata la terra, ſi ſono veduti coſtretti a riconoſcere, che lungi dal correggere gli abuſi, lungi dal riſtabilire la diſciplina, di lei non rimaneva più alcun veſtigio nelle loro nuove Chieſe; in maniera che per loro propria confeſſione, i paeſi in cui più la licenza regnava, erano quelli, dove la preteſa Riforma incontrato aveva un più libero acceſſo, e 'l mezzo d' introdurviſi più facilmente (*a*).

Non riconoſceva egli ſteſſo, che queſta preteſa riforma *fu interrotta per le paſſioni, e le diviſioni dei differenti partiti, che l'abbracciarono? che fu oppreſſa dalle diviſioni, e dai falli di coloro, chè ne furono gl' iſtromenti* (*b*)? Coteſta è frattanto quella gente ſteſſa, che due linee innanzi ei chiama *ciocchè vi era di più illuminato, e di più virtuoſo nella Chieſa*. Ma a chi mai perſuaderà egli, che Lutero, e queſta truppa di Monaci apoſtati ſimili a lui, de' quali ſi è eſſo ſervito per iſtabilire la ſua preteſa Riforma, eſſi, di cui la principale occupazione era di ſedurre Religioſe, foſſero *ciò che vi era allora di più illuminato, e più virtuoſo nella Chieſa*? Tanto è egli vero che il

(a) *Lut. t. 1. f 334 & 345. Idem in Ev. Dom. I. ad Jac: Andrè ſerm. 4. in cap. 21. Luc. int. Ep. Calv: 55.*

(b) *Ep. ded p. 5.*

il P. Courayer non mai ha ſaputo coſa vuol dire parlare conſeguentemente, e che abbagliato egli ſteſſo dalla ſua falſa eloquenza, ci preſenta ſotto ſpecioſe parole, e ſotto belle frafi delle contraddizioni continue.

Coſa dunque pretendeva egli coi magnifici elogj, che fa di queſta preteſa Riforma, che qualifica per riſplendente lume? Fare la ſua Corte ad una Principeſſa Proteſtante, di cui eragli la protezione neceſſaria per avere del pane, e renderſela propizia con applaudire agli errori, pei quali era ella infelicemente prevenuta a cagione de' ſuoi natali; egli a ſpeſe della verità, a ſpeſe della ſua Religione, a ſpeſe della ſua coſcienza, gli ſuggeriſce tutto il contrario di ciò, che qui avanza. Eſaminiamo il reſto.

Ad oggetto, dice egli (a), *di travagliare a proccurare la riunione della Chieſa, fu aſſembrato il Concilio di Trento: ma perchè mal vi ſi ſcelſero i mezzi da tenerſi per giugnervi, il ſucceſſo non ne fu mica felice*. Ecco ciò che diceſi parlare da Dottore, e da Dottore d'Oxford. Aſcoltiamo Noi dunque queſto abile Uomo, che viene ad inſegnare a tutta la Chieſa, ragunata in un Generale Concilio, i mezzi che dovea ella uſare a fin di proccurare la riunione dei ſpiriti diviſi ſopra alcuni punti di Religione. Non giudica egli a propoſito di dichiararci qui queſti maravigliosi mez-

(a) *Ep. ded. p. 6*

mezzi; ma ci fa ben comprendere altrove, che bisognava dichiarare, che tutte queste dispute *non erano, che dispute di parole, e che i sentimenti non erano opposti, se non perchè consideravansi gli oggetti sotto aspetti dello 'ntutto differenti*.

Miserabile Trafuggitore! Che si stima più savio, e più illuminato di tutta la Chiesa, che crede saperne più di tanti abili uomini riuniti in Trento da tutte le regioni di Europa, e che erano sicuramente il fiore de' Letterati. In questo caso fa d'uopo che almeno confessi, che Bellarmino, il Cardinal du Perron, M. Bossuet, e tanti altri savj Teologi, che han combattuto gli errori di Lutero, e di Calvino, si sieno stranamente ingannati, e che abbiano per certo travagliato in vano, non trattandosi, che di una disputa di parole. Che il Corpo di Gesù Cristo, per esempio, realmente e sostanzialmente sia nell'Eucaristia, o che vi sia soltanto in figura, questa è una disputa di parole: e così degli altri punti controversi tra i Cattolici, e i Protestanti. Qual' accecamento!

Se i decreti del Concilio di Trento, segue egli, *hanno ovviato ad alcuni abusi i più grossolani, hanno essi insieme renduti gli altri più incurabili, con metterli al coverto sotto l'ombra delle leggi, che sembravano non dovere essere dirette, che a riformarli* (a). Un Luterano

(a) *Ibid.*

no potrebbe mai profferire maggiori ingiurie contro queſta Santa Adunanza? Che ci dica dunque queſto ammirabile Dottore, quali ſono quegli abuſi, che ha reſi incurabili queſto Concilio in autorizzandoli con le ſue leggi? Che ne' ſpecifichi alcuni: in ciò non ritroverà egli molta difficoltà; poichè ad udirlo parlare, tutto ne è pieno, *perchè non ha il Concilio ovviato, che ad alcuni de' più groſſolani*. Intanto finora non ha potuto indicarne un ſolo. Non è dunque altro in queſto luogo, che gittare polvere agli occhi de' ſuoi Lettori per abbagliarli, e dar loro di queſto Concilio una orribile idea.

Se è mai un abuso l'aver confermata l'antica Religione, l'avere con orrore ributtate le ſcandalose novità, che i preteſi Riformatori tentavano introdurre, concederemo noi, che ha renduti il Concilio gli abuſi incurabili. Ma biſognarebbe prima, che ci pruovaſſe il P. Courayer, che ciò, che era ſtato inſegnato da Gesù Criſto, ſtabilito dagli Appoſtoli, quindi da' SS. Padri, e pervenuto inſino a noi per mezzo di una tradizione non interrotta, foſſe altrettanti abuſi: imperocchè ſi è ingegnata queſt' auguſta Aſſemblea di niente deciderne, che non foſſe appoggiato su tali fondamenti, che diſtintamente ha ella indicati alla margine.

Parlando ancora alla Regina il Dottore d'Oxford, gli dice così: *Ciaſcuno tranquillo quì al*

ricovero delle leggi può seguire, ad arbitrio di sua coscienza ciò, che i suoi proprj lumi gli rappresentano di più ragionevole, e di più vero: e che senza temere la violenza di una autorità arbitraria sulle coscienze, può servire Iddio nella semplicità del suo cuore, e soddisfare ai doveri, che lui dettano la ragione, e l' Evangelio (a). Oh il felice paese che è l' Inghilterra! è questo un Paradiso anticipato. Vi ha niente di paragonabile alla felicità, che vi si gode di vivere come si vuole, e di seguire quella religione che si vuole, senza tema di venirvi disturbato! E non si stimerà questo assai meglio del soggiorno dell' Abbadìa di S. Genevieva, dove questa felice libertà non è conosciuta? Ma pria di venderci queste frottole, avrebbe dovuto il Dottore di Oxford scancellare dagli Annali, da tutte le Istorie, e fino dalla memoria degli uomini, quel numero presso che infinito di Vescovi, di Preti, di Magistrati, di Dottori, di Religiosi, e di popoli, che dopo Arrigo VIII. vi furono messi spietatamente a morte per la Religione de' loro Maggiori: dovrebbe egli farci obbliare, che di presente ancora il solo nome di Cattolico vi è un titolo di proscrizione, degno di tutti gli anatemi; e che un Turco, o un Idolatra vi è riguardato con occhio più benigno, che un Papista (con questo nome vi si chiamano i Cattolici).

Non

(a) *Epist. dedic. p. 7.*

Non si vergogna punto il P. Courayer, di rappresentarci come altrettante immancabili verità le sue chimere.

Ma supponghiamo che tutte queste menzogne abbiano qualche realtà, cosa mai se ne inferisce? Ne siegue, che tutte le religioni sono indifferentemente lodate, approvate, stabilite da un uomo, che dicesi Cattolico Romano; o più tosto, che stabilisce altrettante religioni, quanti vi sono particolari. *Ciascuno*, dice egli, *secondo la sua coscienza, ciascuno secondo i suoi lumi*. L' Ateo stesso, cui suggeriranno i suoi lumi, che non vi è Iddio, vi sarà il ben'accolto. Quale accecamento in un Religioso, che ricevuta avea una sì bella educazione in santa Genevieva!

Tutto il resto della sua Epistola è impiegato a stabilire questo fanatico principio, senza riflettere, che è esso condannato da' medesimi Protestanti, e che il loro Concilio Di Dordrecht ha dichiarato, che bisognava sottomettersi alle decisioni della loro Chiesa; e che ciascun particolare dovea conformarvi la sua credenza. Io non chieggo che un Calvinista per giudicare, e per condannare questo nuovo Dottore d' Oxford. *Noi non possiamo trattenerci d' attestare*, è il Giornalista d' Olanda, che parla ad oggetto di quest'ultima opera del P. Courayer, *che abbiamo pena a comprendere, come un uomo, che pensa di quella sorte, possa dirsi Cattolico: niuna cosa è più*

conforme all' umanità, che la tolleranza perſonale in fatto di religione, ma niuna coſa è del pari più ſoſpetta, che la tolleranza, o più toſto l' indifferenza riguardo ai ſentimenti. Che ſi arroſſiſca dunque almeno una volta in ſua vita, di vedere deteſtati con orrore i ſuoi principj dai Proteſtanti medeſimi. Diamo termine a queſta lettera.

Molto differente da que' Principi, dice alla Regina d' Inghilterra, *i quali abbandonandoſi alla ſcorta di quelle cieche guide, nelle cui mani han rimeſſa la loro fiducia, credendo eſpiare i loro diſordini, col favore di uno zelo perſecutore, per lo mantenimento di alcune opinioni, di cui ſono eglino altrettanto più geloſi di appoggiare la credenza, quanto eſſe li rimangono in piena libertà di ſoddisfare le loro paſſioni* (a). Non è neceſſario eſſere maliardo per indovinare, che vi è quì una cenſura oltraggiosa del pari, ed inſolente della condotta di un Monarca, che è ſtato durante la ſua vita l'ammirazione di tutta la terra, e le delizie del ſuo popolo; una ſatira inſultante della condotta de' ſuoi Confeſſori. Non vi manca che il nome per renderla compiuta. I Jurieux, e gli altri Miniſtri i più furibondi non mai ne han detto tanto: tutto il loro furore non ha potuto andar sì lontano; ſi erano eglino contentati di trattare da perſecuzione lo zelo, che ha dimoſtrato queſto Principe per lo mante-

(a) *Epiſt. dedic. p.* 10.

tenimento del Cattolicismo; ma non mai aveano ardito asserire, che non l'impiegava egli questo zelo, che per covrire i suoi disordini, e soddisfare meglio le sue passioni. Un tal' eccesso, che meriterebbe una pena esemplare, era riservato al nostro Apostata. Degno discepolo di colui, che ha insultate le teste coronate, e che ha ricolmato d' ingiurie un gran Re, che avea combattuto i suoi errori (*). Chi mai l' avrebbe allora creduto, che diverrebbe un giorno l' Inghilterra la scuola, dove s' imparerebbe a mancare di rispetto alle Potestà ordinate da Dio medesimo? Questo Paese nulladimeno è, che esalta fino al Cielo il nuovo Dottore d' Oxford, lo colma d' elogj; il solo, secondo lui, dove si sappia ciò che è religione. In quanto a noi altri Francesi, non siamo che ignoranti, e vili schiavi assoggettati ad una autorità arbitraria, che si burla della nostra credulità. Tali sono i sentimenti del P. Courayer, Canonico Regolare di S. Genevieva. Apriamo gli occhi al presente, e diciamo, costretti dalla evidenza, o che egli ha ingannati i Cattolici nel tempo, che ha vivuto in mezzo ad essi, o che inganna ora i Protestanti, presso i quali egli dimora.

Finalmente si può dire di questa lunga Lettera Dedicatoria ciò, che ha detto egli stesso del sermone, che il Vescovo di Bitonto pronunziò nell' apertura del Concilio di

(*) Lutero che scrisse contro Arrigo VIII.

Trento: *Sè vi ha qualche cosa di tollerabile, non si saprebbe negare almeno, che la maggior parte de' suoi pensieri non sieno falsi; le sue lodi eccessive, ed insipide; le sue allusioni profane, ed i suoi paragoni ridicoli, ed odiosi.*

ARTICOLO III.

Riflessioni sopra la Prefazione.

L'incomincia egli questa Prefazione dal dichiarare, che non è affatto nella necessità di fare l'elogio dell'opera, che traduce, siccome fanno tutt' i Traduttori, *poichè*, dice (a), *la riputazione di Frapaolo, e della sua storia ne lo dispensano*: e frattanto tutta la sua Prefazione non è, che un continuo elogio di questa Storia, fino ad iscusare i suoi falli i più groffolani col pretesto, *che non vi sono affatto uomini infallibili ne' loro giudizj*. A che pensa il P. Courayer di stabilire questa massima, nel tempo istesso, che lascia ad ogni particolare la libertà di eleggersi quella Religione, che gli piaccia? Se questo particolare può ingannarsi ne' suoi giudizj, siccome ei lo dice, perchè non si rimette dunque al giudizio della Chiesa in un' affare di tal conseguenza? Altrimente sarà egli sempre in dubbio se sia nella via della salute, o se

(a) *P.* 1.

o se non vi sia. Ma quanto è raro, che un uomo, che ha una volta abbandonata la vera regola di nostra credenza, si sostenga nei suoi principj, e nelle sue conseguenze: non può egli evitare le contraddizioni.

Eccone una di un' altra specie. Si veggono per tutto in questa Prefazione dei pensieri sforzati, ed inutili al suo soggetto, per la produzione dei quali pone egli il suo genio a tortura, a fine di proccurarsi la riputazione di Uomo di spirito; nel tempo medesimo, che loda il suo Autore di non avere operato in somigliante maniera. Pronunzia così la condanna contro se stesso.

Nota, che furono i Protestanti irritati dal vedere imprimere la storia di Frapaolo, col titolo che vi avea messo de Dominis, e coll' Epistola dedicatoria al Re d'Inghilterra! A qual fine? *Perchè*, dice (a), *eglino previdero agevolmente l' uso, che si farebbe di queste due cose, per prevenire i Cattolici contro un' Opera, che era stata fatta principalmente per esse*. Pensa quì il P. Courayer di asserirci, che Frapaolo avea scritta la sua storia del Concilio di Trento principalmente pei Cattolici! Questo era dunque per corromperli; per ispirar loro un sommo disprezzo per questa santa Assemblea, e per le sue decisioni; per far loro riguardare i Papi, come l'Anticristo; o al meno come Principi, che

(a) P. 3.

non avendo nè fede, nè religione, non operavano che per mire tutto umane, e non avevano altro Dio, che il temporale loro intereſſe: perchè non ſi vede qual' altro frutto ne avrebbero eſſi potuto ritrarre.

Avrebbe egli parlato più eſattamente, ſe aveſſe detto che Frapaolo non compoſe queſta Storia, che per ſoddisfare il ſuo odio, e la ſua paſſione contro i Papi, che gli aveano negato un Veſcovado, che per lui domandavano i ſuoi amici: che l'avea ſcritta per vendicare la ſua Padria nella controverſia, che avea colla S. Sede; il che è ſi vero, che quando ebbe il Senato conchiuſa la ſua pace col Papa, Frapaolo non pensò più, che a gittare la ſua opera nel mare; e di lei non ne ſarebbe ſtato mai parlato, ſe l'Arciveſcovo di Spalatro, così nimico della Chieſa Cattolica, come queſto maſcherato Proteſtante, non glie l'aveſſe involata per farla imprimere in Londra. Non ſi può dunque riguardare queſto primo titolo dell' opera di Frapaolo, colla ſua dedicatoria, piena di declamazioni violente, e furibonde contro la Religione Romana, che queſto Arciveſcovo pensò metterví, che come un colpo della Provvidenza, che lo permiſe così, per prevenire i Cattolici contro il veleno della ſeduzione, e della menzogna, che volevaſi loro appreſtare ſotto il nome di una Storia.

In tutto il corſo della ſua Opera, vi fa egli

egli vedere una imparzialità, che a pena ritrovasi in alcun altro Scrittore (a), A chi persuaderà il P. Courayer ciò, che quì spaccia della pretesa imparzialità di Frapaolo? Non vi vuole altro, che aprire il libro, e leggerlo; vi si vedrà il contrario. *Tolle, lege*. A pena vi si ritrova un' articolo, dove non apparisca la sua propensione per la pretesa Riforma, e 'l suo disprezzo della Religione Cattolica. E' forse questo essere imparziale, di non lasciar passare alcuna occasione di dir male de' Papi, e della Corte di Roma? E' forse essere imparziale, il ricolmare di lodi la pretesa Riforma, e non mai dirne una parola in vantaggio della Religione Cattolica? E forse essere imparziale, lo stendere continuamente la satira sulla persona, sulla condotta, sugli andamenti dei S. Pontefici, senza neppure risparmiarne le loro intenzioni? E forse essere imparziale, il fare mille traftulli dei Prelati, che intervenivano al Concilio di Trento, e soprattutto dei Legati di sua Santità. E' forse essere imparziale, il rivolgere in derisione la maggior parte delle sue decisioni? E donde possono originarsi questi pregiudizj, sì comuni ai Cattolici, che era Frapaolo un Protestante, o almeno favorevole ai Protestanti, se non dalla sua parzialità? Ma perchè negare un fatto di cui conviene il medesimo P. Courayer? *Non si può negare*, dice

(a) P. 4.

ce egli (*a*), *che non foſſe ſopra molti punti Frapaolo favorevole ai Proteſtanti, e che non aveſſe adottate molte diloro opinioni. Bedello partecipe delle ſue diſpoſizioni ci fa ſapere, che avea eſſo una grande inclinazione per la riforma, e che grandiſſimo diſpiacere moſtrò con l'Ambaſciadore d'Inghilterra a Venezia, di non avere preſentate al Senato le propoſizioni del Re ſuo Signore, prima della riconciliazione della Republica con Roma*: Perciocchè ſperava egli, che ſarebbonſi accettate. Or queſte propoſizioni tendevano a ſcuotere il giogo di Roma, a ſepararſi dal Papa, e ad unirſi di comunione con l' Inghilterra. Frapaolo di già adottata ne aveva la Liturgìa, ſiccome lo aſſicura il medeſimo Bedello (*b*). Ecco quell'Uomo imparziale, che non ſpoſa alcun partito, e che punto non inclina più pei Proteſtanti, che pei Cattolici. Continua egli:

Non vi fu altro quaſi, che la Francia, ove oſaſſero parlare i Cattolici con moderazione della ſtoria di Frapaolo, e moſtrare la ſtima, che far ſe ne dovea . . . Ma lo ſdegno che ne concepirono alcuni divoti, del pari che i Romani, non ha mica impedito il publico di riguardare la ſua opera, come un Capo-d'opera in fatto di Storia (*c*). Si vorrebbe bene domandare al P. Courayer, in che fa egli conſiſtere queſto Publico? Ecco già dalla ſua confeſſione, che tutt' i Cattolici del Mondo, eccetto quelli

(a) Vita di Frapaolo *p.* 54. (b) *Ib.* (c) *Prof. p.* 4

quelli di Francia, si sollevano contro questa Opera, o come si spiega egli altrove: *Che la discreditano senz' alcuno riguardo*. Quei di Francia ne parlano *con moderazione*: cioè a dire non se ne sdegnano sì gravemente contro di lui, e non fanno come gli altri rimbombare da per tutto i loro gridi, e le loro querele; *Gli Romani non ne concepiscono che dello sdegno, siccome i divoti*; cioè a dire le persone pie, che hanno della Religione: resta dunque che i Libertini, ed i Protestanti, riguardarono la Storia di Frapaolo come un Capo-d' opera. Eccone il *Pubblico*. Si concederà al P. Courayer, se lo vuole, che ha egli dello spirito; ma discernimento non ne fa comparire in tutto ciò, che scrive. Quello che siegue lo proverà ancora meglio.

Così il Cattolicismo dei Francesi è un pò differente da quello degli Oltramontani, ed uno passa per più che Ortodosso al di quà delle Alpi, e de' Pirinei, che avrebbe della pena a difendersi dalla Inquisizione al di là (a). La Francia non occupa affatto tutto ciò, che è di quà delle Alpi, e dei Pirinei; sonovi in questa estensione molti altri paesi che non sono della Francia: domando io al P. Courayer, se ciò che chiama egli Cattolicismo Francese regna in tutti questi paesi? Se dice egli di sì, dunque tutt' i Cattolici di questi paesi dovevano parlare della Storia di Frapaolo *con moderazione*,

(a) *Ib.*

zione, ciò che frattanto non attribuisce, che ai soli Francesi, in virtù del loro Cattolicismo particolare. Se dice, che tal Cattolicismo è ristretto nella sola Francia, e non si estende nei paesi adiacenti, dunque i Cattolici di questi tali paesi al di quà delle Alpi, e de' Pirinei non avrebbero nulla a distrigare con l' Inquisizione, ed il loro Cattolicismo, che non è mica il Francese, vi sarebbe gradito. Così contraddizioni per ogni parte presso il P. Courayer, da per tutto mancanza di discernimento; è questo un' Uomo, che parla molto, ma sovente senza sapere ciò che dice, ne ciò che vuol dire.

Non è questo intanto quello, che vi ha di più temerario nella sua proposizione. Si sarebbe curioso di sapere da lui in quale scuola di Francia, egli che vi ha fatto i suoi studj, ha imparato, che vi erano due specie di Cattolicismo; giacchè questo principio è affatto nuovo per noi, e non è stato conosciuto che dalle sette Protestanti: ma nel medesimo tempo è esso assai cieco per non riconoscere, che tutta la Chiesa Gallicana non può riguardare una proposizione sì ardimentosa, che come un' insulto, ed una manifesta calunnia! No, senza dubbio, egli lo conosce; ma è questi un' Uomo accostumato da lungo tempo ad insultare tutto il Mondo con un' alterigia, che non può convenire, che ad un' Apostata, il quale ha vergo-

gno-

gnosamente abbandonata la sua religione, e che a forza di familiarizzarsi coll' eresia, si ha indurata una fronte da prostituta.

Non sarà dunque per insegnarlo a lui, ma per disingannare coloro, che i suoi avvelenati discorsi avrebbero potuto sedurre, che diciamo noi, che niente è più falso di ciò, che egli avanza; e che in Francia, siccome altrove, il Cattolicismo è uno, ed indivisibile in ciò, che fa essenzialmente il Cattolico. Se vi ha tra i Cattolici di là delle Alpi, e quelli di Francia qualche differenza di sentimenti, è questo sopra opinioni particolari, che sono indifferenti ai dogmi essenziali, e che si possono credere, o non credere, senza cessare di esser Cattolico: unito d' altronde alla Cattedra di S. Pietro, unico centro del Cattolicismo, come lo dice S. Girolamo: *Si quis Cathedræ Petri jungitur meus est* (a) (3)

Vi

(a) *Ep.* 57

(3) Si ascolti come viene sempre più confermato questo dogma della necessità di comunicare col Romano Pontefice dalle odierne *Testimonianze delle Chiese di Francia*. M. di Amiens volendone istruire i Fedeli della sua Diocesi, adotta interamente le espressioni di questo medesimo Padre. „ S. Gi„ rolamo, dice egli, stimolato a dichiararsi sul proposito del„ lo Scisma, che divideva la Chiesa di Antiochia, fra il „ partito di Melezio, e quello di Vitale, scrive al Papa „ S Damaso: *in quanto a me non seguo altro Principe, che Gesù Cristo, io mi unisco di comunione con vostra Beatitudine; cioè a dire con la Cattedra di Pietro. Io so che la Chiesa è stata edificata sopra questa Pietra. Chiunque mangia*

Vi ha dunque nella Chiesa una voce sicura, sonora, certa, ed infallibile, che giudica diffinitamente, ed infallibilmente di

gio l' Agnello fuori di questa Casa è profano. Se qualcuno mentre regna il diluvio non sarà dentro l' Arca di Noè perirà . . . . Io non conosco punto Vitale, rigetto Melezio, ignoro chi sia Paulino, chiunque non raduna con voi dissipa, cioè colui che non è del partito di Gesù Cristo, è del partito dell' Anticristo. V. t. 1. p. 17. e 19. Di questo dogma persuaso M. di Suissons con santa libertà dichiarò tra gli altri punti contro l'infame scismatico giuramento, che gli si richiedeva, che „ la Santa „ Sede è il centro di unità di quest' autorità legislativa del- „ la Chiesa; al modo stesso che ella è il centro dell' unità „ della fede, e della comunione cattolica. *Ibid. p.* 211. „ La Chiesa di Roma, dice M. di Aix, si è quella, che „ forma il centro di comunione di tutte le Chiese. Volete „ voi sapere, dice S. Cipriano, se siate nella comunione, „ e nella fede? Rimirate il centro dell' unità, la Chiesa „ Romana; risalite con una successione non mai interrotta, „ fino a S. Pietro Capo degli Apostoli; ricercate l' origine „ delle Chiese Cattoliche, e di quelle che sono derivate da „ queste, e mantenete con la Chiesa, Madre di tutte le „ altre, que' medesimi vincoli, che univano gli Apostoli fra „ loro nelle fatighe della missione Evangelica. In tal guisa „ i fedeli di tutt' i luoghi sono uniti sì nel loro governo, „ come nella loro fede con una corrispondenza, che il tem- „ po rende vie più stabile, nè può distruggere, *tom 3. p.* „ 113, 115. I Santi Padri di tutt' i secoli, diceva nella „ sua dichiarazione M. di Jarbes, hanno mai sempre consi- „ derata la Chiesa Romana come la sorgente dell' unità, co- „ me la Chiesa Madre, la quale regola la condotta di tutte „ le altre Chiese, come la cattedra principale, come il ca- „ po dell' Episcopato, donde parte il raggio del governo, „ *t. 3. p.* 229. Rimanete inviolabilmente attaccati alla Cat- „ tedra di S. Pietro, ammaestrava così i Fedeli della sua „ Diocesi M. di Boulogne, alla S. Chiesa Romana, Madre, „ e Maestra di tutte le Chiese, centro dell' unità Cattolica. „ Non perdete giammai di mira questa verità, la quale vi „ è stata insegnata fin dall' infanzia, che il nostro S. Padre „ il Papa è il Vicario di Gesù Cristo sulla terra, il Capo „ visibile della Chiesa universale, il Padre comune di tutt' „ i fedeli, e prestate a lui mai sempre il rispetto, e l'ub- „ bidienza, che se gli debbono per questi titoli. *t. 5. p.* 105,

„ lo

di tutte le materie della Fede; ne convengono tutt' i Cattolici. Ma queſta infallibiltà noi in Francia l' attribuiſchiamo al Corpo de' Paſtori uniti al loro Capo: in Italia la maggior parte dei Dottori l' attribuiſcono al Papa. Queſta differenza è sì poco eſſenziale, e pregiudica sì poco all' unità, ed alla Cattolicità, che ſonovi in Italia alcuni Dottori, che penſano ſopra queſto ſoggetto come in Francia, ed in Francia alcuni Dottori che penſano ſul medeſimo ſoggetto come in Italia, ſenza che vi ſiano trattati da Eretici: perchè gli uni, e gli altri convengono nel principio fondamentale, che evvi l' infallibiltà nella Chieſa, di cui i due riferiti ſentimenti non ſono, che differenti ſpiegazioni. (4)

A'

„ Io non debbo, nè poſſo prevenire il giudizio della Chieſa „ di Roma, che è la Madre, e la Maeſtra delle altre Chie„ ſe, il centro della unione Cattolica, fuori della quale „ non havvi ſalute. Sin tanto che eſſo mi ſi faccia noto, „ le mie mani ſaranno legate: io rimarrò nella inazione, „ niuna coſa è capace di farmene ſortire.„ Così appoggiava la ſua oppoſizione per le innovazioni, che da lui ſi pretendevano, M. di Tulle *t.* 5. *p.* 195. Infinite altre ſimili teſtimonianze ci ſomminiſtrarebbe queſta importante raccolta, ma poſſono queſte baſtare a ſempre più attaccare i fedeli alla Chieſa Romana, divenuta ormai lo ſcopo di tutte le invettive, e di tutti i traſporti de' piccioli Novatori del tempo. (*N. E.*)

(4) Niente ha che fare, se ben ſi rifletta, queſta diverſità di ſentimenti fra i Cattolici colla infallibilezza de' giudizi della Chieſa, o che ſieno eſſi emanati dal corpo de' Veſcovi ſeparati o diſperſi uniti al loro Capo, il Romano Pontefice, o da queſto, da cui è inſeparabile il conſenſo di quelli; nè diminuiſce nulla del riſpetto, e dell' obbedienza, che

loro

A torto nomina qui il P. Courayer l' Inquisizione: sà essa benissimo fare da se stessa questa distinzione; e non mai ne moleste-

loro egualmente è dovuta da tutt' i Fedeli. Imperocchè da qualunque parte piaccia considerarsi l' affare, sempre più vero apparisce ciò, che rifletteva il gran Tomassini; che aveva data causa a questa disputa *indegna della Religione Cristiana*, l' ozio de' Teologi, i quali sì pericolosamente mettevano a contrasto il Capo, e le Membra, col disputare delle prerogative dell' uno, e delle altre. *Tomas. dis.* 18. Che il corpo in fatti possa separarsi dal Capo, e questo da quelle, e non distruggersi, non si comprende. Il caso non mai è avvenuto, nè avverrà se si riguardano le promesse di Gesù Cristo. Ha egli il Divin Redenrore costituito S. Pietro Pietra, e fondameoto dell' Edifizio della sua Chiesa, e Capo Supremo della Gerarchia, che le ha data per governarla: l' immobilità del fondamento, e la sua unione coll' Edifizio, sono cose sì connesse fra loro, che non può concepirsene il distaccamento, senza la ruina di tutto: „ L' E„ piscopato, dice il presente Vescovo di Chalons sul Marne. „ *Testim. delle Chiese di Francia t.* 3. *p.* 41. si ridurrebbe „ tosto a un nulla, qualora si distaccasse dalla Cattedra prin„ cipale „ E per opposito„ la soprantendenza del Capo della „ Chiesa conserva in tutto il Mondo Cattolico la uniformi„ tà della disciplina, e della Fede „. Sono i Vescovi deputati all' Assemblea Nazionale di Francia, cui sonosi uniti tutti gli altri, che così parlano. *Ivi esposiz. de' Principi t.* 4. *p.* 107. Ed è questa la legittima conseguenza dell' autorità, che *SOLO S. Pietro ricevè di pascere i fedeli, ed i PASTORI MEDESIMI. ivi Past. di M. d' Amiens t.* 1. *p.* 13. 15. 19. 27. 183. Quindi non ostante il sentimento delle sue scuole volle sempremai la Chiesa di Francia obbligati tutt' i Fedeli a rispettare, ed obbedire a' giudizj de' Romani Pontefici diretti *ad istabilire la regola della Fede*; poichè appoggiavansi alla loro divina autorità. „ Noi parleremo qui, „ dice M. d' Amiens, ed a nome della Chiesa Gallicana, „ ed a nome dell' antica Chiesa delle Gallie senza timore „ di essere smentiti, e con confidenza vi diremo, che non „ mai la Chiesa di Francia si è dimenticata del rispetto, e „ dell' obbedienza, che i suoi primi Apostoli avevano pro„ fessata a' successori di S. Pietro. Noi diremo, che ella „ ha sempre riconosciuto il di loro Primato di giurisdizione „ sì nelle massime dottrinali, che nella sua disciplina: che „ in

leſterà un Franceſe per opinare ſu queſto ſoggetto, come ei penſa, nè ſopra altri ſimili, che ſono in controverſia.

Paſſa nelle ſeguenti pagine il P. Courayer all' elogio della Storia di Frapaolo,

D ſeb-

„ in queſti ultimi tempi eſſa ha parlato, ha operato, come „ voi avete veduto aver parlato i noſtri Padri, ed aver eſſi „ operato ne' primi ſecoli della Chieſa. *Che ſi faccia profeſſione di credere*, diceva il Clero adunato a Melun nel 1579., *quello che crede, e profeſſa la Chieſa Romana, che è la Maeſtra, e la Colonna, e l' immobile fondamento della fede, alla quale è neceſſario che tutte le Chieſe ſi dirigano a motivo della ſua Primazia.*„ Nel 1653. trentun Veſcovi della „ Francia ſcrivendo a Innocenzo X., riconoſcevano come „ una maſſima fondata ſulle promeſſe di G. C., e confermata dagli atti degli antichi Pontefici, che i giudizj emanati da' Papi per iſtabilire la regola della fede, quando „ eglino venivano conſultati da' Veſcovi, ſono appoggiati „ ſull' autorità ſuprema, che Dio loro ha data in tutta la „ Chieſa, ed alla quale tutt' i Criſtiani ſono obbligati a „ ſottomettere il proprio giudizio. La Facoltà Teologica di „ Parigi di accordo col Clero ha profeſſata coſtantemente la „ ſteſſa dottrina. *ivi t. 1. p. 61. & ſeqq.* Che dovremo ora dire di quell' adeſione, e conſenſo delle altre Chieſe voluto neceſſario da' Teologi di quella Nazione per riputarſi irriformabile un giudizio dogmatico del Papa, che definiſce *ex Cathedra*, come parlano i Teologi? Diremo quello, che penſava di queſto articolo, un de' più dotti, e più zelanti tra' Franceſi NATALE ALESSANDRO: *Hic loquendi modus ſolemnis eſt in ſacra Facultate Pariſienſi, & in Eccleſia Gallicana, quarum doctrina, & opinio eſt, Summum Pontificem nullo accedente Eccleſiæ conſenſu non eſſe infallibilem. Quod ita explicui*, ut Eccleſiæ conſenſu manifeſterur, ac comprobetur indeficiens fuiſſe ſummi Pontificis judicium: *Quemadmodum Romanorum Pontificum, & Synodorum approbatione, declaratione, definitione* innoteſcit *canonica librorum ſacrorum Auctoritas. Unde illud Auguſtini: Evangelio non crederem, niſi me Eccleſiæ auctoritas commoveret. Nec refert conſtet utrum Eccleſiæ conſenſus antecedat, concomitetur, vel ſubſequatur definitionem Pontificiam: ſemper enim ſuadet, ac demonſtrat S. Petrum, immo Spiritum Sanctum per os Romani Pontificis eſſe loquutum.* In ſæc. 7. diſſ. 3. ſchol. 2. V. Amor della Chieſa Cattolica t. 2. cap. IX. X. XI.

ſebbene ci aveſſe egli promeſſo fin dal Principio della ſua Prefazione, che non lo farebbe affatto: *poichè la riputazione di Frapaolo, e della ſua Storia lo diſpenſava da queſta coſtumanza* (a). Ma perchè ſi avea egli interamente dimenticate le ſue promeſſe, impiega quì tutta la ſua rettorica per rappreſentarci queſt' Opera come un Capo-d' Opera, come un modello di Storia compiuta, cui niente manchi per eſſere un' Opera perfetta: *tutto egualmente contribuiſce ad appaleſarne il pregio, ed il merito* (b).

Non voglio io che la confeſſione del P. Courayer per confonderlo, e dargliene la mentita: confeſſa egli (c), che l' opera è ſcritta in male italiano; che alle volte s'allontanà lo Storico dalla verità (avrebbe dovuto dire quaſi ad ogni paſſo, ſiccome lo ha dimoſtrato Pallavicino); egli confeſſa, che non ha potuto conſultare i pezzi eſſenziali per ben comporre queſta Storia, quali ſono gli atti medeſimi del Concilio, e le lettere ſegrete dei Preſidenti del Concilio al Papa, e quelle del Papa ai ſuoi Legati, perchè gli mancavano; confeſſa, che è ſtato obligato egli ſteſſo a purgare un numero conſiderabile di errori nel ſuo originale; confeſſa, che la ſua critica è meno eſatta, e meno ponderata di quanto ne bisognerebbe, cioè a dire delle più mordaci, e

(a) *Pref. p.* 1. (b) *P.* 5. (c) *Ibid.*

ci, e delle più ſatiriche; confeſſa che non mai dà alle coſe il torno il più favorevole; cioè a dire che dà loro un torno maligno, ed avvelenato. Ne biſogna di più per rendere un' opera eſſenzialmente mala? E 'l P. Courayer non s' arroſſiſce di proporci un' opera piena di tanti difetti, per un Capo-d' opera, ed un modello perfetto? Tali teſtificazioni lungi dal diſtruggere la comune opinione in cui ſi era ſtato fin' al preſente, che era Frapaolo parziale, e maligno, poco riſpettoſo verso l' autorità la più riſpettabile, poco religioſo nelle ſue rifleſſioni ſopra le deciſioni della Chieſa, &c. non la confermano forſe di una maniera invincibile? Ove è dunque il giudizio del Traduttore?

Le ſcuſe, che adduce per colorire tutti queſti difetti, ſono meſchine, e non ſervono, che a diſcoprire di più in più qual' è il ſuo accecamento, e la ſua paſſione, che lo privano delle prime nozioni del buon ſenſo. Se la ſtoria di Frapaolo è ſcritta in mal' italiano, ciò non è mica ſuo difetto; avviene, dice egli, *che parlava l' Idioma Veneziano*. Se s' allontana qualche volta dalla verità; *è queſto un' accidente*, dice, *comune a tutti coloro, che ſono obbligati di ſcrivere ſopra ſtranieri rapporti* (a). Se non ha conſultati gli atti del Concilio, e le lettere dei Preſidenti, ſic-

(a) *P.* 5.

come quelle del Papa, è perchè *non era egli nello ſtato di conſultare queſti monumenti* (a). E per far meglio vedere il ridicolo della ſua riſpoſta, aggiugne (b), *benchè potrebbero eſſi meglio che ogn' altra coſa ſervire, a ſvelare tutt' i miſteri di queſto Concilio*. Se il pezzo è sì cattivo, che è ſtato obbligato ſovente il Traduttore a giuſtificare il ſuo originale; *ciò non deve punto*, dice egli (c), *diminuire il pregio dell' opera: non ſono queſti che difetti leggièri*; Si tratta intanto di falſe date, di nomi ſuppoſti, d' imputazioni di fatti a perſone, che non vi erano affatto &c.: *Sono queſti in realtà falli*, dice il P. Courayer (d), *ma tutto ciò non ſaprebbe diminuire il credito di una Opera, di cui è il fondo eſſenzialmente vero*. Gli ſi crederà ſulla ſua parola. Si ha egli acquiſtato queſto diritto! Se la critica di Frapaolo non è nè eſatta, nè miſurata, è ciò, dice il Traduttore (e), *perchè non vi è alcun uomo infallibile ne' ſuoi giudizj, o che non ſi fidi qualche volta troppo delle ſue idee*! La ragione è vera, e 'l Traduttore n' è egli ſteſſo un' eſempio molto funeſto: ma ſcuſa ella il difetto, che ſi rinfaccia quì a Frapaolo? In fine, ſe dà egli un torno maligno alle coſe le più ſemplici, e le più innocenti, *avviene queſto*, dice il P. Courayer (f), *che la conneſſione dei fatti non gli permetteva di fare altri-*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* (c) *P. 6.*
(d) *Ibid.* (e) *P. 7.* (f) *Ibid.*

trimente. Non si vede quì Frapaolo ben giustificato da' grossolani falli, che si ritrovano nella sua Opera, e dai giusti rimproveri, che se gliene fanno!

Diamo qualche esempio di questi falli, che chiama il P. Courayer *leggièri sbagli* in Frapaolo. Avanzato avea questo Storico (*a*), che Camillo Oliva, Segretario del Cardinal di Mantova Presidente nel Concilio di Trento, era stato inviato in Roma dal suo Padrone per rendere conto al Papa di ciò, che si oprava nel Concilio, ma perchè Oliva era un' Uomo di merito, cui non potevasi altro rimproverare, che *di non essersi servilmente abbandonato alle vedute politiche della Corte di Roma*, vi fu egli mal ricevuto, e fu lungo tempo perseguitato dalla Inquisizione, che l' avea fatto imprigionare. Frattanto ha dimostrato il Cardinal Pallavicino con pruove, alle quali non vi è affatto replica, e cui l' istesso P. Courayer è obbligato di rendersi, che non mai il Cardinal di Mantova inviò Oliva in Roma; che questo fu uno nominato Pendasio; che Oliva ricevè fino alla fine dei contrasegni distinti della confidenza del Papa; che non soffrì egli alcuna persecuzione dalla parte del S. Offizio, e che non mai fu imprigionato. Che risponde il P. Courayer ad una tale impostura? Le tratta egli da sbaglio. *E' cosa sorprendente*,

 dice

(*a*) *L. 6. p. 582.*

dice (*a*), *che Frapaolo, che dice aver avuta gran familiarità con Oliva, abbia potuto ingannarsi ſopra una ſimile Circoſtanza*. Nò, Nò, non è queſta una inavvertenza, è ben deſſa una furberìa, ella non è affatto involontaria. Non vi ſi vede che troppo la malignità dell' Autore. Sapeva ei, che Oliva era riconoſciuto da tutto il Mondo per un' uomo di merito, che fa per rendere odioſo il Papa, per perſuadere al ſuo Lettore, che abuſava queſto Pontefice della ſua autorità, e che il timore era il ſolo mobile del Concilio, egli lo fa imprigionare. Oliva in una dura prigione, gli fa eſercitare ſopra queſt' uomo da bene i più grandi rigori, per lo mezzo della Inquiſizione. Ecco queſti *sbagli leggièri*, che ſono nulladimeno altrettante impoſture, e calunnie. Un' infinità ve n' ha di ſomiglianti.

Viene dopo ciò a vantarci il P. Courayer *l' attenzione, che ha avuta Frapaolo di nulla avanzare che di vero*: ed impiega molte pagine (*b*) a perſuaderci, che non vi troveremo, che ſodezza, imparzialità, verità, ſincerità, e Cattolicità; tutto vi reſpira candore, Innocenza, e ſemplicità. Può egli immaginarſelo: ma ſono io ſicuro che non mai lo perſuaderà ad alcuno Cattolico: è ancora difficiliſſimo di credere, che il P. Courayer ne ſia egli ſteſſo convinto. Bello è il dare ch'

(*a*) *N. 72. ſop. il lib. 5. p. 227.* (*b*) *Prof. p. 2.*

ch' e' fa il nome di libertà alle ſue sfrenate licenze, quello di Religione alle ſue ſegnalate ipocriſie, quello di franchezza alle ſue impudenze, non vi ſi reſterà ingannato, e ſi sà a che attenerſene.

Opponghiamo a tutti queſti eccesſivi elogj, che fa il P. Courayer del ſuo Eroe, e della ſua Storia la teſtimonianza, che ne rende uno degli Uomini più civili, e più ſavj, e più diſintereſſati del noſtro Secolo (a). Niuno fin' al preſente ha trovato a ridire ſul giudizio, che ha egli dato de' Savj: ecco come parla di Frapaolo, e della ſua Storia. „ Dà egli, dice, nella ſua Storia del „ Concilio di Trento il colore che vuo„ le, a ciò che dice: Niuno mai ha avuto „ queſta tale arte in un grado più eminen„ te. Fa comparire così una grande ca„ pacità nel talento, che ha di profondare „ le materie di dottrina che tratta, per la„ ſciarne un' eſatta conoſcenza al ſuo Letto„ re. Non mai ſi è ſcritto con più artifi„ zio, nè con più ſpirito, e non mai con „ minore ragione, e verità: è queſti un Au„ tore appaſſionato, che adopra la ſua arte „ a naſcondere la ſua paſſione: vuole ſopra „ tutto buffoneggiare, a fine che non ſia cre„ duto in collera: ma cade in un' altro difetto: „ ſcherza troppo in un ſoggetto sì ſerio, qual „ è quello che tratta. Si burla troppo libera-

(a) Il P.

„ mente di una materia così grave, ed insieme
„ così Santa, quale è quella, che ha tra le sue
„ mani, e la passione si spande su tutto ciò,
„ che egli dice. Così questo Storico ha col
„ suo gran genio il carattere il più vizioso,
„ che veggasi nella maniera di scrivere l'isto-
„ ria, dove niente è meno condonabile che
„ l'animosità: non si crede più uno Sto-
„ rico, da che si crede esso prevenuto per
„ qualche interesse.

Ecco un ritratto ben differente da quello, che gliene fa il P. Courayer. Noi contiamo bene, che non gli piacerà punto, e che si guarderà bene di prestarvi fede. Questo è frattanto quello, che le persone le più savie, le più moderate, e le più disinteressate ne faranno mai sempre: ed elleno vi troveranno non solamente più di rassomiglianza, ma ancora più di sincerità, che in quello, che il nostro Dottore d'Oxford ne ha delineato con un'affettazione, che sola è capace di renderlo sospetto.

Non è egli nè più sincero, nè più felice ne' suoi disegni, allorchè vuole provare l'infallibilità de' fatti rapportati da Frapaolo; e di una pagina intera, che impiega per verificare, che *non poteva* questo Storico *prendere più giuste misure per assicurarsi della verità di tali fatti* (a), non vi è una parola, che possa fare solamente un motivo di probabi-

(a) *Pref. p.* 5.

babilità: *Non risparmiò*, dice egli (*a*), *nè pena, nè ricerche per consultare tutt' i monumenti, che vi avevano qualche rapporto*. Consultò egli gli atti originali del Concilio? Consultò le memorie, che i Presidenti mandavano a Roma, e quelle che loro si rinviavano da Roma? consultò le lettere, che S. Carlo Borromeo scriveva al Concilio, e quelle che i Prelati di questa Santa Assemblea scrivevano sì sovente a questo S. Cardinale, che può chiamarsi l' Anima del Concilio di Trento, sotto suo Zio Pio IV.? Consultò egli i Registri delle Congregazioni, che tenevansi avanti le Sessioni, e dove erano le materie con tanta esattezza discusse? quelle dei Concistori, che si tennero sì sovente in Roma su questo affare? Sopra tali monumenti potevasi far capitale; ma al contrario, confessa il P. Courayer, che non sono stati essi a notizia del suo Storico (*b*). Su di che dunque s' è egli poggiato per confermare la verità di ciò, che avanza? Ascoltiamo: ecco pruove di nuova specie. *Viveva egli*, dice (*c*), *presso il luogo, ove le cose erano sortite*. Non direbbesi, in sentirlo parlare, che Venezia è alle porte di Trento? *La memoria di questo affare era ancora recentissima*, aggiugne (*d*). Pallavicino avea diritto di dirne altrettanto, sono l' uno, e l' altro del medesimo secolo. *Fu unito*, dice, *di una stretta amicizia con Camillo*

(a) *Ib.* (b) *Ib.* (c) *Ib.* (d) *Ib.*

millo Oliva Segretario del Cardinal di Mantova, uno de' Presidenti del Concilio sotto Pio IV. Abbiamo veduto noi l'uso, che aveva fatto Frapaolo di quella *stretta amicizia*, e che non gli avea ella servito, che ad avanzare delle falsità, che il medesimo P. Courayer è obbligato a disapprovare. *Avea ancora tra le mani il Giornale di Cheregat Nunzio di Adriano VI.*, dice egli pure: che prova questo! Adriano VI. morì ventiquattro, o venticinque anni prima del Concilio di Trento.

Gli atti della Legazione del Contarini a Ratisbona, i Dispacci degli Ambasciadori di Venezia al Concilio, che egli allega (*a*), non sono punto migliori pruove. Si sà che tutto ciò non contiene, che istruzioni, che davano ad essi i loro Padroni, attinenti alla maniera, con la quale doveano condursi in queste Assemblee. A che mai serve tutto questo per verificare i fatti del Concilio?

Finalmente, dice (*b*), *molte altre memorie particolari, donde avea egli cavate le note, dei Prelati, e dei Teologi sopra la maggior parte delle quistioni, che erano state agitate nel Concilio*: Dove sono queste memorie? Quali ne sono gli Autori? In quali Archivj sono elleno conservate? che ne nomini uno solo. Non attende esso, che a citare in aria *memorie particolari*, che non mai ha vedute alcuno, e che non mai han potuto essere esistenti,

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

ti, per abuſare così della credulità di un Lettore! almeno che non s' immagini il P. Courayer, che debbaſi crederlo ſulla ſua parola: ma la ſua probità nè anche è aſſai bene ſtabilita per arrivarvi.

D' altronde quando queſte memorie non foſſero mica ſuppoſte, come ne hanno elleno la ciera, quando foſſero ſicure, e ſenza parzialità, chi ci accerterà, che Frapaolo non ne ha fatto un male uſo? che non le ha ei nè troncate, nè falſificate, che non ha ommeſſo nulla di ciò, che poteva far contro di lui, o diſtruggere ciò, che egli avanzava contro l' onore del Concilio, de' Papi, e della Chieſa Romana: certamente ſe ſe n' è ſervito, ſiccome ha fatto di quelle di Nicola Delponte, uno di quegli Ambaſciadori di Venezia, non vi biſogna di più, per convincerlo d' infedeltà. Volea Frapaolo impiegare la teſtimonianza di Duferrier contro il Concilio di Trento: con queſta mira gli fa dei magnifici elogj: ma diminuiſce ſenza ſcrupolo quello, che Nicola Delponte ne dice (a) ſapere, che Duferrier era in ſoſpetto di Calviniſmo, e che quando aſſiſteva alla Meſſa in Trento nei giorni, che non poteva affatto diſpenſarſene a cagione della ſua qualità di Ambaſciadore di Francia, vi ſi occupava durante tutto queſto tempo in leggere i Dialogi di Luciano. Tal ſoſpetto di Calvini-

(a) Nella rel. Stamp. da N. Delp.

niſmo di cui parla Nicola non era, che troppo ben fondato, poichè Duferrier di ritorno in Francia ſi miſe al ſervigio del Re di Navarra (*a*), e fece altamente profeſſione di Calviniſmo: queſta circoſtanza ſola avrebbe interamente diſcreditata la teſtimonianza di Duferrier contro il Concilio: l' infedele Frapaolo la ſopprime. Ecco l' uſo che faceva delle memorie, che avea tra le mani.

Tali ſono queſte *guide ſicure dietro le quali continuamente cammina Frapaolo*, ſecondo il P. Courayer (*b*). Non cita altri che più meritino, Sleidano, la Popeliniere &c. Sleidano Apoſtata della Chieſa Cattolica, ora Zuingliano, ora Luterano, deputato al Concilio di Trento della città di Strasburgo, ajutato nel comporre la ſua opera da Sturmio, Proteſtante forſennato; Sleidano, per confeſſione del P. Courayer, *Parziale per lo partito proteſtante* (*c*) ſono queſti i ſuoi termini. Qual teſtimonio della verità!

E' inutile di parlare di la-Popeliniere. Non vi ha perſona, che non ſappia fin dove giugneva il ſuo attaccamento al Calviniſmo: non ſi ſtracca il P. Courayer di fondare l' elogio del ſuo Eroe ſulla teſtimonianza degli Eretici, fino a chiamare in ſuo ſoccorſo il Giornaliſta d' Olanda, che dice della Storia di Frapaolo (*d*), *che non ſe ne può alcuna*

(a) Vita di Dupl. *p.* 65. (b) *Pref. p.* 5.
(c) *Cour. N.* 1. (d) *Pref. p.* 7.

una vedere più perfetta: era forſe neceſſario di mendicare tali ſuffragj? Gli accordiamo noi volentieri, che fanno i Proteſtanti gran caſo di queſt' Opera di Frapaolo, ſarebbe da maravigliarſene, ſe ne aveano eſſi altri ſentimenti: per le ragioni medeſime ſarà pure la ſua molto ſtimata nelle Comunioni Proteſtanti, giacchè aſſicura egli ſteſſo *averla compoſta nel medeſimo ſpirito* (a); ma così non ſe ne attenda egli, che queſta Approvazione vada più lungi.

Viene dipoi ai Cenſori di Frapaolo. Notate, che niun Proteſtante ha cenſurata la ſua Storia, ſebbene per la confeſſione del P. Courayer vi ſiano molti falli: tutti tali Cenſori ſono Cattolici. Gran pregiudizio del carattere del libro: cioè a dire, che è eſſo tanto odioſo ai Cattolici, quanto è gradito ai Proteſtanti. Il primo di cui parla è Filippo Quorli, Veneziano come Frapaolo. Fece queſt' Autore vedere, che la ſua Storia del Concilio non avea biſogno, che di ſe ſteſſa per confutarla, e confonderla, ciò che pruova egli in quattro libri con una infinità di contraddizioni, che fa oſſervare in queſt' Opera. Queſto non piace affatto al P. Courayer. *Vi è sì mal riuſcito*, dice (b), *che è il libro a pena conoſciuto*. Ecco una piacevole maniera di confutare un' Opera. Non ne ha altre il P. Courayer. Vuole egli, che un libro

(a) *Ep. ded.* (b) *Prof. p. 9.*

bro compoſto in Latino ſia conoſciuto da tutto il Mondo? E' eſſo conoſciuto da' Savj, ſi ritrova nelle Biblioteche; ſono preſſo che cento anni, da che è fatto queſto libro, ſe n'è parlato nel ſuo tempo con iſtima; è egli neceſſario, che ſe ne parli anche oggi, ſiccome potrebbe farſi di un libro che eſce diſotto il torchio? Del reſto ſe ſe ne parla poco attualmente, non ſe ne dice almeno nulla di male; mentre che ſi parla molto del libro del P. Courayer, ma per deteſtarlo. Qual ſollevazione non ha eſſo eccitata nel Regno, da che vi è comparſo? In mezzo alle diviſioni che l'affliggono, non vi è ſtato, che un grido contro queſto Libro, e contro il ſuo Autore. Tutti i partiti ſonoſi riuniti per condannarlo, e per dirgli: Anatema.

Il ſecondo cenſore di Frapaolo è *Aquileno*. La ſua cenſura Teologica, ed Iſtorica è diviſa in due parti. Fa vedere nella prima ciò, che vi è di buono, e di probabile nella Storia di Frapaolo; nella ſeconda ciò, che vi è di male, di falſo, e di dannabile. *E' ſtata aggiunta queſta ſeconda Parte*, dice il P. Courayer (*a*), *per ingannare il mondo*. Ecco coſa è fatta; il Libro è proſcritto, non biſogna di più, perchè non ne ſia più parlato: è il P. Courayer, che pronuncia queſt' arreſto. Ma vi è forſe la menoma apparenza, che un' Autore, che da principio divi-

(a) *Ib. p. 9.*

divide la ſua Opera in due Parti, e dichiara quello, che conterrà ciaſcuna Parte, ſi fermi alla prima Parte, e non faccia imprimere che quella, che non più corriſponde al titolo del libro, poichè queſta prima Parte è più toſto un' elogio, che una cenſura. *Cenſura Teologica, ed Iſtorica* portava il titolo del Libro. Ponghiamo nulla di meno, che queſta ſeconda Parte non ſia di *Aquileno*, ma di qualche altro, non è meno una cenſura, dell'opera di Frapaolo: e non è eſſa più che ſufficiente, perchè non poſſa più dirſene quello, che il P. Courayer ne ha detto: *Non può vederſene più perfetta?*

Impiega indi più pagine in calunniare il Cardinal Pallavicino (*a*), *queſta mano profontuoſa, che ha ardito di ſcrivere contro Frapaolo, di voler convincere di falſo queſto ſtorico, e di riſtabilire la riputazione del Concilio, cui avea dato qualche colpo la ſua Storia*. Dunque finalmente lo confeſſa il P. Courayer, che non avea ſcritto Frapaolo la ſua Storia, che per diſcreditare il Concilio di Trento, e diſtruggerne la riputazione: dopo ciò ci vanterà ancora egli la ſua imparzialità; ma quando non lo confeſſarebbe il Traduttore, il medeſimo ſtorico lo dichiara: Aſcoltiamolo: Queſto Concilio, dice (*b*), *ha sì bene ſtabilito lo ſciſma, ed ha reſi i partiti sì oſtinati, che col ſuo mezzo è divenuta la diviſio-*

(a) *Preſ. p. 9.* (b) *Frap. p. 7.*

visione irreconciliabile. E' questo assai? No; *I principi*, aggiugne (*a*), *l'aveano domandato per la riforma dell' Ordine Ecclesiastico, ed esso ha cagionato nella Chiesa più sconcerto, che non se n' era veduto dalla nascita del Cristianesimo*. Ecco dunque che il Concilio di Trento ha cagionato lo scisma nella Chiesa, che ha cagionato più disordini, che non vi si erano giammai veduti. Il Latrocinio d' Efeso ha mai fatto nulla, che si approssimi a questi attentati sacrilegi?

Ma se tutto ciò è falso, sarà Pallavicino *un temerario, ed un prosontuoso* in rinfacciare a Frapaolo i suoi eccessi, ed i suoi trasporti, ed in travagliare a ristabilire la reputazione del Concilio, che ha egli denigrata di una maniera sì vergognosa? Or niente è più facile di far vedere, che tutto ciò è falso. Come il Concilio ha stabilito lo scisma? Perchè ha egli condannati i Novatori, perchè ha anatematizzati i loro errori, perchè per conseguenza li ha separati dalla Chiesa, in dichiarando che i loro dogmi erano altrettante Eresie, che ruinavano la Fede, e la Religione, perchè coloro, che venivano condannati, non hanno voluto affatto ascoltare questa voce dello Spirito Santo, ed i caritatevoli avvertimenti del loro Maestro, sono eglino rimasti ribelli, ed ostinati nei loro pregiudizi: ecco ciò che ha fatto lo sci-

(a) *Ib.*

ſciſma. Su queſto piede i Concilj i più riſpettabili nella Chieſa, quello di Nicea, di Efeſo, di Calcedonia &c. hanno ſimilmente ſtabilito lo ſciſma nella Chieſa; poichè hanno eglino fatto in riguardo ad Arrio, a Neſtorio, ad Eutichete, ed a loro partigiani tutto ciò, che il Concilio di Trento ha fatto in riguardo a Lutero, a Calvino, ed a loro Diſcepoli. Ne hanno eſſi trattato anche più ſeveramente, poichè hanno condannato e l'Ereſia, e gli Ereſiarchi, mentre che ſi è contentato il Concilio di Trento di condannare l'errore, ſenza parlare delle perſone.

Biſognava dunque per impedire lo ſciſma, aſtenerſi dal condannare l'errore, o dare guadagnata la cauſa agli Eretici? Sì, ſe vuol crederſene a Frapaolo, ed al ſuo Traduttore. Biſognava ſecondo il ſentimento di queſt' ultimo dichiarare, che aveano tutti ragione, che quì non trattavaſi ſe non di una diſputa di parole, e che non ſi dibatteva, che per mancanza di intenderſi, e perchè ſi conſideravano le coſe ſotto differenti aſpetti. E' un male, che non ſienſi ritrovati in queſta Santa Aſſemblea, sì abili Teologi, come ſono Frapaolo, e 'l nuovo ſuo Traduttore.

I diſordini cagionati nella Chieſa da queſto Concilio non ſono meno chimerici di tale ſtabilimento dello ſciſma, che queſto appaſſionato ſtorico gli attribuiſce. Non voglio io, ſe non la teſtimonianza de' più furibondi

Protestanti per confonderlo. Ascolti Jurieux: non può essergli questa voce punto sospetta, gli è essa amica, *amica vox*. E frattanto di qual maniera ne parla? *Dopo il Concilio di Trento*, dice (a), *i Ministri Cattolici sono più disciplinati, hanno essi infinitamente più di abilità, di scienza, e di lume*. E 'l P. Courayer medesimo, avvezzo a contraddirsi in ogni pagina, senza ricordarsi di ciò, che avea detto dianzi, confessa quì *che devesi convenire di buona Fede, che alcuni abusi, che restano a correggersi, ed alcuni disordini, che regnano nella Chiesa Romana, sono incomparabilmente meno grandi di quello, che erano prima del Concilio* (b).

Non è questo il solo vantaggio, che si ricavò da tal Concilio. Confuso l'errore ne arrestò egli il progresso: fulminato dall' Anatema si vide come fracassato, e ridotto in polvere; questa torre di Babele cessò d' elevarsi per la confusione delle Lingue, che sopravvenne tra coloro, che la fabbricavano; si divisero in altrettante sette, quante ebbero essi erronee opinioni; il lume che uscì dalle savie decisioni del Concilio, ne rischiarò un numero grande, che rientrò nel seno della Chiesa; ed abbiamo noi la consolazione ancora oggi di vederlo sovente produrre i medesimi effetti.

Ter-

(a) Let. 4. p. 92. (b) No: 4. del 1. lib. della St.

Terminiamo il ritratto, che fa il P. Courayer dell' Opera del Cardinal Pallavicino. „ Niuno ha giammai, dice egli (*a*), „ intrapresa la compoſizione di una ſtoria con „ più ajuti: qual ne fu intanto il ſucceſſo? Fece „ eſſo notare nell' Opera di Frapaolo legge„ ri falli, ineſattezze, alcuni sbagli nei No„ mi, o nelle Date, alcune alterazioni nel„ le circoſtanze poco eſſenziali, alcune con„ getture azzardate ſenza fondamento.

Non ſi deve, che leggere il Catalogo, che il Cardinale ha fatto di tutti gli errori, di tutt' i ſvarioni, e di tutte le calunnie, che ha ritrovate nell' Opera di queſto infedele Storico, ed allora vedraſſi ſe ſono queſte *ineſattezze*, *leggeri falli*, *alcuni ſbagli di Nomi*, *ed alterazioni poco eſſenziali*. E' gonfio queſto Catalogo per una oſtentazione ridicola, riſponde il P. Courayer (*b*). Sì, certamente è eſſo groſſiſſimo, e gonfiſſimo: ma coſa è, che lo rende sì gonfio, ſe non la moltitudine degli errori che ſi trovano nell' Opera di Frapaolo? E' queſto fallo del Cardinale? Ne ha egli inventato alcuno, che non ſia nella Opera, che cenſura? Perchè dunque attribuire a *malignità*, e ad *oſtentazione*, una lita vera, che non ſi può convincere di falſo ſopra alcun punto?

Del reſto quello, che abbiamo già detto di Camillo Oliva fa vedere, ſe ſono queſti

(*a*) *P.* 10. (*b*) *Ibid.*

sti *falli leggeri*. E quando non vi sarebbe altro di quello, che confessa quì il P. Courayer; *congetture azzardate senza fondamento*, si può dire, che siano questi *falli leggeri*, *ed inesattezze*? Che? darà uno storico le sue immaginazioni per costanti verità, azzarderà delle congetture, che non hanno alcuno fondamento; e falsità, donde risultano orribili calunnie, che lacerano la riputazione de' Papi, e di un Concilio Generale, e'l P. Courayer tratterà ciò da bagattella?

Ma *vi sono delle falsità, che non rovinano la reputazione di uno Storico, quando non parla egli contra la sua coscienza*, dice (*a*) il P. Courayer, dopo M. Amelot; sia: ma distruggono almeno la veracità della storia, e questo è quello, di cui quì unicamente si tratta. D' altronde chi ha detto al P. Courayer, che dare le sue immaginazioni, e le sue congetture particolari, prive di ogni fondamento, per verità costanti, sopra tutto in cose gravi, ove si tratta della reputazione del prossimo, non sia parlare contra la sua coscienza? Egli, che rimprovera il Cardinal Pallavicino, *che è poco delicato nella morale, e che ne indebolisce i doveri* (*b*), dovrebbe bene prendere per se questa lezione, e profittarne.

Frapaolo, dice pure il P. Courayer per ultima scusa (*c*), *non aveva la libertà di consultare gli Atti Originali, così non ha potuto rac-*

(a) Ibid. (b) P. 11. (c) P. 10.

raccontare i fatti con esattezza. Eh! In che dunque occupavasi? intraprendere un Uomo di comporre una storia di ultima conseguenza, senza avere gli ajuti necessarj per riuscirvi, quale temerità! Che direbbesi di un Uomo, che s' imbarcherebbe senza Remi, e senza Vele? se perisse, non si direbbe con ragione, che è ciò per fallo suo? Doveva Frapaolo rimanersene in silenzio, niuno l' obbligava a scrivere la Storia del Concilio di Trento; la sua Republica lungi dall' averlo incaricato di questa commessione, se avesse ella trovata la sua Storia, ne avrebbe fatto un Sagrificio al S. Padre, per confessione medesima del P. Courayer. Non era dunque, che il suo odio personale contro i Papi, e contro alla Chiesa Romana, che gli metteva in mano la penna; voleva vendicarsene a qualunque prezzo che fosse, ne cercava egli tutte le occasioni; cosa mai poteva uscire da questo spirito sì inasprito, e da questo cuore sì ulcerato? *Fel draconum sub labiis eorum*.

Chi l' avrebbe giammai creduto, che il P. Courayer dopo avere così umiliato il Cardinal Pallavicino, e la sua Opera, fino a rendere l' uno, e l' altra ridicolo, va di botto a cangiar tuono, e a dargli lodi. Se ne rimarrebbe sorpreso, se non si sapesse, che il proprio Carattere del Traduttore, è di girare ad ogni sorta di venti, di cangiare sovente figura come un Camaleonte, e di con-

contraddirſi quaſi ad ogni pagina. Tutto ciò, che ne ha detto fino al preſente, ſe vogliamo crederlo, *non è per rialzare Frapaolo a ſpeſe del ſuo cenſore, nè per diſcreditare l'Opera del Cardinale, che certamente ha il ſuo merito. Ha ei queſto vantaggio ſopra Frapaolo, che come ha travagliato ſugli Atti, e ſulle lettere originali, può ſervire a ſupplire i fatti, e correggere gli errori, dai quali non era poſſibile al noſtro ſtorico di guardarſi: il ſuo diſcorſo è anche molto più puro: ma in qualità di Storico è eſſo bene inferiore a colui, che cenſura* (a).

Il Dottore d' Oxford s' intende eſſo ſteſſo? Io per me confeſſo che non mi è intelligibile queſto linguaggio, e che lo ritrovo pieno di contraddizioni. Gli domanderei volentieri, che coſa fa il buono, e perfetto ſtorico, almeno eſſenzialmente? Non è queſto di bene ſcrivere, di avere uno ſtile pulito, un diſcorſo puro, e netto, di dire ſempre la verità, di farla evidentemente vedere dagli atti Originali, di ſupplire a tutt' i fatti intereſſanti, ommeſſi da' Storici, che l' hanno preceduto, e di correggere tutt' i loro errori? Il Cardinal Pallavicino ha tutti queſti vantaggi ſecondo il noſtro Dottore, è egli dunque un perfetto Storico, e deve prevalere a Frapaolo, privo di tutte queſte buone qualità, per confeſſione del medeſimo P. Cou-

ra-

(a) P. 10.

rayer. Che può opporre a questo ragionamento? Pallavicino, dice ei (*a*), *adulatore dichiarato de' Papi*. Ed io dico, Frapaolo nimico dichiarato de' Papi, e loro perpetuo calunniatore? Pallavicino, continua (*b*), *sempre parziale per ciò, che appella egli la Chiesa, senza credere, che i Cattolici possano ingannarsi, nè avere i Protestanti ragione sopra alcun punto*. Ed io dico: Frapaolo sempre parziale sopra ciò, che e' chiama riforma, senza credere, che possano i Protestanti ingannarsi, nè avere ragione i Cattolici sopra alcun punto. Ne appello io al giudizio del Pubblico disinteressato. Che mi si mostri un solo luogo in questo Storico, ove dia esso guadagno di causa ai Cattolici sulle sue pretese riforme? Non mai il menomo biasimo, non mai il menomo rimprovero cade sopra i Protestanti; ed i discorsi i più furibondi di Lutero, sono a suoi occhi una *generosa libertà*. Ecco chi è il pubblico, ed è a notizia di tutto il Mondo: le immaginazioni le più stravaganti, purchè tornino in disvantaggio del Sommo Pontefice, gli appariscono degne di elogj: Dupleſſis Mornay aveva fatto un libro, il di cui scopo era di provare, che il Papa era l' Anticristo. La Sorbona censurò quest' Opera come doveva, e la censura fu generalmente applaudita. Frapaolo si sollevò contra la censura (*c*), accusò la Sorbona di

(a) *P.* 11. (b) *Ibid.* (c) Lett. di Frap. p. 417.

non avere ſaviezza, ed i Sorbonici di eſſere più geloſi della gloria del Papa, che ei chiama il Dio Terreſtre, che di quella del Dio Celeſte. Ecco l'Uomo, che non ceſſa il P. Courayer di proporci come uomo imparziale. Non ne dico io aſſai: ha egli ſpinto il ſuo furore contro i Papi ad un eccesſo, che fa fremere, fino a bramare che il Turco, queſto nimico implacabile del nome Criſtiano, venga in Italia, ſaccheggi Roma, e diſtrugga il Trono Pontificio: e ſarebbe queſto, dice egli (*a*), la ſalute dell'Univerſo. Loda l'Ambaſciadore d'Olanda, di avere offerti al gran Signore tutt'i Vaſcelli della ſua Republica, per andare a comuni ſpeſe a fare la guerra al Papa; premura perchè ſi ripigli una cosi importante negoziazione: *biſognarebbe*, dice altrove (*b*), *riunirſi tutti contro il comune Nimico*, parlando del Papa, *e dopo averlo atterrato, ſi verrebbe facilmente a capo del reſto* (*c*), Dopo ciò non dovrebbe il P. Courayer tacerſi, e ceſſare finalmente da quelle lodi eccesſive, ma ſcandaloſe, che profonde in favore del ſuo Frapaolo, ſu la ſua Religione, ſu la ſua modeſtia, ſu la ſua moderazione, ſu la ſua imparzialità, e ſopra mille altre virtù, che non mai ha avute.

In limitandoſi ancora alle qualità di Storico, ſe gli è fatto vedere in una Ope-

ra

(a) Ma ſarebbe ſalute Univerſale *Lett. 9. p. 10.*
(b) *Ibid.* (c) *Lett. 76. p. 426.*

ra assai recente (*). Che Frapaolo non ne aveva alcuna di quelle, che sono necessarie ad uno Storico, cioè a dire nè saggezza, nè moderazione, nè giudizio, nè fermezza. Ha il P. Courayer avuta conoscenza di quest' Opera; ei ne parla, e che ne dice? *Un tale Scrittore*, dice (*a*), *non merita altra sorte che quella, che ha sperimentata, dir voglio quella di essere disprezzata, ed obbliata*. Ne appello al giudizio del P. Rapin. Abbiam noi veduto dianzi ciò, che ne pensava questo savio Gesuita. Bisogna essere senza rossore per ardire avanzare, che questa testimonianza è favorevole a Frapaolo, tutto ciò che può dedursene è, che questo Storico *è un Autore appassionato, che adopra la sua arte a coprire la sua passione, che non mai si è scritto con più artifizio, nè con più spirito, e non mai con minore ragione, e verità; che esso dà a ciò* che dice, *il colore che vuole* (*b*), ma non già quello che dovrebbe. Quale elogio! Lasciamo noi il resto al P. Courayer, che ne faccia l' uso che vorrà: ma non saprebbe egli scancellarne le qualità di furbo, di artifizioso, di mentitore, e di uomo senza ragione, che si ritrovano in questa testimonianza, che crede sì favorevole al suo Eroe.

Del resto non bisogna maravigliarsi di ciò,

(*) Stampata in 4. in Parigi nel 1719. avea essa per titolo *Critica dell' Istoria del Concilio di Trento di Frapaolo*.

(a) *Prof.* p. 18. (b) *P. Rapin*.

ciò, che dice di questo nuovo Autore, e del suo libro, che è stato *disprezzato, ed obbliato*, è questo il solito sutterfugio ordinario del P. Courayer, non ha altra risposta a fare alle Opere, che gli si oppongono, quando gli manca la ragione, ed essa sovente gli manca. Dopo ciò e' trionfa, e conchiude così (a); *tutte le Critiche, che si sono fatte della Storia di Frapaolo non han servito, che a rilevarne il credito, e la riputazione*. Lo crederà chi vorrà sulla testimonianza del P. Courayer: in quanto a me non mai me ne persuaderò, e credo che molti uomini saranno del mio sentimento, che i pezzi Originali prodotti da un' Autore così abile come era, per esempio il Cardinal Pallavicino, per confutare il suo Avversario, non abbiano servito, che ad assicurare il trionfo di colui, che dovevano esse confondere.

Per confermare il suo Paradosso della Storia di Frapaolo senza simili, ed al di sopra di tutte le Storie, ne apporta egli una novella pruova, è questa delle Traduzioni, che ne sono state fatte in differenti lingue. 1. In Latino da Michele Neuton (b). E chi era questo Michele Neuton? Un Protestante, Precettore del Principe di Galles. Era ancora questa Traduzione sì mala, tanto perchè il Traduttore non era al fatto delle materie, che perchè non intendeva l'Italiano, se non per metà.

(a) *Ibid. p.* 12. (b) *Ibid. p.* 12.

metà (parlo io dietro il P. Courayer), che Bedello, altro Proteſtante fu obbligato a rifarla. 2. In Ingleſe. Da chi? Da un Anglicano della novella Riforma, 3. In Alemanno. Da chi? Da un Luterano. 4. In Francese, da un Calviniſta ritirato in Ginevra, chiamato Diodati; così mala Traduzione, che per confeſſione del P. Courayer, è divenuta fuori d' uſo, così foraſtiera ai Franceſi, come l' Originale medeſimo (*a*).

Abramo Amelot è dunque venuto in ſoccorſo, e per arricchire la ſua Padria di queſta avvelenata Opera, di cui avrebbe ella volentieri fatto di meno, ne ha fatta una nuova Traduzione dopo circa 50. anni. Chi è queſto Abramo Amelot? Un uomo uſcito da una famiglia Calviniſta, di cui conſerva ancora le reliquie nel ſuo nome; un uomo, che nella ſua Traduzione ſupera la malignità dell' Originale: un Uomo, che ha cavate le ſue Note, ed i ſuoi Avvertimenti dalle fonti le più avvelenate, da un Gentilet, da un Goldaſt &c. Metteremo noi un tal uomo nel numero de' veri Cattolici? Non mai è paſſato per tale; e coloro, che l' hanno conoſciuto più particolarmente, confeſſano, che avrebbe avuta ben della pena in purgarſi dal Calviniſmo, ſe ſi foſſe ciò intrapreſo; erano deſſi uomini, che non molto ſi piccano della Religione, e che ſi chiamano ordinariamente nel

(a) P. 13.

nel Mondo, *Cattolici di paſta groſſa*. Non mai ſi è egli ſervito della ſua Erudizione, ſe non per Opere di Politica, e di una politica tutta Macchiavelleſca. Non ſi deve, che leggere la ſua Traduzione dell' Uomo di Corte, e le Note le più pericoloſe, e le meno Criſtiane, di cui l'ha riempiuta.

Finalmente è comparſo il P. Courayer, che poco ſoddisfatto dell'opera di Amelot (a), che e' diſprezza, e per la Traduzione, e per le Note, e per lo Stile, ne ha intrapreſa una nuova per porre l'ultima mano a queſta grande opera; n'era a lui riſervato l'onore. E chi è il P. Courayer? Un Apoſtata che ha abbandonato il ſuo Ordine, fautore de' Proteſtanti, un Tollerante che ammette tutte le Religioni, e che per conſeguenza non ne ha alcuna: tanto è vero che la Storia di Frapaolo ha fatto continuamente le delizie degli Eretici, o de' Fautori degli Eretici, ſiccome è ſtata ſempre odioſa ai veri Cattolici. Lungi dunque dall' acquiſtare queſta Opera qualche ſtima per tali Traduzioni, che ne ſono ſtate fatte in differenti ſorti di Lingue, come lo pretende il P. Courayer, l'induzione affettata, che ne fa, non ſerve che a meglio ſcovrirne il veleno. Che ci moſtri eſſo qualche Veſcovo, qualche Dottore, qualche Prete, qualche Teologo, che ſi ſia giammai propoſto di tradurre Frapaolo; tali

(a) *Pref.* p. 13.

tali perſone avrebbero creduto diſonorare il loro carattere, e farſi paſſare per Eretici. Non ha il P. Courayer timori sì puerili: da lungo tempo è egli al diſopra *di ciò che ſe ne dirà*. Del reſto non biſogna diſperare ancora della ſua Converſione, proteſta quì (*a*) publicamente *della ſua docilità, ed attende con riſpetto il giudizio, che darà il Publico della ſua Opera, riſoluto di riformare umilmente i falli, che gli ſi faranno conoſcere*. Se è così, e queſta proteſtazione è ſincera, la coſa è fatta; il P. Courayer non è più nè Proteſtante, nè tollerante, nè Ateo ſenza religione, perchè il giudizio del Publico non è punto variato. E' eſſo uno, è eſſo uniforme: e l' Opera non è tantoſto comparſa, che non vi ha alcun Cattolico, di tutti quelli che l' hanno letta, che colto dall' orrore, non abbia gridato all' Eretico; va dunque egli a correggerſi. Ma non gridiamo sì preſto Vittoria; poichè nella ſua proteſtazione vi mette una clauſola, che potrà bene renderla nulla. *Si ſente egli molta docilità per correggerſi, e riformare i ſuoi falli* (*b*): ma quando? *Quando mi ſarò io convinto*, dice, *che ſono queſti realmente falli*. Non ſarà ciò, quando gli ſi moſtreranno; non ſarà, quando converrà tutto il Mondo, che è queſto un fallo, un Errore, una Ereſia; non ſarà ancora quando ne ſarà convinto. No, ma ſarà, *quando ſe ne con-*

(a) *Pref. p.* 19. (b) *Ibid.*

convincerà da se stesso. Tale è il linguaggio di tutti gli Eretici. Non ve n'è alcuno, che non abbia fatte tali protestazioni. Così parlava Arrio, così parlava Lutero, così parlavano tutti coloro, che ha condannati la Chiesa. Ne dicevano essi anche più del P. Courayer, perchè erano i primi a domandare il Concilio, ed a protestare, che si sottometterebbero alle sue decisioni. Ma tosto che li ha il Concilio avuti per condannati, hanno eglino mutato linguaggio. Tutto il Mondo era convinto, ma non se n'erano ancora convinti essi stessi, e così non più ritrattazione, non più Sommessione. Qual è l'Eretico, che ha mai confessato, che era nell'errore, e che s'era ingannato? Se per la loro conversione si attende questa confessione, si attenderà lungo tempo; bisognerebbe per una pari confessione che l'orgoglio, che la presunzione, che la caparbità, che l'ostinazione non fossero inseparabilmente attaccate all'Eresia, bisognerebbe che un Eretico avesse un pò di umiltà, e questo appunto non mai si è veduto, ne si vedrà giammai.

Il passato deve dunque convincere dell'avvenire. Ha scritto il P. Courayer sulle Ordinazioni degli Inglesi. Questa disputa l'ha impegnato in un gran numero d'Errori, che se gli sono rinfacciati, e che si è fatto vedere più chiaro del giorno, essere Eresie già condannate dalla Chiesa: il suo Arcivescovo, i suoi

i ſuoi Superiori, gran numero di Veſcovi aſſembrati nel Concilio Provinciale l' hanno condannato, ſi è egli arreſo? così ſarà ancora di queſta ultima Opera. Il publico grido ſi è già ſollevato contro; Prelati di una erudizione ſingolare l' hanno già condannata (*); un Concilio generale la condannerebbe, cui l'Autore non laſcierebbe di addentare, e direbbe ſempre, che non ſe n'è ancora convinto egli ſteſſo; e che queſti ſono uomini, che per eſſere più abili di lui, non ſi abbandonano meno ai pregiudizj del loro partito. Io non gliene impongo punto, è eſſo ſteſſo, che lo confeſſa. Aſcoltiamolo parlare. *Non ſi deve affatto attendere*, dice (a), *che io confeſſi per falli una oppoſizione di ſentimenti ad opinioni riceviute, o al giudizio di uomini, che per eſſere più abili, ſovente non ſi abbandonano meno ai pregiudizj del loro partito*. E' così ſicuro che queſto avverrà, e che non può evitare la ſua condanna, che già comincia a ſcanzare il colpo, ed a munirſi di una ſcuſa, che lo diſpenſa di ſottomettervi ſi, dicendo (b): *ciò è aſſai per eſſere ſtimato non avere Religione, ed eſſere giudicato Proteſtante da' Cattolici, poichè non ſi aderiſce a tutte le ſuperſtizioni, o alla ſommeſſione cieca, che ſi eſige nella comunione Romana*. Fate al preſente tutto quello, che vi piacerà contro il P. Courayer, dite

(*) L' Arciv. d' Ambrun. Il Veſc. di Montpellier.
(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

dite che non ha Religione, dite che è un Protestante, condannatelo come tale ne' voſtri Concilj, nelle voſtre Aſſemblee de' Veſcovi, e de' Dottori, ſe ne metterà egli poco in pena, e dirà ſempre, che ciò è perchè non vuole eſſo aderire a tutte le ſuperſtizioni, o alla cieca ſommeſſione, che ſi eſige nella comunione Romana. Dopo ciò chi potrà impedirlo di gloriarſi con Lutero, che ha egli trovato il mezzo di ſnervare l'autorità de' Concilj, di opporſi ſenza timore alle loro deliberazioni, e di renderſi giudice de' loro Decreti (a)? Ma che perſevererà ſempre in queſta oſtinazione? Nè mai ſi arrenderà? Non vi è luogo di ſperare, che la naſcita, l'educazione, le maſſime ſante, di cui è ſtato imbevuto dalla ſua giovanezza, i rimorſi di coſcienza, opreranno finalmente in lui, e lo faranno rivenire a' ſentimenti più Criſtiani di quelli, in cui dimoſtra eſſere? Non ve lo attendete affatto; il ſuo partito è preſo, dimorerà egli inflеſſibile. Avrei vergogna di dirlo da me ſteſſo: ma non parlo, che dietro a lui. Aſcoltatelo (b): *Io ho preſo con quelli il mio partito*, dice, in parlando de' Cattolici Romani *eglino camineranno la loro ſtrada, io caminerò la mia. M' impegnerò io di procurarmi la pace, ed il lume, che mi rifiutano, e vedremo chi di Noi ſi ſtancherà più preſto di queſta condotta.*

Si

(a) *Lut. prop.* 29. (b) *Prof. p.* 20.

Si trattiene dipoi (*a*) assai a lungo su la purezza delle sue intenzioni: non se ne possono avere più sante, e più caritatevoli. Vuole egli riunire tutte le differenti comunioni, riconciliare i sentimenti opposti in materia di Religione, di quel numero quasi infinito di Sette disperse nel Cristianesimo, non farne più che una. Il disegno è bello, l' impresa è gloriosa, e degna di un si gran genio; ma non vi si troverà ben della difficoltà? Niente di questo. L' affare è fatto già per metà, non vi bisogna che un passo. *Si ritrova oggi quasi d' accordo*, dice egli (*b*), *su la maggior parte delle dispute, che hanno causato lo scisma, e sulle quali si contrastava allora con più calore*. Ecco un' aggradevole nuova, che noi non sapevamo ancora. E quali sono dunque questi Punti importanti di Dottrina, che hanno cagionato gli scismi, e sui quali siamo oggi d' accordo coi Protestanti? Viene il P. Courayer ad insegnarli. Sono dessi *la giustificazione, il libero arbitrio, le opere buone, il merito, ed alcuni altri* (*c*).

Abbiamo noi creduto fino al presente con M. Bossuet, che la meta, cui tendeva tutta la nuova Riforma di Lutero, era di riformare il culto della Chiesa (*d*), che consiste principalmente nel Sacrifizio dell' Altare, e nell' Amministrazione de' Sacramenti,

(a) *P.* 21. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid.* (d) *Variaz. lib.* 1. *art.* 2.

in abbattere l' autorità de' ſuoi Prelati, e ſoprattutto quella del Papa; che la publicazione delle Indulgenze ſotto Leone X., non ne era ſtata che il preteſto; intanto come una materia lo traſportava all' altra, quella delle Indulgenze lo conduſſe inſenſibilmente a quella della Giuſtificazione, e quella della Giuſtificazione ad altre.

Che che ne ſia; che lo ſciſma venga principalmente dai differenti ſentimenti ſulla Giuſtificazione, ſul merito, &c. come vuole il P. Courayer, o che venga da un' altro luogo, come lo pretendiamo noi col ſaggio Veſcovo di Meaux, vediamo ſe ſiamo d' accordo con Lutero ſu queſto Punto. La Chieſa ha ſempre creduto, e crede ancora, che ſia la Giuſtificazione una grazia, che rimettendoci i noſtri peccati, ci rende nello ſteſſo tempo grati a Dio; ecco ciò che ci rende giuſti: giuſtizia che in verità viene da Dio, ma che frattanto è in noi: come per eſſere ſavj, e virtuoſi, è d' uopo avere in ſe la ſcienza, e la virtù.

Ne penſa così Lutero? In niun conto: La giuſtizia che ci giuſtifica, e che ci rende grati a Dio, non è affatto in noi, ſecondo lui, e noi ſiamo giuſtificati, purchè ci imputa Iddio la giuſtizia di G. C., come ſe foſſe ſtata eſſa la noſtra propria, e che ce l' appropriamo noi per la fede: come per la fede? cioè credendo in Dio, in Geſu Criſto

e nel

e nel ſuo Vangelo? Non vi ſiete voi riuſcito. Purchè ciaſcuno creda certamente in ſuo cuore, che i ſuoi peccati gli ſono ſtati rimeſſi, e' giuſtificato, diceva inceſſantemente queſto Eretico (*a*), da che ſi crede eſſerlo con certezza; certezza aſſoluta, ed infallibile, ſiccome ſi crede, che è G. C. venuto nel Mondo. E' queſto eſſere d' accordo? ſi è potuto finora far rinunciare a' Proteſtanti queſta giuſtizia imputativa?

L' iſteſſo è pure del Libero Arbitrio: voglio io, che Lutéro non abbia perſiſtito ſempre nei ſuoi traſporti, che veggonſi nel ſuo Libro del *ſervo arbitrio*, e che facevangli dire, che la preſcienza di Dio, riduceva in polvere il libero arbitrio in tutte le creature: biſognava almeno convenire, che ſi è egli attenuto a quello, che ne dice nella confeſſione d' Ausbourg „ che vi è in effetto un „ libero arbitrio in tutti gli uomini, che „ hanno l' uſo della Ragione, ma ſoltanto „ pei doveri della vita civile, e non mica „ nelle coſe, che riguardano Dio (*b*) „. Sono queſti ſentimenti della Chieſa Cattolica?

L' Aſſemblea di Vorms tenuta nel 1557. per ordine di Carlo V., per conciliare le Religioni ci fa vedere quello, che penſano tutt' i Proteſtanti delle opere buone; poichè queſta propoſizione *le opere buone ſono neceſſa-*

(a) *Luth. t. I. f 52. ſerm. delle Indul. f. 51. & alib. paſſi:* (b) *Conf. S. Aug. art. 18.*

rie alla ſalute (a), vi fu rigettata intera ad una voce dalle differenti ſette Proteſtanti, malgrado l'Evangelio, che grida inceſſantemente, che ſenza le Opere buone non ſi ha parte nel Regno di Dio; ove è dunque queſt' accordo dei Proteſtanti coi Cattolici ſopra tutti queſti articoli?

Supponghiamolo nulla di meno, per dare al P. Courayer il tempo da reſpirare un poco. Con qual mezzo, con qual artifizio, con qual manovra verrà eſſo a capo di farli convenire con Noi ſu tutto il reſto? Sulla Meſſa, ſull' Eucariſtia, ſui Sacramenti, ſulla Confeſſione, ſull' autorità del Papa, ſulle preghiere pei Morti, ſul culto delle Immagini, ſull' Interceſſione de' Santi, ſui digiuni, ſulle aſtinenze, ſul celibato de' Preti, e ſu tant' altre coſe, nelle quali noi differiamo da loro? Biſogna dunque o che noi abbandoniamo la noſtra Diſciplina, ciò che è ſenz' apparenza, o che ſi conformino eſſi alla noſtra, ciocchè non mai faranno. Così queſto gran progetto di riconciliazione non è, che una pura chimera, donde prende il P. Courayer il piacere di paſcere la ſua immaginazione.

E per fargli meglio ſentire il ridicolo del ſuo progetto, fa ei rifleſſione, che prima di travagliare a riunire i Cattolici coi Proteſtanti, biſognerebbe cominciare dal riunire inſieme tutte le ſette Proteſtanti in una me-

(a) *Mel. l. 4. 368. & ſeq.*

medesima confessione di fede? La cosa parla assai da se stessa, senza che sia io obbligato a provarla. Or non mai verrà il P. Courayer a capo di far questa riunione, dopo che tanti Principi, e tanti Teologi vi si sono interposti, e sempre inutilmente. Ciascuna Setta ha voluto avere la sua Confessione di Fede particolare, i Luterani, i Calvinisti, gli Svizzeri, i Boemmi, i Scozzesi, i Fratelli Polacchi, le Città Imperiali, gli Ussiti, gli Inglesi, &c. Non bisogna altro, che vedere la Raccolta, che n'è stata fatta in un libro impresso in Ginevra nel 1654. con questo titolo: *Syntagma Confessionum fidei, &c.* Vi si troverà molto più, che ne osservi io quì, ed affatto differenti tra loro sui punti medesimi i più essenziali, ed i più capitali.

Quando avrà fatta questa prima riunione il P. Courayer, allora gli si permetterà di travagliare a quella de' Cattolici coi Protestanti, supposto nulladimeno che abbia ottenute le lettere Plenipotenziarie della Cristianità: senza di questo io non lo assicuro, che le parti interessate passino per le sue decisioni. Terminiamo l'esame della sua Prefazione.

La vera Cattolicità, dice (a), *non tanto consiste in una intera uniformità di sentimenti, che in un' ardente amore della verità, ed in una disposizione sincera a seguire tutte quelle, che*

(a) P. 23.

ſono conoſciute . . . A queſto ſolo carattere può riconoſcerſi lo ſpirito del Criſtianeſimo, ſpirito di pace, di tolleranza, e di carità. Ecco dunque ſtabilita anche quì la tolleranza dal P. Courayer: tolleranza non già delle perſone, ciocchè potrebbe perdonargliſi; ma tolleranza de' ſentimenti, malgrado il continuo grido di S. Paolo, che nulla ripete sì ſovente ai Criſtiani, che di aver tutti un medeſimo ſentimento (*a*), di non mai fare ſciſma tra loro per la diverſità delle loro opinioni ſu le materie della Religione: e ſe è alcuno aſſai temerario per iſpacciare altri Dogmi oltre a quelli, che egli ha loro inſegnati, comanda loro di ſepararſi interamente da quello, ed anche di non ſalutarlo, quando egli paſſa.

Malgrado pure la voce de' ſuoi buoni amici i Calviniſti, che gli han dichiarato colla penna del loro Giornaliſta di Olanda, come noi abbiamo già oſſervato, che queſta tolleranza in materia di ſentimenti non era mica ſopportabile; il P. Courayer vuole, che in ciò conſiſta tutta la perfezione del Criſtianeſimo. Ma lo ſpirito del Criſtianeſimo non è eſſo uno ſpirito di pace? Sì, in tutto ciò che riguarda i difetti del corpo, o dello ſpirito, i coſtumi, le cattive maniere, le perſecuzioni, &c. Non ſi può ſpignere troppo lungi la tolleranza, e lo ſpirito di pace frai Criſtiani

(a) Idem ſapiamus, & in eadem permaneamus regul ad *Phil.* 3. 15.

ſtiani; ma in materia di Fede, e di Dottrina, la pace è intollerabile nella diverſità de' ſentimenti; ed in queſto ſenſo ha detto G. C., che non era egli venuto a portar la pace, ma la ſpada, e che non permetteva che ſopra queſto articolo il figlio la conſervaſſe con ſuo Padre, la figlia con ſua Madre, il fratello con ſuo fratello, &c. vuole egli che ſi ſeparino (5).

(5) Queſto divino ſiſtema, che ottenne la prima volta la Chieſa dal ſuo divin Legislatore Gesù Criſto, e che colla loro predicazione le confermarono gli Appoſtoli, ha ottenuta in tutt' i tempi preſſo i Cattolici la ſua piena oſſervanza. Come in fatti avrebbe potuto obbliarſi quel sì preſſante comando dato dall' Appoſtolo S. Giovanni *ep. 2. v. 20. di non riceviere in caſa, e di nè meno ſalutare nella ſtrada, chiunque non aveſſe ſeco il diſtintivo della ſteſſa dottrina: Si quis venit ad Vos & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec ave ei dixeritis?* I Principi ſteſſi i più ſavj, ed i più zelanti ſovente colle loro leggi han protetto, ed autenticato queſto piano di vivere. Ripieni ne ſono i Codici di Teodoſio, e di Giuſtiniano; ed i SS. Padri ſi ſon affaticati a porre in veduta le ſode ragioni, onde erano appoggiate. Eccone alcune tratte da S. Agoſtino. Dice dunque egli coſì. „ Era ſtato predetto, che tutt' i Re della Terra adorarebbero „ il Signore. Non è dunque inſenſataggine il dire al Re, „ non vi curate di chi combatte, o chi ſoſtiene nel voſtro „ Reame la Chieſa del voſtro Signore: ſiate pure indifferente ſe i voſtri ſudditi ſieno Religioſi, o ſacrilegi, di chi „ vive caſtamente, o impudicamente nel voſtro Regno? le „ leggi puniſcono gli Adulterj, benchè la libertà è naturale „ a tutti gli uomini, e non puniranno i ſacrilegi? un' anima è men obbligata al ſuo Dio, che una donna al ſuo ſpoſo? 2. Non ſi dubita eſſer migliore, che la dottrina della „ verità converta le anime: ma quei che dal timore ſolo ſi „ muovono, non deono eſſer abbandonati. 3. Gesù Criſto per „ readere Saulo il grande Appoſtolo Paolo, lo abbattè, gli tolse „ la viſta, e così lo reſe atto ad udire le iſtruzioni Criſtiane. „ 4. Gl'Eretici ſon pecorelle ſmarrite: non ſarebbe degno di „ biaſimo il Paſtore, se non faceſſe tutti gli ſforzi per rimenarli all'ovile, ed impiegaſſe perciò, se ſon ritrose, la verga, „ il

Intanto il Concilio di Trento, ſe vogliamo noi credere al noſtro Dottore Anglicano, ha rotta queſta bella unità *con la moltiplicazione eccefſiva de' Dogmi ignorati in avanti* (a). Queſto linguaggio è incognito tra noi altri Cattolici: tocca al Dottore d' Oxford ſpiegarci ciò, che vuol dire. Vuole egli parlare de' Dogmi della Dottrina, o de' Dogmi di Diſciplina? De' Dogmi, di cui la credenza è neceſſaria alla ſalute, o di quelli che non impongono punto una tale neceſſità? Se vuole parlare de' primi, gli diciamo noi, che il Santo Concilio di Trento non ha fatto alcuno nuovo articolo di Fede: non ci propone eſſo nulla a credere, che non ſia ſtato creduto univerſalmente, perpetuamente, coſtantemente, ſecondo queſta maſſima di Vincenzo Lerineſe, *quod ab omnibus, ubique, & ſemper creditum eſt*. Si diſfida a notarne un ſolo articolo: e la coſa è ſi certa, che ne conviene egli ſteſſo alcune pagine appreſſo. *Non è*, dice (b), *che abbiano eſſi propoſte nuove opinioni, o che abbiano inventate Dottrine ſconoſciute prima del Concilio: la giuſtizia non ci permette di addoſſar loro una tale imputazione*.

Tan-

„ il timore, e la pena? 5. Quanti vi erano prima, che non
„ eran Cattolici per non diſpiacere ai congionti? Quanti perchè
„ credevano per vera Chieſa quella di Donato? Quanti, se ne
„ aſtenevano per le maldicenze del partito &c. Il timore è ſta-
„ to ſalutare a tutti queſti. *V. l' amore della Chieſa Catto-*
„ *lica t.* 1. *L.* 1. *cap.* 22. (*N. E.*)

(a) *Prof. p.* 24. (b) *P.* 30.

Tanto è naturale al P. Courayer di contraddirſi, e di ſoffiare nel tempo ſteſſo il caldo, e 'l freddo. Se vuol parlare de' Dogmi di Diſciplina; toglierà eſſo alla Chieſa il potere di formare i Canoni ſulla Diſciplina, che vuole che ſi oſſervi, ſoprattutto ſe queſti Canoni ſono neceſſarj pel buon' ordine, per la perfezione de' Fedeli, e per rendere a queſta caſta Spoſa la ſua primiera beltà.

Si vede bene dove vuol eſſo venire? Vuol biaſimare le leggi riguardanti i digiuni, le aſtinenze, l'oſſervanza della Quareſima, il Celibato degli Eccleſiaſtici, &c.

Non credo io ingannarmi nelle mie congetture, poichè non può far di meno eſſo medeſimo poco appreſſo di confeſſarlo. *Come*, dice, *non taccíare di durezza queſta oſtinazione di volere ritenere tante oſſervanze, forſe buone, ma non neceſſarie, e di forzare tutt' il Mondo ad aſſoggettarviſi, come la diſtinzione de' cibi, il celibato del Clero, &c.* Incomodano queſte regole il P. Courayer, ma che vi faremo? Biſognerà per compiacere lui, ed i ſuoi ſimili abrogarle, comechè interamente Sante eſſe ſieno, e venerabili per la loro antichità, che rimonta fino al primo ſecolo della Chieſa?

Quì è dove non ſi riconoſce più il P. Courayer, e dove non conoſce egli ſe ſteſſo. Fino a queſto luogo eraſi aſſai riſparmiato, eraſi dato come un Angelo della pace, che veniva a ſtabilirla tra tutte le differenti Co-

munioni; come un Uomo imparziale, che non voleva nè lodare, nè biasimare alcuno; come un Uomo neutrale fra i Cattolici, e i Protestanti: ma quì si toglie la maschera, e prende il partito, si dichiara Protestante, e Protestante de' più furibondi. Non si può, senza fremere, leggere tutte le bestemmie, che profferisce contro ad un Concilio Ecumenico, cioè a dire, contra lo Spirito Santo. No, il più determinato Protestante non mai ha parlato delle Decisioni di questa Santa Assemblea con più indecenza, con più alterigia, ed arroganza, con meno riguardo: tronchiamone, poichè uopo è il farlo, una pezza delle più insolenti.

Per tutto, cioè nel Concilio, *indiscrezione ad eriggere in articoli di fede cose incerte, superflue, e poco fondate, per non dire altro di peggio*. Questi sono *Anatemi profusi per dispute di parole* (a). Queste sono *immaginazioni della Scuola, che si danno per certe verità*. E' questa *una mancanza di carità, con la quale si vuole imperiosamente assoggettare i Popoli a pratiche poco ragionevoli*. Per tutto, ciò è *una durezza, ed una ostinazione inconcepibile a voler ritenere osservanze non necessarie, ed a forzare tutto il Mondo ad assoggettarvisi*. Per tutto non è questo, *che uno Zelo privo di conoscimento, ed una pura prevenzione di partito*. Tutto questo non sopra cose indifferenti, o di poca

(a) Pag. 24.

poca conſeguenza, ma ſulla giuſtificazione, ſul merito, e le buone Opere, ſui Sacramenti tanto in generale, che in particolare, ſull' invocazione de' Santi, ſulla comunione ſotto una ſola ſpecie pei Laici, ed altre materie di queſt' importanza.

E' queſti frattanto un piccolo Monaco, che così parla contro ad un Concilio Generale. Con qual' autorità? Domandateglielo. Ma dopo che un Lutero s' è eretto da ſe ſteſſo in Riformatore di tutta la Chieſa, perchè non farà il P. Courayer altrettanto? E' egli Monaco come lui; è dell' Ordine di S. Agoſtino come lui; è Apoſtata e dalla Chieſa, e dal ſuo Ordine come lui; ſe non è Dottore come lui, non eſſendo paſſato per tutt' i Gradi, crede ſaperne più di lui; ha bene di alterigia, e di temerità quanto lui: non gli manca altro ſe non maritarſi con una Religioſa come lui, e 'l parallelo ſarà intero, e perfetto.

Del reſto non s' immagini, che abbiam noi rinchiuſi in qneſte poche linee tutti gli oltraggi, ed i diſprezzi inſultanti di queſto nuovo Dottore d'Oxford in riguardo al Concilio di Trento. Le pagine 24. 25. 26. 27. e 28. non ne ſono, che una teſſitura accompagnata da maſſime, e da principj empj, e ſagrilegi, che non mancheremo di rilevare a tempo, ed a luogo.

Il Concilio di Trento, ſecondo lui (*a*), *non ha fatto, che fortificare con nuovi anatemi il diſordine, che già regnava; impiegare le ſcomuniche in luogo dell' Iſtruzione. A queſta indiſcrezione del Concilio è dovuta la perpetuità dello Sciſma, e l' impoſſibilità morale di rimediarvi.*

Non è per queſto ſolo riguardo, dice (*b*), *che non ſi può giuſtificare il Concilio. Se ha eſſo ecceduto il ſuo potere in ordinando la credenza de' nuovi Dogmi, ne ha ſimilmente mal regolato l' uſo, in inſiſtendo con troppa aſprezza ſull' oſſervanza di molte pratiche non neceſſarie, ed in non volendo nulla cedere in coſe le più indifferenti.*

Alle cerimonie eſteriori, dice egli ancora (*c*), *ſi è attaccato il Concilio con tanta durezza, come ſe foſſero elleno eſſenziali, invece di laſciare alla diſpoſizione di ciaſcuna Chieſa il giudizio di ciò, che conveniva ad ogni Nazione.* (*d*) *Ha eſſo inſiſtito ſopra pratiche puramente umane con altrettanto rigore, come ſe foſſero ſtate leggi di Dio. Ha egli oppreſſa* (*e*) *una Religione, di cui tutta l' eccellenza conſiſte nella ſpiritualità del culto, ſotto un' infinità di oſſervanze ſervili.* Non è queſto il linguaggio de' Proteſtanti, e ſoprattutto de' Calviniſti per riguardo al Concilio di Trento? Non ſono i loro libri ripieni di ſimili rimproveri? tanto inſul-

(a) *P.* 25. (b) *P.* 26. (c) *Ibid.*
(d) *Ibid.* (e) *Ibid.*

ſultanti, quanto ſono eſſi lontani dalla verità. Queſti è frattanto un Uomo, che diceſi Canonico Regolare, e per conſeguenza Cattolico, che parla in queſta fatta. Ma non ci ſtanchiamo ancora, portiamoci a vederne molti altri.

Quello da cui non può giuſtificarſi il Concilio, continua egli (a), *è di aver data occaſione alla ſuperſtizione, in inſiſtendo troppo fortemente ſull' oſſervanze eſteriori*.

L' abuſo della poteſtà ſpirituale è anche, dice (b), *un altro difetto, che ſi nota in queſto Concilio, e che ha non poco contribuito a diminuirne l' autorità*.

Queſto Concilio, ſenza alcun riguardo alla ragione, ſi ha attribuito un potere illimitato ſulle coſe puramente temporali... Ha eſſo ſottopoſta l' autorità de' Principi, e de' Magiſtrati a quella del Clero nelle coſe, che ſono di ragione unicamente della poteſtà ſecolare (c).

Un ultimo difetto, dice egli ancora (d), *che ſi moſtra almeno così ſenſibilmente come gli altri in queſto Concilio, è l' affettazione, che apparisce per tutto, di concentrare tutta la poteſtà Eccleſiaſtica nel Papa in pregiudizio de' Concilj*.

I Veſcovi non vi ſono riguardati che come i Vicarj del Papa, da cui ricevono eſſi tut-

(a) P. 27. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid.* (d) *Ibid.*

la loro giurisdizione, e gli ordini, dei quali non sono che semplici esecutori (*a*).

Ecco quest' Uomo imparziale, che non vuol dichiararsi per alcun partito! Se ha il P. Courayer dello spirito, ciò che non può niegargli si, bisogna confessare nello stesso tempo, che non ha fior di giudizio. Egli non si sostiene punto, si contraddice ad ogni passo, edifica con una mano ciò, che distrugge coll'altra, è questo aver giudizio? Ma è forse averne, in non comprendere il personaggio ridicolo, che quì rappresenta, di erigger si in Maestro, in Giudice, ed in Censore di un Concilio ecumenico? Chi è egli dunque per arrogarsi una tal' autorità? „ E' appunto es-„ sere empio, e sacrilego, diceva un Cri-stiano Imperadore in parlando di un Concilio Generale, l' intraprendere di sottomettere al „ suo giudizio la decisione di tanti Vescovi: „ è una follia degna di riso, il ricorrere a' „ suoi proprj lumi, che non sono che falsi „ lumi, in mezzo al giorno il più chiaro; „ è ciò fare ingiuria ad un Concilio degno „ di ogni venerazione, di osar sollevarsi con-„ tra la saggezza de' suoi Decreti (*b*).

E' forse aver giudizio in non vedere le orribili conseguenze, che seguono da questa spaventevole satira, che e' fa al Concilio di Trento? Perchè se è essa capace di distrug-

gere

(*a*) *Ibid.* (*b*) *Act. Conc. Calc.*

gere, e roverſciare la ſua ſovrana autorità, l'iſteſſo avviene di tutt' i Concilj precedenti, non ſono eglino più infallibili; i loro oracoli non ſono più certi, avranno eſſi potuto inſegnare l'errore, darci delle umane opinioni per divine verità: Dove è allora la regola, che fiſſar deve la noſtra credenza? Dov'è la Religione? Che n'è avvenuto di eſſa? Dov'è la Chieſa, che ſecondo la parola del Figliuolo di Dio, dev'eſſere inalterabile nella ſua Fede, e ne' ſuoi Dogmi, ſenza che le paſſioni degli uomini, ſenza che la noſtra debolezza, e le noſtre miſerie, ſenza che tutte le forze dell'Inferno poſſano mai prevalere contro di lei?

Che ſe tutti queſti ingiurioſi rimproveri niente diminuiſcono dell'Autorità di un Concilio Generale, della ſua infallibilità nelle ſue deciſioni, dell'aſſiſtenza dello Spirito Santo, che gli è promeſſo, per non mai dir altro, che il vero; dov'è il giudizio del P. Courayer in profondere sì inutilmente le ſue ingiurie, le ſue calunnie, le ſue invettive, che non poſſono produrre nulla di ciò, che pretende, cioè a dire rendere ſenz'autorità queſto Concilio, e diſpenſare i Fedeli dal ſottometterſi alle ſue deciſioni?

Colui, che non aſcolta la Chieſa, dice Gesù Criſto, dovete voi riguardarlo come un Ateo, Può mai il P. Courayer evitare tal rimprovero? Tutta la Chieſa era aſſembrata

brata nel Concilio di Trento; ella ha parlato, ella ha deciſo; non vuole il P. Courayer aſcoltare nè la ſua parola, nè le ſue deciſioni, ſe non per cenſurarle. Non ſono elleno, ſecondo lui, che il frutto dell' indiſcrezione, delle umane paſſioni, dell' amor proprio, dell' immaginazione di alcuni Scolaſtici, delle prevenzioni del partito: non so io come non ha detto, delle invenzioni del Diavolo. Poſſiam noi dunque diſpenſarci di riguardarlo come un Ateo?

Dopo d' eſſerſi così adirato contro al Concilio, ed averlo ricolmato di rimproveri, ſi gitta ſulle perſone de' Papi. *L' antichità*, dice(a), *non mai ha meſſa altra differenza fra i Veſcovi di Roma, e gli altri Veſcovi, ſe non quella, che è tra un Metropolitano, ed i ſuoi Suffraganei, cioè a dire una giuriſdizione più eſteſa. Se ſi foſſero contentati i Papi di queſta ſuperiorità, non vi ſarebbe luogo di querelarſi. Ma al contrario di ciò hanno eſſi preteſo eſſere non ſolamente i primi Veſcovi, ma i ſoli Veſcovi, non eſſendo gli altri, che diloro Vicarj; hanno affettato di paſſare per infallibili; ſi hanno attribuita una autorità ſui medeſimi Principi, una poteſtà nel temporale, egualmente che nello ſpirituale; e riguardandoſi come ſuperiori ad ogni ſorte di legge, ſi hanno fatto un diritto di diſpenſare, non ſolamente dalle leggi umane, ma ancora dalle Divine,* con

(a) *Prof.* p. 28.

con pregiudizio della Religione, e con grande ſcandalo della Chieſa. Non rimaneva altro, ſe non dire, ſiccome l'hanno avanzato alcuni Proteſtanti, che era il Papa l'Anticriſto.

Ma biſogna che il P. Courayer ſia o molto ignorante, o di un ardimento, che ſupera l'immaginazione per ardire avanzare, che non mai ha diſtinti l'antichità i Papi dai Veſcovi ordinarj, ſe non come lo ſono i Metropolitani da' loro Suffraganei. Come ſe non foſſe di notorietà pubblica, che ha ſempre l'antichità riguardata la Sede di S. Pietro come il Centro dell'unità Cattolica, i Papi com' eſſendo ſucceduti al Primato, ed alla Poteſtà, che vi ſono uniti; Primato, e poteſtà, che vengono immediatamente da Dio, per guidare tutto il gregge; ciò che ha impegnata la Chieſa de' primi ſecoli ad attribuir loro la deciſione delle cauſe maggiori; e le Chieſe Patriarcali medeſime ad avere ad eſſi ricorſo ne' grandi affari (6). E' queſta l'au-

(6) Di tali fatti n' è ripiena la Storia: unitamente ed in riſtretto ſon deſſi rapportati, tra gli altri Scrittori, dall' *Autorité des deux Puiſſances tom. ſecond. chap. 2. §. 1. art* 11.; da' dottiſſimi, e zelantiſſimi Veſcovi della Francia; *V. Teſtim. delle Chieſe di Francia*; e quel che ſorprende fino dagli Ultrajettini nel loro Pſeudoſinodo celebrato nel 1763. Non dovrà diſpiacere se riferiſco io quì il loro giudizio su queſti fatti dell' Antichità: nè dovrà far paura queſta voce, amica a tutti i malcontenti dell' autorità de' Sommi Pontefici. „ Quapropter, ſono eſſi che così parlano (*V. Acta & Decreta ſecundæ Synodi Ultrajectenſis* 1763. *relat.* 3. *p.* 212. „ ab Eccleſiæ exordio Summi Pontifices hanc in omni-
„ bus Eccleſiæ partibus, ſive in Oriente, ſive in Occidente
„ au-

torità di un Metropolitano? Ma ben conviene a queſto novello Traduttore, com' oſſerva beniſſimo ſu queſto ſoggetto M. Veſcovo di Montpellier, di reclamare l'antichità, egli che ſembrava non aver imparata la Religione, che nei ſcritti de' Fratelli Poloni, e di altri ſavj di queſta tempra. E' forſe nell' antichità, dove ha egli appreſo a non avere che del diſprezzo per un Concilio Ecumenico? E' forſe nell' antichità, dove ha imparato a rivoltarſi contro ai ſuoi ordini, ed alle ſue deciſioni, ed a publicare CHE NON V' E' DIRITTO DI COMANDARNE LA CREDENZA? Dove non giugnerebbe queſta rifleſſio-

„ auctoritatem exercuere „. Autorità cioè, ſiccome lo dimoſtrano coi fatti, che vi ſoggiungono, di ſcomunicare, e di reſtituir la comunione a Paſtori, ed a greggi interi; di deporre, e di riſtabilire nelle loro Sedi i Veſcovi ſemplici, ed i più gran Patriarchi; di radunare, e confermare i Concilj generali, e di annullare ancora i loro atti; &c. Nè giova il dire, che non avendola ricevuta così dal Salvadore, o l' abbia loro conceduta, ed accreſciuta la Chieſa, o se l' abbiano da se ſteſſi avanzata i Papi. Anche a queſt' altra calunnia han preclusa la via gli Ultrajettini; udiamoli: „ Probato hactenus Summos Pontifices perpetuo poſſeſſionis jure auctoritatem in „ omnes Eccleſias particulares habuiſſe; duo nunc nobis conſideranda videntur: 1. Quosdam SS. Patres aliquando neceſſitate fuiſſe coactos illis exprobrare præcipitationem, & „ nimiam ſeveritatem, numquam vero ipſammet auctoritatem negaſſe. quod maximo argumento eſt non poſſe Primatum eorum attentari: 2. Epiſcopos, & Eccleſias Orientales ad Epiſcopos Romanos ſæpius confugiſſe; nuſquam „ vero ſeu Pontifices Romanos, ſeu etiam alios Occidentis „ Epiſcopos provocaſſe ad Alexandrinos, Antiochenos, aut „ Conſtantinopolitanos; quod manifeſte denotat in Epiſcopis „ Romanis Superioritatem, cujus nulla origo reperitur, niſi „ in inſtitutione Chriſti, qui conſtituit S. Petrum omnium „ Apoſtolorum Caput. *Ibid. p.* 217. (*N. E.*)

sione se si volesse? Ma si vuol bene risparmiargliene la vergogna.

Un' altro difetto di giudizio, che non è punto meno visibile, è di attribuire a tutt' i Papi, ciò che può essere avvenuto ad uno, o due; Può essere, che abbia alcun Vescovo di Roma portati i suoi diritti più lungi, che non conviene; che abbia egli intrapreso sul temporale de' Principi, che siasi dato per infallibile personalmente a tutta la terra, ciò basta per accusare tutt' i Papi di tali eccessi, e d' innoltrare la calunnia, fino a dire che *ha il Concilio di Trento aderito* a mantenerli in tutte queste chimeriche pretensioni, tra le quali il Dottore d' Oxford pone il diritto di dispensare dalle leggi Divine. Se non vi è quì mancanza di giudizio, bisogna almeno confessare, che vi è molto della passione, e della parzialità.

Ma in fine di tutto ciò, non si sarà sempre in diritto di dirgli: Che! non potevate voi tradurre la Storia del Concilio di Trento di Frapaolo, e darvi al pubblico come un Mediatore disinteressato, e pacifico fra i Cattolici, ed i Protestanti, senza scatenarvi di una maniera sì oltraggiante contro a questo Concilio, e contro ai Papi? Qual rapporto vi ha dall' uno all' altro? Si vede un oncia di giudizio in tale condotta? Non è ciò rovesciare con una mano quello, che volete voi edificare coll' altra?

Io non veggo se non una sola cosa, che possi dirsi per iscusarlo, è essa che avendo promesso di scrivere *nel medesimo spirito* del suo eroe (a), non avendo scritto Frapaolo la sua Storia del Concilio di Trento, che per renderlo odioso a tutto l'universo, siccome pure lo ha preteso de' Papi, non poteva dispensarsi il suo Traduttore di fare altrettanto.

Veniamo al presente ai principj, ed alle massime, colle quali accompagna egli le sue oltraggianti satire. La prima è che a *qualunque nuova decisione, che propone la Chiesa* (b), non si è obbligato di sottomettersi, perchè *si è così Cristiano, e così Cattolico, come deve essersi, da che si crede quello, che ha insegnato Gesù Cristo, e che han predicato gli Apostoli*. Ciò, che ripete in mille maniere con altre frasi sinonime, che tutte dicono la medesima cosa. *Si ha un bel ragionare*, aggiugne (c), *per mostrare che deve crederfi tale, e tale cosa, bisogna provare che Iddio l'ha voluta, e che ci ce l'ha rivelata. Tutto ciò, che non hanno saputo i primi Fedeli*, dice ancora (d), *non è punto necessario, poichè sono essi stati fedeli senza crederlo. Basta per mostrare l'inutilità di queste dottrine, che abbiano elleno avuto un tempo, in cui sieno state ignorate senza colpa*. Massime tutte false, er-

ro-

(a) *Pref. p.* 22. (b) *Pref.* 25.
(c) *Pref.* 25. (d) *Ibid.*

ronee, cazioſe, tendenti alla ribellione, e che non mai hanno avuto peſo, che nella bocca de' Scismatici, e degli Eretici.

E per convincerne il noſtro Dottore d' Oxford, io gli domando ſe prima del Concilio I. di Arles, o di quel di Nicea, non ignoravano ſenza colpa i Fedeli che il Batteſimo conferito dagli Eretici era valido? Senza dubbio che era in queſto tempo permeſſo a ciaſcuno di penſare ciò, che giudicava eſſo a propoſito ſopra tal quiſtione. (7) Poſſiamo dirne altrettanto riſpetto all'articolo contro ai Greci deciſo, che lo Spirito Santo

(7) Non ha qui riflettuto il N. A., che anche prima di queſti Concilj non era più permeſſo di liberamente penſare su tal quiſtione, e come eretici venivano condannati dalla Chieſa i Ribattezzanti. Da che cioè eraſi Ella dichiarata a baſtanza per mezzo de' R. Pontefici, e degli altri Veſcovi diſperſi, uniti loro di ſentimento, non doverono che come Refrattarj conſiderarſi i pochi opponenti. Queſt' autorità appunto è, che opponeva a' Donatiſti S. Agoſtino, dicendo che niun conto doveva farſi de' 50. Veſcovi Orientali, e de' 70. Affricani *contra tot millia Epiſcoporum, quibus hic error diſpliciut*, e parlando del Papa S. Stefano; *cum quo*, dice, *Epiſcoporum millia conſentiebant S. Aug. lib.* 3. *Cons. Creſc. c.* x. *n.* 3. *& l.* 11. *de Bapt. c* 8. *n.* 13. Nel Concilio Romano in fatti, celebrato da S. Melchiade nell'anno 313., cioè un anno prima dell' Arelatenſe, fu privato della comunione eccleſiaſtica Donato delle Caſe Negre, *quod confeſſus ſit rebaptizaſſe, & Epiſcopis lapſis manus impoſuiſſe: S. Opt. Mil. lib* 1. *adv. Parm.* Contentandoſi il Sommo Pontefice, e 'l Concilio di chiamare ad eſame i ſoli fatti, e le ſole accuſe perſonali, nulla dicendo, anzi ſupponendo vero il dritto: lo ſtimava dunque già deciso. Quindi il Lerineſe dalla taccia di eretici eſclude ſoltanto i primi autori di queſto errore; *Auctores hujuſdem opinionis Catholici, Conſultatores vero hæretici judicantur; abſolvuntur Magiſtri, condemnantur diſcipuli. Common. n.* 11. (*N. E.*)

proceda dal Figlio, ſiccome dal Padre. Si potrebbero forſe rapportare ancora alcuni altri eſempj di ſimili deciſioni, dopo le quali non è ſtato più permeſſo di diſputare, quantunque lo foſſe ſtato prima, che ſi foſſe dichiarata la Chieſa. Chi vorrebbe ſoſtener oggi che l'anime degli uomini ſi tramandano colla generazione dopo ciò, che è ſtato deciſo nel gran Concilio di Laterano ſotto Innocenzo III.? Era nondimeno permeſſo diſputarne innocentemente dal tempo di S. Agoſtino, come ſi vede in molte delle ſue Opere. I Fedeli, che erano nell' ignoranza ſopra queſti punti di Dottrina, ceſſavano per ciò di eſſere Fedeli? No certamente.

E' dunque falſo, che *baſta per moſtrare inutile una dottrina, che abbia eſſa avuto un tempo, in cui ſia ſtata ignorata ſenza colpa*, come sì temerariamente l' avanza il nuovo Dottore d'Oxford; è falſo, ed erroneo il dire, come egli fa, che *tutto ciò, che hanno ignorato i primi Fedeli, non è punto neceſſario, poichè ſono eglino ſtati Fedeli ſenza crederlo*. E' falſo ancora, ed eretico il dire, ſiccome avanza (a), *che biſogna laſciare a coloro, che ritrovano queſte dottrine probabili, o vere, la libertà di crederle ſenza diritto d' imporne la credenza ad altri, che non hanno ſu di ciò i medeſimi lumi*. Perchè? Perchè ciò, che era libero di credere, o non crede-

re-

(a) *Ibid.*

re avanti la determinazione del Concilio, diviene neceſſario dopo queſta deciſione, contro alla quale non è più permeſſo di ſollevarſi, ſenza renderſi colpevole di ſciſma, di rivolta, e di ereſia; e tutte le vane ſottigliezze del Dottore d' Oxford non mai ſcoteranno queſta coſtante verità.

Ma non ha avuta la Fede tutta la ſua perfezione da principio? I Padri, e Tertulliano fra gli altri, non c' inſegnano che non ci è permeſſo di nulla inventare, ed anche di nulla cercare dopo l' Evangelio, perchè non riceve augumenti la Fede? Tutto ciò è vero. Ma se la Fede non riceve augumenti; riceve eſſa delle ſpiegazioni; riceve de' riſchiaramenti. Tutto quel, che è di fede è ſtato rivelato nelle Divine Scritture, e Dio non rivela più niente di nuovo; almeno non l' ha fatto fino al preſente; ed in queſto ſenſo può dirſi che ha avuta la fede tutta la ſua perfezione da principio. Ma non è queſta rivelazione conoſciuta da tutt' il Mondo, ſebbene ſia eſſa nelle Scritture. Non vi ha che la Chieſa, cui Iddio ha promeſſa l' aſſiſtenza del ſuo Spirito Santo, e per conſeguenza l' infallibilità nelle ſue deciſioni, che giudica: ed allorchè è ella interrogata riſponde, e la ſua riſpoſta dichiara l' articolo di fede, che prima non ſi conoſceva.

Gesù Criſto figliuolo di Maria era certamente rivelato nelle Scritture per eſſere il

vero Meſſia: ſrattanto la maggior parte de' Giudei non lo ſapevano; gli uni ne dubitavano, gli altri non volevano crederlo, un picciolisſimo numero n' era perſuaſo. Perciò il figlio di Dio lor diceva: Leggete con attenzione le Scritture, *ſcrutamini ſcripturas*: eſaminate bene ciò, che ha detto Mosè, e voi troverete che ha parlato di me: *& invenietis quia de me locutus eſt*.

Ecco ciò, che fa tutto giorno la Chieſa. Sorgono delle diſpute frai Fedeli; dicono gli uni che il Verbo è Dio, gli altri che non è, che una Creatura comechè perfettiſſima; gli uni dicono che vi ſono due nature in Gesù Criſto, una Divina, ed una Umana, dicono gli altri che non ve n' ha, che una; perchè nello ſtante dell' unione la natura Divina ha aſſorbita l' umana; e così di tutte le altre difficoltà, che ſi ſono formate. Si aſſembra la Chieſa, eſamina ella le Scritture; e vi trova che il Verbo è Dio, e che vi ſono due nature diſtinte in G. C. Ella lo dichiara come un articolo di fede; non è queſto un nuovo articolo di fede, ma una nuova dichiarazione di quello, che era già articolo di fede. Sono con ciò atterrate tutte le falſe maſſime del Dottore d' Oxford, e queſt' è una mera perdita per lui, l' accumular che e' fa di ragioni a ragioni, per dare qualche colore alle ſue chimere. Non avrebbe eſſo dovuto ignorare ciò, che dice S. Agoſtino

ſtino a propoſito del Battesimo degli Eretici (a): *Gli Affricani, e gli Aſiatici han potuto crederlo nullo avanti la deciſione del Concilio generale*, dice questo S. Dottore; *ma non dopo, che ha egli parlato*: Ed altrove: *Si tollera colui allor che diſputa ſopra quiſtioni, che non ſono ſtate ancora eſaminate, e che non ſono ancora ſtabilite dalla piena autorità della Chieſa, ma non più lungi.*

Non riesce egli punto meglio sulla disciplina, che sul Dogma. Non può comprendere come si è Eretico in non sottomettendosi alle decisioni di un Concilio generale in punti di pura disciplina; come possa avvenire per esempio che coloro i quali, celebrano la Pasqua nei quattordici della prima Luna, che chiamiamo noi *Quartodecimani*, sieno Eretici? Lo stesso è de' digiuni, e dell'astinenze comandate dalla Chiesa, e di tutti gli altri punti di Disciplina, che giudicarella a propoſito di regolare. E non vede egli, che tutto ciò entra nella fede; poichè è questo un'articolo di fede, rivelato da Gesù Cristo medesimo, che colui, che non ascolta le decisioni della Chiesa, deve essere riguardato come un Pagano, ed un Ateo; e che colui, che disprezza la voce de' suoi legittimi pastori, che in suo nome gli parlano, disprezza la sua voce medesima, e quella del suo Padre Celeste; ciocchè ha fatto sì

so-

(a) *Aug. ſerm. 294. n. 17.*

ſovente dire ai SS. Padri che quello, il quale non vuol riconoſcere in queſta vita per ſua Madre la Chieſa, non mai avrà Gesù Criſto per Padre nell' altra; quello, che oltraggia la Spoſa, non ſarà giammai amico dello Spoſo.

Allorchè dunque aſſembrata in un Concilio generale la Chieſa ritrova a propoſito di fare alcuni regolamenti, o pel buon ordine, o per la perfezione de' ſuoi figli; inſegnare che non ſi è mica obbligato di deferirvi, e che può ciaſcuno oprare a ſeconda de' ſuoi lumi particolari, ſiccome fa il P. Courayer (*a*), è ciò inſegnare una Dottrina Eretica.

Io non credo, che poſſa più paſſarglisi queſta propoſizione (*b*): *era venuto Gesù Criſto nel Mondo, non per iſtabilire un culto eſteriore, ed iſtituire nuove ceremonie, ma per far adorare ſuo Padre in iſpirito, e verità.* Che ſia venuto il Figliuolo di Dio nel Mondo per far adorare ſuo Padre in iſpirito, e verità niuno ne dubita; ma che inſieme non vi ſia egli venuto per iſtabilire un culto eſteriore, ed iſtituire delle nuove ceremonie, queſto è ciò, che non mai perſuaderà ſe non ai Calviniſti, che hanno abolite tutte le ceremonie della Chieſa, ed han fatto uno ſcheletro della religione, che non differiſce affatto da coloro, che non ne hanno alcuna.

Dirà

(a) *P.* 26. (b) *Ibid.*

Dirà egli che Gesù Criſto non è venuto nel mondo per abolire le ceremonie dell' antica legge? E come le ha abolite, ſe non in ſoſtituendo loro delle nuove? Il Batteſimo alla Circonciſione; il Sacrifizio incruento de' noſtri Altari ai Sacrifizj degli Animali, che immolavanſi nel Tempio; i Sacramenti a tante ceremonie legali, che ha ei abrogate, e che ſono divenute non ſolamente inutili, ma dannevoli, e mortali dopo lo ſtabilimento del Criſtianeſimo.

Non mai vi è ſtata Religione ſulla terra, che non ſia ſtata accompagnata da un culto eſteriore. Gli Atei poſſono diſpenſarſene, ma non mica gli uomini. Così eſſendo Gesù Criſto venuto nel mondo per iſtabilire una religione fra gli uomini, di una aſſoluta neceſſità biſogna, che ſia inſieme venuto per iſtabilire in mezzo ad eſſi un culto eſteriore, e di nuove ceremonie. Se il poco di tempo, che è durata la ſua miſſione, non gli ha permeſſo di entrare in una gran diſcuſſione ſu queſt' articolo; ne ha laſciato la cura a' ſuoi Apoſtoli, ed a loro Succeſſori. Così vediamo noi che vi ſi è applicato S. Paolo. Ha ei regolata la maniera di amminiſtrare l' Eucariſtia; ha ſtabilito l' ordine nelle Agape; ha iſtituite le preghiere pubbliche pei Re, e pei Principi; ha ordinati de' Veſcovi, e de' Diaconi; vi vediamo noi i digiuni, l' impoſizione delle mani, ed altre

molte

molte ceremonie, che ci dà assai ad intendere sotto queste parole: *cætera cum venero disponam*. Ma aveva bisogno il P. Courayer della sua massima Calviniistica per biasimare la cura religiosa, che ha presa il Concilio di Trento di conservare le antiche ceremonie della Chiesa; ed è questo tutto l'uso, che ei ne fa.

Le pagine 30. 31. e 32. sono tutte impiegate a stabilire, se gli era possibile, che i Padri, ed i Teologi del Concilio di Trento *sono caduti in assurdità, ed in false cognizioni, che lungi dal rischiarare non conducono, che all' illusione... in facendo delle loro opinioni altrettanti articoli di fede malgrado la loro incertezza: ed in avendone comandata la credenza malgrado la libertà, colla quale se n' era disputato fin' allora* (a). Un' accusa sì atroce, e sì importante ben meritava di essere provata; e sembra che non poteva dispensarsi di citare gli articoli, che sono di botto passati da una opinione probabile ad un articolo di fede. Ma non ha giudicato a proposito il P. Courayer di citarne un solo, vuole egli che noi glielo crediamo sulla sua parola, che è di una grande autorità nella Chiesa: e su questo fondamento, ch' è, come si vede, irrefragabile, arditamente pronunzia da giudice Sovrano (b): *che in caso di divisioni di opinioni tra le Chiese Cristiane, sieno unite fra loro, sieno separate.*

(a) P. 30. (b) P. 31.

te l'une dall'altre per lo ſciſma, venendo l'uniformità della teſtimonianza a ceſſare, non vi è più altro motivo per portarci a credere, ſe non le ragioni di probabilità, ſulle quali ſono appoggiati i dogmi, che ſi propongono. Così non è più un articolo di fede, ma ſoltanto una opinione probabile, che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figlio. Perchè? Perchè manca ſopra queſto punto l'uniformità della teſtimonianza tra la Chieſa Greca, e la Chieſa Latina, ſeparate l'una dall'altra per lo ſciſma. Per la ragione medeſima la preſenza reale e corporale di Gesù Criſto nell'Eucariſtia non è, che una opinione probabile, perchè manca l'uniformità della teſtimonianza ſu queſto punto tra la Chieſa Romana e le Chieſe Proteſtanti, ſeparate l'una dall'altre dallo ſciſma. Ciò ſarà ſimilmente di tutti gli altri punti di Religione controverſi tra noi, e quelli. Ecco dunque fatta la pace. Ecco tutte le differenti Sette Eretiche unite inſieme; non vi ha più, che una ſola Religione. Qual gloria pel P. Courayer di aver sì felicemente portato a fine queſto gran progetto, che è a lui coſtato tanti travagli! Queſto è aſſai per immortalare il ſuo nome, ſe ne applaudisce già egli medeſimo in dicendone (a); *è fallo di avere operato ſu queſto principio, che ſi ha sì grandemente inzeppate le no-*

(a) *Ibid.*

noſtre Confeſſioni di Fede di articoli nuovi, ed incogniti nell' antichità.

Dopo di avere sì ſolidamente ſtabilito queſt' eccellente principio, non già con ragioni di Teologia, con paſſaggi della Scrittura, e con autorità de' Padri, ſono incognite queſte ſorti di pruove al P. Courayer; ma in diverſificando il ſuo medeſimo penſiero tutto ridicolo com' è, in mille e mille maniere, ſecondo il ſuo lodevole coſtume conchiude così queſta gran quiſtione (*a*): *Tutto ciò dunque, che non è nè evidentemente rivelato, nè evidentemente certo, non può eſſere propoſto come un oggetto di credenza. Le deciſioni di un Concilio in materia di Dottrina, che non han per appoggio alcuna di queſte due evidenze, ſono altrettante ingiuſte impoſizioni ſulla fede degli uomini, ed ogni anatema è nullo*.

Perciò, come l' hann' avvertito prima di noi Savj Teologi (*b*), non vi è più Setta sì diſcreditata che ſia, che non poſſa conciliarſi colla Chieſa. Ci crediamo bene noi altri Cattolici che la Divinità di Gesù Criſto è *evidentemente rivelata, ed evidentemente certa*; ma ſicuramente non è lo ſteſſo degli Arriani. Ciocchè a noi appariſce evidentemente, ſembra loro oſcuro; ciocchè riguardiamo noi come certo, lo trovano eſſi dubbio. Come dunque convincerli di ereſia?

Ci-

(a) P. 32. (b) Memor. per la Stor. Marzo 1737.

Citeremo loro il Concilio di Nicea? Eglino ci risponderanno che le decisioni di questo Concilio non sono punto fondate su di una *rivelazione certa, nè sù di una evidente certezza*. I Nestoriani, gli Eutichiani, i Monoteliti, i Pelagiani, gli Iconoclasti ne diranno altrettanto; poichè qual Eretico mai è stato assai insensato per negare un dogma, se l'ha e' creduto o evidentemente rivelato, o evidentemente certo? Così in niun conto sono tutti questi popoli Eretici, e la ci s'impone grossolanamente, allorchè nella lista, che l'Istoria Ecclesiastica ci dà di coloro, che anatematizza la Chiesa com' Eretici, vi colloca ella nel primo luogo questi Settarj: essi non sono niente meno che Eretici, secondo il principio del P. Courayer. Io dico più; non mai vi è stato vero Eretico, e non ve ne sono affatto ancora oggi; poichè non vi è certamente nè Luterano, nè Calvinista, che conviene che i Dogmi del Concilio di Trento, che li condannano, sieno evidentemente rivelati, o evidentemente certi. Così in vano lor si propongono questi dogmi come un oggetto di credenza: a torto si fulminano coll'anatema per lo rifiuto, che fanno essi di sottoporvisi.

Finalmente per lo stesso principio tutt'i Concilj divengono inutili. Poichè qual bisogno di assembrare un Concilio con tante pene, fatighe, e spese, per decidere di punti

ti di Dottrina *evidentemente rivelati*, o *evidentemente certi*? Qual diritto inſiememente hanno queſti Concilj di opprimere di Anatemi uomini, che non credono le loro deciſioni fondate ſull' evidenza della rivelazione, o della certezza?

Ma domando io a queſto nuovo Dottore: a chi appartiene di giudicar ſovranamente di queſta evidenza? Alla Chieſa aſſembrata ne' ſuoi Concilj, o ad ogni particolare? Se alla Chieſa, ſiete voi dunque colpevole di non ſottomettervi a' ſuoi giudizj, e ſiete Eretico per non credere una coſa, che ha giudicata ella eſſere evidentemente rivelata, o evidentemente certa. Se a ciaſcun particolare, vi ſono dunque altrettanti ſimboli di fede, e per conſeguenza altrettante Religioni, quanti vi ſono uomini nel mondo. Ne giudicherà ciaſcuno ſecondo i ſuoi lumi, ſecondo il più, o meno delle cognizioni, che avrà delle Sante Scritture; ſecondo il più, o meno ſpirito, che avrà per penetrare il ſenſo di queſti Divini Oracoli; e com' è impoſſibile che queſti lumi, e queſte cognizioni ſieno tutte le ſteſſe in cadauno particolare, quindi la neceſſità di moltiplicare le Religioni come in infinito. Ecco le aſſurdità, per non dire le ſtravaganze, ove conducono i principj del P. Courayer.

Accorderà forſe più potere ai Concilj generali nel diritto, e nel poſſeſſo immemo-

morabile in cui ſono di far leggi per la polizia della Chieſa, che non ne ha loro accordato per lo ſtabilimento de' Dogmi; e per conſeguenza più obbligazione ne' Fedeli di ſottomettervisi, che non ne ha ingionta loro in riguardo ai punti di Dottrina...? Anche meno. Tutto dipende ſecondo lui dall' accettazione. Eſſa è, dice (*a*), che fa il Concilio generale. *Così le leggi, ed i regolamenti, che vi ſono fatti, non poſſono avere forza, che per quanto ſono eſſe accettate dalle Chieſe particolari*. Vuol forſe parlare delle Chieſe particolari, che non avevano alcuno nel Concilio, che le rappreſentaſſe? In niun conto: *di quelle ancora, che vi hannò avuti i loro deputati* (*b*). Per queſt' eccellente principio ecco tutte le Chieſe Proteſtanti in ſicurezza di coſcienza: non ſono eſſe obbligate di ſottometterſi alle Leggi emanate dal Concilio di Trento, poichè non le hanno accettate. Queſte leggi ſono nulle in riguardo a loro per mancanza di accettazione. E non vede egli, che il ſuo principio egualmente combatte e contro alle leggi di polizia, e contro alle leggi del Dogma; poichè la Generalità del Concilio dipende, ſecondo lui, dall' accettazione? Non hanno accettate queſte Chieſe particolari nè i Dogmi, nè i Regolamenti di Polizia, non ſono elleno obbligate di ſottometterſi nè agli uni, nè agli altri, non è più

(*a*) *P.* 34. (*b*) *Ibid.*

esso un Concilio generale, che le ha promulgate. *I Calicisti*, ed i *Quartodecimani* sono in pace; possono con ogni sicurtà di coscienza quelli continuare l'uso del Calice, questi far la Pasqua ne' 14. della Luna di Marzo, non hanno eglino niente a temere dagli Anatemi de' Concilj. Sono nulli questi Concilj, ed han perduto il loro diritto, al meno in quanto a questo punto, non sono similmente più Concilj Generali, perchè privi dell'accettazione delle Chiese particolari. Così una picciola Chiesa di quattro, o cinque leghe di estensione, come certamente ve ne sono molte in Italia, ed anche in Francia, è in diritto di sola assolutamente far testa ad un Concilio generale e di beffarsi di tutt' i suoi regolamenti, fossero essi accettati da tutte le altre Chiese: perchè? *perchè in materia di leggi positive* (a), *tutta la loro forza dipende dall' accettazione, senza la quale molte Chiese insieme non possono forzarne un' altra a sottomettervisi; perchè il potere di ciascuna Chiesa essendo eguale in questa parte, elleno non divengono leggi, che per quelle, che le accettano*. Ecco la Teologia del Dottore d' Oxford, che non ha nè meno vergogna di mettere nel numero delle Leggi di mera polizia il culto delle Immagini (b). Vivete dunque in pace Iconoclasti, nulla vi obbliga a conformarvi su quest' oggetto alle decisioni de' Santi Concilj: *queste*

de-

(a) *Ibid.* (b) *P.* 35.

deciſioni non ſono leggi, che per coloro che le accettano.

Così, continua queſto ammirabile Dottore (a), che ſi beffarono in Occidente delle deciſioni del ſecondo Concilio Niceno ſulle Immagini, e contentandoſi di non ſpezzarle, *non ſi reſe loro culto alcuno; fino a che finalmente avendo giudicato a propoſito le noſtre Chieſe di conformarſi a' ſuoi Decreti, ſe ne fecero da ſe ſteſſe le leggi, e ſi ſottomiſero alla diſciplina di già ricevuta preſſo gli Orientali.*

Io non so dove ha ſtudiato il P. Courayer il Trattato delle leggi, nè da qual Teologo ha cavati i principj, che quì ſtabiliſce: ma ſon ſicuro che non ne troverà egli alcuno di quelli, che approva la Chieſa, che uſino un ſimile linguaggio. Tutti convengono che 'l potere di fare le leggi, e l'obbligazione di ſottomettervisi ſono due coſe relative, delle quali non può l'una ſuſſiſtere ſenza l'altra; ſiccome non vi ha Re ſenza Sudditi, nè Maeſtro ſenza Diſcepoli. In effetto che ſervirebbe, per eſempio al Re di Francia, di poter fare Leggi nel ſuo Reame, ſe i ſuoi Sudditi non abbiano alcuna obbligazione di ſottomettervisi, o ſe, per aver forza le ſue Leggi, dipendeſſero dall'accettazione, che i ſuoi popoli ne farebbero? La Champagne ſi vedrebbe oprare di una maniera, perchè le avrebbe accettate; e la Picardie opra-

(a) *Ibid.*

re di un' altra maniera, perchè non avrebbe giudicato a proposito di accettarle: una Provincia pagherebbe l' imposta, un' altra la ricuserebbe; sarebbe questo un roversciamento generale, ed universale: io dubito assai che 'l Parlamento d' Inghilterra volesse accomodarsi a queste massime: e vi ha luogo da stupirsi, che il Magistrato non inseviisse contro a massime sì dannose, che vanno a roversciare i Regni, e le Repubbliche, e contro a colui che le spaccia. Se tendono queste leggi a conservare l' ordine nella Società, e la decenza del culto pubblico, è ancora più ridicolo farne dipendere l' esenzione dall' accettazione de' particolari.

Del resto il nuovo Dottore d' Oxford non fa comparire più abilità nella Storia Ecclesiastica, che nelle Leggi. Non è affatto vero che sia giammai cessato in Occidente il culto delle Immagini; non è vero che il secondo Concilio di Nicea non vi fu ricevuto, perchè non giudicarono a proposito le nostre Chiese di conformarsi ai suoi Decreti; non è vero che *le nostre Chiese abbiano riguardate queste leggi come pratiche particolari, delle quali dovea ciascuna essere giudice nel suo proprio distretto* (a).

Tutto si aggirava sopra un inganno meschino. I nostri Prelati, che non erano assai versati nella Lingua Greca, s' immaginaro-

no

(a) *Ibid.*

ſto che i termini, di cui eranſi ſerviti gli Orientali per eſprimerſi ſul culto delle Immagini, ſignificavano un culto di Latria, un culto aſſoluto, e non relativo; in una parola un culto di adorazione, che non mai ha creduto la Chieſa eſſere dovuto alle Immagini, anche di Gesù Criſto. Così quando ſi preſentarono loro gli Atti Originali del ſecondo Concilio di Efeſo, non vollero eſſi giammai ſottoſcrivervi in queſto penſiero, che gli Orientali volevano, che ſi adoraſſero le Immagini; ma quando ſi ebbe ſpiegata loro la forza de' termini, ed il loro vero ſignificato, riconobbero allora che tale era la Dottrina della Chieſa Cattolica, e non fecero più difficoltà di ſoſcrivervi, e di applaudirvi. Intanto non ſi cangiò niente nel culto, che ſi rendeva alle Immagini in Occidente: fu eſſo ſempre il medeſimo prima, e dopo queſto Concilio: e l'accettazione, che ſi fece in appreſſo di tali Decreti, non è punto ciò, che diede loro la forza di legge, di già eſſi l'avevano nell' autorità del Concilio, e nella verità, che eravi enunciata.

Ma com'è ordinariſſimo al P. Courayer di contraddirſi, e di trarre ſovente conſeguenze falſe da un principio veriſſimo, non biſogna ſtupirſi, ſe lo vediamo anche quì cadere nel medeſimo difetto. Niente è più giuſto, e più ragionevole di queſto principio. *Tutti coloro, che ricuſano d'obbedire all'autorità legit-*

tima, mentre non comanda essa nulla di contrario alla verità, o alla virtù, peccano gravemente, per questo istesso, che ricusando di sottomettersi ad una potestà stabilita da Dio, e dalle leggi, che è ella in diritto di fare, disubbidiscono a quello stesso, che ha stabilita questa Potestà, e rendonsi per conseguenza delinquenti ai suoi occhi (*a*). Se il P. Courayer parlasse sempre sì ragionevolmente, non vi sarebbe nulla a rimproverargli. Si risparmierebbe molto delle inquietezze, e delle altre molte pene per farlo rientrare nella via, e fargli riprendere il sentiero della ragione, e della giustizia, donde si è sì sovente allontanato; ma e' non rimane lungo tempo nei sentimenti equi. Oltre che questo gran principio, di cui conviene, direttamente combatte ciocchè aveva egli stabilito un poco più sopra dell' accettazione delle leggi dagli inferiori, per dar loro la forza, e l'autorità di legge. Ascoltiamo le conseguenze, che va ad inferirne. Chi l'avrebbe mai creduto che una massima sì saggia, e sì Cristiana non tendesse, che a conchiudere, com' egli fa (*b*), che ha avuto torto il Concilio di Trento di far delle leggi sul culto delle Immagini, sul digiuno, sulla distinzione de' cibi, sul celibato de' Preti, &c. che non obbligano queste leggi in coscienza, non essendo se non pratiche arbitrarie per se stesse indifferenti?

Gli

(a) P. 351 (b) P. 371

Gli domando io, se tali pratiche hanno *alcuna cosa di contrario alla verità, o alla virtù*? Gli domando, se un Concilio Generale rappresentante tutta la Chiesa non è *un' autorità legittima stabilita da Dio*? Perchè dunque non conchiuderne, che gravemente peccano i Protestanti in ricusando di sottomettersi a questa Potestà stabilita da Dio, ed alle leggi, che è essa in diritto di fare? Perchè non conchiuderne, che rendansi eglino delinquenti agli occhi di Dio in disobbedendo a quello stesso, che ha stabilita questa Potestà? La conseguenza era naturale, o per meglio dire era necessaria, ed indispensabile: ma nulla di ciò: *La Religione, e la virtù*, dice (*a*), *non dipendono nè dall' osservanza, nè dall' omissione di tali cose*. Altro principio erroneo, soprattutto allorchè sono queste cose comandate da una Potestà legittima: *La legge*, aggiugne (*b*), *deve cedere in questo caso alla necessità*. Eh! qual necessità? Questa è, che se io l' osservo, scandalizzo i miei Fratelli, altero la Carità, cagiono uno scisma, eccellenti ragioni! Non si arrossisce il P. Courayer di apportarci simiglianti ragioni? Che! Perchè il mio Fratello ingiustamente si scandalizza di vedermi obbedire a mia Madre, io non le obbedirò! Che! manco io di carità verso mio Fratello, perchè non entrerò nella disobbedienza, e nella sua rivolta contro la Madre co-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

mune! Che! mi rendo io colpevole di uno ſciſma verſo mio Fratello, perchè non entro in tutt' i ſuoi penſieri groſſolani, e carnali; perchè non favoriſco i ſuoi appetiti, e le ſue cupidità, che lo portano ad accordar a' ſuoi ſenſi tutto ciò, che eſſi deſiderano, che lo portano a non praticar digiuni, nè aſtinenze, nè continenza! Non fa ciò pietà? Ecco frattanto come ragiona un Dottore, ed un Dottore d' Oxford. *Se l' uſo delle Immagini*, dice (a), *la diſtinzione de' cibi in certi tempi, certe altre pratiche preſcritte da' Concilj, non poſſono oſſervarſi ſenz' alterare la carità, ſenza ſcandalizzare i noſtri Fratelli, ſenza cagionare de' ſciſmi, la legge deve cedere in queſto caſo alla neceſſità.*

Qual vergogna per un uomo, che ſi dice Dottore, di non ſapere ancora in che conſiſte la carità, e di averne idee sì baſſe, e sì groſſolane! che innalzi egli queſta virtù tanto, quanto gli piacerà, che dica quanto vorrà *che è l' anima della pietà, che ella è, che deve regolarne la pratica, &c.* (b). Soſcriveremo noi volentieri a queſti elogj. Ma non mai ci perſuaderà che ſia carità, se io veggo mio Fratello precipitarſi nell' abiſſo, di gittarmici con lui; se lo veggo ſeguire le sue paſſioni, ed i ſuoi appetiti, di ſeguire parimente le mie al par di lui, per non mancare di carità a ſuo riguardo con queſta diſ-

ſor-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

formità di condotta; se lo veggo mancar di riſpetto all' Immagine del suo Principe, e del ſuo Signore, se veggo lacerarla, calpeſtarla co' piedi, trattarla indegnamente, è mancare di carità in non fare l' iſteſſo? Nulla di meno in queſta condotta inſenſata fa il P. Courayer conſiſtere tutta la carità. Che obbediſcano i Proteſtanti come noi alla Chieſa, che mortifichino la loro carne coi digiuni, colle vigilie, e colle aſtinenze, che vivano i loro Miniſtri nella purezza del corpo, e dello ſpirito, che rendano l' onore, che è dovuto a Gesù Criſto nella ſua Immagine, e nella ſua rappreſentanza, non vi ſarà più ſciſma, non vi ſarà più ſcandalo, e la preteſa carità del P. Courayer non ſarà più ferita: ma dire che per un pugno di Libertini, che ſonoſi rivoltati contro alla Chieſa; che hanno ſcoſſo ogni ſorta di giogo, e di obbedienza per vivere a modo loro; che non poſſono ancora, ſenz' arroſſire, fare rifleſſione ſul di loro infame Riformatore, di cui la condotta ha ſcandalezzato tutto l' Univerſo, biſogna che io abbandoni le ſante pratiche de' miei Padri, così antiche come la Religione medeſima, e che rigetti i mezzi, che la Chieſa mia Madre piena di ſaggezza mi mette fra le mani per aſſoggettare le mie paſſioni, e conſervarmi nella pietà, non mai è ſtato ciò detto da alcun uomo, che abbia un poco di buon ſenſo, e di Religione. Queſto

ſto è intanto, a che tendono tutt' i grandi ragionamenti del P. Courayer nella ſua lunga Prefazione, capace per la ſua ſola lunghezza d' annojare il più paziente Lettore. Togliete le ripetizioni, le fraſi ſinonime, le coſe inutili, le digreſſioni, e voi ridurrete in cinque, o ſei pagine tutto ciò, che ha egli meſſo in quaranta, ſi vede ancora che aveva pena a finire, e che ſi ha fatto violenza per impedirſi di dirne di più.

In generale è piena queſta prefazione di difetti di ogni genere, e di ogni ſpecie. Quell' orgoglio, e quella preſunzione, con la quale dal principio fino alla fine s' erige egli in Maeſtro, ed in Dottore de' Papi, de' Veſcovi, e de' Concilj, cui preſcrive e le leggi, e le regole, e che ſi miſchia a dirigere ſecondo il ſuo piccolo genio (*a*), non ſono affatto tollerabili in un particolare tale, quale è il P. Courayer.

Ci aveva egli aſſicurati che fuggirebbe in queſta prefazione l' affettazione sì comune oggi tra i noſtri moderni ſcrittori, che ſotto preteſto di arricchire la lingua con nuove eſpreſſioni la sfigurano, e la rendono ſovente inintelligibile. Ma è queſto il fatale deſtino di tutti gli ſpiriti orgoglioſi, di non conoſcere in loro i difetti, che i più cenſurano in altri. Che vuol dire, per eſempio, colla ſua *immoralità*, che sì ſovente ripete, e con

(a) *Pref. p. 17.*

e con tanti altri termini della medeſima liga, che dimoſtrano sì bene il carattere di uno ſpirito, che vuol diſtinguerſi in tutto? Io dubito che la ſua *immoralità* faccia giammai fortuna.

Colla ſteſſa mira, come l'abbiamo noi già notato, ſi vedono regnare per tutta queſta Prefazione penſieri forzati, ed inutili, per la produzione de' quali mette ei il ſuo genio alla tortura, a fine di darſi la riputazione d'uomo di ſpirito, nel tempo ſteſſo, che loda il ſuo autore di non avere operato di tal maniera, e di aver evitato tal difetto, che contiene qualche cosa di Pedante; così niente gli conviene meglio, che queſto rimprovero del Poeta ſatirico. *Væ tibi, væ nigræ, væ dixit cacabus ollæ.* Se gli era di già rinfacciato (a), che non era eſſo, che il Copiſta di cento libelli Proteſtanti, e l'eco di tutte le bocche impure, che hanno prima di lui beſtemmiato contro all'opera dello Spirito Santo, in ſollevandoſi contro al Concilio di Trento. Può ciò convenire a tutto il libro in generale: ma ecco l'Analiſi di queſta lunga Prefazione in poche parole: Declamazioni vaghe, invettive piene di paſſione, e vuote di ragioni; una critica audace fondata ſopra falſi pregiudizj; ſatire cento volte ripetute da' nemici della Chieſa, e cento volte confutate, fraſi, parole, ingiurie, e queſto è tutto.

AR-

(a) Mem. pour l'hiſt. des ſcien. Mars 1737.

ARTICOLO IV.

Riflessioni sulla vita di Frapaolo scritta dal P. Courayer.

PEr dare più rilievo alla storia del Concilio di Trento composta da Frapaolo, il suo Traduttore ha messo alla testa del Libro una vita del suo eroe, che vuol farci apprendere per uno di quegli uomini rari, che fanno onore alla Religione per lo splendore delle loro virtù, per lo merito de' loro travagli, per la superiorità del loro genio, per la purità del loro zelo; e sopra tutto per la santità de' loro costumi. Con questo pregiudizio, è fuor di dubbio che l'opera, che esce dalla penna di un tal personaggio, porta seco la sua stima, e la sua approvazione, e che lungi di sospettarvi nè eterodossìa, nè veleno, nè parzialità, nè calunnia, non si riguarda, e non si riceve, che come un racconto sincero della verità, così puro ne' suoi Dogmi, che nella sua morale, così religioso, che disinteressato. E' già molto di leggere un Libro con queste prevenzioni. Il minor vantaggio, che possa ritrarsene, è di non mettersi in guardia contro le ferite mortali, che può esso fare, e di essere dispostissimo a scusarlo nei luoghi, che potrebbero offendere, sia sulla Religione, sia sopra i fatti, che vi sono riferiti

feriti, e di cui la verità compariva alterata.

Una ſeconda mira del P. Courayer in componendo queſta vita è di fare la ſua Apologia, e di giuſtificare agli occhi del pubblico i ſentimenti, che ha egli ſteſſo ſu' Papi, e ſulla Corte di Roma, ſui Proteſtanti, ſull' indifferenza delle Religioni, ſulla preteſa Riforma, ſopra la maggior parte de' Dogmi, e delle opinioni della Chieſa Romana, per la quale egli non dimoſtra, che troppo di diſguſto, e di averſione; poichè in attribuendo per tutto ad un sì grand' uomo i medeſimi ſentimenti, chi può trovar male, che il P. Courayer sì perfetto penſi ſimilmente, e ſegua un modello di perfezione? Io non ne dico aſſai, ſegue un sì gran Santo, ed un Santo di miracoli; perchè ne ha fatti aſſai, ſecondo il P. Courayer, per eſſere canonizzato; e lo ſarebbe ſtato, ſe Roma gli aveſſe reſa giuſtizia, e lo ſpirito di vendetta non l' aveſſe traſportata oltre il dovere (a).

Ecco l' inſidia, ecco l' amo. Per non laſciarviſi prendere, faremo noi vedere due coſe in queſt' articolo. 1. Che Frapaolo non è nulla di ciò, che il P. Courayer ne ha fatto: che lungi di eſſere un Santo, non era ancora Cattolico, ma un vero Proteſtante naſcoſto ſotto un Cappuccio. Ciò, che è affatto incompatibile con la Santità. 2. Che il P. Courayer l' ha ſaputo, e l' ha riconoſciuto

(a) Vita di Frapaolo p. 40.

ſciuto per tale, per conſeguenza che ha egli oprato e contra la ſua coſcienza, e contra tutti i ſuoi lumi, allorchè ce l'ha dipinto come un modello di Santità, e di perfezione, che poteva francamente ſeguirſi, ſenza timore di ſmarrirſi. Tutta la ſua Opera non è dunque, che la produzione dell'orgoglio, della menſogna, e dell'ipocriſia; tal'è il maeſtro, tal'è il diſcepolo. Noi gli accorderemo volentieri tutto ciò, che dice dello ſpirito, e dell'erudizione del ſuo Frapaolo; gli accordiamo, ſe lo vuole, tutti i talenti, che gli attribuiſce per le ſcienze, e per la facilità di apprenderle; ma da un'altra parte può egli negare che non vi ha dell'eſagerazione in ciò, che ne dice? Chi crederà giammai che un giovanetto in età di ventidue anni, *oltre alla conoſcenza delle belle lettere* (a), *e delle lingue, Latina, Greca, Ebraica, e Caldaica, ove egli ſpiccava, ſia ancora abiliſſimo nella filoſofia, nella Teologia, nel Diritto Canonico, nel Diritto Civile, nelle Matematiche, in tutte le parti della Fiſica, nella Chimica medeſima, ed in molte altre coſe, che ſembrerebbero avere richieſto lo ſtudio di una gran parte della vita*. Faremmo noi gran torto al P. Courayer in ribattendo almeno la metà di un'elogio sì gonfio? Ce ne biſognerà fare altrettanto in molte altre occaſioni; perchè ignora queſto uomo co-

ſa

(a) Vita di Frapaolo pag. 22.

sa sia parlare con moderazione; porta tutto all' eccesso, quando è sulle lodi del suo Eroe.

Esaminiamo dunque la Santità di Frapaolo con testimonianze, che non possono essere sospette; forse il P. Courayer non rifiuterà la sua propria testimonianza, quella del suo Autore, quella de' suoi più intimi Amici. Or da tutte queste fonti ci portiamo noi a trarre incontrastabili pruove, che era Frapaolo un Protestante, e de' più zelanti, che non cedeva in niente ai più dichiarati Protestanti nell' odio implacabile, che portano essi ai Papi, alla Chiesa Romana, ai Cattolici, a tutte le loro pratiche, e soprattutto al Concilio di Trento. Unite, se potete, una eminente Santità con tutte queste qualità sì odiose, e vi accorderò che Frapaolo era un Santo, ma così sarete voi obbligato di confessarmi che non era, che un Santo Protestante. Cominciamo dai sentimenti del cuore, e verremo indi alle opere, ed alla pratica.

Un uomo che muove Cielo, e terra, e fa giuocare tutte le immaginabili risorse per obbligare la sua Patria a romperla non solamente colla Corte, ma ancora colla Chiesa di Roma, ed a separarsi di comunione da lei, non ha egli almeno delle grandi disposizioni a divenire buon Protestante? Un uomo, che si unisce con l' Ambasciadore d' Inghilterra, incaricato dalla parte del suo Padrone di rappresentare al Senato di Venezia

zia il Papa, come il principale autore di tutt' i mali della Criſtianità, e di offerirgli ogni ſorta di ſoccorſi per eſterminarlo; che ſollecita vivamente queſto Ambaſciadore di eſeguire la ſua commeſſione; che gli fa a queſt' oggetto tutte le poſſibili iſtanze; e che, in caſo della riuſcita, ſi propone di già prendere per modello la Liturgia Anglicana: Un uomo in fine, che avendo compreſo che queſto gran progetto era ſvanito, e che il Senato aveva riſpoſto che era egli d' accordo col Papa, e che per lo trattato fatto con ſua Santità s' era obbligato di non ſoffrire alcun cambiamento nella Religione, entra in una ſpecie di diſperazione, e fa la riſoluzione di paſſare nella prima occaſione in Inghilterra; non è egli Proteſtante nel cuore, ed uno zelantiſſimo Proteſtante? Or ſono coſtanti tutti queſti fatti per la teſtimonianza di Guglielmo Bedello (*a*), Cappellano allora di queſt' Ambaſciadore d' Inghilterra a Venezia, e dipoi Veſcovo Proteſtante di Kilmore in Irlanda; l' amico più intimo di Frapaolo, ſuo confidente, cui aveva ſcoverto tutt' il ſuo interno. E chi ce lo dice? un uomo, che non mai ſi accuſerà di favorire i Cattolici, il famoſo M. Burnet nella vita, che ha compoſta di queſto Veſcovo. Il P. Courayer ſovente cita con elogio queſta vita: non può dunque ricuſare queſta te-

(a) Vita di Bedel: di Burnet dalla *p.* 8. *a* 19.

teſtimonianza, che sì paleſemente depone in favore del Proteſtantiſmo di Frapaolo.

Lo conferma egli ſteſſo in una lettera, che ſcriſſe qualche tempo dopo ad un Calviniſta de' ſuoi amici (*a*); dove gli ſcrive che la ſua Patria è un ammalato, di cui non biſogna più attendere la guarigione, che ſi è laſciata paſſar la criſi, che ne dava qualche ſperanza, cioè le ſue differenze col Papa, e che in luogo di ſervirſi di queſta occaſione per romperla con Roma, come fanno gli abili Medici, che danno i rimedj eſtremi nelle malattie diſperate, ſi era contentata di alcuni rimedj anodini in inſinuando le maſſime della Riforma.

In un'altra Lettera (*b*) tratta i Cattolici da *Papicoli*, gente, con la quale non è più poſſibile di vivere; ſpera che gli ordini rigoroſi, che ha dati il Senato per impedir l'entrata de' Libri Proteſtanti, non faranno che irritare i popoli, eccitare in eſſi un deſiderio più ardente di leggerli, e determinarli finalmente a ſcuotere interamente il giogo, al quale ſono ſoggetti.

In un'altra Lettera (*c*) oppone egli ciò, che chiama *gente da bene*, cioè a dire i Proteſtanti, a coloro che chiama *Papiſti*, cioè a dire Cattolici; rimprovera Arrigo IV. d'eſſerſi unito col Papa, e di avere perciò meſ-

(a) Lett. di Frap. ſtamp. in Ginev. *lett.* 3. *p.* 18.
(b) *Lett.* 6. *pag.* 29. (c) *Lett.* 44.

ſi i Cattolici in ſtato di vincerla ſopra i Proteſtanti. Avrebbe egli deſiderato che queſto gran Re ſi foſſe unito alle preteſe *genti da bene*, *ai malcontenti*, *ed ai politici*, perchè eſſendo tutti contrarj ai Papiſti avrebbe avuto corſo l'Evangelio.

In un'altra (*a*) atteſta che non vede più rimedio per conſervare, e mantenere il poco di bene, che rimane in Venezia, che di farvi venire molti Agenti de' Principi Riformati, ſoprattutto de' Grigioni, perchè coſtoro vi eſercitерebbero la loro religione in Italiano; e vi deplora il mal ſucceſſo degli affari della riforma, e dichiara che n'è ſtato moſſo fino alle lagrime. Ahi! dice (*b*), ſe veggo io bene, che la volontà di Dio è, che viviamo ancora ſotto il giogo.

In un'altra (*c*) deſidera al Principe di Condè una ſaviezza, che gli faccia adottare il partito de' Proteſtanti, ed applaudiſce alla coſtanza del Duca di Sully nella Religione riformata.

In un'altra (*d*) avviſa i Calviniſti di Francia di non fidarſi al nuovo Ambaſciadore, che al Re ha inviato la Repubblica, perchè è queſti un Papiſta. Finalmente in queſta groſſa raccolta delle Lettere di Frapaolo ſtampata in Ginevra ve ne ſon poche, dove non faccia egli conoſcere, che tutt' i ſuoi ſentimenti

(a) *Lett.* 15. *p.* 291. (b) *Ibid. pag.* 90.
(c) *Lett.* 13. *pag.* 304. (d) *Lett.* 54. *p.* 331.

menti erano Proteſtanti, che il ſuo cuore, e le ſue inclinazioni pendono tutte a queſta parte; ha eſſo confermato colle ſue opere ciocchè penſava, e le ſue azioni ſono ſtate ſempre conformi ai ſuoi ſentimenti. Sente che ſi è ſoſtenuta una teſi in Parigi, che aveva fatto molto rumore, e ne faceva ancora: ſi trattava dell' infallibilità del Papa, e della ſua ſuperiorità al Concilio, ſcrive ſubito ai ſuoi buoni amici, i Calviniſti, di unirſi a coloro, che attaccavano queſt' infallibilità, perchè ciò ecciterebbe una ſedizione tra i Papiſti, e ſi verrebbe forſe al termine di rovinare Roma (*a*).

Avendo fatta Venezia la ſua pace colla Santa Sede, e non ritrovando Frapaolo occaſione favorevole per paſſare preſſo i Proteſtanti, come deſiderava, ſi riſolvette di reſtare nella ſua Patria, e ſenza nulla cangiare del ſuo eſteriore, vivervi ſegretamente da buon Proteſtante. Aſcoltiamo la ſua condotta, è queſti il migliore de' ſuoi amici e ſuo confidente, che viene ad iſtruircene (*b*). *Per raddolcire i rimorſi della ſua coſcienza più toſto, che per calmarli interamente*, dice, *uſava de' differenti metodi ſopra molti di quei punti, che lo pungevano: di più in dicendo la Meſſa ommetteva una gran parte del Canone, e principalmente le Preghiere, dove è offerto il*

(a) *Lett. 65. p. 373.* (b) Vie du Bedel: *p.* 18.

Sacrifizio in onore de' Santi; egli non mai lo faceva, e guardava il ſilenzio nelle parti dell' Officio Divino, che erano contro alla ſua coſcienza: nelle confeſſioni diſtornava il popolo da queſti abuſi, e dava loro le vere idee della purità della Religione Criſtiana: ne trattava ſimilmente nelle converſazioni particolari. Cioè a dire iſpirava a tutti il guſto della preteſa Riforma, per la quale ei ſoſpirava: e ſe gli domandate voi quali erano in ciò le ſue mire? Vi riſponde che ſperava con queſto gittare nei ſpiriti una ſemenza, che porterebbe il ſuo frutto in un' altra ſtagione. Ammirate queſt' anima timorata, e la delicatezza di queſta coſcienza? Ma coſa è tutto queſto giuoco, ſe non aggiugnere l' ipocriſia all' eresìa, unire Gesù Criſto con Belial, le tenebre colla luce? Coll' ajuto di queſt' empio metodo, non vi ha Setta sì abominevole, colla quale non poſſa comunicare il Cattolico, e partecipare al ſuo culto, ed alle ſue ceremonie ſenza offendere la ſua coſcienza, nè imbrattare la ſua anima di tutte le ſue impurità. Frapaolo riguardava i Cattolici come Idolatri, l' Adorabile Sacrifizio de' noſtri Altari come un' Idolatria; ma all' ombra del ſuo metodo non credeva eſſo partecipare alla prevaricazione. Se foſſe così ben vano ſarebbe, che tanti Criſtiani nelle Indie, nella China, e nel Giappone abbiano data la loro vita più toſto, che macchiarſi col culto profano

fano di quegli Idolatri; avrebbero potuto parteciparvi, e fare come essi diriggendo la loro intenzione, o riferendo a Dio le inchinazioni, le genuflessioni, e gli altri segni del culto supremo, onde questi popoli onoravano i loro Idoli: e per rimontare ancora più alto, il Venerabile Eleazaro era un' insensato da preferir la morte al giro di doppiezza, che voleva fargliſi fare per salvar la sua vita, in facendo sembianza di mangiar le vivande proibite dalla Legge (*a*).

Ma frai Protestanti medesimi ritrovò Frapaolo delle coscienze più delicate della sua. Molti furono scandalezzati da' suoi Metodi ipocriti, e gli rinfacciarono, che essendo in una comunione Idolatra, siccome ne era ei persuaso, non lasciava di autorizzare questo falso culto col suo esteriore, che pareva in tutto simile a quello de' Cattolici; che così col suo esempio induceva gli altri a dimorare senza scrupolo nell' abito della superstizione. Ma che risponde Frapaolo a questo rimprovero? Nega il fatto? No; ma lo scusa dicendo, che questa riserva era necessaria per non isconcertare i suoi progetti (*b*). Quali progetti? L'aspettazione di una congiontura più favorevole per dichiararsi scopertamente di concerto con quelli, che seduceva. E' ella dunque una cosa non solamente costante, che interiormente non aveva Frapaolo altra

(a) 2. *Machab.* 6. (b) *Lett.* 7. *p.* 36.

Religione, che quella de' Riformati, ma che i Proteſtanti ſteſſi ne erano convinti, ſebbene non approvaſſero eſſi le ſue diſſimulazioni.

Ecco così il ſentimento del gran Veſcovo di Meaux, M. Boſſuet (a): *Deve ben guardarſi di credere al noſtro Storico* (parla egli di M. Burnet) *in ciò, che dice ſpettante al Concilio di Trento ſulla fede di Frapaolo, che non tanto ne è lo Storico, che il nimico dichiarato. M. Burnet*, aggiugne, *fa ſembiante di credere che queſt' Autore deve eſſere per tutt' i Cattolici al di ſopra di ogni rimprovero*, perchè è, dice eſſo, *del loro partito*; *ed è queſto il comune artifizio di tutt' i Proteſtanti. Ma eglino ſanno bene in loro coſcienza, che queſto Frapaolo, che faceva ſembiante di eſſere dei noſtri, non era in effetto, che un Proteſtante veſtito da Monaco, che diceva la Meſſa ſenza credervi, e dimorava in una Chieſa, il di cui culto gli ſembrava un' Idolatria.* Così parla queſto Savio Prelato (8). Reſta a far vedere che

(a) Stor. delle Variaz. *t.* 1. *lib.* 7. *n.* 109.

(8) Dopo tanti, e sì convincenti argomenti dell' apoſtasìa di Frapaolo, confida ancora il Napoletano Editore delle ſue Opere, di poterlo far apprendere tra noi per lo più perfetto Cattolico. Quindi come se niente altro gli oſtaſſe, che poche iſolate autorità contrarie, che riferiſce egli ſteſſo nella ſua Prefazione generale, contra di loro tutta la ſua difesa addirizza. Ma qual difesa? Si aſcolti. Fu ſtimato, dice, Frapaolo *reo di Calvinismo, come falſamente aſſerì M Boſſuet nella difeſa del Clero Gallicano t. 1. p. 2 lib. 8. cap. 11.* (noi lo abbiamo già detto, che la buona critica non permette di attribuirſi così francamente queſto libro a M. Boſſuet: ma ſegui-

che penſa allo ſteſſo modo il P. Courayer, e che 'l Proteſtantiſmo di Frapaolo non mai è ſtato meglio provato, che da colui, che vuo-

guitiamo l' Editore), e *nella Storia delle Variazioni delle Chieſe Proteſtanti lib. 7. dicendo:* „ che eſſo Frapaolo ſotto „ la tonaca naſcondeva un cuore Calviniſta, e che di ſop„ piatto faticavaſi d' iſcreditare la meſſa, ch' ei diceva ogni „ giorno.„ *Queſte accuſe nacquero dal Bedello, dal Courayer, e dal Bayle per dimoſtrare loro ſeguace Frapaolo, col quale vi fu qualche letterario carteggio; ma ciò non può dimoſtrarlo reo di Apoſtaſia. Queſte nere impoſture meglio ſaranno eſaminate nella ſua vita. Raccol. vol. 1. pref. p. 17.* Che orribili anacroniſmi! Frapaolo morto nel 1623. ha carteggiato col Bayle nato 24. anni dopo; e col Courayer, che, ſecondo riferiſce egli ſteſſo *ib. p. 247.*, dà la prima volta alla luce le ſue aggiunte alla ſtoria di Frapaolo 113. anni dopo morto il medeſimo. Scriveva egli forſe a queſti ſuoi corriſpondenti dai campi Flegrei, al modo ſteſſo che abbiamo un' altro infame libello del Neſtio, riſtampato altra volta nella noſtra Città, che va indirizzato dal ſuo Autore *Manibus Fratris Pauli*: ma così pure non può in alcun conto paſſarglisi quel *per dimoſtrare loro ſeguace Frapaolo*. Ma il Signor E. qual' idea ſi avrà formata di tutt' il Mondo de' Letterati, o per dir meglio del buon ſenſo degli uomini? Che diremo poi di quella sì franca imputazione di Falſario, e d' Impoſtore al gran Veſcovo di Meaux, che ognuno ha finora riguardato per uno de' primi Luminari della Chieſa, nonchè per uno de' più critici, e più moderati Scrittori? Della confeſſione uniforme, e ſincera su queſto punto anche de' nimici della Chieſa, da lui riputata per paſſione? E di quella ſua coſtante corriſpondenza di Lettere ſegrete coi principali Proteſtanti a deſtruzione del Cattoliciſmo, trattata da *carteggio* letterario? Sono troppo deciſivi i pezzi di queſte Lettere, riferiti dianzi del N. A., per rimanerſi convinto del contrario. Del reſto noi fin da ora gli ſappiam grado, che tra i Proteſtanti, ed i manifeſti nimici della Chieſa abbia collocato pure il P. Courayer: Così almeno ſapranno i ſuoi Lettori a che attenerſi su tutto quello, che queſt' altro Apoſtata più velenoſo, e più micidiale del primo ha ſcritto nella ſua Prefazione alla Storia del Concilio di Trento di Frapaolo interamente ed aſſolutamente da lui adottata (*V. Stor. del Conc. di Frap. t. 1. p. 83. lett. a chi legge*), e nelle ſue Note alla ſteſſa, delle quali va pure arricchita la nuova Edizione Napoletana. (*N. E.*)

le oggi farcelo paſſare per un Santo del primo Ordine.

Non ſi può negare, dice il P. Courayer (*a*), *che ſopra molti punti non foſſe Frapaolo favorevoliſſimo ai Proteſtanti, e che non aveſſe adottate molte dilcro opinioni*. E' forſe equivoca queſta teſtimonianza? ſi può parlare più nettamente? E ſebbene riſparmia l'Apologiſta le ſue eſpreſſioni, ed impiega i termini i più dolci, ſi vede bene frattanto, che vuol egli dire in termini equivalenti che era Frapaolo Proteſtante. Perchè coſa è eſſere Proteſtante, ſe non adottare molte opinioni di queſti Eretici? Opinioni ſulla Meſſa, opinioni full' invocazione de' Santi, opinioni ſul Primato del Papa &c. Frapaolo non ne aveva altre ſopra tutti queſti articoli, e ſopra molti altri, che quelle dei Proteſtanti: era dunque Proteſtante, ſecondo il P. Courayer. Ne dubita egli sì poco, che lo ripete in più luoghi. *Io non credo*, dice ancora (*b*), *che poſſa dubitarſi, che queſto ſaggio uomo non approvaſſe realmente molte opinioni proteſtanti, e che non deſideraſſe alcuni ſucceſſi, ed alcuni vantaggi ai Riformati*.

Potremmo noi contentarci di tutte queſte confeſſioni: ſono eſſe poſitive; ma eccone altre, che ben le eguagliano. *Frapaolo*, continua il Dottore di Oxford (*c*), *era nimico della ſuperſtizione, ma tollerava le ceremonie*.

(a) Vita di Frap. p. 64. (b) *Ib. p.* 63. (c) *Ibid. p.* 64.

nie. S' intende bene questo linguaggio, e non ha esso bisogno di commentario. Fa d' uopo chiudere gli occhi per non comprendere, che il Dottore vuol dire quì, che vedeva il suo Eroe un' infinità di superstizioni nella Chiesa Cattolica, di cui era nimico, e che avrebbe voluto bene che se ne togliessero tutte le ceremonie. Non è questo il linguaggio di tutt' i Protestanti, e non è ciò, che hanno essi eseguito alla lettera? Se tollerava queste ceremonie, questo è perchè non era egli il Padrone di abolirle, non meno che le pretese superstizioni, che immaginavasi di vedere nella Chiesa: ma esse erano continuamente a suoi occhi ed abusi, e superstizioni.

Condannava egli il prurito di far nuovi dogmi, e non si faceva sempre un dovere di sottomettersi a decisioni fatte troppo leggermente (a). Ecco ciò che Frapaolo, al dire del P. Courayer, pensava del Concilio di Trento. Credeva come lui, siccome se n' è già sì sovente spiegato, che questo Concilio era pieno di nuovi dogmi, che aveva esso fabbricati, e che erano incogniti all' antichità; che così non si doveva punto sottomettersi alle sue decisioni: questo è ciò, che pensano tutt' i Protestanti. Frapaolo pensava come essi; ma la Chiesa Cattolica pensa altrimente. Questa generosa libertà di non sottomettersi alle decisio-

(a) *Ibid.*

ſioni di un Concilio generale non è ancora uno de' principali caratteri del Proteſtantiſmo? Aſcoltiamo il reſto ſe non ſenza indignazione, almeno con pazienza.

Ebbe egli deſiderio, continua (*a*), *che i Superiori Eccleſiaſtici foſſero più facili a rilaſciare qualche coſa delle leggi poſitive*. Quali ſono queſte leggi poſitive? I digiuni, le Aſtinenze, le Vigilie, la Quareſima, il Celibato degli Eccleſiaſtici, l' Offervanza delle Feſte, la celebrazione de' Divini Officj in Latino, la Comunione ſotto una ſola ſpecie pei Laici, e per gli Ammalati &c. Ecco una parte di quelle leggi ſulle quali Frapaolo voleva che i Superiori ſi rallentaſſero. Non è ancora queſto il linguaggio de' Proteſtanti?

Finalmente *era egli Proteſtante*, dice (*b*), *ſe l' eſſerlo è di non dar ciecamente in tutte le opinioni regnanti, e di condannar liberamente gli abuſi inventati, e ſoſtenuti per intereſſe*. Sì, eſſerlo è di non ſottometterſi punto alle deciſioni di un Concilio Ecumenico, che piace al P. Courayer di trattare da *opinioni regnanti*. Eſſerlo è, di trattare d' *acciecamento* queſta umile ſommeſſione de' Fedeli. Eſſerlo è, per particolari *condannar liberamente*, o più toſto inſolentemente deciſioni sì ſante, e *trattar da abuſi inventati* pratiche, che ci ſono derivate dagli Appoſtoli, e che da più di quindici ſecoli ſono ſtate ſempre oſ-

(*a*) *Ibid.* (*b*) *Ib.*

osservate nella Chiesa. Esserlo è, il dire che la Chiesa diretta dai lnmi dello Spirito Santo, siccome l' insegna la Fede, *non sostiene queste pratiche che per interesse*. Sì, la Chiesa terrà sempre per Protestante, e per Eretico, chiunque parlerà in questa fatta, ed oprerà in conseguenza.

In una parola, ed è ciò dove egli finisce (a); *ad imitazione di Erasmo, di Cassandro, di M. de Thou, e di molti altri grandi uomini era Frapaolo Cattolico in grosso, e Protestante in particolare*. Ammirabili espressioni, e degne di un Dottore d' Oxford, gli si domanderebbe volentieri cosa è essere Cattolico in grosso, e Protestante in particolare, se non essere affatto Protestante? poichè quel, che fa l'Eretico, è l'individuazione de' pensieri, e delle azioni eretiche, quel, che fa il Protestante, è l' individuazione de' pensieri, e delle azioni di un Protestante. Ha giammai alcun uomo di buon senso osato negare, che colui che pensa come un Protestante, non già in generale e confusamente, ma *in particolare*, sia un vero Protestante? Ma non è questo, che si rinfaccia oggi al P. Courayer, che se aveva egli dello spirito, non aveva mica giudizio.

In effetto, *essere qualche volta Protestante in particolare* non è appunto cessare d' esser Cattolico? *essere Cattolico in grosso, e non in par-*

(a) *Ibid.*

particolare, non è questo non essere affatto Cattolico? poichè la fede Cattolica non ammette alcuna eccezione, ed ella si stende a tutte le ore, ed a tutt' i momenti del giorno, e della vita. Se dunque Frapaolo era qualche volta Protestante in particolare, ha cessato certamente d' esser Cattolico, e la sola qualità di Protestante gli resta. No, io m' inganno, non è egli nè l' uno, nè l' altro; perchè essere solamente qualche volta Protestante in particolare non è essere veramente Protestante. Non fu dunque Frapaolo nè Cattolico, nè Protestante, così non aveva Religione: ed ecco dove termina l' elogio, che fa il P. Courayer del suo eroe, e di quello, che si propone egli per modello. Bisogna confessare che lo copia perfettamente.

Del resto in vano si sforza di metterlo a coverto da tal rimprovero all' ombra de' grandi nomi di Erasmo, di Cassandro, e di M. de Thou. Non mai Frapaolo in materia di Religione si è loro rassomigliato. Ommetteva Erasmo, allorchè diceva la Messa, una parte del Canone? Non si serviva della Confessione, che per subornare i Fedeli, e persuader loro, che tutto era pieno d' abuso, e d' idolatria nella Religione Cattolica? Erasmo, cui le penne le più disinteressate (*a*) han resa questa testimonianza, *che non mai i Lu-*

(*a*) *Dupl. X. I. Sicle Mor. Verbo Eras. Thou. Hist.*

i Luterani, ed i Sacramentarj avevano avuto più grande nimico di lui; che aveva egli proteſtato più volte, che faceva loro una guerra irreconciliabile, e che non mai aveva voluto favorire in alcuna maniera nè il loro partito, nè la loro Dottrina.

Caſſandro era ancora più lontano dal Proteſtantiſmo. Abbiam noi pochi Autori Cattolici, che hanno dimoſtrato più zelo per conſervare le ceremonie della Chieſa, e 'l culto de' Santi. Fa egli vedere che *le lodi, che lor ſi tributano ſono tutte per riſpetto a quelle di Dio, dal quale hanno eſſi ricevuta la loro Santità; e che in lodandoli, ſi lodano in eſſi i doni di Dio* (a). Così parla nella ſua Raccolta degl' Inni. Avrebbe Frapaolo parlato in queſta guiſa, egli che riguardava il culto de' Santi come uno dei più grandi abuſi, che vi foſſero nella Chieſa Cattolica?

Caſſandro pone per principio, che non vi è altro giudice di tutte le quiſtioni, che s' agitano nella Chieſa, che la Santa Scrittura, non già ſola, nè ſpiegata ſecondo la fantaſia di ciaſcheduno; ma ſecondo il ſenſo, che le ha dato la Tradizione, cioè a dire i SS. Padri, ed i Concilj Generali. Principio diametralmente oppoſto a quello de' Proteſtanti, che rigettano e Tradizione, e Padri, e Concilj, e non vogliono, che il Teſto ſolo della Scrittura inteſo a lor modo, per decidere tutte le controverſie.

Caſ-

(a) *Caſſ. du dev. d'un hom. pieux dans ſes dif. de Rel.*

Caſſandro nella ſua celebre conſulta (*a*), che è una riſpoſta, che fa all' Imperadore ſopra i mezzi di affogare i Sciſmi, e l' ereſie del ſuo tempo, riconoſce per principj fondamentali, che non mai può abbandonarſi il primato del Papa, e l' obbedienza che gli è dovuta come a vero Succeſſore di S. Pietro, e Vicario di Gesù Criſto. Vi parla de' Sacramenti, della preſenza reale di Gesù Criſto nell' Eucariſtia anche fuori l' uſo del Sacramento, della Tranſuſtanziazione, e preſſochè di tutti gli altri articoli, che noi opponghiamo alla confeſſione d' Ausbourg, ſiccome ne parla il Concilio di Trento. Vi deteſta la temerità di coloro, che i primi han fatto ſciſma nella Chieſa ſotto preteſto di alcuni abuſi, che vi erano allora, e ſoſtiene, che non era ciò una cauſa ſufficiente per venirne ad un tal' eccesſo. Finalmente eſſendo ſempre rimaſto unito alla Chieſa Cattolica ha dichiarato che ſi ſottometteva al ſuo giudizio, e condannava gli errori, e le perſone, che eſſa ſteſſa condannava. Ecco l' uomo, che il P. Courayer chiama un *Proteſtante in particolare*. Quando egli penſerà, ed opererà come queſto grand' uomo, quando potrà dirſi di lui ciò, che di queſto ſi è detto (*b*): *Che era dolce, umile, e moderato, e di un diſintereſſe perfetto; che in tutte le diſpute, che ha avuto coi Settarj non mai ha dimoſtrato aſprez-*

(a) *Caſſ. conſ. ad Max.* II. (b) *Dupin 16. Siecle part.* 5.

aſprezza, nè animoſità, che non mai ha reſa ingiuria per ingiuria; che non mai ſi è notato ne' ſuoi coſtumi, nè nei ſuoi ſcritti alcuno veſtigio di preſunzione, nè di arroganza: Allora il P. Courayer può aſſicurarſi, che non ſi avranno più rimproveri a fargli, e che ſi ſtimerà più, che non ſe ne fa.

Il terzo teſtimonio, che produce di queſti grandi uomini, che egli aſſicura eſſere ſtato come Frapaolo dei Cattolici in groſſo, e de' Proteſtanti in particolare, è M. de Thou, ſenza dire chi. Si vuol ben ſupporre che è queſti l' Iſtorico Giacomo-Auguſto de Thou, terzo figlio di Criſtofaro de Thou, primo Preſidente del Parlamento di Parigi, di cui vuol' eſſo parlare. Ma quali pruove ha che queſto grand' uomo ſia ſtato *Proteſtante in particolare*? Qual' apparenza vi ha che un uomo, ch' era ſtato nominato dal Re per uno de' Commeſſarj cattolici nella celebre conferenza di Fontainebleau tra 'l Cardinal du Perron, e 'l Dupleſſis-Mornay; un uomo, ch' era ſtato durante la più gran parte di ſua vita padre temporale, e protettore dell' Ordine di S. Franceſco in Francia dopo l' elezione, che n' aveva fatta queſt' ordine: un uomo, che ha impiegata una parte de' ſuoi beni in edificar la Chieſa de' Cordiglieri di Parigi; un uomo, di cui la pietà, e la probità ſono ſtate lodate da tutti gli uomini da bene, egualmente che la ſua erudizione: un uomo morto nel

ſeno

ſeno della Chieſa Cattolica, da cui ricevè tutt' i Sacramenti prima di morire: un uomo finalmente ſeppellito in S. Andrea degli Archi nella tomba de' ſuoi Antenati, tutti Cattolici, è ſtato Proteſtante? Tutte queſte azioni fan vedere aſſai chiaramente, ch' era eſſo Cattolico, non ſolamente *in groſſo*, *ma in particolare*, poichè eſſe non convengono punto ad un Proteſtante, e che ſono oppoſte a diametro ai ſuoi ſentimenti, ed alle ſue pratiche. Può dunque il P. Courayer arditamente, e ſenza timore d' ingannarſi ſcancellare M. de Thou dal ſuo catalogo de' *Cattolici in groſſo*, *e Proteſtanti in particolare*.

Terminiamo di far vedere, come vi ci ſiamo obbligati, che il Proteſtantiſmo di Frapaolo non può eſſer meglio provato, che dalla teſtimonianza del P. Courayer. Confeſſa egli, e non ſolamente il confeſſa, ma lo pruova; non ſolamente lo pruova, ma ne fa un oggetto di gloria, e di lode pel ſuo eroe, *che deſiderava eſſo eſtremamente il progreſſo della preteſa Riforma, che era anelante di ſentire, che gli affari de' Riformati ſi riſtauraſſero, perchè era queſto tutto ciò, che vi aveva di buono nel Mondo* (a): che era ſdegnato che l' ambaſciadore di Venezia a Parigi nelle lettere, che ſcriveva a' ſuoi Padroni *dava la più mala idea*

(a) Vita di Frapaolo *p.* 65. 66. *&* 67.

idea, che poteva agli affari de' Riformati, ed innalzava quelli de' Papisti, il che produceva un pessimo effetto, ed impediva gli uomini da bene di prendere coraggio: Che si consolava estremamente di tutt' i successi de' Riformati di Francia, e desiderava loro nuovi vantaggi come utili al progresso della verità: Che in quest' aspetto *si rallegrava della conservazione di Sully, a cagione del sostegno, che potevano riceverne i Riformati*: Che esortava gli Ugonotti *a non istancarsi di domandare, mentre tutto ciò, che otterranno, sarà per lo servigio di Dio; Che ei nulla desiderava di più, se non che i Riformati ottenessero migliori condizioni per gli affari della Religione, persuaso che servirebbe questo a far entrare l' Evangelio in Italia*. Come? perchè se vi è guerra in Italia, le Truppe Ugonotte, che saranno nell'Armata di Francia, *daranno corso all' Evangelio, e cesserà l' Inquisizione*.

Si fermava quì Frapaolo? Era ciò, dove si confinavano tutt' i suoi desiderj? No: aveva ancora molto a cuore un altro punto, e lo riguardava come *essenziale*: era esso di rovinare il credito de' Gesuiti. Deh! perchè? Che fa questo alla Religione, ed al bene della Chiesa? Ahi! Eccolo, secondo Frapaolo. *Perchè in ruinandoli si rovina Roma, e se Roma è perduta, la Religione si riformerà da se stessa* (9). Può un Protestante parlare me-

(9) La pretesa Filosofia, e la Teologia del tempo vanno in

glio? Il P. Courayer confessa che tali erano i sentimenti di Frapaolo, li loda, e li approva; prova dunque egli che il suo Fra-

in questa parte d'accordo; e dopo la pubblicazione, ch' è stata fatta de' segreti carteggi di Federico II. Re di Prussia coi principali Capi di questa nuova sedicente Setta Filosofica, non è più da dubitarsi che la guerra suscitata contro a tutti gli Ordini Religiosi non sia contro alla stessa Chiesa, che si vorrebbe da essi distrutta. Odasi come parlano questi Filosofi della distruzione, che premeditava, o almeno desiderava il buon Teologo Frapaolo. E' questi il Signor d'Alambert, che ai 14 Gennaro 1772. così ne scrive al Re di Prussia. „ La Corte di Roma perde insensibilmente le sue migliori truppe (i Gesuiti aboliti).... Sembrami che ella raccolga insensibilmente i suoi quartieri, e che ella finirà „ seguendo la sua armata, e andandosene a somiglianza di „ essa „ *V. I Proget. degli Incred. sulla Distruz. de' Regol.* 1791. *P.* 79. Niuno altro Ordine è risparmiato in questo progetto Teologico-Filosofico, poichè si reputano tutti l' antemurale, e la custodia della Chiesa, e della Religione di Gesù Cristo. Ecco come senz' alcun mistero sviluppa il sistema Federico II. in un' altra lettera. „ Il distruggere la superstizione „ (con questa e simili denominazioni si chiamano i pretesi Filosofi la santa nostra Religione) non è riservato alle armi; ella perirà pe'l braccio della verità, e per la seduzione dell' interesse. Se volete che io vi sviluppi quest' idea, „ eccovi come io la concepisco. Io ho fatt' osservazione, ed „ altri lo hann' osservato al par di me, che il popolo si è „ abbandonato più ciecamente alla *superstizione* in que' luoghi, ne' quali vi ha più di Frati, e di Conventi. Non vi „ è dubbio, che quando si ottenga di distruggere questi asili „ del *Fanatismo*, non sia il popolo per divenir tepido, e „ indifferente sugli oggetti dell' attuale sua venerazione, sarebbe dunque da distruggersi i Chiostri, o di cominciare „ almeno a diminuirne il numero: e n' è venuto il momento „. *Proget. cit. p.* 4. *e seq.* Questo era l' empio progetto; ed i nostri occhi han veduto darglisi il compimento sul gran Teatro dell' Impero Francese per mano degli Atei, e de' Deisti, cioè de' Filosofi. Ma miseri, se pensano di rovinar con ciò la Chiesa, o scuotere la Pietra sulla quale è ella edificata! La sua dottrina, e la sua stabilità non è poggiata sugli uomini. Chi non sà le conquiste,

Frapaolo era un vero Proteſtante. Non ne cerchiamo altre pruove; ſe eſſe non lo convincono, convinceranno almeno ogni ſpirito ragionevole, e meno oſtinato nelle ſue proprie idee, che non è il P. Courayer.

Aveva io ben udito dire, e lo aveva ſovente letto nella Storia (a), che prima del Concilio di Trento gran numero di uomini da bene, e di ſavj perſonaggi di ogni ordine, e di ogni condizione ſoſpiravano per la riforma della Chieſa, tanto nel ſuo Capo, che ne ſuoi membri. Un Gerſone ſe n' era ſpiegato aſſai chiaramente nel Concilio di Piſa in preſenza di Papa Aleſſandro V. Un famoſo Cardinale, di cui la dottrina e la pietà è conoſciuta da tutto il Mondo, è queſti Pietro d' Ailly; aveva atteſtata la medeſima coſa in diverſi luoghi delle ſue Opere, e delle ſue Lettere. Altri avevano parlato ſimilmente, ed avevano concepiti i ſentimenti medeſimi; ma niuno mai ſi era avviſato di dire, nè di penſare, che conſiſteſſe

 queſta

ſte, che ha ella fatte in queſti ultimi anni dall' oriente all' occidente, avendo penetrato da una parte ſino nella Corea, e dall' altra parte eſſendoſele arreſe in una volta ſei intere Provincie nel Mariland, nell' Accadia, e nella Penſilvania; oltre la pace ricuperata nell' Inghilterra, e nella Scandinavia, e nella Cina? Il ſolo Pontificato di Pio VI. felicemente regnante conta 29 Veſcovadi di nuova erezione nell' Europa, e fuori. Dovrebbero da ciò almeno perſuaderſi tutt' i di lei nimici che contra la divina promeſſa ogni impreſa è inutile, ed ogni progetto è vano; anzi ſervono eſſi a vie più appaleſarne la verità agli occhi del Mondo. (*N. E.*)

(a) Stor. delle Variaz. *Lib.* 1. *p.* 4. *&* 5.

queſta riforma nella diſtruzione del Papato. Al contrario eſſi ponevano tutti per unico fondamento il perfetto riſtabilimento di queſta Santa autorità, che Gesù Criſto ha ſtabilita per mantenere i membri nell' unità, e tener tutto nel dovere. *Durante lo ſciſma*, diceva queſto ſavio Cardinale, *i Membri della Chieſa eſſendo ſeparati dal loro Capo, e non avendo Direttore Apoſtolico, non biſogna ſperare che la riforma ſi poſſa far bene. Dalla Chieſa Romana*, diceva l'altro, *deve attignerſi la certezza della Fede, come dalla Madre di tutte le Chieſe*. Gli Proteſtanti medeſimi i più illuminati, ed i meno appaſſionati hanno riconoſciuta queſta verità. *Iddio mi fa conoſcere*, diceva uno di loro (*a*), *il torto, che noi abbiamo fatto alla Chieſa col giudizio precipitato, e la veemenza inconſiderata, che ci ha fatto diſtruggere l' autorità del Papa. Io veggo quale Chieſa ſiamo noi per avere*, diceva Melantone (*b*), *ſe roverſciamo la polizia Eccleſiaſtica, veggo, che la tirannìa ſarà più che mai inſopportabile: di ſorte che ſe non vi foſſero Veſcovi biſognarebbe farli; e la Monarchìa del Papa ſervirebbe almeno a conſervare tra molte nazioni l' uniformità della dottrina.*

Non apparteneva che ad un Lutero furioſo, ed incollorito, com' egli era, dire nella violenza de' ſuoi acceſſi frenetici: *No; la buona dottrina non mai può ſuſſiſtere fino a che*

(a) *Capit. inter Epiſt. Catv. p. 5.* (b) *Lib. 4. epiſt. 104.*

che l' autorità del Papa ſarà conſervata. Frapaolo penſava, e diceva la ſteſſa coſa, l' abbiamo udita dianzi, l' approva il P. Courayer, e ne lo loda, ne abbiamo noi citati i luoghi. L' uno, e l' altro ſono dunque Luterani, eſſi penſano come queſto Ereſiarca, e come i ſuoi più aizzati Diſcepoli.

Dopo ciò, che ſerve a queſto nuovo Dottore d' Oxford di ripeterci inceſſantemente (a), che era Frapaolo *un uomo, che non moſtrava zelo, che per la verità, ed attaccamento, che per la virtù .... Un uomo incapace di comparir Cattolico per politica, allorchè era ſtato proteſtante nel cuore. Un uomo, che deſiderava la riforma de' Papi* (b), *e non la loro diſtruzione. Un uomo, che s' aſſoggettava ſenza ripugnanza all' autorità della Chieſa, che odiava le diviſioni, e manteneva la ſubordinazione*; ſe non a verificare ciò, che ſi è a lui tante volte rimproverato, che ſi contraddiceva ad ogni paſſo, che diſtruggeva con una mano quel, che aveva edificato coll' altra: in una parola, che ſe aveva dello ſpirito, non aveva punto giudizio.

Se foſſe ei ſtato colpevole d' ipocriſia, come ne lo accuſano i ſuoi nimici, dice il P. Courayer (c), *l' avvicinamento della morte avrebbe fatto cadere la maſchera, e ſi ſarebbe veduto un uomo inquieto, agitato, e ſommerſo*

 nello

(a) Vita di Frap. *p.* 72. (b) *Ibid. p.* 64. (c) *Ib. p.* 68.

nello ſpavento, e nella diſperazione. Se la ſua Religione non foſſe ſtata che una diſſimulazione colpevole, e che Proteſtante di cuore non foſſe comparſo Cattolico che per politica, la morte avrebbe appaleſati i ſuoi veri ſentimenti, e i ſuoi rincreſcimenti ci avrebbero iſtruiti delle ſue diſſimulazioni precedenti. Nulla di ciò è comparſo.

Scuſe frivole! miſerabili ragioni! Lutero, Calvino, e la maggior parte degli altri Ereſiarchi ſono anche morti molto tranquillamente nel loro letto, ſenza la menoma inquietezza, nè il minore rimorſo di coſcienza, ne ſono eſſi più in ſicurezza avanti a Dio, ed avanti agli uomini? Tutti i peccatori induriti muojono ſimilmente ſenz' alcuno ſcrupolo, la loro perdita eterna n' è meno aſſicurata? La Scrittura non ci nota punto che il ricco malvaggio ſia ſtato agitato da ſpavento avanti la ſua morte: queſto ſtato di tranquillità l' ha liberato dalle fiamme dell' inferno? *Mortuus eſt dives, & ſepultus eſt in inferno.*

Sono queſte anime, che ha Iddio abbandonate a ſe ſteſſe: le ha date in mano ad un reprobo ſenſo: hanno elleno abuſato fino all' eccesſo de' ſuoi lumi, e delle ſue grazie; egli ne le ha private: un abiſſo ne tira ſeco un' altro. In queſta vita ſi ſono eſſi beffati de' caritatevoli avvertimenti, che ſi ſono loro dati; hanno diſprezzata la voce di Dio, che

che parlava loro per l' organo de' ſuoi Paſtori, per quello della Chieſa; hann' amato meglio aſcoltare le loro idee particolari, ſeguire i loro lumi, ed i ragionamenti, che non ſono che tenebre; condurſi coi pregiudizj, che l' orgoglio aveva loro iſpirati; ſi han fatto ſulla coſcienza un callo impenetrabile; nulla era più capace di muoverli, e di aprir loro gli occhi: Iddio dal canto ſuo ſi burlerà di loro in abbandonandoli alle loro proprie tenebre; *Vocavi, & renuiſtis, ego quoque in in interitu veſtro ridebo, & ſubſannabo vos*. Si attende bene, che qualche giorno il P. Coutayer morirà ſimilmente; ſenza che la falſa tranquillità, di cui egli gode, poſſa ſottrarlo dalle mani della divina giuſtizia. Faccia il Cielo che ſia io un falſo Profeta; e che là dove le tenebre hanno abbondato, ſoprabbondi la miſericordia di Dio.

Lungi dunque dall' eſſere queſta falſa pace nell' articolo della morte una pruova della bontà dello ſpirito, e del cuore, e della buona coſcienza in queſte ſorti di perſone, vi ſarebbe luogo di maravigliarſi ſe in queſti ultimi momenti ſoffero eſſe agitate da alcun timore, e da alcuno ſpavento: hanno eſſe volontariamente chiuſe tutte le vie, per le quali entrar potrebbero queſti ſentimenti nella loro anima. Le diſpoſizioni, nelle quali han paſſata la loro vita, ſono la conſeguenza di una ſcelta matura, e deliberata

dopo lunghe riflessioni, non può loro nulla più sopravvenire capace di far loro cangiare risoluzione; nè meno di far loro sospettare, che il partito, che han preso, non è punto il migliore. Donde vorreste voi, che lor venisseno i dubbj sul di loro stato? Da parte dell' eterne verità, che sonoci rivelate nelle Sante Scritture? Essi credono intenderle meglio, e comprenderne meglio il vero senso, che tutt' il resto del Mondo. Da parte della voce della Chiesa, che lor grida che non sono in istato di Salute? La Chiesa è ancora in errore. Da parte del sovvenire, che potrebbe loro richiamar la memoria, che non hanno obbedito alle decisioni di un Concilio Generale? Non erano eglino punto obbligati di sottomettervisi, questo Concilio non ha fatto che confermare gli abusi, ch' erano già nella Chiesa: ha esso abusato della sua autorità, e ci ha dati per Dogmi di Fede opinioni al più probabili. D' altronde questo Concilio non era punto libero, tutto vi si è trattato per intrighi, e per cabale: gli ordini interessati, e di una politica tutta umana della Corte di Roma, che venivano ogni semmana in Trento nella valigia del corriero, hanno fatte tutte le decisioni, ed han preso il luogo dello Spirito Santo, che avrebbe dovuto presedervi, ed esserne l' anima. Così questo Concilio è un falso Concilio, che ha fatto più di male che di bene agli affari

della

della Religione, e che merita più il noſtro diſprezzo, e la noſtra indignazione, che la noſtra ſtima, e la noſtra deferenza; io peccherei gravemente in ſottomettendomi alle ſue deciſioni.

Donde volete dunque che vengano i dubbj, i timori, le perpleſſità a queſt' anima, che è per ſortire da queſta vita? Forſe da queſta maſſima generale, e da queſto principio ricevuto dalla maggior parte de' Criſtiani, che fuori della Chieſa non v' ha ſalute? Sì, fuori della vera Chieſa; ma la Chieſa Romana caduta nell' Idolatria, e tutta ripiena d' abuſi, può eſſer' ella la vera Chieſa? Ciò, che fa la vera Chieſa, è l' unione di tutt' i Criſtiani diſperſi in tutte le parti del Mondo, unione che forma tra di loro l' amore della verità, e della pace: tutti coloro, che adorano un Dio, ed un Gesù Criſto Salvadore, e Redentore degli uomini, ecco quel che fa la vera Chieſa. Così queſt' anima appoggiata, per così dire, da ogni parte, e ſoſtenuta fortemente da queſti falſi pregiudizj, de' quali ſi ha ella fatti altrettanti incontraſtabili principj eſce tranquillamente da queſto mondo ſenza eſſere ſpaventata dalla veduta di quell' eternità infelice, dove è eſſa ſul punto di entrare.

Il punto d' onore, la vergogna di diſdirſi, di confeſſare che ſi è ingannato, e ſi è ſtato nell' errore, è ancora un altro im-

impedimento, che li arresta, e che allontana tutt' i timori, ed i sospetti, che potrebbero sopravvenire. Esso è più grande, che non si pensa, questo impedimento. Com' è l' orgoglio, e la presunzione, che li ha impegnati nello stato infelice, ove si ritrovano, e tal confessione vi è direttamente opposta: non possono risolversi a farla. L' orgoglio ha fatto concepire il lor disegno, e l' ha partorito; l' orgoglio l' ha augmentato, l' ha nodrito, e gli ha dato tutto l' accrescimento possibile; l' orgoglio lo conserva sino alla fine. Tal' è il fatale destino di tutti coloro, che dopo d' aver abbandonata la sola Regola, che può fissare il nostro spirito in materia di Religione, e determinare la nostra credenza, cioè la voce della Chiesa, e la sommessione ai suoi ordini, non si conducono che coi loro propri lumi, e vogliono essere i Maestri di quella, che sola ci ha lasciata Gesù Cristo per condurci, ed illuminarci. No, diceva S. Agostino, io non crederei nè meno alla Santa Scrittura, se la Chiesa non mi dicesse, che è questa la parola di Dio.

Le finzioni, e le dissimulazioni in cui aveva Frapaolo fin' allora vivuto non avevano forza di cagionargli la menoma pena, nè il menomo scrupolo. Non aveva egli operato così che per un buon fine. Colui che ha fornite le memorie per la sua vita, ce ne ha assicurati; e non ha osato il P. Courayer

ap-

appalesare la falsità di questa testimonianza. Era ciò per insinuarsi nello spirito de' Cattolici, disporli insensibilmente alla rivolta contra la Chiesa, dopo che ne avrebbe loro fatti conoscere tutti gli abusi. *Era ciò* (a) *per gittare nelle anime questa preziosa semenza* (semenza di scisma, e di sedizione), *che porterebbe il suo frutto in un' altra stagione*. Se si fosse dichiarato Protestante, i Cattolici che dirigeva l' avrebbero fuggito con orrore, ma questo Lupo si faceva sentire sotto la pelle di una pecora; e questo esteriore imprestato seduceva le anime; attendeva egli un' occasione favorevole per dichiararsi, e per far dichiarare i suoi penitenti, ed i suoi amici, che manteneva nei sentimenti, ne' quali era egli stesso: sentimenti di odio, e d' avversione per la Chiesa Romana, pei suoi Dogmi, per le sue pratiche, per le sue decisioni; sentimenti di approvazione, di elezione, di predilezione per tutte le opinioni Protestanti. E qual' era quest' occasione favorevole, che ei attendeva? La rottura della Repubblica di Venezia con Roma, alla quale travagliava sì potentemente da tanti anni. Le sue lettere, le sue confidenze ai suoi più intimi amici, cui scriveva, ne fanno fede, tutti Protestanti, lo pruovano più chiaro del giorno, ecco il gran progetto. Allora si farebbe fatto un sollevamento generale in Venezia

(a) Bedel. presso Burn. p. 18.

nezia, Frapaolo Consigliere di Stato sì accreditato nella Repubblica, e suo Teologo, accompagnato da tutt'i suoi amici, e da'suoi penitenti, che erano senza numero, avrebbero domandata la pretesa Riforma per fare più dispetto al Papa, rendere la riconciliazione impraticabile, ed eterna la divisione. Con intenzioni sì pure, e sì Sante, secondo lui, poteva ei pentirsi delle sue finzioni, che andavano tutte ad introdurre nella sua patria la purità dell' Evangelio?

Per lui, perseverò egli fino alla fine ne' suoi sentimenti eretici, quali non fece che troppo conoscere negli ultimi momenti della sua vita; perchè vedendosi vicino a rendere l'anima, in luogo di domandare le preghiere, che fa la Chiesa per gli Agonizzanti, e nelle quali si pregano tutt' i Santi d' intercedere presso Dio per lo Moribondo, congedò tutt' i suoi amici, che erano presso il suo letto, *andatevene*, lor disse (a), *non rimanete più a vedermi in questo stato: andate a riposarvi, mentre io me ne ritornerò a Dio, da chi noi tutti siamo venuti*. E sarebbe rimasto così solo per morire da buon Protestante, se i suoi amici *in luogo di obbedirlo, non fossero stati ad avvertire la Comunità, che si portò alla sua camera per farvi le preghiere della raccomandazione dell' anima*, duranti le quali Frapaolo in luogo di rispondervi, ed unirsi a suoi

(a) Vita di Frap. del P. Cour. p. 69.

a ſuoi Fratelli, che invocavano per lui tutt' i Santi del Paradiſo, il che egli riguardava come una idolatrìa, ſi occupava in fare de' voti (a) per la conſervazione della Repubblica, e per la perpetuità del ſuo Impero.

Così morì Frapaolo, *e terminò ſantamente*, dice il P. Courayer (b), *una vita conſumata nell' innocenza, impiegata pel bene pubblico, eſpoſta all' invidia, ed alla violenza, e finita nella pace, e nella ſemplicità di un' anima giuſta, che ſi ripoſa ſulla bontà di Dio, e ſull'oſſervanza delle ſue leggi*. Non reſtava più che canonizzarlo, e metterlo nel numero de' Santi: tal' è la conſeguenza, che n' inferiſce il P. Courayer: Ma deplora egli (c), l' acciecamento de' Romani, che in vece di rendergli queſta giuſtizia, *non ne ebbero una opinione la più favorevole della ſua Santità; e parlarono al contrario della ſua morte come di un colpo viſibile della giuſtizia di Dio ſopra di lui*: (d) *per ſoddisfare con queſta baſſa vendetta alla loro malignità, ed al loro riſentimento*. Il Diſcepolo parla della Chieſa Romana, come ne ha parlato il ſuo Maeſtro durante tutta la ſua vita, col medeſimo diſprezzo, e con la medeſima malignità.

Tutto queſto ſuppone per vero ciò, che ha il P. Courayer avanzato della pace, e del-

la

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. pag.* 70.
(c) *Ibid. pag.* 72. (d) *Ibid. p.* 73.

la tranquillità, colla quale era morto Frapaolo. Ma qual garante ci dà egli di questo fatto, e delle altre circostanze colle quali l'accompagna? Il P. Fulgenzio suo Discepolo, *l'autore della sua vita, e 'l confidente delle sue più segrete disposizioni* (*a*). Come se non sapessimo, che questo P. Fulgenzio era almeno così Protestante, come il suo Maestro. Come se il P. Courayer non ci avesse detto egli stesso (*b*), che questo P. Fulgenzio avendoli domandato in un sermone quel, che era la verità; rispose che l'aveva esso finalmente ritrovata, e che in mostrando un nuovo Testamento aveva detto, che la teneva in sua mano: ma che in riponendo l'opera nella sua sacca, aveva aggiunto, questo libro è proibito; il che obbligò il Nunzio a fargli interdire la Predicazione, come ad un Eretico: Come se questo stesso P. Courayer non ci avesse ancora manifestato, che il Dottore Duncomb, incaricato della direzione di alcuni Signori Inglesi, ritrovandosi in Venezia pericolosamente ammalato, appalesava la sua desolazione di vedersi in un paese, ove non poteva ricevere gli ultimi sacramenti alla maniera della Chiesa Anglicana. Che ciò non v'imbarazzi punto, gli disse il P. Fulgenzio, e subito armato di un Rituale in lingua volgare venne con alcuni de' suoi Confratelli, tutti Discepoli di Frapaolo, ad amministrare all'ammalato l'Eucaristia sotto

to

(a) *Ibid. p. 68.* (b) *Ibid. p. 66.*

to le due ſpecie come ſi fa in Inghilterra. Sentimenti, e pratiche, dice il P. Courayer (a), *che aveva preſe ad impreſtito da Frapaolo*.

Ecco dunque Frapaolo, e 'l ſuo Diſcepolo il P. Fulgenzio dichiarati Sciſmatici, e Proteſtanti per la teſtimonianza medeſima del P. Courayer; ed egli vorrebbe, che ſull' autorità di un tal teſtimonio noi preſtaſſimo fede a tutto quello, che ci ſpaccia della pace, della tranquillità, di queſta dilettevole ſerenità, colla quale è morto, ſecondo lui, Frapaolo? Ci biſognerebbe un teſtimonio meno ſoſpetto.

Ma, diceſi, come può egli avvenire, che un uomo come Frapaolo nato Cattolico da Parenti Cattolici, sì bene allevato dalla ſua giovanezza nella Religione Cattolica, Apoſtolica, e Romana; un uomo, che ha fatti i ſuoi primi ſtudj ſotto di uno Zio, che non mai è ſtato in ſoſpetto di ereſia, che fin dall' età di quattordici anni è entrato in un Ordine Religioſo, di cui l' Ortodoſſia era riconoſciuta da tutto il Mondo, che ha ſtudiata la Filoſofia, e la Teologia ſotto di un Maeſtro de' più Cattolici, ſia nientemeno Proteſtante? E' queſta una chimera, che non ha alcun fondamento, ed una pura calunnia inventata da' ſuoi nimici.

Ap-

(a) *Ibid.*

Appartterrebbe al P. Courayer di ſcioglierci queſto problema, egli che è nel medeſimo caſo, e che per tutti queſti differenti ſtati è paſſato. Quando ci avrà detto come può farſi, che dopo una educazione così criſtiana, qual' è quella, che ha eſſo ricevuta dalla ſua Famiglia, e da' ſuoi Maeſtri; dopo di aver paſſata la ſua gioventù in un Ordine Religioſo, sì ben regolato, e di una sì ſana Dottrina, ſi ritrova nientedimanco oggigiorno Eretico, ed Eretico oſtinato, fuggitivo dal ſuo Ordine, Apoſtata dalla ſua Religione, ed in pericolo di perire ſciaguratamente in una ſituazione sì deplorabile, gli direm noi come può farſi, che ſia caduto Frapaolo nella ſteſſa diſgrazia.

In aſpettando che riſponda, gli diremo noi ciò, che penſiamo di Frapaolo, ed egli potrà farſi l' applicazione a se ſteſſo. Siamo noi perſuaſi, che è ſtato Frapaolo lungo tempo buon Cattolico, e collo ſpirito, che aveva naturalmente, e le belle diſpoſizioni per le ſcienze avrebbe potuto far onore alla sua Religione, ed eſſergli utile in più di una maniera. Ma la fatale libertà, che gli han laſciata i ſuoi ſuperiori di leggere ogni ſorta di libri Eretici, e di frequentar gli Eretici, di far con eſſi de' legami di amicizia, di aprire commercj di letterature, di comunicarſi ſcambievolmente i loro penſieri, e i loro ſentimenti, di dare i loro giudizj ſulle qui-

quiſtioni di controverſia, che erano allora agitate nel mondo a diſprezzo delle deciſioni della Chieſa, ciò è, che ha cominciato a guaſtar queſto ſpirito. Sapeva egli già qualche coſa, ma non ne ſapeva aſſai: e quel che è più diſpiacevole credeva ſaperne più, che non ne ſapeva effettivamente; e la preſunzione, ch' è aſſai naturale ai giovani, che han dello ſpirito, e del vivace, gli fece credere, che ne ſapeva aſſai per correggere i ſuoi Maeſtri, e giudicar de' punti di Religione altrimenti che ne giudicavano eſſi. Così l'orgoglio, e la preſunzione ſono ſtati ſempre la ſorgente di tutte l' erefie.

Queſta grand' unione di Frapaolo cogli Eretici non potè eſſere ſegreta, divenne pubblica, e la fama ne fu portata infino in Roma. Alcuni diſcorſi poco ponderati, che uſcirono dalla sua bocca in differenti occaſioni cominciarono a dare alcuni ſospetti della ſua eterodoſsia; ſi denunziò più volte all' Inquiſizione; pel suo spirito, e col favore di alcune ſottigliezze ne evitò eſſo i rigori; ma non eſtinſe i rumori, che di già erano ſtati contra di lui ſparſi; di là avvenne che allorchè fu preſentato a Papa Clemente VIII. per Veſcovo di Milopotamo, queſto Padre, diſs' egli (*a*), ha delle lettere, e della capacità; ma il commercio, che ha continuamente mantenuto cogli Eretici, lo rende indegno dell'

(a) *Ibid. p. 66.*

Epiſcopato. Avvenne ſimilmente allorchè fu propoſto per Veſcovo di Nona. Nè tutto il credito de' ſuoi amici, che erano potenti anche in Roma, nè la protezione del Senato, e della Repubblica di Venezia poterono mai ſuperare le oppoſizioni, e le ripugnanze, che ſi ritrovarono in Roma all' eſaltazione di un uomo, che compariva di già molto pericoloso, e poco affezionato alla Chiesa Romana. L'inquiſizione di Roma ſopra tutto, che aveva eſaminate le pezze del Proceſſo, e le accuſe d'irreligione intentate contra di lui, era sì prevenuta a suo riguardo, che quando anche il Papa ſarebbe ſtato ben dispoſto in suo favore, io non so se avrebbe potuto venirne a capo.

Non ſi può dire che era queſto un effetto del riſentimento, che i Papi avevano contra Frapaolo, da che ſi era egli dichiarato sì ſcovertamente contro ad eſſi nelle differenze, che ebbero colla Repubblica di Venezia; poichè tali cose avvennero molto tempo prima di queſte diſpute, anche prima che penſaſſe Frapaolo di comporre la ſua Storia del Concilio di Trento. Così può rimanere per cosa coſtante, che la Cattolicità di Frapaolo anche allora, che era ancora in una età poco avanzata, era di già ſoſpettoſiſſima.

Tal mortificazione da parte della Corte di Roma fini d' indiſporlo contro ai Papi, e contro alla Chiesa Romana. Un uomo, che

ſi ſen-

si sente dello spirito, del merito, e del talento, non soffre pazientemente un affronto sì vergognoso, e sì pubblico. Ha bello il P. Courayer ad esaltare il disinteresse del suo eroe, l'avversione, e 'l disprezzo, che aveva per le cariche, e le dignità: in supponendo ancora questo disprezzo così sincero, come ei si sforza di persuadercelo, è sempre mortificante il vedersi escludere con un discortese rifiuto dagli onori, che si disprezzano per gusto, e per elezione: e non può accadere che un uomo accostumato, com' era Frapaolo, alle lodi, alle distinzioni, ed alle preferenze, non fosse estremamente piccato da un tal rifiuto, soprattutto venendo da parte del Sommo Pontefice: non è punto conoscere gli uomini in pensando altrimenti; se non almeno supponendo nel soggetto una profondissima umiltà, il che non mai Frapaolo ha dato luogo di pensare di lui.

D' altronde tutta la pruova, che il P. Courayer ci arreca della sua avversione per le cariche, è cavata da una risposta, che esso faceva al P. Gabriele Coussoni suo amico, che gli aveva proposti alcuni mezzi per avanzarsi in Roma. Frapaolo gli risponde (*a*), *che non si faceva avanzamento alle dignità di questa Corte, che per mali mezzi de' quali egli aveva orrore*, Ma non si tratta quì di dignità della Corte di Roma, ma di un Vescovado nella sua patria

(a) P. 65.

tria lontaniſſima da queſta Corte. Non ſi tratta di ottenerlo con mali mezzi, con maneggi, cabale, tradimenti, ſimonie, &c. ſono queſti i ſuoi amici, è queſto il Senato, che ſenza ſua ſaputa domanda per lui tal Veſcovado: e forſe non ne aveva egli tanta averſione, quanta vorrebbe perſuadercela il P. Courayer.

Che che ne ſia, io non poſſo non credere, e molti uomini ſaranno del mio ſentimento, che foſſe queſta la ſorgente dell' odio, che moſtrò Frapaolo in tutta la ſua vita, per la Corte di Roma, e che fece che sì volentieri ſi uniſſe, o più toſto ſi abbandonaſſe sì interamente a' ſuoi nimici, ed a tutte le loro paſſioni.

Si accrebbe molto queſt' odio per le differenze, che ſeguirono nel cominciamento del decimo ſettimo ſecolo tra la Repubblica di Venezia, e Paolo V. ad oggetto di alcuni decreti, che aveva fatti il Senato, e che queſto Pontefice voleva che rivocaſſe, ſotto preteſto che ferivano le Immunità Eccleſiaſtiche. La coſa fu ſpinta sì lungi, che i Senatori furono ſcomunicati, e tutto lo Stato di Venezia ſottopoſto all' Interdetto: ſi pensò venirne alle armi.

Volle ciaſcuno far valere i ſuoi diritti: ſi fecero da una parte, e dall' altra de' ſcritti ſanguinolentiſſimi. Frapaolo come Teologo della Repubblica, ed uno de' ſuoi Conſultori,

non

non dimorò ozioso in queſta diſputa. Intraprese egli di raſſicurare i popoli allarmati dall' Interdetto, e preteſe far vedere con un' opera, che non vi era niente da temere da queſta ſcomunica, nè da queſt' Interdetto, nulli in ogni maniera; e che dovevano continuare i Preti a fare le loro funzioni ſenza timore di nulla fare contra il loro dovere; ma Baronio, e Bellarmino combatterono quett' opera con delle buone ragioni: ſi sforzò Frapaolo di giuſtificare la ſua dottrina, e la condotta de' ſuoi Compatriotti; tutto ciò terminò con un Decreto dell' Inquiſizione de' 30. Ottobre 1606., che lo citava ſotto pena di ſcomunica a comparire perſonalmente per giuſtificarſi degli eccelſi, e dell' ereſie, onde era accuſato. Egli non comparve affatto: la ſentenza di ſcomunica, di cui era ſtato minacciato; fu pronunziata. Ne biſognava tanto per irritare queſto ſpirito contra la Corte di Roma, e laſciare nel suo cuore de' riſentimenti, che niuna umana conſiderazione poteva eſtinguere?

Si è veduto dagli eſtratti delle sue Lettere, che abbiamo dati, qual' era la sua animoſità, per non dire il suo furore contra i Papi, e contra i Romani; la pena, che aveva che la Repubblica aveſſe fatta la ſua pace con Roma, tutto ciò che ha ei fatto per attraverſarla, il martello, che ei ſonava da tutte le parti per animare i Principi, ed an-

che il Turco ad andare a ſaccheggiare Roma, roverſciare il Trono Pontificio, e ſopra tutto l'Inquiſizione ſotto il preteſto che era queſto il ſolo mezzo, che reſtaſſe per riſtabilire nel Mondo la purità del Vangelo, e bandire dalla Religione gli abuſi, che vi ſi erano introdotti. Dopo ciò ſi ſtupirà che abbia preſo Frapaolo il partito de' Proteſtanti, che ne deſideravano ai Papi, ed alla Corte di Roma altrettanto almeno, quanto egli: che ſia entrato ne' diloro ſentimenti in tutto ciò, che riguardava la Religione; e che venendo quindi a comporre la ſua Storia del Concilio di Trento, vi abbia inſerito tutto il veleno, onde era il suo cuore ripieno, e ſiaſi reso parziale fino al punto, che ſi vede? Qual fondamento può farſi ſopra di un tale Storico? E circoſtanze sì ben marcate non ſono elleno più che ſufficienti per rendere ſoſpetto tutto ciò, che vi dice contra l'onore della Santa Sede, contra la condotta de' Papi, e contra queſta Sant' Aſſemblea, che riguardavano eſſi come loro opera, e come la barriera la più forte, che poteſſero apporre al furore dell' ereſia, che incendiava tutta l'Europa?

Allora dunque che il P. Courayer ci rappresenta il suo Frapaolo come il paciere de' torbidi (a), da quali fu agitata la sua Patria ſotto Paolo V., come un uomo, la di cui ſag

(a) Vita di Frapaolo p. 61, e ſeq.

ſaviezza, e moderazione eſtinse il fuoco, che l'imprudenza del Sommo Pontefice vi aveva acceſa, è buono dir queſto a coloro, che non ſanno come ſian paſſate le cose, o che ignorano tutto ciò, che ha fatto Frapaolo, non ſolamente per accreſcere queſto fuoco, ma per renderlo eterno con una ſtrepitosa rottura colla Santa Sede, come erafi fatto in Inghilterra, ed in molte Provincie di Alemagna.

Il P. Courayer non ignorava punto tali fatti: ſono eſſi tutti marcati diſtintamente nelle lettere, che cita egli ſteſſo si ſovente; e fra tanto a pregiudizio, ed a diſpetto della buona fede, che regnar deve in tutto ciò, che dice uno Storico, non ha vergogna di avanzare (a) che Frapaolo *con un ſavio temperamento prevenne lo ſciſma, che i Romani erano per eccitare, e che ſe non aveſſero avuta più di moderazione, che non avevano moſtrato di prudenza, Paolo V. avrebbe ſubito fatta naſcere in Italia una rivoluzione così funeſta ai ſuoi intereſſi, come quella che aveva prodotta in Alemagna la ſcandaloſa diſtribuzione delle Indulgenze ſotto Leone X.* Se ne ſarebbe ſorpreso, se non vi foſſe luogo di credere, che il Traduttore ha fatto voto di nulla cedere al suo originale in menzogne, ed in mala fede.

La continuazione degli affari va anche a provarlo: se non fece eſſa, che augmentare

(a) *Ibid.*

l'animosità di Frapaolo contra Roma, ed unirlo più strettamente a' suoi nimici; dà ella similmente luogo al Traduttore della sua Storia di moltiplicare le sue menzogne, e le sue calunnie contro alla Santa Sede. Fatta la pace tra 'l Papa, e la Repubblica per la mediazione di Arrigo IV., e l'abilità del Cardinal di Joyeuse suo ambasciadore a Venezia, malgrado gl' intrighi, e le sollecitazioni di Frapaolo, che niente obbliò per attraversarla, ed anche per romperla, dopo che fu fatta; si fecero molti attentati contra la vita di questo famoso Repubblicano, e questo dichiarato nimico de' Papi, e de' Romani.

Una sera che e' ritornava assai tardi al suo Monastero (a), sei mesi dopo l'accomodamento, cinque assassini armati di stiletto si gittarono sopra di lui, ed avendolo ferito di alcuni colpi, lo lasciarono per morto sulla piazza. Intanto niuna delle piaghe si ritrovò mortale. Sospettò Frapaolo che gli veniva questo dalla Corte di Roma. *Questo dimostra bene lo stile Romano*: diceva egli. Tal sospetto era condonabile ad un uomo prevenuto, come era esso, contra di questa Corte, colla quale aveva avute sì dispiacevoli contese. Ma è condonabile al P. Courayer di non solo appoggiare tal sospetto, ma volerlo pruovare, ed apportare delle ragioni per rimuovere l'orrore, che fa ciò in persona del Papa?

(a) A' 5. di Ottobre 1607.

pa? Ne lo credeva egli capace; poichè dice di lui (*a*), *che non ne riportò da tutta questa disputa cogli Veneziani, che la riputazione di un uomo superbo, intraprendente, e sì incapace di terminare onorevolmente un passo falso, quanto gli era proprio di farlo*. Questa non è già l'idea, che ci dà la Storia di questo gran Papa, che ha tanto travagliato per la propagazione della Fede, e della Religione Cristiana; ma questa è quella, che si ha foggiata il P. Courayer, o più tosto che gli ha ispirata la sua passione; perchè non è egli più affezionato alla S. Sede di Frapaolo. Che che ne sia Paolo V. essendo sì fiero, sì imprudente, sì stizzoso, quale se lo figura il P. Courayer, faceva ben d' uopo che avesse egli comandato quest' Omicidio. E come lo pruova egli? Sono ammirabili le sue ragioni, e degne di un sì bello spirito. 1. Gli Assassini si ritirarono presso il Nunzio (*b*). 2. Furono essi ricevuti in Ferrara. 3. Riceverono del denaro in Ancona, o altra Città dello Stato Ecclesiastico (*c*). 4. Finalmente è questa una massima di diritto, che quello è stimato autore del delitto, che ne ritrae il vantaggio; or era la morte di Frapaolo vantaggiosissima al Papa, che si disfaceva con essa di un nimico dannevolissimo.

Se sopra di sì deboli ragioni può attribuirsi ad un gran Papa, che d' altronde ha dato

(a) *Pag.* 54. (b) *Pag.* 66. (c) *P.* 67.

dato durante la ſua vita tanti ſegni di pietà, e di Religione, un' azione sì nera, qual' è quella di tal' aſſaſſinio, non vi ſono più delitti sì orribili, che poſſano eſſi eſſere, de' quali non ſi fia in diritto di accuſare i più Santi Pontefici di Roma. Voglio io che tali fatti, pei quali sì fabbrica il P. Courayer altrettante ragioni, ſieno veri, ſebbene non ne adduce nè pruove, nè indizj, e che così potrebbero tanto facilmente negarſi, quanto è ſtato facile a lui avanzarli: ma è una conſeguenza; perchè tali aſſaſſini ricoveraronſi nel Palazzo del Nunzio in Venezia, che ſieno ſtati ſpediti dal Papa per commettere queſt' Aſſaſſinio? Ogni giorno ſi commettono degli Omicidj in Roma, gli Autori de' quali vanno a rifuggirſi o preſſo all' Ambaſciadore di Francia, o preſſo a quello di Spagna: è queſta una pruova che il Re di Francia, o di Spagna abbiano fatto commettere tali Omicidj? Queſt' infelici ſi rifuggono ordinariamente nel luogo, che credono il più ſicuro per loro, e 'l meno acceſſibile alle ricerche della giuſtizia, fino a che ritrovano la favorevole occaſione di ſalvarſi dello 'ntutto. Non vi è in tutta Venezia aſilo più impenetrabile del Palazzo del Nunzio di Sua Santità: non mai o sbirri, o altri Officiali di giuſtizia oſano entrarvi, ſarebbero ricoperti dei fulmini del Vaticano. Era dunque naturaliſſimo a queſti aſſaſſini di ricoverarviſi fino

fino a che la turbolenza, e 'l tumulto, che prodotto aveva la mala azione, che avevano essi commessa, essendo un poco rallentato potessero di notte scappare. Ma essi non passarono per Ferrara, che è dello stato Ecclesiastico? E bene! Questo era apparentemente il loro camino. Passarono similmente per molti luoghi dello Stato di Venezia, ne segue forse che fosse il Senato, che avesse comandato quest' omicidio? D' altronde era il loro delitto conosciuto in Ferrara? Erano conosciuti di esserne gli Autori? Se riceverono essi del denaro in Ancona, niuno nondimeno infino al presente ha osato dire che fosse questo il prezzo del loro assassinio, anche meno che tal denaro venne dalla Corte di Roma. Il P. Courayer ha la malizia d' insinuarlo, ciò odora bene dello stile di Frapaolo. Non poteva avvenire, che prevedendo questi disgraziati, che avrebbero bisogno di denaro nella loro fuga, avessero la precauzione di prendere in Venezia una lettera di cambio per Ancona?

In quanto alla sua massima, che dice essere di dritto, è essa certamente falsa in più ricontri; e non è sempre colui, che ritrae qualche vantaggio dalla morte di un altro, che n' è la cagione. Davide riportò grandi vantaggi dalla morte di Assalonne, rese ella la pace ai Stati suoi, rassodò il suo vacillante trono, e gli rimise, per dir così, la corona

rona ſul capo. Non era fra tanto queſto Principe, che aveſſe comandato queſt' omicidio: al contrario non aveva egli niente più eſpreſſamente proibito: e la gran triſtezza, che gli cagionò queſta morte, giuſtificò aſſai la rettezza delle ſue intenzioni. Non è dunque vera tale maſſima, o per parlare più giuſto, non dà eſſa luogo al ſoſpetto ſe non quando una ſola perſona profitta dell'omicidio. Ma quì ciò non ſi ritrova. Frapaolo aveva tanti nimici, e nella Repubblica, ed ancora nel ſuo Ordine, che non era poſſibile, che la ſua morte non faceſſe piacere a molti. Queſto è dunque giudicar temerariamente in accuſandone la Corte di Roma. Il primo Autore della vita di Frapaolo, che ſi crede eſſere il P. Fulgenzio, uno de' ſuoi Diſcepoli, ne ha giudicato con più equità, allorchè ha detto (a): *non mai ſi è ſaputo con molta certezza, chi aveva procurato queſt' aſſaſſinio*. E tutto ciò, che egli, e 'l ſuo abbreviatore poſſono aggiugnere di ſoſpetti per far cadere queſto delitto ſulla Corte di Roma, è l'effetto della loro parzialità, o della loro paſſione.

Di più che vuol dire il P. Courayer con queſti termini, *la Corte di Roma*? E' queſto il Papa, e 'l ſuo Conſiglio? E' qualche Cortiggiano, o qualche Officiale di queſta Corte, che credendo di far piacere al Papa, s' in-

(a) Vita di Frap. p. 172

s' induſſe a tal delitto, ſiccome avvenne nell' occiſione di S. Tommaſo di Cantorberì? Non può eſſere il Papa, e 'l ſuo Conſiglio. Il P. Courayer lo riconoſce egli ſteſſo: *è da credere intanto*, dice egli (*a*), *che ſebbene sì faceſſero tali attentati per la cauſa del Papa, non veniva eſſo iſtruito delle miſure criminali, e dei mezzi baſſi, che s' impiegavano a tal diſegno*. Di più il Cardinal Bellarmino era del Conſiglio del Papa; e fra tanto confeſſa il P. Courayer (*b*) che queſto ſavio Cardinale, senz' avere riguardo alle diſpute avute con Frapaolo ad oggetto dell' Interdetto di Venezia, lo fece molte volte avviſare di tenerſi ſulle ſue guardie, come prendendo parte alla conſervazione della ſua perſona: reſta dunque che poſſa ciò cadere ſopra alcuni Fanatici dello ſtato Eccleſiaſtico, ſiccome era colui, che in quel tempo pubblicò colà uno ſcritto per pruovare; *che è permeſſo, ed anche meritorio disfarſi, in qualunque maniera poſſa ciò avvenire, di una perſona ſcomunicata dal Papa*. In queſto caſo qual' ingiuſtizia del P. Courayer, di onorare del bello titolo *della Corte di Roma* ſimili pazzi, ed anche di far ſentire colle ſue eſpreſſioni, che queſta è la perſona del Papa, cui egli ha mira, e che ella è che vuol' eſſo deſignare in queſt' accuſa?

Ma ciò, che rende queſto Scrittore più de-

(*a*) *Pag.* 58. (*b*) *Pag.* 57.

delinquente, e che ſcovre meglio il veleno del ſuo cuore, e 'l ſuo odio contro alla Corte di Roma, è che avendo in mano delle pruove certe della ſua giuſtificazione, le impiega egli tutte per renderla colpevole, e rivolta contra di lei con una malignità incomprenſibile ciocchè manifeſta la ſua innocenza ai più increduli.

I cinque Aſſaſſini, che avevano attentata la vita di Frapaolo, commiſero qualche tempo dopo altri delitti. Furono eſſi arreſtati per l'autorità, e per gli ordini ancora della Corte di Roma: ſi fece loro il proceſſo. Uno fu decapitato in Peruggia; l'altro fu mandato prigioniero in Cività-Vecchia, e vi morì; un terzo fu rinchiuſo nella Torre di Nona, un altro fu imprigionato, ed un quinto fu ucciſo dai ſuoi nimici. Conviene di tutti queſti fatti il P. Courayer (a). Or ſe la Corte Romana foſſe ſtata colpevole dell'attentato commeſſo in perſona di Frapaolo, coſa avrebbe ella fatto in tal rincontro? O avrebbe chiuſi gli occhi ſulle accuſe formate contro a queſti ſcellerati, o li avrebbe fatti aſſolvere per obbligarli a tacere, o li avrebbe fatti morire in ſegreto per prevenire il rivelamento di un delitto sì odioſo. Inoperando altrimenti ſarebbe ſtato il colmo dell' imprudenza, di cui certamente queſta Corte non mai è ſtata acculata. Fra tanto che

(a) Pag. 57.

che fa ella? Prende vie in tutto oppoſte. Alla prima denuncia del delitto dà ella i ſuoi ordini per arreſtare gli accuſati, fa ad eſſi fabbricare i loro proceſſi, ſono giudicati ſecondo le leggi, fa eſeguire la ſentenza pubblicamente. Niuno ne riclama, niuno ne accuſa eſſa ſteſſa, niuno gli rinfaccia la ſua ingratitudine di far morire uomini, che aveva ella impiegati per commettere ſimili delitti; ciò ne è troppo, la coſa parla da ſe ſteſſa, e biſogna eſſere il P. Courayer per non arrenderſi a queſte convincenti ragioni. Ma che dice egli per eluderne la forza? *E' ciò, perchè i Romani*, dice egli (*a*), *volevano con queſte giuſte eſecuzioni vendicarſi ſu gli Autori medeſimi dell' Aſſaſſinio della mala riuſcita della loro intrapreſa*. Ecco ciò, che chiamaſi diabolico. Dovevano dunque eſſi almeno vendicarſi nella maniera, che abbiamo noi indicata, per ſalvare il loro onore, per non eſporſi ad eſſere accuſati eſſi medeſimi come complici in facendo morire queſt' infelici in ſegreto. Niente di tutto ciò. Non vuole il P. Courayer ſentire ragione, rimane fermo nè ſuoi pregiudizj: è eſſa la Corte di Roma, che ſubornati aveva queſti Aſſaſſini per far morire Frapaolo (*b*).

Non aveva egli dunque altri nimici, che la Corte di Roma? Si veggono qualche tempo dopo i ſuoi proprj Confratelli di Ve-

ne-

(a) *P.* 57. (b) *Ibid.*

nezia cospirare contra la sua vita, far fare delle false chiavi alla sua camera per andare ad assassinarlo di notte nel suo letto. Questa è ancora la Corte di Roma, che aveva fatto giuocare tali manovre. Strane prevenzioni! Non vi si dovrebbe rispondere, che colle parole di Sant' Agostino (a): *quid est quod dixisti, o infelix astutia? Tantumne deseris lucem consilii, & pietatis, & in profunda versutia demergeris, ut hoc dicas?*

Non mi fermo io in questo, voglio far vedere che qui, come altrove presso che per tutto il P. Courayer si contraddice egli stesso, sonna nel medesimo tempo il caldo, e 'l freddo, stabilisce in una linea ciò, che distrugge nella seguente, e che regna in tutta la sua Opera una mançanza di giudizio, che ferisce tutti coloro, che lo leggono senza prevenzione. Dal principio della narrazione di questo tragico fatto s'era egli limitato a dire con una specie di moderazione (b), *che non mai si è saputo con molta certezza, chi aveva procurato l'assassinio*, e che vi furono soltanto *de' sospetti contro alla Corte di Roma* (c). Alcune linee appresso stabilisce come in un fatto certo, ed avverato, che la Corte di Roma ne fu la sola colpevole, riconoscendo nel processo, che fu fatto in Italia a questi Assassini *la mano della divina giustizia sopra quest' infelici, che furono puniti da quelli stes-*

(a) *Aug. in Psal.* 63. (b) P. 56. (c) P. 57.

ſteſſi, de' quali erano ſtati gli iſtromenti. Un momento dopo ci dice (a), *che il pubblico ebbe pena a diſingannarſi.* Si diſingannò e' dunque, quantunque con pena: niente di ciò. *Non potè perſuaderſene, che altri aveſſero voluto attentare la ſua vita*, ſoggiugne egli ſubito. Qual roveſciamento di ragione, e di giudizio! tant' è la paſſione, che ha di far comparire la Corte di Roma delinquente, l' accecamento gli confonde le idee le più comuni del buon ſenſo. Non mai ha potuto queſt' uomo accordarſi con ſeco ſteſſo; laſciamolo dopo ciò addirizzare un' apoteoſi al ſuo Eroe, e coronare tante menzogne con una Orazione funebre sì piena di falſità, d' iperbole, di lodi eccesſive, e di principj Eretici, come tutt' il reſto dell' Opera, *Così morì il P. Paolo conſumato dai travagli, e ricolmo di meriti agli occhi di quelli, che non ſanno ſtimare negli uomini, che ciò, che è veramente ſtimabile, voglio dire, la ſcienza, la ſaviezza, e la virtù. Nimico di tutto quello, che luſinga l' ambizione, non fece egli uſo de' ſuoi grandi talenti, che per l' utiltà degli altri; caricato d' ingiurie e di calunnie da coloro, che difendevano le pretenſioni di Roma contra i diritti della Repubblica, lontano dal rendere perſonalità per perſonalità, in un' affare, ove non vi era quiſtione che dell' intereſſe pubblico, non pensò eſſo di vendicare anche la ſua propria riputazione*

(a) *Ibid.*

dilaniata contra tutte le leggi della giuſtizia, accuſato d' ereſia, perchè eraſi ſollevato contro alle pretenſioni abuſive, ſeppe egli giuſtificare la ſua fede non per una ſoggezzione adulatrice delle vedute ambizioſe di una Corte intraprendente; nè per una ſommeſſione credula, e cieca a tutte le opinioni, che il pregiudizio aveva erette in dogmi, ma per una condotta egualmente lontana dalla ſuperſtizione, e dalla rivolta, &c.

Dopo due, o tre grandi pagine di una declamazione sì eccesſiva, di una rettorica sì gonfia, di uno ſpaccio sì poco ſincero termina egli il ſuo panegirico con queſte parole sì rimarchevoli; che pongono il compimento al ſuo elogio. *Poichè Roma nel forte della ſua collera non ebbe ad objettargli altri delitti che quello della ſua reſiſtenza alle ſue pretenſioni abuſive, l' accuſa addiviene il ſuo elogio, e per canonizzare la ſua condotta non biſogna altra giuſtificazione di quella, che ei riceve da' ſuoi nimici.*

Non reſta altro dopo ciò che mettergli la corona ſulla teſta, preconizzare la ſua Santità per tutto il Mondo in proponendolo ai fedeli per un modello perfetto di virtù, e ſopra tutto di una perfetta ſommeſſione alla Chieſa; perchè in ciò è ſtato particolarmente eccellente.

Non era intanto queſto il ſentimento di Gregorio XV., Succeſſore di Paolo V., contra di cui ſi era Frapaolo sì fortemente ſcatena-

to. Questo Pontefice, di cui i suoi più dichiarati nimici non mai hanno osato dir male, riguardava questo Monaco come uno spirito imbroglione, che impiegava tutta la sua scienza, e tutta la sua industria ad impedire la sua Patria di vivere in buona intelligenza con Roma; il che gli faceva dire sovente (a): *non mai potrà esservi pace tra la Santa Sede, e la Repubblica, fino a che si servirà questa del Ministero di Frapaolo*.

E per non dirne quì, che una parola in passando, può il P. Courayer con una ombra di giustizia riguardare come *Pretensioni abusive, e mire ambiziose di una Corte intraprendente* i lamenti, che facevano i Papi, che il Senato di Venezia di sua autorità avesse fatti imprigionare Preti, ed Ecclesiastici sopra una semplice accusa; che egli li avesse così sottratti alla giustizia Episcopale, ed avesse impedito che il loro Vescovo prendesse alcuna conoscenza di quest' affare, che gli era devoluto per diritto, almeno in prima istanza, soprattutto non trattandosi di casi privilegiati? Non è ciò violare le libertà della Chiesa? Un Papa un poco zelante deve egli soffrirlo, e non ha ragione di trovarlo male? Era la cosa sì chiara, e parlava talmente da se stessa, che i mediatori della pace (a) posero per preliminari, che i prigionieri sarebbero rimessi tra le mani del Pa-

(a) P. 58. (b) P. 55.

pa in persona dei Cardinali di Giojosa, e di Duperron (*), che aveva egli commessi per quest' oggetto.

Erano *pretensioni di una Corte ambiziosa* trovar male che il Senato di Venezia avesse fatta una legge, che proibiva di donare alcuna cosa agli Ospedali, ed alle Chiese, senza suo permesso, e similmente di loro vendere alcuni beni immobili? Questa legge non disseccava ella tutte le sorgenti della Carità Cristiana, non faceva ella un gran torto ai poveri, non iscemava loro tutt' i soccorsi ordinarj, che li fanno sussistere, egualmente che i Monasterj? E' dunque abusare de' termini, e mostrare troppa passione in trattando d' abuso, d' ambizione, da intraprese temerarie, come fa il P. Courayer, i giusti lamenti, che un Papa pieno di zelo per lo mantenimento delle libertà della Chiesa fa di una tal condotta, e le vie canoniche, che prende egli per rimediarvi.

La legge, che aveva fatta l' Imperador Maurizio, con la quale proibiva che niuno di coloro, che avevano una volta portate le armi nelle sue truppe, si facesse giammai Monaco, non era certamente sì pregiudizievole alla Chiesa, ed al bene generale del Cristianesimo, quanto la legge del Senato di Venezia; e fra tanto si sa che S. Gregorio Papa

(*) Alcuni dicono fra le mani dell'Ambasciadore di Francia, il che ricade allo stesso.

Papa non diede risposta a questo Principe, fino a che ebbe egli abrogata tale legge, e resa ai Cristiani la Santa libertà, che lor dava la Chiesa di vivere nello Stato, che crederebbero il più convenevole per la loro salute. Non vi è uomo, che non abbia lodato lo zelo di questo gran Papa in simile occasione, e che non abbia approvata la sua condotta. Questo è assai, mi sembra, per far vedere l'ingiustizia de' sentimenti, e del procedere del P. Courayer nell' elogio, che fa delle intraprese di Frapaolo.

Non se ne ritira ei meglio, allorchè vuole giustificarlo del delitto di eresia, di cui era fin da quel tempo accusato. *Seppe esso ben giustificare la sua fede*, dice; e come? In obbedendo al Papa, in riconoscendo che le sue doglianze contro al Senato erano giuste, ed eque; o almeno in guardando un rispettoso silenzio sulle rimostranze paterne, che il Padre comune de' fedeli faceva ai suoi compatriotti? No affatto. *Sarebbe ciò stato*, secondo il P. Courayer (a), *una sommessione adulatrice alle ambiziose vedute di una Corte intraprendente*.

Egli giustificò ancora la sua fede. Come! in sottoponendosi umilmente alle decisioni del Santo Concilio di Trento, ed a quelle della Chiesa rappresentata da questa augusta Assemblea; in condannando tutte l'ere-

 sie,

(a) *Pag.* 70.

ſie, che ella condannava, e riconoſcendo che lo Spirito Santo parlava per la ſua bocca, ſecondo le promeſſe del Figliuolo di Dio? No affatto. Sarebbe ciò ſtato, ſecondo il P. Courayer (a), *una ſommeſſione credula, e cieca ad opinioni, che il pregiudizio aveva erette in dogmi*. Di ſorte che la rivolta, e la ribellione verſo il Papa, verſo la Santa Sede, verſo la Chieſa, ed un Concilio Ecumenico divennero le pruove ſicure, ed incontraſtabili della purità della fede di Frapaolo. Con queſto fu egli pienamente giuſtificato dall' accuſa di ereſia intentata contra di lui. Tal è la Dottrina del nuovo Dottore di Oxford ſopra queſto principio; egli deve paſſare nel noſtro ſpirito per un buon Cattolico, perchè poſſiede tutti queſti ſegni di una fede Ortodoſſa in un grado eminente, In verità il P. Courayer abuſa molto della credulità de' ſuoi Lettori, se s' immagina che ſi prenderanno tutti queſti paradoſſi per altrettante irrefragabili verità. Non è più poſſibile di tener contro a tante ſtravaganze. Paſſiam' oltre.

AR-

(a) *Ibid.*

ARTICOLO V.

Riflessioni sull' Appendice del P. Courayer.

IL nuovo Dottore d' Oxford per far passare più facilmente tutto ciò, che aveva egli avanzato nella sua Storia, e nelle sue Note, capace di deprimere il Concilio di Trento, d' indebolirne l' Autorità, e di dare di questa S. Assemblea l' idea la più svantaggiosa del mondo, affinchè non si gridasse sì forte contra di coloro, che come esso, non volevano riceverne i Decreti, si è immaginato che nulla poteva meglio condurre a questo fine, che il fare una breve Storia dell' accettazione del Concilio, particolarmente in Francia. Perchè provando, come lo pretende egli, che tal Concilio non vi è ricevuto, e che non vi ha autorità alcuna, ha egli diritto come Francese, e godendo dei privilegj della Nazione, di non sottomettervisi, di rigettarne i Decreti, di farli passare per la sua censura, di ridurre tutto alla forza, ed all' evidenza, che possono avere queste ragioni, di cui si serve il Concilio; ma ragioni insufficienti per istabilire i Dogmi, che propone, se egli, il P. Courayer, non le ritrova buone, e concludenti. Si rende egli con ciò il maestro del Concilio, e ne diviene il giudice: che farete voi dopo ciò contra di lui?

Di quali armi potrete voi ſervirvi per combattere i ſuoi errori, e la ſua caparbietà? Tutt' i voſtri ſforzi divengono inutili.

Ma quando il P. Courayer verrebbe a provare quello, che eſſo pretende, non ne avrà poco più avanzato. Siccome il Concilio di Trento non iſtabiliſce preſſo che niente, ſe non ſeguendo le deciſioni de' Concilj precedenti, biſognerebbe ancora diſtruggere tutti tali Concilj, e rigettarne l'autorità. Egli ben lo prevede, e pone per principio, che non ſono eſſi punto infallibili, e *che non vi è che una autorità, cui ſia dovuto l'omaggio della noſtra fede* (a). In vano gli direte che queſti antichi Concilj ſono ricevuti da tutt' i Criſtiani, è queſta una *biaſimevole credulità*, riſponde eſſo: ſi giudica oggi da ſe ſteſſo della ſolidità delle deciſioni. Ecco dunque tutt' i Concilj Generali aboliti, e divenuti inutili. Vi è ancora un' articolo, che potrebbe arreſtarlo; è eſſo, che queſti Concilj niente hanno deciſo, che conformemente alla Dottrina dei SS. Padri, e ad una Tradizione coſtante e non interrotta, arrivata fino a noi pel diloro canale dal tempo degli Apoſtoli, da Gesù Criſto medeſimo. Biſognerà dunque combattere ancora l'autorità de' Padri della Chieſa, e rigettare la Tradizione. Il lavoro è un pò forte: ma niente è impoſſibile al P. Courayer; egli ne verrà a capo;

(a) *Prof.* pag. 84

capo. E' questi intanto un uomo, che si dice Cattolico, il quale parla di tal maniera.

Per fermarci unicamente nella quistione, di cui al presente si tratta, facciamo vedere al P. Courayer che il Concilio di Trento è ricevuto in Francia, come in tutti gli altri Paesi Cattolici, che vi fa legge, che ne ha la forza, e che per conseguenza è egli, come Francese, obbligato di sottomettervisi, e di riceverne tutt' i Decreti sotto pena d' Anatema, e di essere dichiarato Eretico. Non avremo noi bisogno per provarlo che della sua propria testimonianza. Questo è il vantaggio, che si ha, allorchè si scrive contro ad un uomo, che si contraddice ad ogni momento: basta di opporre lui stesso ad esso stesso per convincerlo, o più tosto per atterrarlo.

Comincia egli dal supporre che Papa Pio IV., sotto del quale finì il Concilio di Trento, era scontentissimo di questo Concilio, mentre i Principi se n' erano serviti *per forzarlo ad accordar loro molte cose, contra la sua volontà, prometterne loro molte altre, che non avrebbe cedute in ogni altro tempo* (a). Si attende che faccia questo Papa tutt' i suoi sforzi, perchè non sia tal Concilio ricevuto nei Paesi Cattolici a fine di vedersi liberato dagli obblighi, che contratti aveva coi Principi, e rivocare tutt'i vantaggi, e le prerogative, che suo

(a) *Pag. 774.*

ſuo malgrado aveva loro accordate il Concilio. Niente di ciò, non ſappiamo noi ragionare, nè inferire giuſte conſeguenze. Queſto Papa, dice il P. Courayer, *credè niente aver fatto ſe non ne procurava l'accettazione in tutti gli Stati Cattolici*. Altri chiamerebbero queſta una manifeſta contraddizione. Ella non n'è una pel P. Courayer. Confeſſa egli che ſenza difficoltà paſsò la coſa in Italia. Perchè? E' ciò, perchè i Decreti di queſto Concilio vi comparirono giuſti, ed equi, conformi alla Dottrina della Chieſa? No. E' ciò, perchè queſti popoli erano perſuaſi che la voce di un Concilio Generale è la voce dello Spirito Santo medeſimo, e che il non ſottomettervisi era rinunciare alla ſua ſalute, e dichiararſi Eretico? Nulla di queſto. *E' ciò, perchè l' autorità del Papa vi tiene il luogo di una regola irrefragabile* (a). Lo vuole il Papa, ciò baſta. D' altronde tutte queſte picciole Repubbliche, tutti queſti piccioli Principi, che occupano l'Italia, dipendono talmente dal Papa, che le ſue menome ſollecitazioni *vi hanno un peſo, che equivale agli Ordini aſſoluti* (b). Qual' idea dunque dà egli del Papa, e della Religione di queſti Principi!

La Repubblica di Venezia (c) *fu de' primi a dar l'eſempio di ſommeſſione in facendo pubblicare nella Chieſa di S. Marco i Decreti del*

(a) P. 778. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

del Concilio, ed in ordinandone l'Osservanza in tutta l'estensione de' suoi Stati. Senza dubbio, che Frapaolo, sì buon Cittadino, sì fedele alla sua patria, sì sommesso alla sua Repubblica, sì zelante per la sua gloria, e pei suoi interessi non mancherà di farne altrettanto, di accettare similmente il Concilio, e di sottomettersi ai suoi Decreti? Se egli lo ha fatto, tal sommessione non fu mica di lunga durata; poichè il P. Courayer ci assicura che non era questi un uomo da entrare *in una credula, e cieca sommessione a tutte le opinioni, che aveva erette in Dogmi il pregiudizio* (a). E quando non ce ne assicurerebbe il suo Traduttore, sarebbe assai facile di giudicarne e dalla sua condotta, e dalla Storia, che ci ha data di questo Concilio.

La Spagna, la Polonia, l'Alemagna, i Paesi-Bassi non fecero la menoma difficoltà. L'accettazione del Concilio vi fu pura, e semplice, e sebbene si scorgessero fra suoi Decreti alcuni Regolamenti di Polizia, che non erano conformi alle Leggi, ed alle costumanze del Paese, nulladimeno persuasi i Principi che non mai aveva preteso il Concilio distruggere tali Leggi, e tali costumanze, ove l'Autorità Reale era interessata, non vollero che nella formola di accettazione si facesse menzione di restrizione alcuna, per non ritardare più lungo tempo il gran

(a) Vita di Frapaolo p. 70.

gran bene, che ne ritornava alla religione in tutti questi Regni, di avere una regola certa, ed infallibile della loro credenza, che fissava per sempre ciò, che si dovrebbe pensare delle nuove opinioni, che disseminavano i Settarj in tutta la Cristianità, e che avevano infin' allora cagionate tante turbolenze, e tante guerre Civili.

Il P. Courayer conviene di tutte queste accettazioni, senz' alcuna contraddizione: confessa ancora che nella Spagna i Concilj di Toledo, di Saragozza, di Siviglia, e di Valenza &c., come in Polonia la Dieta di Varsavia, ove erano presenti tutt' i Prelati del Regno, non vi fu che una voce sull' accettazione, che parve loro utile, e necessaria: ma egli non parla nè di tanti Principi dell' Impero, nè del Portogallo, come se non fosse stato il Concilio ricevuto in questi Stati. Noi gli accordiamo volentieri, che non si pensò solamente a presentare i Decreti di questo Concilio ai Principi Protestanti di Alemagna, non meno che al Re d' Inghilterra: sarebbe stato ciò presentare ai rei la sentenza della loro condanna, e voler obbligarli a sottoscriverla. Ma certamente l'Imperadore Ferdinando, e tutt' i Principi Cattolici dell' Impero vi si sottomisero senza contraddizione. Noi ne abbiamo ancora gli atti, ed i nostri Storici non li hanno obbliati (a).

Fu

(a) *Spond., & alii.*

Fu questa l' Opera della saviezza, e della sagacità del Cardinale Commendone, che vi fu a tal' effetto inviato.

Riguardo al Portogallo, come Filippo II. Re di Spagna se n' era impadronito, e che esso non faceva più che una provincia del suo Reame; dal momento che aveva questo Principe accettato il Concilio per tutt' i suoi Stati, lo aveva similmente accettato per lo Portogallo. Rimaneva dunque la Francia. E che ne dice il P. Courayer? *Le opposizioni*, dice egli (*a*), *vi furono sì forti, che nè le sollecitazioni de' Papi, nè le istanze sovente reiterate del Clero hanno potuto riuscire fin' al presente a farle togliere*. E' altrove (*b*): *queste difficoltà nulla fecero in paragone di quelle, che nacquero in Francia, e che sono continuamente comparse sì essenziali, che malgrado le istanze, che fece allora il Nunzio, e che sono state sovente rinnovate in appresso, non mai ha potuto Roma ottenere la Pubblicazione, e l' accettazione formale di questo Concilio*.

Tutto ciò è vero, e prova in generale, che non mai è stato il Concilio di Trento pubblicato, e ricevuto in Francia con un' Editto del Re verificato nelle Corti Sovrane. Ma qual conseguenza vuol' inferirne il P. Courayer? Che non si è tenuto in Francia di osservare i suoi Decreti, e che non vi è in ciò obbligazione alcuna? Catti-

va

(a) *Pag.* 773. (b) *Pag* 778.

va conſeguenza, e delle più ridicole. Tutti gli altri Concilj precedenti non mai vi ſono ſtati ricevuti con tali formalità, ne ſegue che ſia libero di rigettare i loro Decreti? Un principe Secolare, che non aveva affatto ſtudio, era ſopra queſta materia più illuminato del P. Courayer. E queſti Arrigo III., che premurato dal Nunzio di Sua Santità di far pubblicare il Concilio nel ſuo Regno, Monſig. Nunzio, gli diſſe (a), *non fa d'uopo della pubblicazione del Concilio per ciò, che è di fede. Queſta è coſa oſſervata nel mio Regno; ma per alcuni altri articoli particolari, non potendo eſſere pubblicato il detto Concilio per ciò, che è avvenuto, farò io eſeguire co' miei ordini quello, che è ſtato ſtabilito dal Concilio.*

Era dunque ben perſuaſo queſto Principe, e tutto il ſuo Regno con lui che tal pubblicazione del Concilio non era punto neceſſaria, non ſolamente perchè vi ſi era perſuaſo dell'Ortodoſſia de' ſuoi Decreti, ma anche perchè vi ſi oſſervavano fedelmente da tutt'i Cattolici: *è coſa oſſervata nel mio Regno*, diceva egli; così la fede, e la Religione non corrono alcun riſchio differendo di pubblicarli; perchè dunque non lo faceva? *Per motivo di ciò, che è avvenuto*, dice eſſo: l'affare della giornata di S. Bartolomeo ancora recentiſſimo, gli ſpiriti ancora riſcaldati,

(a) *Dup. hiſt. du 16. ſiecle.*

ti, la pubblicazione non avrebbe fatto che augmentare i ſoſpetti, che di già avevano i Proteſtanti, che volevanſi opprimere, e far loro prendere nuove riſoluzioni di riunirſi più fortemente che mai per fare nel Regno guaſti, e ſedizioni, cui ſi aveva avuta tanta pena ad arreſtare il corſo. Ma per far vedere nel tempo ſteſſo che riceveva egli queſto Concilio, e che pretendeva che vi ſi conformaſſero i ſuoi ſudditi, aſſicura il Nunzio che lo farà egualmente, e più co' ſuoi Ordini, che non farebbe queſta pubblica ceremonia di una dichiarazione luminoſa. *Io farò eſeguire co' miei ordini*, dice, *quello, che è ſtabilito dal Concilio*.

L'ha veduta queſta ragione il P. Courayer, per la quale non ſi poteva allora pubblicare in Francia queſto Concilio, non ha potuto ei diſſimularla, è ella atteſtata in molti pezzi autentici: ma in vece di ſervirſene per aprire i ſuoi occhi, ed apprendere la falſità del ſuo principio, non la impiega che per rendere la Corte di Roma odioſa, ed appoggiare i ſedizioſi gridi de' Proteſtanti: *Si preconizzava queſt' azione in Roma*, dice egli (*a*), *come un' opera di zelo, e di Religione, mentre veniva deteſtata per tutto altrove, come un' azione egualmente crudele, ed infame*, così parlavano allora i Calviniſti, così parlano ancora oggi; e 'l P. Courayer parla com'

(*a*) *P.* 777.

com' essi, perchè egli pensa in tutto com' essi.

Ma che? Questo vuol dire, che non si riguardava in Francia il Concilio di Trento come un Concilio Ecumenico, al quale erasi obbligato di sottomettersi? Si e no, dice il P. Courayer; ora si, ed ora no. Perchè non s' imbarazza molto di contraddirsi: è egli avvezzo a queste sorti di contraddizioni.

Parlando dell' Editto di pace pubblicato nel 1577. mette nella bocca del Re queste parole (a): *Io concedo questo Editto in aspettando, che piaccia a Dio di farmi la grazia col mezzo di un buono, libero, e legittimo Concilio riunire tutti i miei Sudditi alla Chiesa Cattolica*. E ne inferisce subito questa conseguenza, che non si riconosceva in Francia per legittimo il Concilio di Trento. Ecco quel, che spetta al no: ma non tarderà egli a dire il si. Ascoltiamolo parlare. *Ciocchè ho io riferito dianzi, che la pubblicazione del Concilio di Trento ha dovuto patire in Francia*, dice egli (b), *non riguarda che i Decreti di Disciplina. Perchè in materia di Dottrina non è stato così..... E certo che vi è stato esso accettato tacitamente. Sia perchè in tutte le dispute, che vi si sono agitate, si sono sempre prese per regola le sue decisioni: sia perchè la professione di fede di Pio IV. vi è stata adottata da tutti i Vescovi; sia finalmente perchè*

(a) P. 778. (b) P. 789.

chè tutt' i Prelati di queſto Regno, tanto nei loro Concilj Provinciali o Dioceſani, quanto nelle Aſſemblee del Clero hanno ſempre fatto Profeſſione di ſottometterſi alla ſua Dottrina; e nelle oppoſizioni medeſime, che gli Stati, o i Parlamenti del Regno hanno formate contro all' accettazione di queſto Concilio, hanno continuamente dichiarato che eſſi abbracciavano la fede contenuta in tali Decreti. E' dunque coſtante per la confeſſione medeſima del P. Courayer, che il Concilio di Trento, in quanto alla Dottrina, è ricevuto in Francia; ma dove riluce la mala fede del P. Courayer, è appunto in dire che non vi è ricevuto, che *tacitamente*. Che una Dottrina ricevuta, ed accettata dagli Stati, e dai Parlamenti del Regno, dalle Aſſemblee del Clero, dai Concilj Provinciali della Nazione, dai Sinodi Dioceſani, dalle Facoltà di Teologia, da tutte le Scuole e loro Profeſſori; una Dottrina difeſa nelle pubbliche Teſi, nelle Opere Stampate a viſta, e conoſcenza di tutta la Francia, predicata dalle Cattedre; una Dottrina finalmente, che ſerve di regola per le deciſioni di tutte le difficoltà, che naſcono, è ella una Dottrina *tacitamente* ricevuta? In verità è ciò abuſare ſtranamente dei termini, e non vi è che il P. Courayer capace di tenere un tal linguaggio.

L' accettazione *tacita* di una Dottrina propoſta, e conoſciuta conſiſte preciſamente

in non contraddirla, in non opporviſi; ſecondo quella maſſima *qui tacet conſentire videtur*. Il ſolo ſilenzio, qualche volta anche una ſemplice tolleranza forma una tacita accettazione: così ſono ſtate accettate molte Bolle ne' paeſi foreſtieri, perchè non vi ſi ſono oppoſti i Veſcovi, e perchè niuno le ha combattute. Ma può dire il P. Courayer che ſono ſtati così accettati in Francia i Dogmi del Concilio di Trento, mentre che è egli obbligato di convenire che tutt' i Veſcovi li hanno ſolennemente accettati in diverſi Concilj, e nelle loro Aſſemblee; e che tutte le ſcuole ne hanno fatta pubblicamente la regola della loro fede, e della loro Dottrina, egualmente che i Catechiſmi?

Che può deſiderarſi di più? Un editto del Principe, dice egli, che pubblica queſti Canoni in tutt' il Regno, e che porti che ſia regiſtrato nelle Corti Superiori. Ma tal' Editto, e tal regiſtro daranno eſſi più autorità a queſti Dogmi per farne un oggetto di fede, e di credenza interiore? L'autorità della fede dipende dalle Poteſtà temporali? non è eſſa al contrario, che deve aſſoggettare gli ſteſſi Principi, come i Fedeli più ſemplici? Così abbiamo noi veduto dianzi il Re Arrigo III. dichiarare al Nunzio del Papa, che lo premurava di dar fuori il ſuo Editto di pubblicazione di queſto Concilio

lio (a), *che non bisognava la pubblicazione del Concilio per ciò, che era di fede; che era ella cosa osservata nel suo Regno stesso*, siccome da tutt' i suoi Sudditi. Non ne bisogna ella più pel Concilio di Trento, che per quelli, che lo han preceduto: non è così de' Decreti, che non riguardano, che gli usi de' Regni, ed i diritti de' Sovrani; come essi nulla hanno di comune colla fede, e perchè tali affari sono puramente temporali, un Concilio Generale non ha alcun diritto d' ingiugnere ai Sovrani di regolare la polizia de' loro Stati di tale, e tale maniera: tal diritto è uno dei fiori della loro Corona, e n' è inseparabile. Così non pretendono punto i Concilj astringervi i Sovrani: non propongono essi queste leggi, che come mezzi che sarebbero più proprj, secondo loro, a mantenere una buona polizia, ed a togliere alcuni abusi, che hanno essi in veduta, salvo in ogni cosa il diritto Reale, che non è di loro competenza, ed al quale non pretendono essi portare alcuno attentato; confessiamo che per porre in esecuzione questi Decreti bisogna il consenso del Principe, e 'l suo Editto pubblicato colle formalità dell'uso (10). Ma che

(a) Vita di Frapaolo del P. Cour. p. 778.

(10) Ritrovasi luminosamente illustrato questo punto di Dottrina sull' autorità della Chiesa in riguardo alla Disciplina, presso le glorioſe TESTIMONIANZE DELLE CHIESE DI FRANCIA, e specialmente nell' ESPOSIZIONE DE' PRIN-

fa questo alla presente difficoltà? Il P. Courayer è più in diritto di scatenarsi contro a questo Concilio, e di discreditarne i Dogmi? A che gli servono tutte queste invettive, e quelle del suo Frapaolo contro alla politica de' Papi e de' loro Legati, contro all' ambizione ed alla debolezza de' Vescovi, contro ai pregiudizj ed alle false sottigliezze de' Teologi Scolastici? Impedirà ciò l' invariabile verità di questo principio: *Allorchè un Concilio generale ha pronunziato in materia di Dottrina, la sua Decisione è infallibile, e fa una regola di fede irrevocabile, perchè è lo Spirito Santo stesso, che parla nella voce del Concilio. Visum est Spiritui Sancto, & Nobis?* Questo principio fondamentale bisognava distruggere prima di altro conchiudere; e come il P. Courayer non mai lo svellerà dal cuore de' buoni Cattolici, tutte le sue declamazioni contro a questo Concilio, e questa grand' opera, che ha egli intrapresa per di-

PRINCIPJ &c. fatta all' Assemblea dai 30. Vescovi, cui sonosi indi conformati tutti gli altri. *V. Tom. IV. pag.* 9. 11. 13 109. *&* 111.; come ancora nelle Pastorali, ed insegnamenti de' medesimi alle rispettive Diocesi. *V. M di Chalons sul Marne tom.* 3. *p.* 11. M *di Aix tom* 3. *p.* 61. *M. di Vienna tom.* 4. *p.* 261. 263. *a* 277. *M. di Boulogne tom.* 5. *p.* 7 9. 13 15. 17. 19 *M. di Grasse tom* 5. *p.* 69. 71. *e t.* 6. *p.* 73. 75. *M. di Toulon t.* 6. *p.* 7. *a* 11. *e* 21. *a* 23., *e M. di Clermont t.* 6. *p* 251.: per tacer degli altri, che potrebbonsi leggere in questa non mai a bastanza lodata Raccolta di Monumenti, che quasi tutta comprende, e rischiara ampiemente la dottrina della potestà della Chiesa. (*N.E.*)

diſcreditarlo, ed ivalidarne i Decreti ſono tutte pene perdute, avrebbe egli potuto impiegare il ſuo tempo in qualche coſa migliore per la ſua ſalute, e per l' edificazione della Chieſa.

In ultimo ſupponghiamo per vero tutto ciò, che Frapaolo, e 'l P. Courayer falſamente imputano ai Padri di queſto Concilio: ſupponghiamo che queſti Prelati erano pieni di ambizione, e di vanità; che erano vili, ed ignoranti, e tutto ciò, che gli piacerà di avanzare: ſupponghiamo che il Papa, ed i ſuoi Legati non abbiano operato, che per intereſſe, e per mire politiche; le deciſioni del Concilio in materia di fede ſaranno elleno meno l' oracolo dello Spirito Santo, che sà ſervirſi del male anche per proccurare il bene?

S' immagina il P. Courayer che ne' Concilj i più riſpettabili non vi è ſtata tra i Prelati, che li componevano, nè ambizione, nè vanità, nè pregiudizj, nè brighe, nè cabale, nè mire umane, ed intereſſate? Se egli aveva una tal' idea, biſognerebbe dire, che è molto nuovo nella Storia. Il più Santo di tutt' i Concilj, qual' è il primo di Geruſalemme non è ſtato eſente da tutti queſti difetti. Cerinto vi aveva i ſuoi partiggiani, che macchinavano di fare ricevere la ſua Dottrina: non ha ciò impedito, che la Deciſione del Concilio non ſia ſtata l' Oracolo

dello Spirito Santo: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*. Nel Concilio di Nicea molti partiggiani di Arrio? Molti Vescovi di Corte, che li favorivano di soppiatto, e che non avevano in mira, che i loro proprj interessi? Nel Concilio di Efeso quante cabale in favore di Nestorio; e da parte della Corte, e da parte di Giovanni di Antiochia, e de' Vescovi Orientali? Ma Dio, che è fedele nelle sue promesse, non abbandona perciò la sua Chiesa, e mentre che tutto cangia, e tutto varia fra gli uomini, la sua verità, che dura eternamente, resta invariabile a dispetto di noi medesimi, a dispetto delle nostre passioni: i suoi Pastori nel suo nome assembrati diranno mai sempre il vero, perchè è esso in mezzo di loro fino alla consumazione de' secoli: egli lo ha promesso, e tutte le forze dell' Inferno non mai potranno rendere vane, ed inutili le sue promesse.

Togliete questo principio, non vi è più sicurezza, non più unità nella fede, per conseguenza non più Cattolicità; io non ne dico assai, non vi è più Religione Divina, mandata dal Cielo, annunziata da Gesù Cristo, suggellata col suo sangue, predicata da suoi Apostoli, inaffiata dal loro Sangue, e da quello de' Martiri: un' ammasso di opinioni umane ha occupato il suo luogo, e la vera Religione ci è stata involata; è ella scom-

par-

parla dalla sua origine. Sono queste altrettante terribili assurdità, nelle quali necessariamente bisogna che precipiti il P. Courayer, dal momento che rifiuta egli di ammettere il nostro principio, e questo principio posto tutto il suo sistema cade per terra, la sua grand' Opera è rovesciata, ha egli travagliato inutilmente.

Ci siamo noi obbligati da principio di far vedere che questo Scrittore era in una continua contraddizione con se stesso; egli ce ne ha fornite le pruove quasi ad ogni pagina: eccone nuove. Ha esso riconosciuto che la Dottrina del Concilio di Trento è stata unanimemente accettata da tutta la Chiesa di Francia, e da tutti gli Ordini del Regno (*a*), che la riguardano come una regola di fede; il che abbiamo veduto in tutti gli estratti della sua Appendice, che abbiamo riferiti; ed intanto c' insinua quì che questa stessa Dottrina avrebbe bisogno di essere corretta, riveduta, modificata egualmente che gli articoli, i quali non riguardano che la disciplina (*b*): *Quest' accettazione, che chiamo io tacita*, dice egli, *perchè non è essa fatta secondo le forme ordinarie, non ha punto impedito il Clero di Francia di riguardare la Dottrina di questo Concilio, come una delle leggi del Regno, sebbene forse per questo stesso riguardo avrebbe altrettanto bisogno di modificazione*,

(a) P. 789. & alib. pass. (b) P. 785. & 790.

zione, quanto l' ha in riguardo ai Decreti di disciplina.

Ecco dunque una Dottrina di fede soggetta a revisione; ecco dunque la fede de' Cristiani vera, e vacillante; ecco la Chiesa soggetta all' errore, anche nella fede. Vi pensa il P. Courayer? Tanto è vero che quest' uomo mette in carta tutt' i pensieri, de' quali la sua immaginazione lo fornisce, senza vedere se ciò si accorda con quello, che ha negato, o confessato dianzi; se ciò si accorda coi suoi proprj principj, e se non può ei sostenerlo senza passare per un' Ateo, che non ha nè fede, nè Religione, se non è forse questa una fede tutta umana, ed una Religione arbitraria; una fede, che può variare ogni giorno, ed essere corretta secondo la fantasia degli uomini.

Ci ha egli mille volte detto che il Concilio di Trento aveva cagionati de' mali irreparabili, che aveva messi invincibili ostacoli alla pace, ed alla riunione de' Cristiani; e fra tanto quì si propone di riparare a tutto. Non si deve, secondo lui, che *modificare* i Decreti di questo Concilio, lasciare ai Teologi la libertà di disputare sugli articoli, che ha determinati, *perchè non sono essi, che opinioni, le quali ci ha ei date per dogmi* (a). Ed ecco fatta la pace: questo male irreparabile è riparato? Qual bizzarria di ragionamenti!

Ri-

(a) *Pag.* 790.

Riconoscè egli la verità di una parte de' Decreti di questo Concilio, e rigetta l'altra. Contraddizione manifesta, perchè essendo tutt' i suoi Decreti dogmatici emanati dalla medesima autorità, quello che dà agli uni un grado di certezza, e d'infallibilità, lo deve dare similmente agli altri; o bisogna dire che coi nostri lumi particolari giudicar si deve della Dottrina di un Concilio generale, e non coll' autorità infallibile dello stesso Concilio, il che non mai alcun Cristiano ha osato avanzare. Tanto è vero che tutto il travaglio del P. Courayer non è, che un' Opera di tenebre, di scandalo, e di contraddizioni.

Diamo intanto qualche cosa alle buone intenzioni, che dice avere. Entriamo in questo progetto di pace, che egli propone, comechè tutto fanatico: esaminiamo i mezzi, che prende per procurarla questa pace tanto desiderata; sono essi praticabili? bisognerebbe secondo lui modificare i Decreti del Concilio di Trento, sminuirne una parte, lasciare alle Scuole la libertà di disputare sopra di alcuni, e riguardarli solamente come probabili, senz' astringere i fedeli a crederli di una fede Divina. Questo è bello; ma che farà tal modificazione? Che farà tal diminuzione? Chi dichiarerà gli articoli, che sono di fede, e quelli che non fanno, che un'opinione probabile? Sarà egli il P. Courayer,

che

che ne deciderà ſovranamente? Quantunque ſia grande la ſua preſunzione, non poſſo io credere che giunga fino a perſuaderſi che la ſua autorità nel mondo è tale, che baſti per l'eſecuzione di queſto progetto, molto meno per immaginarſi che tutto il mondo ſi rimetterà alla ſua deciſione. Saranno queſti i ſuoi buoni amici, i Proteſtanti, cui ſi deferirà tal giudizio? I Cattolici non mai vi conſentiranno; e non vi è autorità ſulla terra, che poſſa aſſoggettarveli. La coſa parla da ſe ſteſſa. Sarà un'altro Concilio Generale, che ſi aſſembrerà per far queſta deciſione? Ma queſt'ultimo Concilio ſarà più infallibile di quello di Trento? Il P. Courayer, ed i ſuoi ſimili non potrebbero dire per invalidare i ſuoi Decreti tutto ciò, che hanno eglino detto di quello di Trento; che non vi è ſtata libertà; che tutto ſi è fatto per maneggi, e per cabale; che il Papa ne è ſtato il Padrone, ed ha fatto decidere tutto ſecondo le ſue intereſſate mire; che erano i Prelati o ignoranti, o ripieni di pregiudizj, o ſervilmente dediti alla Corte di Roma; che i Proteſtanti non vi ſono ſtati chiamati; che ſono ſtati giudicati ſenza eſſere aſcoltati, e tante altre calunnie, che hanno eſſi ſpacciate per infamare queſta Sant'Aſſemblea? E' dunque tal riunione affatto impoſſibile; non è ciò, che una pura chimera prodotta dal cervello del P. Courayer, come

un'

un' altra Minerva da quello di Giove; e non rimane, che l' ammirazione in cui è tutto il Mondo, che un uomo di ſpirito, com' è il P. Courayer, abbia potuto concepire un diſegno così ridicolo, e così ſtravagante.

Ponghiamo nulladimeno il caſo affatto impoſſibile com' è, perchè biſogna incalzarlo in queſt' ultimo ſutterfugio, affinchè ſia ſenza ſcuſa. Ecco dunque un Concilio tal quale egli lo domanda, e tal quale lo domandano i Proteſtanti: eſſi ne hanno fatto parte, i Cattolici convinti dalle loro ragioni ſono entrati in tutt' i loro ſentimenti, hanno riformato il Concilio di Trento, ne hanno corretti i Dogmi, ne hanno ſtabiliti de' contrarj; la minore conſeguenza, che io ne poſſa inferire, e che ſarà il P. Courayer obbligato accordarmi, è che può la Chieſa variare nella ſua fede, che può ella condannare oggi ciò, che ha altra volta approvato; che può ella riguardare come un ſemplice problema ciò, che ha creduto com' articolo di fede, ed ammettere come verità Santa, rivelata da Dio medeſimo ciò, che ella ha caricato d' Anatemi! Ecco dove è ridotto il P. Courayer, tal' è apparentemente la ſua fede; tal' è la ſua Religione: in quali eſtremità egli ſi gitta! Dopo ciò ſi avrà gran torto di rinfacciargli ch' è un uomo ſenza Religione? Perche finalmente un' altro Concilio ne potrà fare altrettanto che queſto ultimo, e ro-

ve-

veſciarne di nuovo tutto ciò, che ha eſſo ſtabilito: qual moſtro di Religione!

Ella è aſſai ſimile a quella, di cui ha egli sì vergognoſamente preſo la difeſa ne' ſuoi ſcritti, dir voglio la Religione Anglicana, che varia ſecondo i ſuoi parlamenti, oggi di un modo domani di un altro: e niente è più giuſto della riſpoſta di quel Signore Ingleſe, cui ſi domandava di qual Religione eſſo era? *Aſpettate Signore*, riſpoſe egli, *che il noſtro parlamento ſia terminato, io ve lo dirò*. Se ſi faceſſe una raccolta di tutt' i Decreti in materia di Religione, che il Parlamento d' Inghilterra ha fatti dopo la rivolta di Arrigo VIII., vi ſi troverebbero quaſi altrettante Religioni, quanti vi ſono giorni nell'anno. Ma una Religione, che non è, che un ammaſſo confuſo di penſieri degli uomini, che han variato ſecondo i differenti intereſſi, che li conducevano; ſecondo i differenti Sovrani, che li governavano: decreti interamente oppoſti gli uni agli altri, de' quali gli uni affermano ciocchè gli altri han negato, e gli altri negano ciocchè avevano queſti ſteſſi affermato; può eſſer ella chiamata Religione?

Chi dice Religione, dice un ſentimento, una credenza della Divinità, iſpirata da Dio medeſimo, e com' è eſſo la verità per eſſenza, bilogna che tal ſentimento ſia eterno, ed invariabile. Non è dunque ad elezio-

zione degli uomini di nulla aggiugnervi, o diminuirne, molto meno di cangiare interamente queſta credenza, di affermare quello, che eſſa nega, o di negare quello, che eſſa afferma. Così penſano non ſolo tutt' i Cattolici, ma tutti gli uomini ragionevoli. Queſto non è intanto quel che ne penſa il P. Courayer: Vuole egli che tutti gli articoli della noſtra credenza paſſino in riviſta dinanzi al Tribunale della noſtra ragione, e che ogni particolare ſia in diritto di giudicarne da ſe ſteſſo. Tal' è la concluſione, che trae da molti fatti, che ha ammaſſati gli uni ſopra gli altri, la maggior parte falſi, e ſuppoſti per indebbolire i Decreti dogmatici del Concilio di Trento. *Si laſcia a ciaſcuno*, dice egli (*a*), *di fare le rifleſſioni, che tali fatti preſentano da loro ſteſſi, e non conviene a me nè di prevenire, nè di iſpirare de' pregiudizj in una materia, ove ciaſcuno deve giudicare da ſe ſteſſo*.

Tali ſono i principj del P. Courayer, ſu queſte maſſime eretiche ſtabiliſce egli tutta la ſua Religione, e fonda la pace, che dar vuole a tutte le Chieſe. Non avevamo noi conoſciuto ancora un sì bel ſegreto. Per ultimo avviſo, parlando dei decreti del Concilio di Trento, vi avverte di guardar bene *di non confondere la fede colle deciſioni, che non ne hanno che la forma* (*b*). Ha mai

(a) *Pag.* 791. (b) *Pag.* 791.

mai alcun Teologo Cattolico parlato in tal modo delle deciſioni dogmatiche di queſto S. Concilio?

Non mai la finiremmo, ſe ci biſognaſſe rilevare tutt' i falſi ragionamenti, e tutte l'eretiche maſſime, onde ha egli riempita la ſua Appendice: pone per principio che prima del Concilio di Trento ſi penſava in Francia di una maniera differentiſſima ſopra certi capi (*a*), che non ſi riguardavano affatto come articoli di fede; ma ſopra i quali era permeſſo di diſputare in favore, o in contrario; che intanto ſono ſtati dati dal Concilio per dogmi, comechè non foſſero che opinioni: egli ne conchiude che ſi deve anche dopo il Concilio avere la medeſima libertà, e penſarne ciò, che ſi vorrà. Ci avrebbe fatto piacere di pruovare il ſuo principio, e di ſpecificarci quali ſono queſte opinioni, che ha fatte il Concilio paſſare di botto in articoli di fede. Il P. Courayer non giudica a propoſito di darſene la pena, ed ha ragione, perchè non potrebbe riuſcirne con ſuo onore. Ma quando ſarebbe così vero il principio, quanto è falſo; la ſua conſeguenza non ne ſarà meno eretica, e la ſola autorità della ſteſſa Chieſa può dichiarare che un tal' articolo, che non ſi riguardava prima che come un' opinione, è un articolo di fede, e che deve crederſi come rivelato da Dio,

(*a*) *Pag.* 790.

Dio, ſotto pena di condánna. Il ſentimento, per eſempio, dell' Immacolata Concezione della Santa Vergine non è fino al preſente, che un' opinione, e può penſarſene ciocchè ſe ne giudicherà a propoſito, ſecondo che le ragioni, che adduconſi o in favore, o in contrario, fanno più o meno impreſſione ſul noſtro ſpirito. Lo ſteſſo è ſimilmente della ſua glorioſa Aſſunzione nel Cielo in corpo, ed in anima: ma ſe la Chieſa aſſembrata in un Concilio generale, dopo aver' eſaminata la quiſtione con un' eſatta ricerca delle Scritture, dei ſentimenti dei Padri, e della Tradizione, veniſſe a dichiarare che l' uno, e l' altro è un' articolo di fede, non vi ha che un eretico, che oſi negare, che ſiaſi obbligato di ſottometterſi a queſta deciſione, e riguardare queſti due punti come altrettanti articoli di fede.

L' ha ben ſentito il P. Courayer: *Queſto avviene*, aggiugne egli (*a*), *che molti Teologi la riguarderanno forſe come un' ereſia degna d' anatema*. Senza dubbio che la riguarderanno così non ſolamente molti, ma generalmente tutt' i Teologi Cattolici: e non vi ſono, che i Proteſtanti, che al pari del P. Courayer ſottomettono i Concilj generali alla reviſione, e rendono i particolari giudici delle loro deciſioni, i quali oſano ammettere una

(a) *Pag.* 790.

una sì orribile conseguenza. Egli intanto niente ne diminuirà; Ascoltiamolo. *Ella è frattanto*, aggiugne (*a*), *una conseguenza di fatto dimostrata avanti che il Concilio di Trento non mai è stato ricevuto secondo le forme ordinarie, nè quanto alla disciplina, nè quanto alla Dottrina*. Altrettante parole, altrettante falsità. Si è veduto quì sopra che la Dottrina del Concilio di Trento, per la confessione stessa del P. Courayer, è stata ricevuta in Francia (*b*) con tutte le formalità, che possono rendere un' accettazione autentica: Assemblee del Clero, Assemblee degli Stati, Concilj provinciali, unanimità delle Scuole, dichiarazioni di Parlamenti, di Università, Pubblicazione nei Catechismi, nelle Tesi, nei Sermoni; tutte pruove sì decisive, che lo Scrittore Protestante è stato obbligato di confessare che la mancanza di un Editto dalla parte del Principe *non aveva impedito al Clero di far riguardare la dottrina di questo Concilio, come una delle leggi del Regno* (*c*). Essa lo è in effetto: poichè tutte le cause dottrinali vi si giudicano, vi si decidono tutte le quistioni secondo questa legge. Dov'è dunque la sua buona fede in venire quì a paragonare la dottrina di questo Concilio colla sua disciplina, e di darci ad intendere che l'una non ha più autorità in Francia, che l'altra

(*a*) *Ibid.* (*b*) *Pag.* 789. (*c*) *Ibid.*

l'altra; che come non vi si regolano secondo la sua disciplina, parimente non vi si conformano alla sua dottrina?

Ma se è evidentemente falso il suo principio, non lo è meno la sua conseguenza. Ponghiamo che la dottrina di questo Concilio non sia stata ricevuta in Francia *secondo le forme ordinarie*. Sono esse queste forme, che danno l'autorità ai decreti di un Concilio generale? La loro verità, la loro infallibilità dipendono forse da una formalità arbitraria, da un registro, dal suono di una trombetta, o da ogni altra ceremonia esteriore? E' questo ciò, che deve regolare la nostra fede? Se è così, la dottrina del Concilio di Trento non è più ricevuta in tutti gli altri Regni Cattolici, poichè tutte queste formalità non vi si osservano: ciocchè frattanto non oserebbe dire il P. Courayer. La sua conseguenza è dunque ridicola, e non ha un'ombra di solidità. Dovrebbe egli sapere che le promesse di Gesù Cristo fanno l'infallibilità delle decisioni della sua Chiesa assembrata in un Concilio generale; che la sua assistenza, che le ha egli promessa in questa occasione, ne fa tutta la forza, e che gli anatemi, che ha esso pronunziati contra coloro, che non vi si sottometterebbero, e che non ascolterebbero con una umile docilità questa divina voce della sua Chiesa, forma-

no la condanna di tutti coloro, che come il P. Courayer la rigettano con disprezzo.

Che si applaudisca dunque quanto vorrà *sulla libertà*, che egli crede avere (*a*) di pensare ciò, che giudicherà a proposito della maggior parte dei decreti di questo Concilio, e di disputarne a suo genio, senza essere in alcuna maniera soggetto alle sue decisioni, *non più che lo era prima del Concilio*; se gli lascerà godere la sua falsa libertà; ma ella non lo condurrà meno alla perdizione, e tutta la Cattolicità deporrà contra di lui, e contra de' suoi errori. La sua ostinazione, e la sua caparbietà non serviranno che ad augmentare il rigore del giudizio, che farà Dio contra di lui.

Può vedersi non dico soltanto senza indignazione, ma senza pietà, e senza compassione la puerilità, per non dirne altro di più de' raziocinj, che egli fa per discreditare questo Concilio, sotto pretesto che i Vescovi di Oriente non vi sono stati invitati. *Non hanno essi fatto alcun conto di tutto quello, che vi si è deciso*, dice arditamente (*b*), e con quel tuono decisivo, che gli è proprio, ma che gli conviene sì male. Chi gli ha detto che non ne hanno fatto alcun conto? la sua sola immaginazione, perchè niente è più falso. E' vero che non vi sono stati essi invita-

(a) *Pag.* 790. (b) *Pag.* 791.

vitati; perchè dopo la divisione de' due Imperi tal convocazione generale dell' Oriente, e dell' Occidente è divenuta moralmente impossibile: è essa anche più impraticabile al presente che i Turchi sonosi impadroniti di tutte quelle vaste Provincie, dove sono i Cristiani ritenuti in una vile schiavitù, senza che sia loro permesso di andare a fare delle Assemblee in Occidente, che sarebbero sospettosissime al Tiranno, che li opprime, e che è sempre in guardia contra di loro.

L' estrema povertà, ove sono ridotte tutte le Chiese Orientali, è ancora un' altro ostacolo a questa convocazione. Non vi ha più un Costantino, non vi ha più un generoso Imperadore, che come lui voglia fare le spese di questi lunghi viaggi, nè che sia ancora in istato di supplire a queste grandi spese. Anche prima che i Vescovi di Oriente fossero sotto il Dominio degli Ottomani, la scarsità delle loro rendite non permetteva loro di venire ai Concilj di Occidente: così che noi vediamo che per obbligarli a trovarsi in quello di Firenze, ove erano essi sì interessati, poichè si trattava della loro riunione colla Chiesa Romana, bisognò che il Papa ne facesse la spesa.

Aggiugnete che le quistioni, che dovevano essere agitate nel Concilio di Trento non li riguardavano che indirettamente. L'Eresie, che avevano fatti tanti guasti in Eu-

ropa, non avevano ancora paſſati i mari, nè cauſata alcuna turbolenza nelle loro Chieſe: eſſe erano in pace; qual motivo vi era di turbarla con queſti grandi movimenti? Ciaſcuna godè dunque allora della libertà, di cui queſte due Chieſe erano in poſſeſſo dopo la diviſione dell' Impero, cioè a dire del potere di aſſembrare preſſo di ſe i Concilj, che loro ſembrarebbero neceſſarj per lo bene delle loro proprie Chieſe, o per eſtinguervi l' Ereſie, che vi ſarebbero nate, o per riſtabilirvi la pace, che vi ſarebbe ſtata alterata, ſenza che queſta ſeparazione pregiudicaſſe alla generalità del Concilio. Se ne ſono tenuti in Oriente, dove non ſono ſtati chiamati gli Occidentali, e che non ſono meno ſtimati Concilj Generali: n' è teſtimonio il ſecondo di Efeſo, il Concilio in Trullo, il primo di Coſtantinopoli, ed alcuni altri: e ſe ne ſono ſimilmente tenuti molti in Occidente, ove non ſono ſtati chiamati gli Orientali, come quelli di Laterano, di Lione, di Baſilea, di Coſtanza, &c.: diſputerà loro egualmente il P. Courayer la loro generalità contro alla teſtimonianza di tutta la Criſtianità (11)?

E' dun-

(11) Queſti ſentimenti del N. A. riſpetto alla generalità de' Concilj celebrati o dagli Veſcovi Orientali indipendentemente da quelli di Occidente; o vicendevolmente da queſti ſenza l' intervento di quelli, ſuppoſta tuttavia tra loro la Comunione cattolica, non debbono, nè poſſono intenderſi che di quelli Concilj ſoltanto, i di cui atti ha indi riconoſciuti ed approvati univerſalmente la Chieſa. Imperocchè ri-

pu-

E' dunque una fanciullagine degna di riso trattare l'Assemblea di Trento da Concilio nazionale, e dirci *che ha esso stesso con-*

pugnerebbe altrimenti alla medesima nozione di *generale*, non che alla sana Teologia, che un Concilio ordinato a rappresentare la Chiesa Universale, e Cattolica possa formarsi da' soli Vescovi ó di Oriente, o di Occidente isolatamente, i quali non sarebbero in questo caso che una parte solamente de' Pastori della stessa Chiesa; mentre non essendovi alcuno scisma, che li divida, tutti egualmente le appartengono, e godono tutti di quella potestà, che confidò loro Gesù Cristo per governarla. Ma per dire anche qualche cosa in particolare delle pruove, che ha egli rapportate, e che potrebbero arrecare qualche dubbio ai Lettori; riflettiamo:

1. Che sebbene per la sua convocazione, che fu *generale*, dovesse il II. Concilio di Efeso riuscire un Concilio di tutta la Chiesa, o sia Ecumenico, non corrispose però a questo principio la sua riuscita. Imperocchè avendolo per tutto dominato l'Ambizione, e la Tirannia del famoso Dioscoro, i Legati di Papa S. Leone, che a lui erano stati violentemente posposti, fin dalla sua prima Azione lo invalidarono a nome del medesimo Santo Pontefice; i Vescovi, che non vi goderono della loro libertà, quando appena si videro messi in sicuro gridarono alla tirannia, ed al Dispotismo, che li aveva preteso dominare: tutti in somma e nell'Oriente, e nell'Occidente lo dichiararono concordemente il *Latrocinio di Efeso*, e sotto questa sola denominazione è famoso nella Storia.

2. Nè meno possono assolutamente tra gli atti de' Concili Ecumenici aver luogo i Canoni del Trullano. E' vero che era questa l'idea dell'Imperadore Giustiniano II., che vi ebbe gran parte nel convocarlo, che dovessero i suoi Canoni servire di Appendice al Quinto, e Sesto Concilio Generale, che niun canone fatto avevano, che riguardasse la disciplina: donde riportò ancora il suo nome di Quinisesto. Ma perchè molti di questi Canoni distruggevano la Disciplina già ricevuta nelle Chiese, e specialmente nella Romana, oltre alla opposizione, che fece nel Concilio il Legato di Papa Sergio I. che vi rappresentava tutta la Chiesa di Occidente; non mai riuscì poi al medesimo Imperadore di ottenerne l'approvazione nè da Sergio, nè da Giovanni VII., che gli succedette nel Pontificato. Da Papa Costantino poi, che chiamò a tal'uopo in Costantinopoli, e che trattò ivi con sommo onore, di quelli

tra ſua voglia diminuita l'idea, che voleva da-
re

ſoli canoni la riportò „ qui juri divino, priſcorum Synodorum „ regulis, Pontificum Summorum Decretis, & Romanæ Eccleſiæ „ moribus non repugnant ; „ e ſoggiugne lo Storico della Chieſa, il dotto N. Aleſſandro : „ reliquos vero improbaſſe. Hiſt. „ Eccl. ſæc. 7. diſſ. 3. Dal che ne inferiſce il medeſimo Storico : „ Ex quibus conſtat VII Synodi auctoritatem, quæ „ Can. I. Trullanos Canones ſub nomine Canonum Sextæ „ Synodi recipit, non evincere quod absque exceptione ab „ Eccleſia recepti ſint, cum Synodi VII. laudatum Cano„ nem Adrianus Pontifex Maximus non confirmaverit, ſed „ approbationem Trullanorum Canonum ad eos reſtrinxerit, „ qui jure, ac Divinitus promulgati ſunt. Ibid. Diſſ. cit. n. 111. Per queſti ſoli canoni dunque così approvati, e confermati potrebbe dirſi Ecumenico.

3. Reſta ora il ſolo Concilio I. di Coſtantinopoli tra gli Orientali, che per eſſere compoſto de' ſoli Veſcovi di quell' Impero „ Theodoret: lib. 5. Hiſt. Eccl. cap. 7. „ potrebbe far quì un' ombra di dubbio in chi voleſſe conſiderarlo nella ſua riuſcita, dopo cioè che ha riportata l'accettazione di tutta la Chieſa. Ma chi potrebbe ignorare che gli fu conceduta queſta qualità, non già perchè la forma della ſua celebrazione la eſigeſſe ; ma sì perchè conformataſi alle ſue deciſioni anche la Chieſa di Occidente, che ritrovavaſi allora aſſembrata in Roma da Papa S. Damaso, le ſue deciſioni divennero leggi della Chieſa Univerſale, e perciò ſi ebbe pure il Concilio in conto di Ecumenico: il Sinodo di Roma in fatti ſcrivendo all' Imperadore Teodoſio riſpetto ai Macedoniani, oppone queſto Concilio, dove avevano eſſi tenuto ricorſo al Concilio Generale, che voleva Papa S. Damaſo celebrare in Italia, e che quelli avevano cercato sfuggire. Quindi è che riflettendovi ſopra il lodato Natale Aleſſandro conchiude così : „ Unde vi convocationis ſuæ ſolius Orientis „ erat Synodus, quæ tamen ex poſt facto Œcumenica fuit „ Damaſo, totaque Occidentalium Eccleſia hanc illi ſuo con„ ſenſu dignitatem, & auctoritatem tribuentibus. In ſæc. 4. diſſ. 36. : Sì ancora perchè non ſenza inſinuazione di Papa S. Damaso eraſi convocato in Coſtantinopoli queſto Concilio per mezzo delle Lettere di Teodoſio come parte dell' altro, che contemporaneamente celebravaſi dallo ſteſſo Sommo Pontefice in Roma per la medeſima cauſa ; ſiccome ſi vede nella Lettera Sinodica direttagli da queſti Padri : „ Quoniam „ vos ... Concilio voluntate, ac nutu Dei Romæ coacto, „ nos velut membra propria per Deo amatiſſimi Imperato-

„ rie

re della ſua generalità (a), ſotto pretesto che i Veſcovi di Oriente non vi ſono ſtati invitati, *e che non mai eſſo ha preteſo aſtringerli alle ſue deciſioni* (b). Vi ſi ſono obbligati eſſi ſteſſi, ed hanno confermata la Generalità del Concilio in dichiarando che non avevano altra fede di quella, che vi era ſtabilita, anche ſulle materie novellamente agitate dagli Occidentali, quali erano la Preſenza reale di Gesù Criſto nell' Eucariſtia, la Tranſu-

 ſtan-

„ris litteras accerſiviſtis &c.„ Potando beniſſimo un Concilio Generale celebrarſi nel tempo ſteſſo in due, o più luoghi.

4. Non è lo ſteſſo però de' Concilj di Laterano, di Lione, di Coſtanza, di Baſilea &c. dove ancorchè non vi foſſero intarvenuti i Veſcovi di Orienta ſono nulladimeno Generali. Poichè durando tuttavia in tempo di queſti Concilj lo Sciſma di Fozio non avevano i Greci alcuna parta nella Chieſa Cattolica, donda ſi erano infelicemente ſeparati, nè i diloro Veſcovi luogo alcuno nel di lei Univerſala Concilio. Ritornati poi alla Chieſa non s' impedì loro di ſedere come gli altri Veſcovi nal Concilio di Firenze, e giudicarvi di tutta la materia, come appariſce dagli atti di queſto Concilio.

5. Dopo tutto ciò non perde di vigore, coma ſi vede, l'argomanto dal N. A. a favore dell'Ecumenicità del Tridentino: giacchè eſſendo di bel nuovo ricaduti ne' medeſimi arrori, giá ritrattati, e nel madeſimo ſciſma la maggior parte de' Veſcovi Greci, qual diritto vantar potevano nel Concilio della Chieſa Cattolica? Aggiungaſi cha nè meno na vannero eſcluſi da alcuno, aſſendo la Bolla dalla di lui convocaziona sì genarali, che non ſolo non eſcludono alcuno, ma vi invitano chiunqua aveſſe diritto d' intervenirvi: a ve ne intervennaro di fatto. Cha se non vi ſi ritrovarono gli altri, che erano pura Cattolici, non ſi toglie perciò al Concilio di Trento la ſua qualità di Ganarale, ſiccome non ſi nega la medeſima qualità agli altri precedenti, ove non ſi ritrovarono i Greci: nè a quelli di Oriante, ne' quali oltre i Legati de' Papi non v' intervennero quaſi altri Veſcovi di Occidante. (*N. E.*)

(a) *Pag.* 791. (b) *Ibid.*

ſtanziazione &c. Che ſi prenda il P. Courayer la pena di leggere il libro della Perpetuità della Fede, e vi troverà tutte le teſtimonianze le più autentiche di queſte Chieſe dell' uniformità della credenza con noi ſopra tutti queſti articoli. Lo ſteſſo è di tutti gli altri articoli, che il Concilio di Trento ha dichiarati eſſere di fede: non mai i Veſcovi Cattolici di Oriente hanno avuti altri ſentimenti, ſopra tutti queſti punti, che quelli del Concilio di Trento. E' dunque falſo, ſiccome il nuovo Dottore d'Oxford sì temerariamente l'avanza (a), *che queſti Veſcovi non hanno fatto alcun conto di tutto quello, che ſi era deciſo in Trento*. La loro credenza è comune con quella di tutt' i Cattolici, e tutt' inſieme non fanno che una fede, una Chieſa, una Comunione.

Non è meno ammirabile, o per meglio dire, non è meno ridicolo nelle pruove, che apporta per moſtrare che le Chieſe di Oriente non hanno fatto alcun conto de' Decreti di Trento. *La pruova n' è evidente*, dice egli (b), *nei Decreti, che riguardano la comunione del Calice, il Culto in lingua Latina, il Divorzio in caſo di Adulterio, il numero degli Ordini minori, i Riti, e le Forme dei differenti Sacramenti, &c.* Domando io a queſto abile Teologo, ſe tutt' i punti, de' quali fa qui una sì lunga enumerazione, ſono punti di Dottrina, o di Diciplina? Niente altro

(a) *Ibid.* (b) *Pag. 971.*

tro ſenza dubbio riſponderà egli, se non che non ſono che punti di pura Diſciplina. Eh! è queſto, di cui quì ſi tratta fra noi? Non ſi tratta di Dottrina, e di Dogmi? Non ſi tratta di far vedere che hanno gli Orientali la medeſima fede de' Padri del Concilio di Trento? Che lungi di *non tenere alcun conto di ciò, che vi è ſtato deciſo*, come lo pretende il Traduttore di Frapaolo, tengono eſſi i medeſimi dogmi, la medeſima Dottrina, che vi è ſtata deciſa? Come ſpera dunque di provare il ſuo Paradoſſo con rapportarci le differenze dei Riti, della Diſciplina, e delle ceremonie? Tal è la maggior parte de' ſuoi raziocinj, i quali niente provano di quello, che deve egli provare. Nulladimeno dopo di ciò trionfa, come ſe dette aveſſe le più belle coſe del Mondo, e tratta da dimoſtrazione, da evidenza, da convincimento ragioni, che non hanno il ſolo primo grado di probabilità.

Facciamogli vedere ancora, per finire di confonderlo, che ſugli ſteſſi punti di Diſciplina, che cita, la Chieſa Greca, e la Chieſa Romana ſono d' accordo più di quello, che egli non penſa. Sulla comunione del Calice inſegnano i Padri di Trento che Gesù Criſto è contenuto intiero ſotto una ſola ſpecie, ſiccome ſotto le due; che quelli, i quali comunicano ſotto una ſola ſpecie ricevono tanto, quanto quelli, che comunicano ſotto le due

due, e non ſono privati di alcuna delle grazie neceſſarie alla ſalute; che è di Precetto pei Preti, che offrono il Santo Sacrifizio di comunicare ſotto le due ſpecie; ma non per gli altri, o pei Laici. Non è anche queſta la credenza degli Orientali? E nella pratica non fanno eſſi preſſo che tutto ciò, che facciamo noi ſu queſt' oggetto? Gli Ammalati, i Viandanti, gli Abitanti de' deſerti, le Madri di famiglia, coloro, che hanno averſione pel vino comunicavano anticamente fra loro ſotto una ſola ſpecie, traſportavano i ſacri ſimboli nelle loro caſe, e ſi comunicavano con le loro proprie mani ſotto la ſola ſpecie del Pane. La ſtoria Eccleſiaſtica è tutta ripiena di tale ſorta di eſempj. Sarebbe perdere il tempo rapportarli per pruovare una coſa, che è più chiara del giorno per coloro, che hanno qualche tintura dell' antica Diſciplina della Chieſa: ſul culto Divino in lingua Latina la Chieſa Romana conſerva i ſuoi Uſi, ſiccome conſerva i ſuoi la Chieſa Greca. Celebra ella la Liturgia come l' hanno celebrata in Roma i ſuoi primi Iſtitutori nella lingua, che parlavaſi allora, e così in tutte le altre Provincie dell'Impero, dove hanno eſſi eſteſa la Religione, e dove la lingua latina era in uſo. La Chieſa Greca fa ſimilmente, celebra ella anche al preſente la ſua Liturgia nella lingua, che ſi parlava nel paeſe in tempo de' ſuoi primi Iſtitutori, in tempo dei Ciril-

li,

li, e dei Crisostomi; e non mica nell' Idioma, che è oggi in uso in tutta la Grecia, così differente dall' antico Greco, quanto il Francese l'è dal Latino: in una parola quasi che in tutte le Chiese Orientali, in Assiria, Armenia, Moscovia, Abbissinia, &c. non ve n' è alcuna, che non celebri gli Divini Officj nella lingua, che non intende il popolo; e come tutte queste Chiese non mai hanno creduto dover variare per conformarsi al linguaggio presente del popolo; all' istesso modo la Chiesa Romana non ha creduto dover cedere alle importunità de' Novatori, che vorrebbero, che i nostri Santi Misteri si celebrassero in lingua volgare. Essi sono i primi, cui sia questa immaginazione caduta nello spirito. Non bisogna che un poco di ragione, e di buon senso per comprendere la saviezza della nostra condotta.

Non vi è maggior difficoltà sul divorzio in caso di Adulterio. Tutto si aggira sulla spiegazione di queste parole di nostro Signore (a): *Colui che ripudierà la sua moglie, eccetto in caso di Adulterio, e ne sposerà un' altra, è esso stesso adultero.*

I Greci han creduto, e credono ancora che Gesù Cristo con queste parole permetteva il divorzio in caso di adulterio: i Latini han creduto che non permetteva che solamente la separazione del letto, e dell' abi-

(a) Matth. 19.

l' abitazione fra' congionti ; cioè a dire, come parlano i noſtri Teologi, che l' adulterio rompeva il Matrimonio *quoad thorum*, e non *quoad vinculum*: ma nè gli uni, nè gli altri hanno riguardata queſta diverſità di opinioni come un' ereſia, e non mai ne hanno fatto un Dogma di fede. Il Concilio di Trento lungi dal deciderlo ha detto anatema a coloro, che taccerebbero di ereſia il ſentimento della Chieſa Romana: ma non mai ha dichiarato che l' opinione de' Greci foſſe un' ereſia. Invano dunque cerca il P. Courayer in queſta diſſomiglianza di opinioni una diverſità di fede nelle due Chieſe. Non ve n' è più, che nella Conſecrazione del pane fermentato, o del pane azimo. Si laſcia alle due Chieſe la libertà di ſeguire i loro Uſi, ed i loro coſtumi ſu queſti due punti, che non ſono ben chiari nella Scrittura (12).

Le

(12) Sviluppiamo un pò meglio queſta Dottrina riſpetto ai ſentimenti della Chieſa Cattolica ſull' indiſſolubilità del Matrimonio. Sembrar.bbe dunque che altro che ſtimar Ella le S. Scritture *non ben chiare* su queſto articolo, e la ſua Dottrina una *opinione*; ſiccome *opinione* egualmente quella de' Greci; l' abbia creduto più toſto un punto fiſſo nelle Scritture, ed errore la dottrina contraria. Tra le domande in fatti, che ſeguita la riconciliazione fecero nel general Concilio di Firenze ai Greci i Teologi della noſtra Chieſa, vi fu la quarta, che era concepita in queſti termini: „ Quare con„ jugia dirimitis, dicente Domino: Quod Deus conjunxit homo non ſeparet? „ Si ſtimava dunque dalla Chieſa di Occidente un errore oppoſto alle divine Scritture l' opinione de' Greci; ed in queſto rifleſſo è ben differente dall' altro punto del pane azimo, o fermentato, cui pàragona le due opinioni ſull' indiſſolubilità del Matrimonio il N. A., appartenendo queſte alla

Dot-

Le differenze, che apporta il noſtro Dottore tra le Forme, e gli Riti negli Sacramenti amminiſtrati nelle due Chieſe, non meritano alcuna riſpoſta. Come ſe vi foſſe una differenza eſſenziale tra una forma deprecativa, ed una forma aſſoluta; tra dire, Io ti battezzo; e dire, ſii battezzato? Io ti aſſolvo da' tuoi peccati, o ſii aſſoluto da' tuoi peccati? Sono queſte bagattelle, che non meritano d'eſſere meſſe in quiſtione, nè di formare alcuna diſputa. Biſogna eſſere molto ſornito di buone ragioni, per eſſere ridotto a non

Dottrina della Chieſa, ed il primo non eſſendo che di mera diſciplina. Ma che riſpoſero alla propoſta quiſtione i Greci? Siccome ſi erano pienamente giuſtificati sugli altri punti, così sopra queſt ſi tacquero: „ Hæc a Latinis objecta Mitylinen„ ſis Archipræſul canonice omnia, legitimeque diſſolvit, præ„ terquam duo de quibus Papa ſignificavit Imperatori, cur ſci„ licet Matrimonia dirimantur, & Patriarcha non eligatur. Act. Concil. Flor. Dalla ſteſſa cagione dell'Oſcurità delle S. Scritture su queſto punto, dice il N. A., che fu indotto il Tridentino a mettere in ſalvo la ſua opinione, e nulla definire riſpetto ai Greci. Ma dobbiamo avvertire che lo fece più toſto per non venire alla condanna di tanti Criſtiani, che ſarebbonſi oſtinati nel mantenimento de' loro uſi; tanto più che era ſtato eſſo adunato contro agli Eretici, non già per definire punti controverſi ancora tra Cattolici. Per tal prudente Economia ſi aſtenne il Concilio dal definire direttamente queſto Dogma: ma non vi vuol molto però a vedervelo definito obliquamente, e per viá indiretta. Poichè se sono condannati coloro, che oſano dire „ che ſia la Chieſa in errore allorchè „ inſegna che ſecondo la Dottrina Evangelica, e Apoſtolica, „ il vincolo del Matrimonio non può eſſer diſciolto dall' „ adulterio di uno de' Coujugi &c ſeſſ. 24. can. 7. de Sacr. Matr.: Ella è venuta quindi a dichiarare che non altra era la Dottrina Evangelica, nè altra la Tradizione Apoſtolica; ha laſciato poi alla coſcienza de' Greci, riguardo ai quali non ha voluto venire, come dicevamo, ad un'aperta condanna, di riconoſcerla, e ſeguirla. (N. E.)

non apportarne altre per pruovare che due Chieſe non s' accordano nella Fede: come ſe gli Riti, e le ceremonie aveſſero mai formata differenza ne' Dogmi.

Ciò, che rapporta del numero degli Ordini Minori (*a*), non è punto più giudizioso, e nè pruova meglio la sua Teſi. E' vero che la Chiesa Latina ne ammette quattro, e la Chiesa Greca due ſolamente: ma nè l' una, nè l' altra di queſte Chieſe ha mai riguardato il numero degli Ordini Minori come un articolo di Fede. Ecco ciò, che è di Fede su queſto punto, e che riguardano come tale le due Chieſe. Vi ſono nella Chieſa Cattolica oltre il Sacerdozio altri ordini Maggiori e Minori, pei quali come per altrettanti gradi ſi aſcende al Sacerdozio (*b*). *Si quis dixerit, præter Sacerdotium non eſſe in Eccleſia Catholica alios ordines & Majores, & Minores, per quos velut per gradus quoſdam in Sacerdotium tendatur, anathema ſit.* Tutto il reſto non è di fede. Ha bello il P. Courayer di gridare alla differenza, trattare queſti punti da *conſiderevoli*, e *conſiderevoliſſimi* (*c*), non mai proverà che alcuna Chieſa Cattolica ne abbia fatto articoli di fede, o abbia rotta la comunione con quelle, che hanno variato sul numero degli Ordini Minori.

Quello, che inganna il P. Courayer, è che ei riguarda come di fede tutto ciò, che è nel

(a) Ibid. (b) Trid. Seſſ. 23. Can. 2. (c) Ibid.

è nel Concilio, mentre che non vi ſono preciſamente che i Canoni, i quali regolano il Dogma, e che impongono ai Fedeli una divina credenza, ed una obbligazione indiſpenſabile di ſottomettervisi ſotto pena di anatema.

Invano dunque il P. Courayer per riempire la sua Opera, e darle una ſmiſurata groſſezza ha aggiunto nella fine del suo Libro la Storia dell'accettazione del Concilio di Trento, che ei chiama per deriſione *la fortuna di queſto Concilio* (a). Niente in queſta aggiunta ſuperflua può favorire i suoi diſegni, e le ſue intenzioni. Il voler conchiuderne, ed effettivamente farlo in più luoghi, che il Concilio di Trento non è ricevuto in Francia; che ſi può ragionare, e colla medeſima libertà, su tutte le materie, che tratta come ſe ne ragionava innanzi; che le sue deciſioni non obbligano in coſcienza, e che la maggior parte non ſono che opinioni umane, che eſſo ci ha date per dogmi. Ecco tutto il preciſo di queſto gran diſcorſo iſtorico.

Ma ſi è ben ſorpreso, quando dopo averlo letto con attenzione, ſi trova che non è eſſo che una traduzione Franceſe di ciò che M. de Thou ne aveva detto in Latino ſulle difficoltà, che i Parlamenti del Regno, e gli Miniſtri del Re avevano trovate negli articoli di Diſciplina di queſto Concilio, che non ſi accordavano colle noſtre libertà, ed i no-

(a) *Pag.* 791.

i noſtri uſi nel governo di Polizia, ſenza che vi ſia detta una parola de' Dogmi, e della Religione, i quali non mai hanno ritrovata in Francia nè oppoſizione, nè contraddizione, se non forse nello ſpirito del P. Courayer: e ciò, che vi ha egli aggiunto del suo in queſto racconto, non è che una pompoſa confuſione piena di contraddizioni, di principj eretticali, di cattivi ragionamenti, che nulla conchiudono di tutto ciò, che voleva egli ſtabilire, come avrà potuto vederſi nell' analiſi, che ne abbiamo data. Ha ei dunque perduto ſicuramente il suo tempo: e se non è meglio riuſcito nelle ſue Note, non occorreva la pena di far tanto rumore, e di annunziare con tanta pompa molti anni avanti un' opera, che da se medeſima ſi diſtrugge. Queſto è, che ci portiamo ad eſaminare nella ſeconda Parte.

Fine della Prima Parte.

AVVISO AL LETTORE.

Si è ſtimato bene di aggiugnere quì il Catalogo degli errori, e delle menzogne ſparſe nella Storia del Concilio di Trento di Frapaolo, e rimettere all altro Tomo la ſeconda Parte dell' Opera, per non dipartirci dal Metodo, e dalla diviſione fattane dal N. A., quantunque lo aveſſe egli fatto a ſolo oggetto di dividere egualmente i volumi.

Li-

Liſta degli errori, che lo ſteſſo P. Courayer riconoſce nella ſtoria del Concilio di Trento ſcritta da Frapaolo.

PREFAZIONE

AVeva il Cardinal Pallavicino avanzato che 'l gran numero degli errori, e de' sbagli, che ritrovanſi nella Storia del Concilio di Trento ſcritta da Frapaolo, erano ſufficienti per dire che era queſt' uomo un male Storico, indegno di ogni credenza, e che era tempo perduto il leggere la ſua Opera, eſſendone i fondamenti ruinoſi, per conſeguenza incapaci di dare al Lettore alcuna certezza di ciò, che legge. Perchè è queſta una Storia, onde la verità è per tutto alterata. Di quale utiltà può eſſer ella per coloro, che la leggono? Non è buona che a riempire il loro ſpirito di favole, di errori, e falſità, che lungi da illuminarlo, non evono che ad oſcurarlo, a coprirlo di tenee, e ad impedirgli di avere mai un' idea iſta de' fatti, e delle altre Iſtorie, che ne endono.

Queſto ſavio Cardinale aveva provato ciò, che dice, con dare il Catalogo delle falſità, che aveva notate in Frapaolo: le ſa ei giugnere al numero di trecento ſeſſanta: ſi ſcaglia molto il P. Courayer contra di queſto Catalogo; dice che è ingroſſato, che il numero di tali errori non giugne sì alto, e che del reſto non ſono queſti che errori di poca conſeguenza, i quali nulla diminuiſcono del merito di queſt' Opera. Niente è più capace di far vedere il debole di queſta riſpoſta, e la fermezza del ragionamento di Pallavicino, che il dare la Liſta degli errori, che è obbligato il medeſimo P. Courayer di confeſſare nel ſuo Storico. Allora non potrà più dire *che il Catalogo è gonfio, che vi ha dell' affettazione, che ſonoſi ingroſſati gli oggetti, &c.*, non potrà incolparne che ſe ſteſſo; ed il Lettore giudizioſo, ed illuminato ſarà in iſtato di giudicare ſulle ſue proprie confeſſioni ſe non ve n' è anche più di quello, che ne biſogna per diſcreditare interamente una Iſtoria, renderla diſpreggevole, e toglierle fino le apparenze medeſime della veracità; ſebbene abbia diminuito quanto ha voluto e 'l numero, e l' importanza di queſti errori.

AR-

ARTICOLO PRIMO.

Errori, che ritrovanſi nel primo Libro della Storia di Frapaolo.

1 IL primo, di cui conviene il P. Couraier, è ſopra ciò, che dice Frapaolo, che per la pace data alla Chieſa da Coſtantino (*a*) fu più facile alle Chieſe particolari di trattare, e comunicare inſieme. Il Dottore d' Oxford riguarda queſto, come una mancanza di giudizio ineſcuſabile, e con ragione. Perchè, come ei dice molto bene (*b*), *non deve alla pace delle Chieſe attribuirſi il più, o meno di comunicazione, che avevano inſieme le differenti Provincie dell' Impero; ma all' unità del governo. E come l' Impero Romano era riunito ſotto di un ſolo Capo prima della naſcita del Criſtianeſimo, queſta comunicazione fu così facile avanti, che dopo Coſtantino: il che è tanto più certo, che dopo la diviſione dell' Impero, malgrado la ceſſazione delle perſecuzioni, ſi sà quante difficoltà ſoffre la convocazione de' Concilj Generali.*

2. Frapaolo parlando dell' Indulgenza, che accordò Leone X. a coloro, che vorrebbero dare qualche ſomma di danaro per la coſtruzione della Chieſa di S. Pietro di Roma, dice (*c*) che tale indulgenza fu accorda-

(a) *Pag.* 2. (b) *Ibid. N.* 1. (c) *Pag.* 13.

ta per tutta la Criſtianità: intanto non fu eſſa che per alcune Provincie particolari. Ne conviene il P. Courayer (*a*), e non ritrova altra ſcuſa per coprire la falſità del ſuo Storico, che dire che apparentemente ſi aveva diſegno di fare la medeſima coſa per tutta la Criſtianità. Senza dubbio che tal diſegno era ſtato rivelato a Frapaolo, e che ad eſempio de' Profeti annunziava egli avanti quello, che non doveva eſeguirſi che molto tempo dopo; ma per ſua diſgrazia non mai ſi è veduto altro di queſta eſecuzione. Non ſo io parola della falſità della data, mettendo (*b*) la pubblicazione di queſta indulgenza nell' anno 1517. Confeſſa il P. Courayer, che fu ciò nel 1516., e che erano ſpediti i Brevi nel 1514. (*c*).

3. Il Veſcovo Arembaldo, che in paſſando alla dignità Epiſcopale nulla aveva perduto delle qualità di un perfetto Mercante Genoveſe, dice Frapaolo (*d*), fu incaricato della cura di far predicare le indulgenze, e di riceverne il prodotto. Arembaldo, dice il P. Courayer (*e*) *non era nè Mercante Genoveſe, ma Gentiluomo Milaneſe, nè anche Veſcovo, nè aveva la Saſſonia per ſuo dipartimento nell' affitto delle indulgenze*. Sono queſte ineſattezze di Frapaolo.

4. Queſta era la coſtumanza in Saſſonia,

(*a*) *N.* 2. (*b*) *Pag.* 14. (*c*) *N.* 23.
(*d*) *Pag.* 15. (*e*) *N.* 25.

nia, dice Frapaolo (*a*), che quando i Papi accordavano le indulgenze, n' era rimessa la pubblicazione agli Eremiti di S. Agostino. Altra menzogna, che confessa il P. Courayer. *S' inganna Frapaolo*, dice egli (*b*), *allorchè avanza, che era questa la costumanza in Sassonia di dare a questi Religiosi la pubblicazione delle indulgenze, perchè appare dalle prove, che ne apporta Pallavicino, che tal impiego non era addetto ad alcun Ordine particolare, e che n' era data la commessione alle volte ai Francescani, ed alle volte ai Domenicani.*

5. Allorchè Papa Leone X. mandò il Cardinal Gaetano suo Legato in Alemagna per giudicare Lutero, Frapaolo avanza (*c*) che quel Legato aveva ordine del Papa di promettere a questo Monaco degli onori, e delle grandi ricompense, se vedeva in lui alcuna speranza di ritorno. Ed è ciò falso per confessione medesima del P. Courayer, che ne parla così (*d*): *Di questo non è fatta menzione nè nella commessione mandata al Gaetano, nè nello Sleidano, nè nella relazione dello stesso Lutero: e vi è apparenza che Frapaolo non lo abbia quì aggiunto che per congettura.* Ma è permesso ad uno Storico di dare le sue frivole congetture per fatti certi?

6. Dice Frapaolo (*e*) che il Legato nell' ultimo trattenimento con Lutero gli disse

(a) *Pag.* 15 (b) *Ibid. N.* 26. (c) *Pag.* 30.
(d) *Ibid. N.* 37. (e) *Pag.* 21.

molte ingiurie. Queſto fatto è ſmentito dal medeſimo P. Courayer (*a*) in queſti termini: *Nè Lutero, nè Sleidano parlano di alcune ingiurie; ed il loro ſilenzio ſu queſto oggetto è una pruova più che ſufficiente, che non gliene ſia ſtata detta alcuna.*

7. Lutero dopo di eſſere uſcito da Ausburgo, dice Frapaolo (*b*), confeſsò in una lettera, che ſcriſſe al Cardinale, che ſi era troppo traſportato, &c. *Queſta lettera di Lutero*, dice il P. Courayer (*c*), *fu ſcritta prima della ſua partenza da Ausbourgo, come appare e dalla relazione di Lutero ſteſſo, e dalla teſtimonianza di Sleidano.*

8. „ La condotta del Cardinale, dice „ Frapaolo (*d*), non piacque alla Corte di „ Roma, fu biaſimato di aver trattato Lu„ tero con troppa ſeverità, in luogo di ri„ condurlo colle promeſſe di grandi ricchez„ ze, o di qualche Veſcovado, o ancora di „ un Cappello di Cardinale „. Tutto queſto racconto è favoloſo: eccone la confeſſione del P. Courayer (*e*): *Frapaolo ſembra quì contraddire ciò, che aveva detto avanti, che Gaetano aveva in ordine di offerire a Lutero delle grandi ricompenſe, ſe voleva riconoſcerſi, e che le aveva anche fatte: perchè ſe era così, come poteva la Corte di Roma cenſurare Gaetano, ed accuſarlo di troppa ſeverità? Nell'uno,*

(a) *Ibid. N.* 32. (b) *Pag.* 22. (c) *Ibid. N.*42.
(d) *Pag.* 22. (e) *Ibid.* 43.

l'uno, o nell'altro s'inganna il noſtro Storico, e forſe in amendue, tanto più che ſi ſeguirono in Roma le ſue intenzioni, come ſi vede nella Bolla, che fu pubblicata tre ſemmane dopo contra Lutero.

9. Queſta Bolla fu, dice Frapaolo (*a*), la quale fece che Lutero pubblicò il ſuo appello al futuro Concilio &c. Lo Storico è ancora quì in errore, e lo riconoſce il P. Courayer con queſte parole (*b*): *Tal appello di Lutero non fu cagionato dalla Bolla, di cui non poteva ancora avere conoſcenza alcuna: poichè queſta Bolla, la quale non era ſtata ſegnata che ai 9. di Novembre, non giunſe in Lintz in Auſtria, che a' 13. di Dicembre, e l'appello di Lutero era ſtato interpoſto il dì 28. di Novembre, ſenza che vi faccia menzione alcuna di queſto nuovo Decreto.* Ecco come parla Lutero ſteſſo del ſuo appello (*c*): „ Avendo co-
„ noſciuto dalle Lettere del Legato che nul-
„ la aveva io ad aſpettare da Roma, mi ſo-
„ no creduto obbligato di appellare dal Pa-
„ pa al futuro Concilio. „

10. In queſto appello Frapaolo (*d*) fa dire a Lutero ch'egli non pretendeva opporſi all'autorità del Papa, quando inſegnerebbe la verità. Lutero nulla dice di ciò, riſponde il P. Courayer (*e*), ma ſemplicemente *che non pretende egli opporſi all'autori-*

(a) *Pag.* 23. (b) *Ibid. N.* 45.
(c) *Luth. tom.* 1. *p.* 231. (d) *P.* 23. (e) *P.* 24. *N.* 46.

tà del Papa meglio informato. Ciocchè ha ingannato Frapaolo, aggiugne il Dottore di Oxford, *è che in vece di consultare la Bolla medesima* (vuol dire l'appello), *si è limitato all' estratto, che ne dà Sleidano.*

11. Poco appresso dice Frapaolo (*a*) che i Monaci accusavano Papa Leone X. di non occuparsi che agli spettacoli, alle caccie, ed ai piaceri. La impone esso ai Monaci, e 'l P. Courayer confessa bene (*b*) che tale è il carattere, che gli Storici fanno di questo Papa; ma non l'attribuisce punto ai Monaci.

12. Frapaolo parlando della Bolla di Leone X. contro a Lutero, dice (*c*) ch' era stranissimo che tante proposizioni in materia di Fede fossero state decise in Roma per lo solo avviso de' Cortigiani. Il medesimo P. Courayer riconosce che tal rimprovero è tanto falso, quanto è insultante (*d*). *Vi è troppa malignità in questo rimprovero*, dice egli, *poichè per sua propria confessione si tennero molte Congregazioni, e si ascoltarono sopra questo affare i Teologi, ed i Canonisti di Roma i più illuminati.*

13. Se vuol credersene a Frapaolo (*e*), Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, essendo Cadetto di sua Casa, era stato destinato da suo Padre all' Arcivescovato di Cantorberì, e con tal mira

(a) *Pag.* 24. (b) *Ibid. N.* 48. (c) *Pag.* 30.
(d) *Ibid. N.* 63. (e) *Pag.* 36.

mira queſto Principe gli avea fatta impiegare la ſua giovanezza allo ſtudio. M. Burnet ha perfettamente diſtrutta queſta favola (*a*): ſia perchè ſuo Padre avea data l'iſteſſa educazione ad Arturo ſuo primogenito; ſia perchè non vi è apparenza alcuna che il Re non avendo che due figli, aveſſe voluto correre il riſchio, impegnando il ſecondo nello Stato Eccleſiaſtico, di vedere terminare la ſua poſterità, ſe per avventura il primogenito veniva a morte giovane, o ſenza figli; ſia finalmente perchè Arrigo non aveva ancora che undici anni allorchè morì ſuo Fratello, e per conſeguenza non era in età di ſtudiare allora per eſſere Arciveſcovo di Cantorberì. Il P. Courayer convinto dalle ſue ragioni abbraccia (*b*) l'opinione di M. Burnet, ed abbandona quì Frapaolo colla ſua favola.

14. Nello ſteſſo meſe, che fu pubblicato l'Editto dell'Imperadore contra di Lutero, dice Frapaolo (*c*) il Veſcovo di Coſtanza ſcriſſe al Capitolo di Zurigo, ed al Senato per lagnarſi delle novità, che ſpacciava Zuinglio Canonico di Zurigo. *S'inganna il noſtro Storico*, dice il P. Courayer (*d*), *perchè il Veſcovo di Coſtanza non ſcriſſe queſte Lettere che nel* 1522., *più di un anno dopo la pubblicazione dell'Editto dell'Imperadore*. Altro noi non ne domandiamo.

15.

(a) Burn. Stor. della rif. l. 1. (b) *Pag.* 37. *N.* 78.
(c) *Pag.* 37. (d) *N.* 82.

15. Frapaolo ci dà delle volte Veſcovi, che non mai ſono ſtati eſiſtenti. Così pone egli (*a*) Franceſco Cheregato Veſcovo di Fabriano, che non è affatto un Veſcovado, in vece di dire Veſcovo di Terrano nell' Apruzzo (*). Il P. Courayer ne è d' accordo (*b*).

16. Fino sul giorno della morte di Papa Adriano VI., sì noto a tutti gli Storici, ſi è ingannato Frapaolo (*c*), avendolo notato a' 13. di Settembre 1523. Fa ciò un poco di pena al P. Courayer in vedere il ſuo Storico, che aveva egli tanto vantato per la ſua eſattezza, commettere tanti falli. *L' errore di Frapaolo*, dice egli (*d*), *viene apparentemente da che ha eſſo ſeguito Sleidano ſenz' altro eſame*. Può eſſere queſto. Ma chi l'obbligava di fidarſi ad una sì mala guida?

17. Lo ſteſſo è de' regolamenti della riforma, che fece il Cardinal Campeggio Legato di Clemente VII. alla Dieta di Norimberga nel 1524.. Frapaolo non ne ſapeva neppure il numero. Queſti regolamenti, ei dice (*e*), contenevano ventiſette Capitoli. E' buono dirlo a coloro, che non mai li hanno veduti. Il P. Courayer tutto confuſo ci dice (*f*): *S' inganna il noſtro Autore ſul numero, perchè non ve n' erano che venticinque*.

18. Non

(a) *Pag.* 11.
(*) Forse Teramo nell' Apruzzo, non eſſendovi Terrano.
(b) *Ibid. N.* 8. (c) *Pag.* 61.
(d) *Ibid. N* 23. (e) *Pag.* 67. (f) *N.* 33.

18. Non vi ha legge, aveva detto Frapaolo (*a*), che esclude i bastardi dal Pontificato. E' obbligato il P. Courayer di riconoscere (*b*) *che vi sono molti Canoni, che fanno della bastardigia un' impedimento canonico pel ricevimento degli Ordini Sacri*; con più grande ragione pel Pontificato.

19. Fra le condizioni del Trattato fatto tra Papa Clemente, e l' Imperadore per la sua liberazione, era la principale che il Papa convocherebbe al più presto un Concilio Generale. Ma Frapaolo, che le riferisce tutte, ha malizioſamente ommessa questa (*c*), per non avere la smentita di ciò, che aveva dianzi avanzato, che non mai questo Papa aveva voluto Concilio. Lo confessa il P. Courayer (*d*); ma *se non ne fa menzione Frapaolo*, dice egli, *è che si era limitato alle ricerche del Guischardino, che su di ciò si tace*. Quale scusa! E perchè limitarsi alle ricerche di un Autore, che si confessa essere difettoso?

20. Nella Dieta dell' Impero tenuta in Spira nel 1529. si fece un Decreto per regolare la Religione insino al futuro Concilio. Frapaolo ne rapporta gli articoli (*e*); ma ommette uno de' principali, da cui era ordinato che la Setta de' Sacramentarj sarebbe bandita da tutte le Terre dell' Impero, e che proi-

(a) *Pag.* 82. (b) *N.* 60. (c) *Pag.* 86.
(d) *N.* 63. (e) *Pag.* 90.

proibiva di ricevere in luogo alcuno la loro Dottrina ſulla cena del Signore. Queſt' articolo, come ſi vede, è dell' ultima conſeguenza; e dà luogo a ſoſpettare che non l' ha ommeſſo Frapaolo se non perchè era eſſo ſteſſo Sacramentario: non può almeno evitare il rimproccio di un infedele Iſtorico. Il P. Courayer conviene dell' omiſſione (*a*), e ſi tace ſul reſto.

21. Lutero, e Zuinglio, dice Frapaolo, furono di accordo ſopra tutt' i Capi di Dottrina fino al 1525. Niente è più falſo: e 'l medeſimo P. Courayer confeſſa (*b*) *che oltre all' articolo dell' Eucariſtia non mai furono queſte due Sette di accordo ſopra quello del peccato originale, ſull' efficacia de' Sacramenti, e ſopra molte altre quiſtioni*.

22. Nella conferenza, che ſi tenne fra i Luterani, ed i Zuingliani in Marpurgo nel 1529. per isforzarſi di convenire, Frapaolo vi commette tre, o quattro falſi contra la verità della Storia, e 'l P. Courayer non può negarlo (*c*): 1. Dice egli che ſi tenne queſta conferenza durante tutto il Meſe di Ottobre: *Eſſa non durò che due giorni*, dice il P. Courayer (*d*), *e finì ai 3. di Ottobre, il che moſtra che Frapaolo, non ſi è ſpiegato eſattamente*: termini molto dolci per una tale falſità. 2. Dice che Lutero vi venne da

(a) *Pag.* 91. *N.* 75. (b) *Pag* 92. *N.* 78.
(c) *Pag.* 92., & 93. (d) *N.* 79.

da Saſſonia con due de' ſuoi Diſcepoli. E frattanto, dice il P. Courayer (*a*), *vi era eſſo accompagnato da Melantone, da Giona, da Oſiandro, da Brenzio, e da Agricola*. 3. Dice che non poterono eglino accordarſi, quantunque non foſſero eſſe che quiſtioni di parole, ſull' articolo della Cena del Signore: ciocchè non può accordargli il P. Courayer. *Frapaolo*, dice ei (*b*), *giudica quì di tale differenza altrimenti che ne giudicavano i Luterani medeſimi, che l' hanno ſempre mai riguardata come sì eſſenziale, che non hanno potuto ritrovare mezzo nè di conciliarla, nè di riunirſi fintanto che non ſi accorderebbero ſu queſto punto*.

23. In parlando dell' incoronazione dell' Imperadore Carlo V. fatta da Papa Clemente VII., dice Frapaolo che ſi fece in Bologna (*c*), non trovando il Papa a propoſito di farla in Roma in preſenza di coloro, che l' avevano ſaccheggiata due anni avanti. Frivola ragione, che vien prodotta dall' immaginazione di queſto Storico, poichè, dice il P. Courayer (*d*), *il Papa, e l' Imperadore erano prima convenuti di trasferirſi in Roma per queſta ceremonia*. Non fu dunque ſcelta Bologna, se non perchè era tale Città più comoda per quello Principe, che era premurato di paſſare in Alemagna per la Die-

(a) *N.* 80. (b) *N.* 81.
(c) *Pag.* 94. (d) *N.* 85.

Dieta d' Ausburgo, e d' altronde non l' obbligava ad una sì grande spesa.

24. Nell' abboccamento del Papa, e dell' Imperadore in Bologna fa loro Frapaolo avere lunghi discorsi (*a*), che certamente ha egli cavati dalla sua testa, e che non hanno il menomo fondamento. E' questo un fallo in uno Storico, che non può scusarsi, e 'l mezzo d' introddurre nella Storia ogni sorta di favole. Il P. Courayer confessa (*b*) che tutti tali discorsi sono stati inventati da Frapaolo, e non può scusare il suo Storico, se non dicendo che vi ha messa della verosimiglianza.

25. Nella Dieta di Ausburgo del 1530. si fece verso la fine, di concerto col Legato il Cardinal Campeggio, un soavissimo regolamento pei paesi Cattolici di Alemagna, ed utilissimo per arrestare l' errore. Intanto ha la temerità Frapaolo di dire (*c*) contro al sentimento di tutti gli Storici, e senz'altra autorità della sua, *che ne fu il Papa mortificatissimo*, e gli fa fare un lungo lamento di più pagine, che niente hanno di sodo. Il P. Courayer n' è sì convinto, che non può impedirsi di parlarne in questi termini (*d*): *Non è mica certo che fosse il Papa sì scontento per ciò, che erasi fatto nella Dieta, poichè l' Imperadore vi aveva sempre operato di concerto*

(a) *Pag.* 91., & 96. (b) *N.* 87.
(c) *Pag.* 107. (d) *N.* 2.

certo col Legato, e 'l ſucceſſo fu così favorevole ai Cattolici, quanto poteva deſiderarſi nelle congionture, in cui ſi ritrovavano. Ecco dunque anche una falſità conſiderevole a conto di Frapaolo, della quale conviene il P. Courayer.

26. Dopo queſta Dieta il Papa ſcriſſe Lettere a tutt' i Re, e Principi, ove diceva che tutto ciò, che ſi era ſin' allora fatto per la converſione degli Eretici, eſſendo ſtato inutile, non più vedeva altra riſorſa, che la convocazione di un Concilio generale, che veniva ſenza dimora ad aſſembrare e dove li pregava di mandare i loro Veſcovi. Frapaolo prende occaſione da queſte Lettere per calunniare il Papa (*a*), e dice che i ſuoi Miniſtri ebbero cura di divulgarle per tutto, non perchè il Papa aveſſe diſegno di proccurare un Concilio, ma per diſtrarre gli uomini dalla ſperanza di una pronta riforma degli abuſi, e ritenerli con ciò nell' obbedienza: aggiugne che pochi vi furono ingannati. Ma la calunnia è sì groſſolana, e sì viſibile, che il P. Courayer iſteſſo è obbligato di confutarla (*b*). *Non vi era biſogno*, dice egli, *di una grande cura per divulgare tali Lettere, poichè eſſendo ſtate mandate a tutt' i Principi, ſi divulgarono aſſai da ſe ſteſſe*.

27. Nella pagina 118. Frapaolo dice fred-

(a) *Pag.* 109. (b) *N.* 3.

freddamente che i Proteſtanti non differiſcono dai Cattolici che in alcuni riti particolari. L'errore è sì notorio, che non ha potuto il P. Courayer diſpenzarſi di rilevarlo egli ſteſſo (*a*) : *Vi era ſenza dubbio*, dice, *qualche coſa di più, che una ſemplice differenza in alcuni riti : ed i Luterani medeſimi ſarebbero ſtati molto ſdegnati che ſi credeſſe che non ve ne erano altre ; poichè ſarebbe ſtato eſſo un gran delitto rompere l'unità, e la carità per ſemplici riti.*

28. Eſſendo ſtato l'Imperadore preſo per giudice della differenza, che paſſava tra 'l Papa, e 'l Duca di Ferrara ſull' oggetto del Principato di Modena, ed avendo queſto Principe giudicato a favore del Duca, dice Frapaolo (*b*) che queſto giudizio fu, che obbligò il Papa a romperla coll' Imperadore, ed unirſi colla Francia, dando ſua Nipote Caterina de Medici in matrimonio ad Arrigo ſecondogenito di Francia. Pallavicino aveva di già fatta notare l'ignoranza di queſto Storico, poichè ſi trattava queſto Matrimonio da più anni avanti, che aveſſe il Papa alcuno diſguſto dall' Imperadore : non è dunque tal diſſidio, che obbligò Sua Santità ad unirſi colla Francia con queſto Matrimonio. Il P. Courayer è obbligato di confeſſarlo (*c*). Biſognerà fare ſovente ſimili confeſſioni, umilianti che eſſe ſieno.

29. Ec-

(a) *Pag.* 118. *N.* 17. (b) *Pag.* 125. (c) N. 15.

29. Eccone un' altra tanto più umiliante, quanto che trattasi di un affare di conseguenza, e di un' atroce calunnia. Nell' abboccamento di Papa Clemente VII., e di Francesco I. Re di Francia in Marseglia, dice arditamente Frapaolo (*a*) che il Papa sollecitò questo Principe a fare di maniera, che i Protestanti, e principalmente il Langravio di Hassia, che doveva andare in Francia, desistessero dalla domanda di un Concilio generale: il che è far passare questo Papa per un gran furbo, che in tutte le sue Lettere ai Re, ed ai Principi di Europa annunziava tal Concilio, che era per assembrare, e li premurava di spedirvi i loro Vescovi, mentrechè sotto mano sollecitava perchè non vi fosse Concilio, e voleva obbligare i Protestanti a non più esigerlo. Così Frapaolo è il solo di tutti gli Storici, che abbia osato avanzare questa menzogna: ed è sì persuaso il P. Courayer che è essa una calunnia (*b*), che non ci serviremo se non delle sue parole per dimostrarla: *Questo fatto*, dice ei, *mi sembra dubbiosissimo, poichè sebbene avesse il Papa dell' avversione pel Concilio, non è naturale il credere che avesse voluto che lo avessero sospettato i Protestanti, come non avrebbero essi mancato di farlo, se avesse per ciò Francesco sollecitato il Langravio, il quale di sicuro avrebbe giudicato che*

(a) *Pag.* 125. (b) *Ibid. N.* 28.

esso non lo faceva che per far piacere al Papa . . . Noi al contrario vediamo dai nostri Storici che Francesco I. propose al Langravio di far accettare ai Protestanti la celebrazione del Concilio colle condizioni segnate dal Nunzio: ed è ben più naturale il credere che fosse ciò ad istanza del Papa, per cui nulla più aveva di pericoloso il Concilio, se avessero i Protestanti accettate queste condizioni. E' ciò, come mi sembra, condannare assai bene Frapaolo.

30. Altrettanto ne ha fatto nel luogo, ove questo Storico, che non cessa di calunniare i Papi, dice (*a*) che Clemente operò per risentimento, e per passione nell' affare del divorzio del Re d' Inghilterra con Caterina d' Aragona. Ecco come se ne spiega il suo interpetre (*b*). *La censura, che fa quì Frapaolo sulla condotta di Clemente, non sembra equa: poichè se non può dirsene, che abbia questo Papa seguite esattamente tutte le leggi della prudenza nell' affare del divorzio di Arrigo VIII., meno ancora deve si assicurare che per passione, e per risentimento l' abbia ei condannato, ed abbia pronunziato contro al matrimonio di Anna de Boulen, che molti Cattolici, e la maggior parte de' Protestanti giudicavano criminoso: lungi dunque di credere che abbia Clemente mostrata parzialità contro di Arrigo in favore di Carlo, può dirsi che era naturalmen-*

(a) *Pag.* 126. (b) *Ibid. N.* 29.

mente più portato pel Re d' Inghilterra, che per l' Imperadore, col quale era allora assai disgustato, e che non ha egli condannato il Primo se non perchè non poteva ragionevolmente assolverlo.

31. Nel racconto, che fa (a) della negoziazione di Rangoni, deputato del Papa, per concertare coi Principi Protestanti la maniera di tenere il Concilio, tutto vi è pieno di errori, che ha rilevati Pallavicino, e che il P. Courayer è obbligato di confessare. Dice egli che l' Imperadore fu assai malcontento di questa negoziazione, e che ne scrisse in Roma per lagnarsi; che tali lettere furono lette nel Concistoro degli 8. di Giugno; e che come alcuni giorni innanzi eransi saputi i vantaggi, che aveva il Langravio di Hassia riportati sul Re Ferdinando, che aveva forzato a fare la sua pace coi Protestanti, giudicossi nel Concistoro che bisognava dare a questi qualche soddisfazione effettiva sulla domanda, che essi facevano di un Concilio libero in Alemagna. Quasi quante parole, altrettante menzogne. E falso che sia stato l' Imperadore malcontento della negoziazione di Rangoni. E' falso che ne abbia scritto Lettere di lamenti in Roma. E' falso che tali Lettere sieno state lette nel Concistoro degli 8. di Giugno. E falso finalmente che alcuni giorni avanti si fosse saputa in

(a) *Pag.* 132.

Roma la pace ſvantaggioſa, che il Re Ferdinando era ſtato forzato a fare coi Proteſtanti. Confeſſa tutte queſte falſità il P. Courayer, ecco le ſue parole.

Sul preteſo diſpiacere dell' Imperadore, dice (a), *non ſo io ſopra quali memorie avanza queſto fatto il Noſtro Storico: perchè come l' oſſerva beniſſimo Pallavicino, è difficiliſſimo comprendere di che ſi ſarebbe lagnato l' Imperadore; poichè il Nunzio non aveva negoziato che di concerto col ſuo Ambaſciadore, che aveva appoggiato Rangoni in tutte le ſue propoſizioni; e che anche ſecondo Sleidano* (Autore irrefragabile pel P. Courayer) *aveva pregato l' Elettore di Saſſonia di dar fede a tutto ciò, che l' altro aveva propoſto. Vi ha dunque poco luogo di credere, che ſiaſi lagnato l' Imperadore della negoziazione di Rangoni.*

Sulla lettura di tali pretese Lettere nel Conciſtoro degli 8. di Giugno, parla egli così (b): *queſte furono le Lettere non dell' Imperadore, ma di Ferdinando, che furono lette nel Conciſtoro non degli 8., ma degli 10. Giugno: e non è fatta menzione negli Atti Conciſtoriali di alcune lettere di Carlo nè nel Conciſtoro degli 8., nè in quello de' 10. Giugno.*

Finalmente ſopra di queſta pace forzata di Ferdinando coi Proteſtanti ecco il ſuo penſare (c): *E' vero che nel Conciſtoro de' 10. di Giugno non potevaſi avere nuova di queſta pace*

(a) *Pag.* 132. *N.* 45. (b) *N.* 47. (c) *N.* 48.

pace, che non fu fatta che a' 29.; e ſe della conchiuſione di queſta pace parla Frapaolo, biſogna confeſſare che Pallavicino ha avuta ragione di rilevare il ſuo errore.

32. Quando parla della creazione del Cardinal Farneſe (*a*) per ſuccedere a Clemente VII., preſe egli, dice, nella ſua creazione il nome di Onorio V.; ma il P. Courayer gli dà la mentita con queſte parole: *ciò dice Frapaolo ſull' autorità di alcuni Autori male iſtruiti: ma ſi vede e dagli Atti Conciſtoriali, e dalle relazioni di queſto Conclave, che furono ſcritte da perſone, le quali vi erano preſenti, che preſe il nome di Paolo fin dal momento della ſua elezione.*

33. Nelle iſtruzioni, che Paolo III. diede al Nunzio, che inviava in Alemagna, Frapaolo dice (*b*) che queſto Nunzio fu incaricato di trattare anche con Lutero. Ciò è falzo, e 'l P. Courayer lo confeſſa in dicendo: *Vi ha luogo di dubitare di tale circoſtanza, perchè appariſce e da una Lettera di Verger, e dal rapporto di Sechendorf che queſto incontro fu puramente accidentale.*

34. Deve dirſene altrettanto di quella lunga converſazione, che rapporta Frapaolo (*c*), di queſto Nunzio con Lutero: quando foſſe egli ſtato dietro ad eſſi non potrebbe meglio deſcrivere ogni coſa; ſembra non aver laſciata ſcapparne una ſillaba;

(a) *Pag.* 134. (b) *Pag.* 137. (c) *Pag.* 139. *e ſeq.*

ma tal discorso è troppo affettato, e troppo studiato per non dare legittimo motivo di credere che è stato fatto a pensata, e molto a tempo dal medesimo Storico; il che ha fatto dire al Cardinale Pallavicino, che era questo un puro Romanzo. Vediamo quello, che ne penserà il P. Courayer (*a*): *Pallavicino*, dice egli, *tratta e'l discorso del Nunzio, e la risposta di Lutero da un puro Romanzo. Comparisce in effetto da una Lettera da questo Nunzio, scritta a' 12. di Novembre al Segretario del Papa, che vide egli Lutero una sola volta, e che l' abboccamento fu assai leggiero. Dice ancora che esso lo ascoltò con molta pena, e che non mai volle rispondergli se non due parole per non comparire una bestia: questa testimonianza è precisa.* Ella effettivamente è sì precisa, che tutto ciò, che aggiugne il P. Courayer per tentare d'invalidarla, non fa che confermarla di vantaggio.

35. Non potendo più Paolo III. schermirsi dal convocare il Concilio, secondo Frapaolo; a questo Papa, dice egli (*b*), non fu discaro che ciò fosse in un tempo, in cui essendo tutta l'Italia nella vigilia di essere in fuoco per la guerra, che l'Imperadore e 'l Re di Francia si facevano; perchè avrebbe egli un pretesto onesto di circondare di armi il Concilio sotto il colore di proteggerlo, e di difenderlo. La malignità è visibile, e l'in-

(a) *Pag.* 138. *N.* 66. (b) *P.* 145.

e l' intenzione, che attribuiſce al Papa, è calunnioſa. Ne conviene il P. Courayer in dicendo (*a*); *Ha ragione Pallavicino di rilevare queſta riflеſſione come poco ſoda, e troppo maligna; poichè le armate, che ſi trovavano in Italia, non potevano eſſere a diſpoſizione del Papa, ed aveva eſſo meno a ſperare di ſervirſene, che a temere che l' Imperadore, e 'l Re di Francia ne faceſſero uſo per rendere da loro ſteſſi dipendente il Concilio.*

36. Tutte le date ſono confuſe da Frapaolo: a pena ſe ne ritrova una giuſta, o una pagina, che ſia ſenza un fallo conſiderevole. Quale ſtima può farſi di un tale Storico? Dice egli (*b*) che l' Imperadore intervenne al Conciſtoro de' 28. Aprile per ringraziare il Papa e 'l Sacro Collegio della pronta riſoluzione, che avevano eſſi preſa di convocare il Concilio generale. *S' inganna il noſtro Autore*, dice il P. Courayer (*c*), *perchè dagli 18. di Aprile era queſto Principe partito da Roma*. Aggiugne eſſo che la Bolla di convocazione fu ſpedita a' 12. di Giugno. Anche s' inganna, dice il P. Courayer (*d*), *fu ciò a' due di queſto meſe, come ſi vede dalla teſtimonianza degli Autori del tempo, e dagli Atti Conciſtoriali citati da Raynaldo*. Fu ella ſoſcritta da tutt' i Cardinali, dice Frapaolo: *non da tutti*, dice il P. Cou-

(a) *Pag.* 144. *N.* 70. (b) *Pag.* 146.
(c) *N.* 71. (d) *N.* 73.

rayer (*a*), *ma ſoltanto da venticinque, de' quali ſi vede la ſoſcrizione in Rainaldo*. Il Concilio era convocato pei 27. di Maggio 1537. *Queſta ancora è una negligenza di Frapaolo*, dice il P. Courayer (*b*), *ſe ne fece l' intimazione non pei ventiſette, ma pei ventitrè*. Finalmente termina ei queſt'affare, dicendo che il Papa pubblicò nel tempo ſteſſo un' altra Bolla per la riforma della Città di Roma, ed intanto il P. Courayer fa vedere (*c*) che non è queſta Bolla se non del 1540., trè o quattro anni dopo, e che ne fu commeſſa l' eſecuzione ad altri Cardinali da quelli, che nota Frapaolo. Qual' Iſtorico!

37. Agli errori i più groſſolani aggiugne egli la menzogna la più impudente, che poſſa vederſi, e non ha vergogna di metterla nella bocca del Papa, cui fa dire (*d*) che è sì chiaro che tutte le perſone Eccleſiaſtiche ſono eſenti dalla giuriſdizione Secolare, che a ſentimento di tutt' i Dottori le concubine ſteſſe de' Preti ricadono al giudizio del foro Eccleſiaſtico. Non ſapendo il P. Courayer come covrire tante impoſture ſi riduce a dire; *che è queſta apparentemente una burla di Frapaolo, poichè non è eſſa nè la pratica di Roma, nè maſſima de' Canoniſti* (*e*).

38. Papa Paolo III. poco ſoddisfatto de' Decreti della Dieta d'Ausburgo del 1539. ſpedì

(a) *N.* 74. (b) *N.* 75. (c) *N.* 76.
(d) *Pag.* 151. (e) *N.* 82.

ſpedì ſul fatto in Iſpagna, dice Frapaolo (a), il Veſcovo di Monte-pulciano per ſollecitare l' Imperadore a non confermare i Decreti di queſt' Aſſemblea. Frattanto confeſſa il P. Courayer (b), *che non vi era ancora Veſcovo in Monte-pulciano, e che queſta Città non fu eretta in Veſcovado ſe non molti anni dopo, ſotto il Pontificato di Pio IV.* Lo sbaglio è groſſolano.

39. Il Commiſſario dell' Imperadore in queſta Dieta era Giovanni Veſal Arciveſcovo di Lunden. Frapaolo, cui le calunnie niente coſtano, dice arditamente (c) che queſto Commiſſario ſi laſciò corrompere dai regali della Città d' Ausburgo, che gli diede duecento cinquantamila fiorini d' oro, e dal Re di Danimarca, che gli promiſe una penſione di quattro mila fiorini, a fine di fare le buone parti de' Proteſtanti in queſt' Aſſemblea. Il P. Courayer riconoſce (d) *che tutta queſt' accuſa è una pura calunnia*.

40. Non ſapendo più il Papa dove convocare il ſuo Concilio dopo il rifiuto, che gli aveva fatto il Duca di Mantova della ſua Città, ſpedì una Bolla, dice Frapaolo (e), che ſoſpendeva tal Concilio a ſuo beneplacito dopo la partenza di Monte-pulciano per la Spagna. Le parole del P. Courayer baſteranno a provare l' errore dello Sto-

(a) *Pag.* 160. (b) *Pag.* 161. *N.* 95. (c) *Pag.* 161. (d) *N.* 96. (e) *Pag.* 163.

Storico: *Vi ha quì un errore di Frapaolo*, dice egli (*a*), *la Bolla della proroga del Concilio fu pubblicata prima, e non dopo la partenza di Monte-pulciano, perchè queſta Bolla, riſoluta nel Conciſtoro de' 30. Maggio, fu pubblicata ai 13. di Giugno, e Monte-pulciano non partì per la Spagna che a' 20. dell' Agoſto ſeguente.*

41. Nell' Aſſemblea di Worms del meſe di Ottobre 1540. Frapaolo fa dire al Nunzio Apoſtolico (*b*) (era queſti Tommaſo Campeggio) che aveva il Papa permeſſo all' Imperadore di tenere un Colloquio in Alemagna, che ſerviſſe come di preludio al Concilio, e che avevalo inviato per aſſiſtervi da ſua parte. E' ciò falſo, non mai aveva dato il Papa un tal permeſſo, e nè mai il Nunzio lo ha avanzato. Ecco come ſe ne ſpiega il P. Courayer (*c*). *Frapaolo dà qui molto al Nunzio, che ſenza parlare del Papa, dice ſemplicemente che l' Imperadore aveva ordinato queſto colloquio per ſervire di preludio a quello, che doveva trattarſi in Ratisbona. In effetto non è in alcun conto veriſimile che aveſſe il Nunzio oſato dire che il Papa aveva permeſſo queſto Colloquio, mentre nelle ſue iſtruzioni era notato che la Santa Sede li aveva ſempre condannati: ſi è creduto ancora che i Cardinali Farneſe, e Cervino avevano fatto tutto il loro poſſibile per diſtogliere l' Imperadore*

(a) *N.* 99. (b) *Pag.* 169. (c) *N.* 8.

dore dal permetterne alcuno; ed è sorprendente che Frapaolo, il quale lo aveva dianzi rammentato, abbia fatto parlare il Nunzio di una maniera sì poco conforme a ciò, che erasi oprato innanzi.

42. Fa intervenire Frapaolo (*a*) a questo Colloquio Verger Vescovo di Capodistria col carattere d' Inviato di Francia. Pallavicino ha mostrato che è la cosa non solamente falsa, ma affatto impossibile; tanto più che questo Prelato era allora assai sospetto in Roma pei svantaggiosi rapporti, che il Legato Alessandro aveva di lui fatti al Papa, e l' aveva insieme reso odioso. Non si aveva dunque riguardo di servirsi di lui, nè di permettere che l' impiegasse la Francia. Quale apparenza d' altronde, che la Francia si fosse servita di un Vescovo Italiano per tal' affare senza parteciparlo al Papa? Che dice il P. Courayer su queste ragioni? *Se la cosa non è certa*, dice egli (*b*), *è ella almeno probabile*. Riduce così ad una semplice probabilità ciò, che ci aveva dato il suo Storico come una cosa certa: su di che poggia ancora la sua probabilità? ciò avviene perchè Frapaolo e Sleidano lo dicono. Quali testimonj!

43. Nella Dieta tenuta in Ratisbona nel 1551. alla presenza dell' Imperadore, Frapaolo fa ancora due falli notabili (*c*). Fa egli

(a) *Pag.* 169. (b) *N.* 9. (c) *Pag.* 170.

egli tenere queſt' Aſſemblea nel meſe di Marzo, e 'l P. Courayer fa vedere colla teſtimonianza di Sleidano, e di Rainaldo (*a*) che eſſa non ſi tenne che nel meſe di Aprile. Egli vi fa dire (*b*) al Nunzio Contarini, che ſe i Luterani vogliono concedere il Primato del Papa, ed i Sacramenti, quali s' inſegnano nella Chieſa Romana, offre eſſo a tali condizioni di dare agli Alemanni una piena ſoddisfazione ſu tutte le altre cóſe; e 'l P. Courayer fa vedere (*c*) che lungi di aver queſto Legato sì ampj poteri, eragli proibito eſpreſſamente nelle ſue iſtruzioni *di dare alcuna diſpenza delle leggi, e delle ceremonie, che erano in uſo in tutta la Chieſa, e che ſarebbe eſtraordinariſſimo che queſto Legato, conoſcendo tali limitazioni, aveſſe offerto agli Alemanni di dar loro una sì ampia ſoddisfazione ſopra tutto ciò, che non ſpettarebbe ai Dogmi.*

Abbiamo effettivamente una Lettera dell' Imperadore al Papa, in cui ſi lagna che abbia Sua Santità mandato un Legato con facoltà sì limitate. Non ſa dunque Frapaolo quel, che dice: non ſono io, che l' avanzo, è queſta la concluſione, che ne ha tirata lo ſteſſo P. Courayer (*d*): *Frapaolo*, dice ei, *ſembra avere ignorato, in facendo parlare così il Nunzio, quanto foſſero i ſuoi poteri riſtretti.*

44.

(a) *N.* 12. (b) *Pag.* 71.
(c) *N.* 14. (d) *Ibid.*

44. Nella pagina 184. Frapaolo dice (*a*) che il Papa fece partire per Trento ai 26. Agosto 1542. i Cardinali Pietro Paolo Parisi &c. Veggiamo ciò, che ne penserà il P. Courayer (*b*): *Lo sbaglio di Frapaolo*, dice egli, *è quì un pò grossolano, poichè non furono questi Cardinali nominati per presedere al Concilio che a' 15. dell' Ottobre seguente, e non giunsero in Trento che a' 22. di Novembre: l' errore del nostro Storico viene senza dubbio da che ha egli mal' inteso il senso di Sleidano.*

45. Lo stesso gli è sortito poco appresso (*c*), ove dice che il Papa, oltre i Legati, diede ordine ad alcuni Vescovi de' suoi più confidenti di portarsi similmente in Trento, ma il più lentamente che potrebbero. *Mi sembra*, dice il P. Courayer (*d*), *che Frapaolo quì s' inganna per avere mal' inteso il senso d' Adriani, cui verisimilmente non ha fatto che copiare: perchè non già ai confidenti, dice quest' ultimo Storico, aveva il Papa ordinato di andare più lentamente; ma agli altri, che non erano sì confidenti: questo è infinitamente più verisimile, e sembra che dovrebbe riformarsi il testo del nostro Storico.*

46. Alla pagina 186. dice (*e*) che l'Imperadore sulla fine del 1542. richiamò Granvello dal Concilio di Trento, ove era, e gli ordinò di andare alla Dieta di Norimberga.

(a) *Pag.* 184. (b) *Ibid.* N. 30. (c) *Pag.* 185.
(d) *Ibid.* N. 32. (e) *Pag.* 186.

ga. Non può ſoffrire queſta menzogna il P. Courayer. *Non ha potuto ciò eſſere ſulla fine dell' anno* 1542., dice egli (*a*), *poichè Granvello non era gionto in Trento che al principio del* 1543. *Biſogna dunque che l' ordine, che ricevè di trafferirſi in Norimberga, foſſe poſteriore*. Ecco una ſtrana fatalità pel povero P. Courayer di eſſere in ogni momento obbligato di dare delle mentite al ſuo eroe. Non biſogna intanto che perda sì toſto la pazienza, perchè non farà per la centeſima volta che ſi troverà egli ridotto a tale neceſſità.

47. Nella Lettera, che ſcriſſe il Papa all' Imperadore per lagnarſi della Dieta di Spira tra gli altri rimproveri, che fa a queſto Principe, Frapaolo particolarizza quello (*b*) di aver permeſſo ad ignoranti, ed Eretici di giudicare della Religione. Ma gli dice il P. Courayer (*c*) che non è ciò nella Lettera del Papa, e che invece di *ignoranti*, vi ſi trova *Laici*; e che doveva Frapaolo ſeguire il teſto, e non l' eſtratto, che ha fatto di queſta Lettera Sleidano. *E' dunque una vera negligenza*, conchiude il P. Courayer, *contentarſi di un eſtratto, quando può averſi ricorſo all' Originale*.

AR-

(a) *Ibid. N.* 35. (b) *Pag.* 191. (c) *N.* 43.

ARTICOLO II.

Errori nel ſecondo Libro.

48. AVendo finalmente Papa Paolo III. pubblicata la ſua Bolla per ripigliare il Concilio in Trento, non concedè che trè meſi per farne l' apertura; e Frapaolo, che non può vedere alcuna buona intenzione in tutto ciò, che fanno i Papi, dice (*a*) che oprò egli così, perchè credette effergli vantaggioſo d' incominciarlo con pochi Prelati, ed anche che foſſero Italiani, o della ſua Corte, e della ſua dipendenza, che ſollecitò egli a portarviſi i primi; poichè vi ſi doveva trattare della maniera di procedere in queſto Concilio, donde dipendeva interamente la conſervazione della ſua autorità. Ecco mire ben maligne, e ben' intereſſate; biſogna eſſere Frapaolo per immaginarne ſimili: un reſto di buona fede obbliga il P. Courayer a diſapprovarle. *Sembra che vi ſia un pò troppo di raffinamento in queſta politica*, dice egli (*b*), *ed io crederei più volentieri che la mira principale, che ebbe Paolo in queſta precipitazione era di far vedere che egli deſiderava ardentemente la celebrazione del Concilio.*

49. Il Re di Francia da ſua parte, dice Frapaolo (*c*), fece aſſembrare i Teologi di

(a) *Pag.* 200. (b) *Ibid. N.* 4. (c) *Pag.* 201.

di Parigi in Melun. Chi non direbbe a queſt' eſpreſſione che tutta la Facoltà di Parigi era convocata a tale Aſſemblea? Intanto, per confeſſione dello ſteſſo P. Courayer (*a*), conſiſteva eſſa in dodici Dottori; non erano eglino ancora tutti della Facoltà di Parigi.

50. Parlando dei poteri, che Papa Paolo III. diede a' ſuoi Legati in mandandoli in Trento, dice che oltre la Bolla, che li ſtabiliva in queſta dignità, diede loro anche alcuni giorni appreſſo con un' altra Bolla la facoltà di trasferire il Concilio (*b*). Il P. Courayer gli fa vedere (*c*) che s' inganna, e che le due Bolle furono date nel medeſimo tempo, cioè a' 22. di Febrajo giorno della loro data.

50. Egli aggiugne che eſſendo i Legati in Trento, ed avendo eſaminati i loro poteri, trovarono che la proibizione di nulla fare ſenza il conſenſo del Concilio li moleſtava troppo, e che ſcriſſero in Roma, ove ſi riformò queſta clauſula. Il P. Courayer gliene dà ancora la mentita. *Non ſi giudicò a propoſito*, dice egli (*d*), *di niente mutare nella Bolla, come ſi vede da una Lettera del Cardinal Farneſe.*

51. Diece giorni dopo l' arrivo dei Legati in Trento, vi giunſe ſimilmente l' Ambaſciadore dell' Imperadore. Diede eſſo in iſcritto

(a) *Ibid N* 7. (b) *Pag.* 204.
(c) *Ibid. N.* 11. (d) *Pag.* 205. *N.* 14.

ſcritto le propoſizioni del ſuo Padrone, che tendevano a fare ſenza dimora l'apertura del Concilio, ed a travagliare efficacemente alla riforma de' coſtumi. I Legati diedero ſimilmente in iſcritto la loro riſpoſta, e ciaſcuno terminava il ſuo ſcritto con queſte parole: *ſenza pregiudizio de' riſpettivi intereſſi de' loro Padroni*. Su tale clauſola ſi ſcaglia colla ſua ſolita malignità Frapaolo (*a*): *Precauzione, che moſtra chiaramente con quale confidenza, e quale carità trattavaſi dalle due parti*. Non ci ſerviremo noi che delle parole del P. Courayer per rilevare la ſua impoſtura. *Sono queſte formalità*, dice egli (*b*), *le quali impiegavano i Miniſtri per prevenire le conſeguenze, che eſſi non prevedevano, e di cui potrebbero ſervirſi in loro pregiudizio: ed è portare troppo lungi la critica in conchiudendone, come fa Frapaolo, che queſte perſone opravano ſenza carità, e ſenza confidenza, come l' ha beniſſimo oſſervato Pallavicino*.

52. Gli Ambaſciadori del Re de' Romani giunſero in Trento agli otto di Aprile, dice Frapaolo (*c*). Egli s' inganna; eſſi preſentarono veramente le loro Lettere credenziali all' ottavo giorno di Aprile; ma erano giunti molti giorni avanti. Il P. Courayer lo confeſſa (*d*).

53. Nella pagina 208. fa dire al Papa

(a) *Pag.* 205. (b) *Ibid. N.* 15.
(c) *Pag.* 206. (d) *Ibid. N.* 16.

che temeva che l' Imperadore non ſi accomodaſſe coi Proteſtanti in ſuo pregiudizio, e che non vi era altro rimedio, ſe non iſvegliare una guerra di Religione, la quale impedirebbe che ſi parlaſſe più o del Concilio, o della riforma (*a*). La malignità di una ſimile intenzione ſalta agli occhi; e 'l P. Courayer iſteſſo non può ſoffrirla. Se il Papa, dice egli (*b*), propoſe più d' una fiata all' Imperadore di fare la guerra ai Proteſtanti, *non era, come dice il noſtro Autore, acciò non ſi parlaſſe nè di Concilio, nè di riforma; poichè Paolo III. conoſceva bene che 'l Concilio era neceſſario, e che come biſognava aſſembrarlo preſto, o tardi, era a propoſito di tenerlo ſenza più grandi dilazioni, eſſendo già intimato, ed incominciato: ma giudicando bene che i Proteſtanti non mai vi ſi ſottometterebbero, credè che non vi era altro mezzo di ridurli che con una guerra*.

54. Frapaolo non è più abile Geografo, che Iſtorico. Parlando della guerra, che fece la Francia ai Valdeſi ſotto Franceſco I. (*c*), dice che dopo averli ſterminati, ſi raſero le città di Cabriere in Provenza, e di Merindole nel Contado Veneſino. Tutto al contrario. Merindole è in Provenza, e Cabriere è nel Contado. Il P. Courayer lo confeſſa (*d*).

55.

(a) *Pag.* 208. (b) *Ibid. N.* 18.
(c) *Pag.* 215. (d) *Ibid. N.* 26.

55. Parlando della negoziazione, che faceva il Papa coll' Imperadore per iscambiare le Città di Piacenza, e di Parma col picciolo Ducato di Camerino, in favore di suo figlio; Frapaolo fa dire al Legato Negoziatore parlando all' Imperadore (*a*) che era dell' interesse di Sua Maestà Imperiale che tali Città, le quali erano sì prossime al suo Ducato di Milano, fossero più tosto nelle mani di una Casa, che gli era addettissima, ed onorata della sua alleanza, che tra quelle della Chiesa; perchè venendo la Santa Sede ad essere occupata da un Papa, che gli fosse poco affezionato, potrebbero nascere molti inconvenienti. Lo sbaglio è grossolano, poichè essendo stato allora questo Ducato ceduto al Secondogenito di Francia non sussisteva tale interesse, ed era indifferente per l' Imperadore da chiunque fossero occupate le Città di Parma, e Piacenza. Il P. Courayer ne conviene (*b*).

56. Sul proposito della somma, che il nuovo Duca doveva sborsare all' Imperadore per questo cambio, dice Frapaolo (*c*) che erano essi ottomila scudi. Non vi è intanto Storico sì miserabile, che non sappia che fossero nove mila ducati di oro, che fanno quasi altrettanto. Il P. Courayer non sa come coprire questo fallo se non con dire (*d*)

(a) *Pag.* 218. (b) *Ibid. N* 28.
(c) *Pag.* 218. (d) *Pag.* 219. *N.* 29.

che si è Frapaolo lasciato ingannare da Adriani, che mal si esprime.

57. Fece il Papa dare quaranta ducati ad ogni Vescovo Italiano povero, che non aveva come sussistere in Trento, e tra questi Vescovi a quelli di Nobili, di Bertinora, e Chioza. Altro errore, che gli fa prendere il nome del Vescovo, che si chiama *Nobili*, per quello del Vescovado, che era Accia, picciola Città nell' Isola di Corsica. Confessa il P. Courayer l' errore (*a*).

58. Coloro frai Prelati, che avevano alcun senso, dice Frapaolo (*b*), biasimavano molto l' Imperadore di essersi eretto in giudice in un affare di fede. Trattavasi dell' appello, che i popoli dell' Elettorato di Colonia avevano interposto presso l' Imperadore contro al loro Arcivescovo. Il P. Courayer rileva assai bene quest' errore in dicendo (*c*): *L' appello all' Imperadore non era sul fatto della Dottrina; ma sul turbamento che pretendevano questi popoli essere ad essi fatto ne' loro diritti, e privilegj colle nuove leggi dell' Arcivescovo*: e tanto ci basta.

59. All' ultimo di Ottobre 1545., dice Frapaolo che il Papa dopo averne conferito coi Cardinali, mandò ordine in Trento di aprire il Concilio nella terza Domenica dell' Avvento (*d*). Nuovo sbaglio: lasciamo al P. Cou-

ra-

(*a*) *Ibid. N.* 33. (*b*) *Pag.* 223.
(*c*) *N.* 35. (*d*) *Pag.* 231.

rayer l'onore di rilevarlo: *Tale deliberazione*, dice questo, *non si fece che ai 6. Novembre secondo gli Atti Concistoriali, e l'ordine fu inviato ai sette.*

60. Il Vescovo di Astorga, continua Frapaolo (*a*), domandò che si facesse la lettura del Breve della Legazione. Questo è falso, dice il P. Courayer (*b*): *non fu questi il Vescovo di Astorga; ma Pacecco Vescovo di Giaen nominato Cardinale poco dopo aver fatta questa domanda.*

61. *Essendo finita la Messa*, aggiugne ancora Frapaolo (*c*), fecero i Legati una lunga esortazione. Altro errore, dice il P. Courayer (*d*): *quella lunga esortazione, di cui Frapaolo dà quì l'estratto; non fu letta in questa Sessione; ma nella seguente, che non si tenne se non ai sette di Gennajo 1546.*

62. Vediamo ancora un'altro errore di Frapaolo su questo soggetto, e riconosciuto dal P. Courayer (*e*). Tale lettura, dice lo Storico, fu seguita da quella della Bolla emanata nel 1542. per la convocazione del Concilio. *Non fu questa Bolla, che fu letta*, dice il P. Courayer, *ma quella de' 19. di Novembre 1545., che toglieva la sospensione del Concilio.*

63. Eccone anche uno quì, che dimostra l'ignoranza di Frapaolo in tutto ciò,

(a) *Ibid.* (b) *N.* 46. (c) *Pag.* 232.
(d) *N.* 47. (e) *Pag.* 233.

che erasi operato in Trento. Il Diacono, dice egli (*a*), lesse l' Evangelio: *Si peccaverit in te frater tuus*: Math. 18. *Non fu questo l' Evangelio, che fu letto*, dice il P. Courayer (*b*), *ma quello della missione de' 72. Discepoli, cavato dal Capitolo 10. di S. Luca.*

64. Il Papa, dice Frapaolo (*c*), rispose ai Legati che non era necessario che il Concilio scrivesse ad alcuno. *Non è questa la risposta del Papa*, dice il P. Courayer (*d*), *notava ella semplicemente che le Lettere, che sarebbero scritte dal Concilio, dovevano essere sottoscritte da' soli Legati.*

65. E' un uso affatto nuovo, dice Frapaolo (*e*), quello, che si è seguito in Trento di non pubblicare se non i Decreti del Concilio. Manifesta falsità, che il P. Courayer confessa con queste parole (*f*): *non era quest' uso affatto nuovo nel tempo del Concilio di Trento, e veggonsene assai esempj in avanti, soprattutto nei Concilj di Occidente: non sembrava ancora che fosse cosa utilissima pubblicare tutte le dispute, che agitavansi frai Teologi, quantunque esse facessero parte degli Atti del Concilio.*

66. Dopo di essere questa finita (parla egli della Congregazione de' 5. Gennajo 1546. (*g*)), il Cardinal del Monte espose l' ordine, che erasi usato nell' ultimo Concilio

(a) *Pag.* 234. (b) *N.* 50. (c) *Pag.* 231.
(d) *N.* 53. (e) *Pag.* 242. (f) *N.* 53. (g) *P.* 245.

lio di Laterano, ove aveva egli assistito, a fin che si seguisse. Lo Storico anche s' inganna. *Questa proposta, che pone Frapaolo nella Congregazione de' 5. Gennaro*, dice il P. Courayer (*a*), *non si fece che in quella de' 24.*

67. Giovanni di Salazar Spagnuolo, Vescovo di Lanciano, dice Frapaolo (*b*), servì utilmente i Legati nella risoluzione, in cui essi erano di non soffrire che nel titolo del Concilio si mettesse *Ecclesiam Universalem repræsentans*. *S' inganna il nostro Autore*, dice il P. Courayer (*c*), *e vi è apparenza, che abbia esso preso il Vescovo di Lanciano per qualche altro; perchè vediamo il nome di questo Prelato tra quelli, che si opposero all' ommissione della clausola*: Ecclesiam Universalem repræsentans.

68. Dopo gli Ambasciadori, dice Frapaolo (*d*), e sul medesimo banco erano diece Gentiluomini del vicinato, scelti per onorare il Concilio. Pallavicino ha fatto vedere che ve ne erano diciassette, e 'l P. Courayer lo confessa (*e*). Fa un eguale errore Frapaolo rispetto ai Teologi, che riduce al numero di venti, comechè fossero già trentacinque per confessione dello stesso P. Courayer.

69. Non si tennero Congregazioni fino a' 13. di Gennaro, dice Frapaolo (*f*), perchè

(a) *Ibid. N. 69.* (b) *Pag. 248.*
(c) *Ibid. N 61.* (d) *Pag. 240.*
(e) *Ibid. N. 76. & 77.* (f) *Pag. 251.*

chè Pietro Pacecco, che era ſtato creato Cardinale deſiderava di trovarviſi, il che non poteva fare ſenz' avere ricevuta la Berretta. Riconoſce il P. Courayer (*a*) che il ſuo Storico s' inganna quì, come in una infinità di altre coſe; *e che non era punto neceſſario di avere ricevuta la Berretta, come lo dice Frapaolo, poichè era eſſa già pervenuta; ma perchè non oſava prenderla ſenza il conſenſo dell' Imperadore, che ancora aſpettava.*

70. Avendo i Legati ritrovati molti impedimenti, che li trattenevano nella eſpedizione degli affari del Concilio, ne ſcriſſero al Papa, che non diede loro riſpoſta: non biſogna ſtupirſene, dice Frapaolo (*b*), perchè queſto Pontefice contava poco ſul Concilio, e non era occupato che dalla guerra: ragione, che comparisce impertinente a tutto il mondo, anche al P. Courayer, che ne parla così (*c*): *Vi erano ragioni più naturali da addurre di queſta dilazione da quella, che produce quì Frapaolo.* Su di ciò ne apporta tre o quattro, che effettivamente ſono più veriſimili, e che fanno vedere che ſovente Frapaolo ci vende le ſue proprie viſioni ſull' articolo di Papi.

71. Nella differenza, che ſegui frai Prelati del Concilio, ſe doveva trattarſi della Riforma prima di trattare de' Dogmi, un gran-

(a) *Ibid. N.* 81. (b) *Pag.* 256.
(c) *Ibid. N.* 88.

grande e ricco Prelato, dice Frapaolo (*a*), s' ingegnò di mostrare con uno studiato discorso che non si doveva avere di mira se non la correzione degli abusi, perchè lo Spirito Santo, dice egli, non può abitare ne' nostri vasi, se non sono purificati; e che il Cardinale di Santa-Croce gli rispose che era ben ragionevole che i membri del Concilio non differissero un momento a riformarsi da se stessi, ma che ciò era facile, e poteva porsi prontamente in esecuzione, senza ritardare l'esame de' Dogmi, *Non fu questo Cardinale, che fece tale risposta*, dice il P. Courayer (*b*), *come si vede dagli Atti rapportati da Rainaldo, e Pallavicino, ma il Cardinale del Monte*.

72. Il Cardinal Polo, dice Frapaolo (*c*), fece offervare che avendo gli antichi Concilj incominciato dal pubblicare un Simbolo della loro fede, dovevasi a loro esempio pubblicare quello della Chiesa Romana. Errore dello Storico. *Fu questi Bertano Vescovo di Fano*, dice il P. Courayer (*d*) dietro il Pallavicino, *che ne fece la proposta, e non il Cardinal Polo*.

73. Frapaolo dice (*e*) che l' Arcivescovo della Torre lesse il Decreto nella Sessione. Questo è uno sbaglio de' più grossolani, poichè da lungo tempo la Città della Torre era stata distrutta, e l' Arcivescovado era stato

(*a*) *Pag.* 257. (*b*) *Ibid. N.* 90. (*c*) *Pag.* 260.
(*d*) *Ibid. N.* 94. (*e*) *Pag.* 262.

ſtato trasferito in Saſſari Città di Sardegna. Il P. Courayer ſi contenta di dire modeſtiſſimamente (*a*): *è queſto un errore*.

74. Pone Frapaolo l'arrivo di D. Franceſco di Toledo, ſecondo Ambaſciadore dell'Imperadore al Concilio di Trento, a' 12. Marzo 1546., il che fu cagione, dice egli (*b*), che non vi foſſe in tale giorno Congregazione, quantunque foſſe intimata per detto giorno. La data è falſa, e 'l P. Courayer confeſſa (*c*) che non giunſe queſt' Ambaſciadore che ai 15., così ſi tenne la Congregazione nel giorno aſſegnato: *ma per mancanza di aver conſultati gli atti*, dice il P. Courayer, *ſi è ſovente ingannato Frapaolo ſul vero giorno delle Congregazioni*: Tal' è la ſua ſcuſa ordinaria.

75. *I Teologi che ſi ritrovavano nel Concilio, erano di una capacità al di ſotto della mediocre*: dice Frapaolo (*d*). E' ciò falſo, dice il P. Courayer (*e*) „ e 'l noſtro Storico „ non fa giuſtizia a queſti Teologi, ve n'era„ no molti capaciſſimi, ed anche di una „ grande nominata „.

76. Aveva detto Frapaolo (*f*) *che avendo il Papa veduti i Decreti della quarta Seſſione, aveva incaricati i ſuoi Legati di non laſciar porre in diſputa la ſua autorità*. Pallavicino aveva provata la falſità dello Storico, da

(a) *Ibid. N.* 96. (b) *Pag.* 274. (c) *N.* 16.
(d) *Pag.* 291. (e) *N.* 42. (f) *Pag.* 293.

da che quest' ordine non era stato dato ai Legati in vista di tali Decreti, che non offendevano punto l' autorità del Papa, ma molto tempo innanzi: Il P. Courayer confessa il debito in dicendo (*a*): „ Che non „ è sorprendente che si sia Frapaolo alle „ volte ingannato sulle date, e che non „ avendo veduti nè gli atti, nè una gran „ parte delle lettere originali de' Legati, „ abbia unite insieme molte cose, sebbene „ sortite in tempi diversi. Not. 46. „ Ma qual fondamento può farsi su di uno Storico, che travaglia in aria, e che non mai ha osservati i pezzi originali?

77. *Poco dopo la quarta Sessione*, dice Frapaolo (*b*), *il Papa inviò Girolamo Franco Nunzio nei Svizzeri*. E' ciò falso, e questo Nunzio vi era molto tempo innanzi; poichè in una lettera scritta dal Papa ai Vescovi Svizzeri in data degli 11. Aprile per esortarli a non differire molto a portarsi al Concilio; dichiara ad essi che sovente aveva fatte loro le medesime istanze per mezzo del suo Nunzio Girolamo Franco, che si ritrovava nel loro paese. Convinto il P. Courayer dall' evidenza del fatto è obbligato di confessarlo. Not. 47.

78. Allorchè si propose di trattare del peccato originale gli Spagnuoli, e gli Imperiali, dice Frapaolo (*c*), vi si opposero, volen-

(a) *N.* 96. (b) *Pag.* 295. (c) *Pag.* 297.

lendo che si trattasse più tosto della riforma, *il che i Legati non mancarono di far sapere subito in Roma*. Pallavicino rapporta la Lettera dei Legati, ove non è detta una parola di tutto questo. *E' dunque ciò in un' altra Lettera*, dice il P. Courayer (*a*), *se non è in questa. Così tutto l' errore consiste in un cambiamento di data*. N' è il suo Storico o meno ignorante, o meno infedele?

79. „ Avanti la quinta Sessione si celebrò una Congregazione per deliberare unicamente, come potrebbe regolarvisi per procedere più regolarmente del passato tanto nell' esame delle materie di fede, che di quelle della riforma: per giungervi si distinsero due sorti di Congregazioni, l' una di Teologi per esaminare le materie proposte, e de' quali le opinioni sarebbero scritte da uno de' Notaj del Concilio; l' altra composta di Prelati per formare i Decreti &c. „ : E' sempre Frapaolo, che parla (*b*).

Aveva Pallavicino fatta vedere quì la sua ignoranza, e la poca cognizione, che egli aveva di ciò, che erasi oprato in questa Sant' Assemblea, rimarcandone che lo stabilimento delle due Congregazioni, di cui parla, era stato fatto molto tempo innanzi, e dal principio del Concilio; che non ne era stata detta una parola nella Congregazione, di cui si

(a) N. 51. (b) Pag. 268.

si tratta, e che vi si era parlato di cosa tutt' altra. Convinto dalla verità del fatto il P. Courayer, non ritrova altro mezzo per iscusare l' ignoranza del suo Storico che in dicendo (a): *Ha voluto forse Frapaolo dire qui altra cosa, se non che si eseguì allora il progetto preso di stabilire due sorti di Congregazioni?* Ne appello io al giudizio di ogni equo, e disinteressato Lettore. Vi ha nulla in questo racconto, che ha fatto Frapaolo, che conviene con questa spiegazione del P. Courayer; ed ogni parola dello Storico non distrugge forse quello, che vuole il Traduttore fargli dire, e pensare per iscusare il suo errore? Un uomo, che avrebbe per poco amata la verità, avrebbe semplicemente fatta buona questa condanna, e confessato che Frapaolo si era ingannato, in vece di cercare ragioni sì poco sensate, e sì poco convenevoli al soggetto. Si può dunque senza timore d' ingannarsi mettere quest' articolo tra il numero delle ignoranze del suo eroe, che egli suo malgrado confessa.

Nè meno posso lasciar passare questa nuova maniera di parlare: *il progetto preso di stabilire, &c.* sono elleno frasi favorite di questo novello purista. Aveva ben io udito dire, un progetto formato, ed una risoluzione presa, ma *un progetto preso*, dal P. Courayer lo imparo, e per poco di docilità, che

(a) N. 54.

che ſi abbia, ſe ne impareranno molte altre dalla ſua profonda erudizione.

80. Allorchè ſi venne a formare i Decreti, i Legati feçero leggere i ſuffragj de' Teologi, e per evitarne la lunghezza, li avevano ridotti in eſtratti. Il Veſcovo di Fieſoli, ſecondo Frapaolo (*a*), ſi oppoſe molto a tale maniera di eſporre i ſentimenti de' Teologi per ſommarj, e ſoſtenne che era neceſſario che il Concilio foſſe perfettamente iſtruito di tutto ciò, che era ſtato allegato. Pallavicino aveva meſſo a giorno queſto sbaglio di Frapaolo, e con produrre gli Atti originali moſtrato aveva che il Cardinal Pacecco aveva fatta queſt' oppoſizione, e non già il Veſcovo di Fieſoli, che eraſi riſtretto a parlare contro ai privilegj de' Regolari. Non oſerebbe il P. Courayer negarlo: ma per covrire l' errore del ſuo Storico ricorre egli ad un piacevole ſutterfugio. Il Veſcovo di Fieſoli aveva fatto l' uno, e l'altro, dice egli, aveva parlato e contro ai privilegj de' Regolari, e contro alla lettura degli eſtratti dei ſentimenti de' Teologi. Ma Frapaolo, gli ſi dice, non fa menzione alcuna di queſta ſeconda parte del diſcorſo del Veſcovo di Fieſoli: ciò non importa, dice il P. Courayer (*b*), *ſe non ne parla, è perchè ricadeva in ciò, che aveva dianzi detto dell' oppoſizione di molti Prelati alle*

(*a*) *Pag.* 300. (*b*) *N.* 56.

alle pretenſioni de' Regolari. Quale pruova! Che! perchè Frapaolo ha detto innanzi, che molti Prelati parlato avevano contro ai privilegj de' Regolari, è neceſſario che abbia in conſeguenza ſimilmente detto che il Veſcovo di Fieſoli aveva tenuto lo ſteſſo linguaggio, quantunque non ſiane detta una parola negli Atti autentici? Da che la Logica è in uſo fra gli uomini, non mai eraſi ragionato in queſta fatta. Reſta dunque convinto Frapaolo di eſſerſi in queſto luogo ingannato, ed il P. Courayer è obbligato di confeſſarlo.

E' così vero ciò, che nelle Lettere, che i Legati ſcriſſero in Roma per perſuadere il Papa di far partire da Trento il Veſcovo di Fieſoli, non ſe ne adducono altre ragioni, ſe non che aveva eſſo fatti diſcorſi ſedizioſi, e ſciſmatici, in ſoſtenendo il diritto de' Veſcovi contra i privilegj, e le conceſſioni abuſive di Roma a favore de' Regolari, ſenza dire una parola della ſua preteſa oppoſizione alla lettura de' ſentimenti de' Teologi in eſtratti, quale fu unicamente la parte del Cardinal Pacecco.

81. Avendo il Veſcovo di Chioza avuta una contesa aſſai forte coi Legati ad oggetto delle Tradizioni, partì dal Concilio cogli ordinarj permeſſi. Frapaolo dice (a) che fu ciò col preteſto d' indiſpoſizione. Pallavicino

ne

(a) *Pag.* 300.

ne lo ha ripreſo come di un errore, ed ha fatto vedere dagli Atti che eſſo rappreſentò al Concilio che eſſendo sì vicino alla ſua Dioceſi, ſi credeva obbligato di andarvi a paſſare le Feſte di Paſqua, eſſendo ſopra tutto il Concilio, per dir così, in vacanza duranti queſti quindici giorni; dopo i quali ritornerebbe; il che gli fu conceduto. Il P. Courayer che non vede se non con pena sì ſoventè cadere il ſuo Storico in groſſolani errori, vuole ſcuſarlo, e che dice per ciò? *Forſe preſe egli il pretesto della ſua indiſpoſizione per non ritornare; che che ne ſia, il fatto della partenza è certo* (*a*). Sì, la partenza è certa; ma il pretesto, che allega Frapaolo non lo è, e quello, che allega Pallavicino è certamente dimoſtrato. Queſto è dunque confeſſare l'errore dello Storico.

Non è tutto. Aveva Frapaolo aggiunto (*b*) che l'indiſpoſizione non era ſtata che il pretesto della partenza di queſto Veſcovo, ma che la vera cauſa era una diſputa, che aveva avuta col Cardinal Polo in una Congregazione, dove eſſo aveva preſa la difeſa di Antonio Mariniero. Il P. Courayer confeſſa (*c*) che è queſto un errore, e che fu tale diſputa col Cardinale Delmonte Preſidente del Concilio, e non col Cardinal Polo. In effetto, dice egli (*d*), *il Preſidente offeſo che queſto Veſcovo aveva trattata da empia*

(*a*) N. 58. (*b*) *Pag.* 300. (*c*) N. 59. (*d*) *Ibid.*

pia la parte del Decreto, ove dicevasi che bisognava ricevere collo stesso rispetto la Scrittura Santa, e le Tradizioni Divine, profittò dell' indignazione, che ciò eccitata aveva nella maggior parte de' Padri, ne fece una forte riprensione al Vescovo di Chioza, e l' obbligò a ritrattarsi. Frapaolo è dunque in errore, poichè il suo panegirista lo confessa.

82. Aveva avanzato Frapaolo (*a*) che riceverono i Legati da Roma un ordine pressantissimo di impedire che si passasse oltre nella correzione della Volgata. Non può Pallavicino soffrire una tale impostura, e riferisce la Lettera del Cardinal Farnese a questo proposito, nella quale dopo avere rapportate tutte le difficoltà, che si trovavano in Roma di fare una nuova edizione della Volgata, conchiude con queste parole: ciocchè vi fa sapere il Santo Padre, non per darvi comando alcuno su tal' oggetto, ma soltanto per avvertirvi, acciò dopo avere preso consiglio di molti scelghiate quello, che vi sembrerà più espediente (*b*): *Id agi, non ut imperaret, sed admoneret, & quo compluriun judicio perspecto possent, quid optimum esset, statuere.* E' ciò dare un ordine pressantissimo d' impedire che si passasse oltre nella correzione della Volgata?

Tanto più era necessario rilevare questa impostura di Frapaolo (*c*), quanto che se

S ne

(a) *Pag.* 301. (b) *Ap. Pallav. lib.* 7. *c.* 12. (c) *P.* 30.

ne ſerve egli per provare che non vi era libertà alcuna nel Concilio, e che tutto vi ſi trattava per gli ordini ſeveri e rigoroſi, che venivano da Roma.

Il P. Courayer ritrovaſi obbligato di confeſſare che non vi fu in verità ordine ſu di ciò (*a*), *ma che vi fu qualche coſa di equivalente; poichè Farneſe fece ſentire ai Legati, che aveva il Papa diſegno di pubblicare un'edizione della Volgata più corretta*. Quando foſſe così; è ciò qualche coſa di equivalente ad un ordine preſſantiſſimo, come lo aveva detto Frapaolo, d'impedire che ſi paſſaſſe oltre nella correzione della Volgata? Ma niente di queſto ritrovaſi nella Lettera citata dal P. Courayer, e ciò, che ne abbiamo rapportato, fa vedere al contrario che il Papa laſciava queſt'opera a farſi dal Concilio, affinchè compariſſe con più autorità ſotto il ſuo nome. È certo dunque che Frapaolo l'ha impoſta in queſto luogo, e che non può diſconvenirne il P. Courayer.

83. Lo ſteſſo è, allorchè dice queſto Storico (*b*) che il titolo di *Madre di Dio*, e l'immagini, che ſi fecero della Vergine, che portava il Bambino Gesù tra le ſue braccia; erano ſtate inventate dopo il Concilio di Efeſo (*c*) per onorare ſolamente Gesù-Criſto; ma che dipoi l'Immagine del Figlio non ſervì più

(a) *Pag.* 301. *N.* 60. (b) *Pag.* 321.
(c) *Ibid N.* 79.

più che di ornamento a quella della Madre, e che tutto l' onore fu deferito alla Madre. Il Courayer nella sua Nota (a) è obbligato suo malgrado pasſare la condanna di questo favoloso racconto del suo Storico: *Non è esattamente vero*, dice egli, *che 'l titolo di Madre di Dio, e le Immagini, delle quali parla il nostro Storico, sieno state inventate sul principio per onorare Gesù Cristo.*

84. Nella pagina 330., aveva detto Frapaolo che nella quinta Sessione, *dopo la lettura dei Decreti, il Segretario del Concilio lesse le Lettere del Re di Francia, e che Pietro Danes, uno de' suoi Ambasciadori, fece in seguela un' eloquente discorso.* L' errore era grossolano, poichè come lo nota Pallavicino (a), questi Ambasciadori non giunsero in Trento, che a' 26. di Giugno, nove giorni dopo la Sessione, e non furono ricevuti che nella Congregazione de' 18. del seguente Luglio. Il P. Courayer è obbligato di confessarlo: *Non fu in questa Sessione*, dice egli (b), *che furono lette queste Lettere, come lo dice qui Frapaolo.*

85. Nell' aringa, che Danès fece al Concilio, gli fa dire Frapaolo (c) „ che „ Adriano I. in un Sinodo di Vescovi ave„ va dato a Carlomagno il diritto di creare „ il Papa, di confermare i Vescovi de' suoi

 „ sta-

(a) *Pallav l. 7. cap. 13.*
(b) *Pag. 330. N. 91.* (c) *Pag. 331.*

„ ſtati, e di dar loro l' inveſtitura dopo „ averne ricevuto il giuramento di fedel- „ tà „. L'uno, e l'altro è falſo, il P. Courayer n'è d'accordo (*a*), poichè queſto Papa non fece che trasferire ai Re di Francia il diritto di confermare l'elezione de' Papi, che prima avevano gli Imperadori Greci, de' quali l'Italia non più riconoſceva l'autorità; e riguardo ai Veſcovi del Regno, i Re di Francia erano ſempre ſtati in poſſeſſo di confermare le loro elezioni, come ſi vede dalle Formole di Marcello, molto anteriori ad Adriano I.. Or non vi è apparenza alcuna che un Ambaſciadore di Francia non ſapeſſe le leggi del ſuo paeſe, ed i diritti del ſuo Principe. L'errore è dunque tutto dello Storico, e 'l P. Courayer non può diſconvenirne.

86. Non s'inganna meno groſſolanamente, allorchè dice che Ercole Severola Promotore del Concilio riſpoſe a queſt' aringa in nome del Sinodo (*b*): non fu egli certamente, che fece tale riſpoſta; ma il Cardinal Delmonte iſteſſo, come lo provano invincibilmente gli Atti allegati non ſolamente da Pallavicino, ma da Rainaldo, ed altri Storici, che non poſſono eſſere ſoſpetti al P. Courayer: così non può egli diſpenſarſi (*c*) di ammettere la condanna in queſt' articolo, e d' indebolire ſempre più contra ſua vo-

(*a*) *Ibid. N.* 93. (*b*) *Pag.* 332. (*c*) *N.* 90.

voglia la grande autorità, che dà egli all' esattezza del suo Storico, che inciampa in ogni passo.

87. Nell' accordo fatto tra 'l Papa, e l' Imperadore Carlo V. per obbligare colle armi i Protestanti a sottomettersi al Concilio, che avevano essi stessi domandato, come l' unico mezzo per finire tutte le controversie di Religione, Frapaolo dice (*a*) che fu stipolato che il Papa oltre i centomila scudi, che aveva già depositati in Venezia, vi aggiugnerebbe ancora una egual somma di cento mila scudi. Intanto il P. Courayer convinto dal tenore del Trattato, e dalla testimonianza degli altri Storici, è obbligato confessare (*b*) che s' inganna quì il suo Frapaolo, e che questa somma era stata depositata non in Venezia, come esso dice, ma in Ausburgo. La sola ragione, che apporta egli per iscusarlo, è che non ha consultata la sua guida ordinaria, il famoso Sleidano, che l' avrebbe rimesso in istrada. Chi non scoppierebbe a ridere ad una tale scusa?

88. Nel medesimo spirito, spirito di vertigine, che conduceva la penna di Frapaolo, egli avanza (*c*) che dava il Papa in questo Trattato potere all' Imperadore di alienare i beni de' Monasteri di Spagna fino alla somma di cinque cento mila scudi: e frattanto viene assicurato dagli Atti Concistoriali citati

(a) *Pag.* 135. (b) *Ibid. N.* 1. (c) *Ibid.*

da Pallavicino, e da Rainaldo, il che fa una pruova decisiva in questa materia, che fu in verità proposta la cosa in Concistoro, ma che tutti i Cardinali vi si opposero, e che fu rigettato quest'articolo. Oppresso il P. Courayer da questa pruova riconosce l'errore (*a*).

89. Si trova egli obbligato di fare la medesima cosa sopra quello, che aveva detto il suo Storico (*b*) che in questo Trattato *vi era anche un altro articolo segreto riguardante il Re di Francia*. Ma per sua disgrazia questo preteso articolo segreto si trova compreso fra tutti gli altri, e non già separatamente, e d'altronde fu esso letto in pieno Concistoro, e registrato cogli altri negli atti concistoriali. *E' dunque uno sbaglio di Frapaolo*, dice il Dottore di Oxford (*c*), *non doveva esso trattare quest'articolo da segreto*: questi sbagli sovente accadono.

90. Eccone altri due immediatamente, i quali sono più importanti. La Sessione, ove era stata pubblicata la Dottrina Cattolica sul peccato originale, si tenne ai 17. di Giugno: il dì appresso 18., dice Frapaolo (*d*), si tenne una Congregazione, ove dopo le preghiere ordinarie, il Segretario lesse uno Scritto fatto in nome de' legati, in cui si diceva che dopo d'avere il Concilio

(a) *Ibid. N.* 2. (b) *Pag.* 336.
(c) *Ibid. N.* 3. (d) *Pag.* 337.

lio condannate l' ereſie, che riguardavano il peccato originale; l' ordine delle materie richiedeva, che ſi eſaminaſſe la Dottrina de' novelli Dottori ſulla grazia.

E' falſo primieramente che il dì appreſſo 18. di Giugnò ſi tenne una Congregazione. Non ſene tenne alcuna dopo queſta Seſſione fino al dì 25. dello ſteſſo meſe: primo errore. Il reſto non è punto più vero. Non vi fu letto alcuno ſcritto; ritrovandoſi il Cardinale Delmonte indiſpoſto, il Cardinale di Santa-Croce occupò il ſuo luogo, e preſedè alla Congregazione. Nel diſcorſo, che egli fece nell' apertura di queſt' adunanza, propoſe di trattare della materia della giuſtificazione: queſto atteſtano gli Atti originali; ſecondo errore. Il P. Courayer confeſſa l' uno, e l' altro (*a*).

91. Dopo la lettura di quel preteſo ſcritto, ci rappreſenta Frapaolo (*b*) i Prelati Imperiali, come formanti grandi oppoſizioni, perchè ſi trattaſſe ancora de' Dogmi, e ſoſtenendo che era più a propoſito di trattare di qualche materia di riforma. Tutto è falſo in queſto racconto. Se ne hanno tra le mani gli Atti di queſta Congregazione, e lungi di trovarviſi queſta preteſa oppoſizione de' Prelati Imperiali, perchè ſi continuaſſe a trattare de' Dogmi, vi ſi vede il Cardinal Pacecco, che era alla loro teſta, dare la ſua ap-

(*a*) *Ibid. N. 6.* (*b*) *Pag. 138.*

provazione al ſentimento del Preſidente, che aveva propoſto di trattare della giuſtificazione, e della grazia. Come uſcirà da queſto mal paſſo il P. Courayer? L'eſpediente, che ei trova è dei più ſottili. *Non ſi deve*, dice (*a*), *ſe non ſoſtituire gli Ambaſciadori ai Prelati Imperiali, ed i diſcorſi fatti in privato ad una Congregazione, ſi proverà convincentemente allora che nulla il noſtro Storico hà detto, che non foſſe veriſſimo*. Cioè a dire che non ſi deve ſe non ſoſtituire la verità alla menzogna, ed allora ſi troverà che l'Iſtorico ha detto il vero. Oh l'ammirabile ſegreto per giuſtificare tutt' i calunniatori!

92. Nella ſeguente Congregazione, dice anche lo Storico (*b*), ſi prepararono le materie della riforma ſulla reſidenza. Il P. Courayer convinto dalla teſtimonianza degli altri Storici, confeſſa (*c*) che queſto avvenne nella prima Congregazione, e non già in queſta; che ſi propoſe di parlare dell' obbligazione della reſidenza; ma ciò non è che una bagattella. Il ſuo Storico dice ancora che il Veſcovo di Vaiſon fece vedere che i Prelati non riſedevano, perchè nulla più avevano a fare nelle loro Dioceſi, venendovi loro malgrado una truppa di Mendicanti a predicare in virtù de' loro privilegj. Il P. Courayer riconoſce (*d*) che non fu il Veſcovo di Vaiſon, ma

(a) *Pag.* 339. *N.* 7. (b) *Pag.* 339.
(c) *N.* 8. (d) *Pag.* 340. *N.* 9.

ma quello di Fiesoli, che fece tale rimostranza. Tutte queste non sono che minuzie, le quali non pregiudicano, secondo lui, all' esattezza, ed alla fedeltà del suo Frapaolo. Ne lascio io il giudizio al Lettore.

93. Non so se riguarderà egli come una minuzia il luogo, ove dice che i Romani fomentavano le lunghe contese de' Teologi (*a*), per avere il pretesto di sciogliere il Concilio, e per evitare la riforma, di cui venivano minacciati. Ma so io bene che per confessione del P. Courayer (*b*) il fatto è falso in tutti questi punti. Tali contese non erano punto fomentate da' Romani: prima falsità. Esse nulla servivano loro per fare sciogliere il Concilio, quando anche ne avrebbero avuta la voglia: seconda falsità. Questo preteso timore della riforma, che loro Frapaolo attribuisce, è ancora una chimera, come lo abbiamo noi mostrato: terza falsità, che rinchiude una calunnia. Tal' è l' esattezza di questo celebre Storico. Qual fondamento può farsi sopra un uomo, che sì sovente ne impone? ma questo è il suo carattere.

94. Ne dà ei un' altra pruova allorchè parla dell' ordine, che mandò il Papa a suoi Legati in Trento, di far pubblicare i Decreti, che erano stati fatti sulla Giustificazione (*c*). Fu ciò, secondo Frapaolo, per op-

(a) *Pag.* 358. (b) *Ibid. N.* 42. (c) *Pag.* 389.

opporsi alle mire dell' Imperadore, di cui era il Papa allora assai malcontento. Falsità, che è il P. Courayer obbligato di confutare in questi termini (a): *Non è dunque vero*, come l' avanza Frapaolo, *che per opporsi alle mire dell' Imperadore si pubblicasse il Decreto della Giustificazione, poichè offrì esso a questo Principe di sospendere il Concilio senza far pubblicare tal Decreto*.

95. Il dì appresso alla sesta Sessione si tenne una Congregazione generale, dice Frapaolo (b): *Essa non si tenne che due giorni appresso, il dì* 15. *di Gennajo* 1547.; dice il P. Courayer (c), che apporta per garanti non solo Rainaldo, e Pallavicino, ma gli Atti medesimi scritti da Pratan: altra pruova dell' esattezza di Frapaolo. Eccone anche una immediatamente appresso (d). *Alcuni erano d' avviso che si trattasse della potestà Ecclesiastica*; aggiugne questo Storico. Intanto obbligato il P. Courayer di convenire con Pallavicino, e Rainaldo che non vi fu alcuna disputa su di ciò, che doveva far l' oggetto della prossima Sessione, di cui si era già convenuto avanti, cioè che si tratterebbe de' Sacramenti. E' dunque Frapaolo ancora in errore. Ma confessare un sì prodigioso numero di errori nel suo Storico, fa ciò un poco di pena al P. Courayer; si sforza egli di liberar-

(a) *Ibid. N.* 99. (b) *Pag.* 421.
(c) *Ibid. N.* 43. (d) *Pag.* 421.

rarsene in dicendo: *Io non saprei persuadermi che il nostro Storico abbia di sua testa avanzato un tal fatto*. Lo avrà esso senza dubbio ritrovato in qualche Autore, che non nomina.

96. Ma non può il P. Courayer dire altrettanto sul Battesimo, che aveva fatto avanzare a Frapaolo (*a*), *che riguardo all'articolo, ove si parlava della necessità dell'immersione, come meglio esprimente la morte, la sepoltura, e la risurrezione di Gesù Cristo, fu ella concordemente condannata dai Teologi*. Egli è obbligato confessare (*b*), che ciò è falso; che non mai questa proposizione fu condannata dal Concilio, nè dai Teologi, che vi assistevano; poichè altrimenti avrebbero condannato il linguaggio di tutta l'antichità, che ha sempre riconosciuta questa misteriosa relazione.

97. Lo stesso è allorchè avanza questo Storico (*c*) *che la Chiesa Romana insegna espressamente che Gesù Cristo ha istituiti i Ministri de' Sacramenti*. Il suo Interpetre non può dispensarsi di dire (*d*) che ciò è falso, e che vi si crede che la scelta de' Ministri in molti casi è sempre dipesa dall'autorità della Chiesa, come appare nell'amministrazione del Battesimo dai Laici.

Non avendo quì (*e*) Frapaolo più memorie

(a) *Pag.* 446. (b) *Ibid N* 76.
(c) *Pag.* 448. (d) *N.* 82. (e) *Pag.* 448.

rie per riempire il vuoto della ſua Storia, ne ſoggia a ſuo talento, e ſtabiliſce una Congregazione di Canoniſti, che forma un lungo Decreto in ſei Capi per rimediare agli abuſi, che commettevanſi nell' amministrazione de' Sacramenti. Il ſilenzio degli altri Storici ſopra queſto preteſo Decreto, e le invincibili pruove di Pallavicino, che fa vedere (a) che non ſi trova una ſola parola di tal Decreto nè negli Atti, nè nelle memorie del Concilio, rendono il P. Courayer ſoſpeſo. Che farà egli? Confeſſare la ſuppoſizione; ſarebbe il più corto: ma ſarebbe ciò troppo umiliante pel ſuo eroe. Soſtenerla: la coſa è impoſſibile per mancanza di pruove. Ecco come ſe ne libera. *Non è naturale*, dice egli (b), *il ſupporre che abbia Frapaolo inventata una tale coſa, poichè non ſi vede qual fine potrebbe aver avuto in ſupporla*. Il fine è naturaliſſimo. Mancano allo Storico buone memorie; ha egli un vuoto a riempire; ſi era fatta la riſoluzione di riformare gli abuſi, che avevano relazione alle materie di Dottrina, che ſi trattavano nel Concilio; non ſi trova queſto Decreto di riforma; biſogna foggiarne uno: ecco tutto il miſtero.

98. Ecco un altro fallo, ove tutta la ſottigliezza del P. Courayer non ritroverà ſcuſa alcuna. *I Padri deputati per preparare i De-*

(a) *Pall. l. 9. cap. 9.* (b) *Pag. 450. N. 84.*

Decreti di Fede, dice Frapaolo (*a*), *formarono quattordici canoni ſui Sacramenti in genere, e diece ſul Batteſimo*. Non ve ne ſono che tredici ſui Sacramenti in genere; e quattordici ſul Batteſimo: ſegno che non li aveva nè anche letti. *Qui il noſtro Storico non è eſatto*, dice il P. Courayer (*b*). La riſpoſta è modeſtiſſima, ma doveva aggiugnere che non lo è per la centeſima volta.

99. E' un' ineſattezza, o una impudente calunnia allorchè ſenza pruova, ſenz' autorità, ſenza mallevadore, avanza (*c*) che *Clemente VII. non ebbe vergogna di dare in commenda al Cardinal de Medici ſuo cugino, tutti i Beneſizj vacanti per tutta la Criſtianità, Secolari e Regolari, ſemplici e di cura di anime, dignità e Perſonati, per lo ſpazio di ſei meſi a numerarſi dal giorno, che ne avrebbe preſo il poſſeſſo, con potere di diſporre, e di convertire in ſuoi uſi tutti i loro frutti*.

La coſa è sì moſtruoſa in ſe ſteſſa, e l' eccesſo sì eſorbitante, che è obbligato il medeſimo P. Courayer di confeſſare che queſto fatto gli ſembra ſoſpettiſſimo (*d*). Avrebbe potuto dire manifeſtamente falſo; poichè non n' è fatta alcuna menzione in tutti gli Storici del tempo, nè in Paolo-Giovio, che ha ſcritta la Storia di queſto Cardinale, nè nel Guicciardino, nè in Alberti, nè in Ame-

(a) *Pag.* 454. (b) *N.* 89.
(c) *Pag.* 461. (d) *Ibid. N.* 96.

Amerato, nè in tutti gli altri. E da presumersi, che avessero essi omesso un fatto sì estraordinario, se vi fosse stato il menomo fondamento? Sopra tutto se si considera, che alcuni di tali Scrittori non erano molto affezionati alla Casa de Medici.

100. Non è Frapaolo mentitore meno ardito, quando dice (*a*) che vedendo il Papa i Padri del Concilio risoluti di porre una buona riforma nella sua Corte, *fece spedire una Bolla, in virtù della quale richiamava a se tutto l'affare della riforma*. Il P. Courayer ci esime dalla pena di far vedere la falsità di tal fatto, dicendo egli stesso (*b*): *Qui il nostro Storico si è ingannato prendendo una Bolla per un'altra; non ve ne fu alcuna per richiamare tutta la riforma in Roma*.

101. Ci rende un simile servigio sopra quelle parole del suo Storico (*c*), ove dice che il Papa lasciò a piacere de' suoi Legati di trasferire il Concilio in Bologna *in conseguenza dell'autorità, che ne aveva loro data colla sua Bolla de' 22. Febbrajo 1545., e mandata nel mese di Agosto seguente*: tutto qui è falso. *Non era questa la Bolla, che era stata mandata ai Legati nel mese di Agosto 1545., e Frapaolo confonde qui due cose tutto differenti*, dice il P. Courayer; questa confessione ci basta, non ne domandiamo di più per convincere di falsità Frapaolo.

102.

(*a*) *Pag. 454.* (*b*) *N. 9.* (*c*) *Pag. 476. e 477.*

102. Non vi fu sermone nella prima Sessione. Martirano Vescovo di S. Marco, che doveva farlo, si trovò sì roco, che non si udiva parlare; così si fu contento d' inserire il suo sermone negli Atti del Concilio. Così ne parlano tutti gli Storici. Ma pretende Frapaolo che tal' indisposizione era affettata, e che la vera ragione, per la quale non predicò questo Prelato, fu che dopo le mortificazioni, che aveva ricevute nelle Congregazioni, non poteva intervenire alla Sessione, senza persistere ne' suoi sentimenti, e che non vi era sicurezza per lui. Tutte cose inventate, e che non hanno fondamento che nella testa di Frapaolo, tanto che nè egli, nè alcun altro Storico notano qualche cosa di queste pretese mortificazioni, nè delle opposizioni, che fece questo Prelato nelle Congregazioni. Si vede al contrario che fu egli sempre nelle idee de' Legati, e quando non vi fosse stato, non vi sarebbe stata meno libertà per lui di spiegarsi nella Sessione, che per gli altri Vescovi, che persisterono sino al giorno della Sessione nelle loro opposizioni, che fatte avevano nelle Congregazioni. Tutto ciò parla da se, e sono convincenti queste ragioni. Che dirà dunque il P. Courayer per iscusare dalla menzogna il suo Storico? *Bisogna*, dice ei (a), *che sia stato Frapaolo mal' informato, e non è sorprendente che per*

(a) *Ibid.* N. 25.

per mancanza di aver veduti gli Atti del Concilio ſiaſi qualche volta ingannato. Queſto *qualche volta* bene ſpeſſo avviene.

103. Non è ſolamente in alcune circoſtanze, o in alcuni fatti particolari, che s' inganna continuamente Frapaolo. Ci dà ancora aſſai ſpeſſo ſtorie intere, che inventa di ſua teſta, e che non hanno il menomo fondamento. Eccone una di ſua indole. *Nel giorno ſteſſo di queſta Seſſione*, dice egli (*a*), *un Inviato del Papa, che ſi era tenuto celato anche ai Legati, venne a trovarli, ed avendo loro conſegnate le ſue Lettere credenziali, ſignificò loro l' ordine aſſoluto di Sua Santità di trasferire il Concilio in Bologna. Tal' ordine coſternò Santa-Croce, ma Del-Monte naturalmente intrepido diſſe che aveva ſempre conoſciuto il Papa per un Principe ſaviſſimo, ma che di preſente conoſceva tutta l' eſtenſione della ſua prudenza: poichè ſe voleva egli conſervare l' autorità della Santa Sede, non poteva diſpenſarſi di fare ciò, che faceva; e che per conſeguenza biſognava ſervire Sua Santità fedelmente, ſegretamente, e diligentemente, &c.*

Pallavicino ha dimoſtrato la falſità di queſta preteſa Storia (*b*), ſia colle Lettere ſegrete del Papa al ſuo primo Legato, ove molto ſi lagna di queſta traslazione, e la diſapprova; ſia perchè il preteſto della malattia contagioſa, su cui ſi ſuppone che foſſe queſt'

(a) *Pag. 493.* (b) *l. 9 cap. 17.*

quest' ordine del Papa appoggiato; non era nè anche conosciuto in Trento, molto meno lo poteva essere in Roma; sia perchè in tutte le proteste fatte contro a questa traslazione si è sempre attribuita ai Legati, e non mica al Papa; sia perchè gli impegni, che i Legati da sì lungo tempo si davano per far fare questa traslazione, erano sì pubblici, e sì noti, che l' Imperadore aveva fatto minacciare il Legato Santa-Croce di farlo gittare nell' Adige, se faceva trasferire il Concilio contra la volontà del Papa. Donde gli sarebbe repentinamente dunque venuta questa *costernazione*, che gli si attribuisce, alla intimazione degli ordini di Sua Santità? *E' vero*, dice il P. Courayer (*a*), *che tutte tali ragioni rendono questa relazione di Frapaolo ben sospetta . . . E questa circostanza della costernazione di Santa-Croce non ha più verisimiglianza* veduto il silenzio dagli altri Storici. Non ce ne bisogna di più, *habemus fatentem reum*.

104. Non ci stanchiamo di sentire Frapaolo spacciar menzogne, Eccone anche una ben giustificata. *Del numero di coloro, che furono per la traslazione del Concilio*, dice egli (*b*), *non vi fu alcuno de' Sudditi dell' Imperadore, se non che Michele Saraceno Arcivescovo di Matera*. Frattanto si trovano ancora di questo numero i Vescovi di Mileto, d' Isernia, di Minuri, d' Alise, di Belcastro, i di cui

(*a*) *Pag. 491. N. 56. 57.* (*b*) *Pag. 493.*

Vescovadi erano negli Stati di questo Principe; senza contare coloro, che essendo nati suoi Sudditi ritrovavansi Vescovi di Città, che non erano di sua dipendenza, come i Vescovi di Piacenza, di Alba, di Pesaro, di Saluzzo, &c. Non potendo il P. Courayer negarlo, se ne disbriga colla sua scusa ordinaria. *Frapaolo*, dice (a), *manca qui di esattezza*. Avrebbe parlato più sinceramente, se detto avesse: *Frapaolo non cessa di mentire, o almeno di spacciarci falsità*.

ARTICOLO III.

Errori nel terzo Libro.

NOn ne troveremo punto meno nei seguenti Libri.

105. Incomincia egli il terzo con tre falsità. La prima è (b) che i Prelati ritirati in Bologna non poterono con tutte le loro premure attirarsi alcuno di coloro, che erano rimasti in Trento, eccetto Galeazzo Fiorimonte Vescovo d' Aquila. Oltre che questo Galeazzo non era Vescovo d' Aquila, ma di Aquino, i Vescovi di Fiesoli, d' Agde, e di Porto si portarono similmente in Bologna. Il P. Courayer ne conviene (c).

106. La Seconda, che i Padri essendo in Bologna tennero la loro prima Sessione a' 21. Apri-

(a) *Ibid N.* 67. (b) *Pag.* 305. (c) *Lib. N.* 2.

Aprile 1547. (a), e non fecero altra cosa che leggere un Decreto, il quale portava che i Padri avevano giudicato a proposito di trasferirvi il Concilio di Trento, e che si scriverebbe senza dimora a coloro, che erano rimasti in Trento, per esortarli a portarsi in Bologna. Intanto il vero è che non si omise alcuna delle ceremonie solite a praticarsi nelle Sessioni; L' Arcivescovo di Naxia celebrò la Messa, il famoso Ambrogio Catarino fece il Sermone, &c.

107. Riguardo alle Lettere, le quali egli dice che si ordinò di scrivere in nome del Concilio ai Prelati rimasti in Trento, erano esse partite da lungo tempo; poichè la loro data degli 11. Aprile, e questa Sessione non si tenne che a' 21., venivano invitati ancora di trovarsi in detta Sessione: Cose tutte, che il P. Courayer confessa nelle sue note (b). Tal è questo Storico, il quale non ha il suo pari in dire la verità.

108. Il giudizio, che fa egli di queste Lettere, non n'è meno meno lontano di tutto ciò, che ci ha finora spacciato. Pretende che i Padri di Bologna non dicevano agli altri che ingiurie (c), e che gli accusavano di scandalezzare il Mondo Cristiano &c. che ritrovaronsi in Trento queste Lettere imprudentissime, come non essendo proprie che ad innasprire gli spiriti invece di raddolcirli,

(a) *Pag.* 506. (b) *Pag.* 506. *N.* 3. & 4. (c) *Pag.* 10

&c. Intanto noi abbiamo ancora tali lettere; ſono eſſe in Rainaldo, N. 61. ve ne ſono due, una al Cardinal Paçecço, e l'altra a tutt'i Veſcovi, che l'accompagnavano. E' queſto un invito oneſto, e civile a tali Prelati di portarſi in Bologna, ſenza eſſervi nulla inſerito, che ſappia di cenſura, e di malcontento, nulla di proprio ad innaſprire gli ſpiriti. Su di ciò ſi contenta il P. Courayer di dire (a): *Biſogna ſenza dubbio che Frapaolo non abbia lette queſte lettere.*

109. Lo ſtorico ci rappreſenta in ſeguela il Papa afflittiſſimo per la vittoria, che aveva riportata l'Imperadore ſui Luterani, e gli fa ſpiccare in Francia il Cardinale di S. Giorgio, che ei chiama *Boccaferro*, per fare una lega col Re contro all'Imperadore. Non vi ha una parola di verità in tutto ciò. Chi crederà che ſia ſtato il Papa afflitto per una vittoria, che gli ſottometteva gli Eretici, e gli umiliava al punto di accettare tutte le condizioni, che il Papa, e l'Imperadore loro voleſſero imporre? Lungi che il ſucceſſo della battaglia di Mulberg, la quale ſi diede ai 24. di Aprile, abbia determinato il Papa ad inviare il Cardinale di S. Giorgio in Francia, aveva queſto ricevuto i di lui ordini nel Concitoro de' 25. di Febbrajo, ed era partito al principio di Aprile per felicitare Arrigo II. della ſua eſal-

(a) *Ibid. N. 5.*

esaltazione alla Corona. Questo Cardinale non si chiamava *Boccaferro*, come dice Frapaolo; ma Capo-di-ferro (*a*). Il P. Courayer riconosce tutte tali cose (*b*). Fidatevi dopo ciò a Frapaolo.

110. In quel tempo si rivoltarono i Napoletani contro all' Imperadore per causa dell' Inquisizione, che questo Principe voleva introdurre fra loro; ed avendo arrollata un armata di cinquantamila uomini, offerirono al Papa di rendersi a lui, se voleva riceverli. Ma non credendosi il Pontefice assai forte per sostenere una tal' intrapresa si contentò, dice Frapaolo (*c*), di fomentare la sedizione, ec. Altra impostura, che è obbligato il P. Courayer di confessare (*d*). *Io non veggo*, dice egli, *che sia la cosa bene attestata, ed è certo almeno che nulla fece il Papa, che potesse dar motivo all' Imperadore di accusarlo di aver fomentata la sedizione*.

111. Parlando di ciò, che fecero i Padri in Bologna: *in quanto alla riforma*, dice egli (*e*), *non se ne ha quì altra cosa a dirne, se non che si guardò su di essa un profondo silenzio*. Gli atti ne danno la mentita allo Storico. Vi si vede che vi fu trattato di tutto ciò, che riguardava gli abusi de' Sacramenti, ed insieme della residenza, e della pluralità de' Beneficj Curati. Il P. Courayer n'è d'ac-

(a) *Pag.* 508. (b) *N.* 8. (c) *Pag.* 508.
(d) *Ibid. N.* 9. (e) *Pag.* 509.

cordo (a). Ecco dunque Frapaolo ritrovato ancora in errore. Gli si passa quello, che commette in dicendo (b) che l' Imperadore giunse in Ausburgo sulla fine del mese di Agosto per tenervi la Dieta; sebbene il P. Courayer (c) cogli altri Storici convengono che fu ciò sulla fine di Luglio; perchè non mai la finiremmo, se bisognasse rilevare tutti gli errori delle date.

112. Questo è più importante. Lo Storico avvezzo, allorchè si trova imbrogliato, o ha bisogno di passaggi, a cavare tutto dalla sua immaginazione, ed a foggiare storie a sua fantasia; non ritrovando nelle sue Memorie alcuna ragione, che facesse differire la Sessione, che i Padri di Bologna avevano intimata pei 15. di Settembre, va a prenderla nella morte del Duca di Piacenza, figlio del Papa, che fu assassinato nel suo Palazzo, e la Città di Piacenza invasa da Gonzaga Governadore di Milano.

Su questa supposizione mette egli tutt' i Padri di Bologna in un gran duolo (d); manca loro la parola, cade la penna dalle loro mani; tutto è interrotto. Non vi sono più nè Congregazioni, nè Sessioni; non s' informa più il Papa, nè la sua Corte di ciò, che si operava in Bologna, &c. tutte finzioni, che non hanno fondamento se non nel

(a) *Ibid. N.* 13. (b) *Pag.* 516.
(c) *Ibid. N.* 14. (d) *Pag.* 511.

nel cervello riſcaldato di Frapaolo. Il vero è che molto tempo prima dell' aſſaſſinio del Luca di Parma, il Papa per giudizioſiſſime ragioni aveva mandati ordini ſegreti in Bologna di differire la Seſſione aſſegnata ai 15. di Settembre. Si hanno ancora le Lettere riferite da Pallavicino, e da Rainaldo (a). I Legati non ceſſarono punto d' informare il Papa due volte per Settimana di tutto quello, che trattavaſi nel Concilio; ſi continuò nei meſi di Settembre, ed Ottobre a travagliare alla riforma degli abuſi ſui Sacramenti. Come ſcuſare Frapaolo per tanti sbagli? *per mancanza di aver ſaputi queſti ordini ſegreti*, dice il P. Courayer (b); *il noſtro Storico ha fatto queſto sbaglio*. E' vero: ma per mancanza egualmente di aver travagliato ſopra buone memorie, la ſua Storia è ripiena di tante falſità; che ſe non era eſſa ſcritta con quello ſtile motteggiatore, buffone, e ridicolo, e ſoprattutto con quella ſtizza a parlar male de' Papi, e de' Cattolici, niuno, ſenza nè meno eccettuarne i Proteſtanti, vorrebbe leggerla, perchè niuno ama di eſſere ingannato.

113. Dice ei (c) che il Papa tenne un publico Conciſtoro a' 14. di Dicembre per dare il Cappello al Cardinale di Guiſa. *Queſto Cardinale*, dice il P. Courayer (d), *ave-*

(a) *Pall. L. 10. c. 4. Rain. a. 136.*
(b) *Pag. 512. N. 16.* (c) *Pag. 516.* (d) *Ibid. N. 23*

va ricevuto il Cappello nel Concistoro de' 24. di Ottobre, così è uno sbaglio visibile in Frapaolo di aver notata questa ceremonia ai 14. di Dicembre. Questo è assai, noi non ne vogliamo di più: Il P. Courayer confessa la bestialità del suo Storico.

114. Egli ne commette un' altra della stessa natura, allorchè dice (*a*) che avendo l' Imperadore ricevute le Lettere di Mendoza, che gli dava avviso delle condizioni, che proponevano i Prelati di Bologna per ritornare in Trento, inviò in Bologna Francesco Vargas, e Martino Velasco, i qual presentarono ai due Legati, ed ai Padri e Lettere dell' Imperadore, &c.. Come l' Imperadore aveva attese le risposte di Mendoza per mandare questi due deputati in Bologna, quando vi erano eglino dal principio di Novembre 1547., come Rainaldo, e Pallavicino lo fanno vedere (*b*); e queste Lettere di Mendoza non giunsero che alla fine di Gennaro dell' anno seguente? Come poterono esi presentare le loro Lettere ai due Legati, quando uno ve ne era allora in Bologna, e 'l Cardinale di Santa-Croce era ritornato in Roma due o tre mesi prima? Tutto è dunque falso in questo racconto di Frapaolo. Il P. Courayer lo confessa nelle sue note 29. e 30. (*c*), non ne cerchiamo altre pruove.

115.

(a) *Pag. 521. Rain. n. 17.* (b) *Pall. l. 10. c. 11.* (c) *P. 520*

115. Egli conviene ancora che la ragione, per la quale si trattenne il Papa sì lungo tempo a citare i Padri di Trento al suo Tribunale, per vedervi giudicare la causa della traslazione del Concilio in Bologna, non era, perchè sperava sempre sua Santità che essi farebbero qualche passo per renderlo giudice di quest' affare, come lo dice Frapaolo (*a*); ma che la vera ragione fu che si travagliava durante quel tempo a qualche accomodamento con Mendoza. Ecco dunque ancora un nuovo sbaglio di questo Storico, che il P. Courayer non può scusare.

116. Frapaolo avanza (*b*) che avendo il Papa fatte grandi premure all' Imperadore per la restituzione di Piacenza, questo Principe gli fece una risposta durissima. Il P. Courayer è obbligato (*c*) a raddrizzarla, ed a far vedere che questa dura risposta di Carlo Quinto non riguardava le premure, che gli faceva il Papa per la restituzione di Piacenza; ma quello, di cui era stato informato sugli intrighi, che ordiva il Papa per formare una Lega contra di lui: pruova che scriveva lo Storico sopra false Memorie, o che ne dava egli bene a considerare ai suoi Lettori.

117. Collo stesso spirito dice (*d*) che il Papa

(a) *Pag.* 528. *N.* 36. (b) *Pag.* 533.
(c) *N.* 38. (d) *Pag* 534.

Papa non domandava la reſtituzione di Piacenza, ſe non per fare diverſione, ed impedire che ſi parlaſſe del Concilio; eſſendo certo, come lo riconoſce il P. Courayer (*a*), che l'intereſſe perſonale de' Farneſi aveva più parte in queſta dimanda, che il deſiderio d'impedire che ſi parlaſſe del Concilio; e qualunque averſione ſegreta poteſſe egli avere di riſtabilirlo in Trento, l'avrebbe nientedimanco fatto con piacere, ſe l'Imperadore aveſſe avuta minor paſſione di ritenere Piacenza; tanto ne aveva queſto Papa per l'eſaltazione della ſua Famiglia.

118. Parlando (*b*) di un Formolario di Religione, che fece l'Imperadore comporre da' ſuoi Teologi in attendendo che ſoſſe il Concilio riſtabilito in Trento, dice che queſt'Opera conteneva trentaſei capitoli. Frapaolo certamente non mai l'aveva nè veduto, nè letto; poichè tutto il Mondo, e'l P. Courayer iſteſſo (*c*) conviene che non ne conteneva che ventiſei.

119. Non è eſſo meglio informato (*d*) degli ordini, che a queſto propoſito mandò il Papa al ſuo Legato preſſo l'Imperadore. Queſti ordini, dice, furono di fare alcune oppoſizioni alla pubblicazione di tal Formolario, di prendere indi congedo dall'Imperadore, e partire: noi intanto vedia-

mo

(a) N. 44. (b) Pag. 535.
(c) N. 43. (d) Pag. 533.

mo dalla data delle Lettere di questo Legato che egli era ancora in Ausburgo due o tre mesi dopo la pubblicazione dell' *Interim*; in effetto, dice il P. Courayer (*a*), *non sembra che quest' ordine sia stato tale, quale lo dice il nostro Storico*. Trista situazione di essere nella dura necessità di cercare continuamente scuse per coprire i falli di uno Storico, di cui si vuol farne un modello in fatto di Storia.

120. Parlando della Bolla, che Paolo III. inviò in Alemagna nella fine di Agosto 1548. per ajutare i Protestanti a rientrare nel seno della Chiesa Cattolica, e facilitare le difficoltà di tal ritorno, dice (*b*) che i Nunzj incaricati di questa Bolla differirono il loro viaggio fino all' anno seguente. Frattanto veggonsi arrivati in Magonza nel principio di Novembre 1548., la loro Lettera al Cardinal Farnese, la quale porta questa data, e rapportata da Rainaldo n. 72., ne fa fede. *Frapaolo è stato qui estremamente mal' informato*, dice il P. Courayer (*c*). Non ne parliamo dunque più; ecco riparato l'errore dal suo panegirista.

121. Sullo scioglimento del Concilio di Bologna, dice Frapaolo (*d*) „ che il Cardi„ nale Delmonte avendo inteſa la morte di „ Papa Paolo III. a' dodici Novembre 1549., partì

[a] *N.* 51. (b) *Pag.* 546.
(c) *Ibid. N.* 60. (d) *Pag.* 553.

„ partì subito da Bologna per ritrovarsi al„ l'elezione del nuovo Papa, e che la sua „ partenza fu seguita da quella di tutti gli „ altri Prelati, che ritiraronsi ognuno in sua „ Casa. „ Racconto pieno di falsità; poichè è certo, che era questo Concilio licenziato più di due mesi prima della morte del Papa, per gli ordini mandati dal Cardinal Farnese; ed in conseguenza il Legato congedò i Padri a' 17. di Settembre, come lo stesso P. Courayer lo pruova (*a*).

1522. Essendo divenuto Papa il Cardinale Delmonte col nome di Giulio III., inviò l'Arcivescovo di Siponto all'Imperadore per assicurarlo che rimetterebbe il Concilio in Trento, e gli diede delle istruzioni, che facevano vedere che egli non si fidava punto a questo Principe, e diede nello stesso tempo ordine al suo Segretario di mostrare queste istruzioni come in confidenza ad alcuni cortigiani, raccomandando loro il segreto, affinchè le sue intenzioni, e la sua condotta fossero ben tosto note in Italia, ed in Francia sopra tutto, di cui voleva procurarsi la protezione, in facendo conoscere al Re che egli non si fidava all'Imperadore: così racconta la cosa Frapaolo (*b*). Pallavicino dà per falso tal racconto, e pretende che quest'ordine dato dal Papa al suo Segretario sia una favola. Il P. Courayer non può di-

(a) *Ibid.* N. 70. (b) *Pag.* 564.

diſpenſarſi di confeſſarlo (a); ecco le ſue parole: *il Cardinal Pallavicino ha qualche ragione di riguardare come ſoſpetto l' ordine, che dice Frapaolo aver dato Giulio al ſuo Segretario di laſciar vedere in confidenza ad alcuni Cortigiani le iſtruzioni date al ſuo Nunzio . . . quello, che può dirſi di più poſitivo, è che 'l pregiudizio è certamente per Pallavicino.*

123. Dice Frapaolo (b) che nella prima Seſſione del Concilio, ritornato in Trento, la Meſſa fu cantata dall' Arciveſcovo di Saſſari. *Non fu l' Arciveſcovo di Saſſari*, dice il P. Courayer (c), *ma il Cardinal Legato, che cantò la Meſſa, come ſi oſſerva negli atti rapportati da Rainaldo, ad ann. 1552. n. 8.*

ARTICOLO IV.

Errori nel Libro quarto.

124. IL Re di Francia, dice Frapaolo (d), per corriſpondere alla civiltà del Papa, che gli aveva mandato ſuo Nipote per terminare alcuni affari con Sua Maeſtà, gli riſpinſe Giovanni di Monluc, nominato all' Arciveſcovado di Bordeaux. Il P. Courayer convinto dalla teſtimonianza degli altri Storici (e) che queſto Monluc, di cui ſi è quì parlato non era già Giovanni di Monluc no-

(a) *N.* 82. (b) *Pag.* 578. (c) *N.* 1.
(d) *Pag.* 580. (e) *N.* 5.

nominato all' Arcivescovado di Bordeaux, ma suo Fratello Biaggio di Monluc Maresciallo di Francia, lo condanna su quest' articolo.

125. Arrigo II. Re di Francia ad istigazione del Duca di Parma, Nipote di Paolo III., il quale era ricorso alla sua protezione per mantenersi in Parma contro a Papa Giulio III., che voleva spossessarnelo, aveva messa guarnigione Francese in questa Città, il che molto lo imbarazzò con questo Pontefice; e vi furono grandi minacce da una parte e dall' altra. Frapaolo dice a tal proposito (a) che il Re di Francia fece notificare una protesta al Papa dal suo Ambasciadore. Convengono tutti gli Storici che vi furono non una, ma due proteste notificate a questo Papa dall' Ambasciadore di Francia, una nel Concistoro segreto de' sette Luglio 1551., e l' altra nel primo giorno di Agosto dello stesso anno, Nella prima il Re rendeva il Papa reo dinanzi a Dio, e agli uomini di tutt' i mali, che cagionava la guerra in Italia, se non voleva egli lasciare il Duca di Parma nel tranquillo possesso del suo Ducato. L' altra era una protesta contro a tutto ciò, che potrebbe fare il Concilio, che di nuovo adunava in Trento. Frapaolo confonde queste due proteste, e di due ne fa una contro alla verità della Storia. Il P. Courayer confessa l' errore, e riconosce che l

suo

(a) Pag. 512.

ſuo Sleidano lo ha ingannato; ecco i ſuoi termini (a), *Vi fu non una ſola proteſta, come ſembra quì dare ad intendere il noſtro Storico, ma due differenti; quello, che apparentemente ha ingannato Frapaolo, è ſtato che non ſi parla ſe non di una ſola proteſta nello Sleidano: ma Pallavicino eſattamente diſtingue queſte due azioni*,

126. Per avere anche ſeguita queſta mala guida, Sleidano, Frapaolo ci aſſicura (b) che nella prima Seſſione del Concilio, dopo il ſuo riſtabilimento in Trento, il Legato era il primo, e dipoi il Cardinal Madruccio, indi i due Nunzj preſidenti, che non erano Cardinali. Pallavicino ha fatto vedere che i Nunzj precedevano al Cardinal Madruccio nelle Seſſioni del Concilio, e nelle Congregazioni, ma non fuori di eſſe, come era ſtato deciſo in Roma. Lo ſteſſo dicono gli altri Storici. Non potendo il P. Courayer più ſcuſare il ſuo Frapaolo, è obbligato abbandonarlo. *Ciocchè dice quì il noſtro Storico*, dice egli (c), *non è eſatto . . . . io mi rimetto più volentieri ſu queſto punto a Pallavicino*.

127. Canta eſſo la medeſima palinodia ſopra quello, che aveva detto Frapaolo (d) che i ſoli Preſidenti del Concilio cogli Ambaſciadori dell' Imperadore eranſi ritirati dalla

(a) *Ibid. N.* 9. (b) *Pag.* 534.
(c) *Ibid. N.* 11. (d) *Pag.* 587.

la Seſſione nella Sacriſtia per deliberare, ſe ſi riceverebbe la lettera del Re di Francia, preſentata dall' Abbate di Bellozana, a motivo dell' iſcrizione, che aveva *Patribus Conventus Tridentini*, in luogo di *Concilii Tridentini*. *Comparisce*, dice il P. Courayer (a), *tanto dagli Atti citati da Rainaldo n.* 28., *quanto dalla Lettera di Amiot Abbate di Bellozana che i Veſcovi furono nella deliberazione, ſiccome i Legati, e gli Ambaſciadori dell' Imperadore*.

128. Eccone anche un' altra, che non è meno conſiderabile. Aveva detto Frapaolo (b) che riſolutoſi il Papa ad iſtigazione dell' Imperadore di fare una nuova promozione di Cardinali per fortificare il ſuo partito nel Conciſtoro, contro al gran numero de' Cardinali Franceſi, che vi ſi trovavano, aveva preſo il ſuo partito di fare queſta promozione all' improvviſo, e di non aſpettare le Feſte di Natale, in cui ogni pretendente dichiaraſi più ſcopertamente, ed in cui tutti i banchi ſono pieni di ſcommeſſe: ma che non potè egli trovare prima di quel tempo comodità di farla: frattanto è certo dagli Atti conciſtoriali che eſſa ſi fece a' 20. di Novembre. E' queſto un poco mortificante pe' P. Courayer il vedere il ſuo fedele Storico sì ſovente in errore. *Ciò avviene*, dice egli (c), *perchè ha avuti Frapaolo cattivi informi ſopra queſto*

(a) *N.* 17. (b) *Pag.* 598. (c) *Ibid. N.* 23.

queſto punto. È vero ciò, e ſopra queſto punto, e ſopra una infinità di altri: ma queſto ſteſſo è, che ne fa un cattivo Storico, ed indegno di ogni credenza.

129. Allorchè ſi quiſtionò di ſoſpendere i Capi di Dottrina, ed i Canoni, che erano ſtati formati ſul Sacramento della Penitenza, Frapaolo dice (*a*) che molti Padri, e tra gli altri l'Arciveſcovo di Granata, rappreſentarono che ſarebbe a propoſito eſaminarli anche un' altra volta, prima di preſentarli alla Congregazione generale, che doveva precedere la Seſſione, ove ſi pubblicherebbero; tanto più che la materia era di conſeguenza, e le deciſioni ſembravano non eſſere ſtate molto uniformi; ma che il Cardinal Legato ſi oppoſe fortemente a queſta domanda, e che la vinſe finalmente contro all' Arciveſcovo. *Queſto è preciſamente tutto all' oppoſito*, dice il P. Courayer convinto dalle ragioni, che non ammettono replica, addottene da Pallavicino (*b*): *Avendo l' Arciveſcovo di Granata domandato un nuovo eſame degli articoli, prima che i Padri deſſero i loro ſuffragj nella Congregazione generale, ed eſſendo ſtata la coſa meſſa in deliberazione, il ſentimento dell' Arciveſcovo di Granata prevalſe in un ſecondo Scrutinio, eſſendo ſtati egualmente diviſi i voti nel primo; e ſi eſaminarono di*

(a) *Pag.* 647.
(b) *Pall. lib.* 12. *Cap.* 10. *n.* 28. *Pag.* 648. *n.* 94.

nuovo tutti i Capitoli, ed i Canoni prima di presentarli alla Congregazione Generale. Non si può, in confessando l'errore, dare una più formale mentita a Frapaolo.

130. A' 24. di Gennajo 1552. si tenne una Congregazione generale nel Palazzo del Legato, ove ritrovaronsi gli Elettori, e tutt' i Padri, come pure gli Ambasciadori dell' Imperadore, e di Ferdinando, che non erano soliti, dice Frapaolo (*a*), di essere presenti a queste sorti di Congregazioni. La cosa è sì manifestamente falsa, che è obbligato il P. Courayer di disapprovare qui il suo Storico (*b*). *Frapaolo*, dice egli, *si è ingannato in questa circostanza; perchè questi Ambasciadori erano soliti di assistere a tali sorti di Congregazioni, come si vede dagli Atti*.

131. Vi si fece una protesta, e dopo la lettura di questa protesta s' introdussero gli Ambasciadori Sassoni, dice Frapaolo (*c*): ma come Sleidano, Rainaldo, M. de Thou, e generalmente tutti gli altri Storici dicono il contrario, è obbligato ancora il P. Courayer confessare l'errore del suo Storico. *Furono gli Ambasciadori di Wittemberga*, dice egli (*d*), *i quali furono introdotti i primi*.

132. L' Imperadore avvisato da' suoi Ambasciadori che i Legati del Concilio precipitavano la decisione delle materie, affinchè

(a) *Pag.* 677. (b) *Ibid. N.* 27.
(c) *Pag.* 678. (d) *Ibid. N.* 28.

chè quando giugnerebbero i Proteſtanti, trovaſſero tutto conchiuſo, ordinò ai Prelati ſuoi ſudditi, che erano in Trento, dice Frapaolo (*a*), di non prendere alcuna parte in tutto ciò, che potrebbe farviſi, e di proteſtare contro agli altri, ſe non poteſſero loro perſuadere di ſoprasſedere. Il fatto è falſo, e 'l P. Courayer conviene (*b*) che non vi fu nè proibizione ai Prelati Sudditi dell' Imperadore di prendere parte in ciò, che ſi farebbe; nè ordine di proteſtare; e che Carlo non impiegò ſe non le ſue iſtanze per ottenere una ſoſpenſione.

133. Sul Cappello Cardinalizio, che diede il Papa a Martinuſio Veſcovo di Varadino, dice Frapaolo che fu l' Imperadore, che glie l' ottenne, e che queſto Prelato era Monaco di S. Baſilio. I due fatti ſono falſi, e per confeſſione del P. Courayer (*c*), *non per iſtanza dell' Imperadore, ma per quella di Ferdinando Martinuſio fu fatto Cardinale: nè meno era egli Monaco di S. Baſilio, ma di S. Paolo primo Eremita.*

134., & 135. Ambrogio Pelarco ſavio Domenicano, e Teologo dell' Arciveſcovo di Treveri, avendo predicato al coſpetto dei Padri del Concilio, nella Domenica di Settuageſima, applicò il nome di *Zizania*, di cui ſi parla nell' Evangelio di queſto giorno, agli

(a) *Pag.* 684. (b) *Ibid. N.* 31.
(c) *Ibid. N.* 32. & 33.

Eretici, e disse che bisognava tollerarli, quando non si poteva estirparli; il che allarmò i Protestanti, cui si fece intendere che aveva egli insinuato che potevasi mancare alla fede, che si era loro data; il Predicatore per sua difesa, dice Frapaolo (*a*), dichiarò che non aveva esso parlato che degli Eretici in generale, senza niente dire di più di quello, che l'Evangelio propone; ma che quando avrebbe detto che bisognava distruggerli col ferro, col fuoco, colla corda, o con ogn'altro mezzo; non avrebbe fatto se non quello, che comandava il Concilio nella seconda Sessione; il che servì di pretesto all'Elettore di Treveri per abbandonare Trento. Niuna verità in questa narrazione, che è composizione di Frapaolo (*b*). *Il Predicatore nulla ha potuto dire di ciò, poichè nulla si trova di simile nè nella seconda Sessione, nè in alcun altro luogo del Concilio*; come lo riconosce il P. Courayer. Riguardo alla partenza dell'Elettore di Treveri: *è questo un'errore di Frapaolo*, dice egli (*c*), *poichè qualche tempo prima di tal Sermone, aveva quest'Elettore domandato all'Imperadore permissione di ritirarsi, ed aveva chiesta la stessa cosa al Papa con un'altra Lettera riferita da Rainaldo ad an. 1552. n. 2., ove per tutta ragione non assegna che la debolezza di Sua Salute, e gli incommodi, che egli soffriva in Trento. E dun-*

que

(*a*) *pag.* 688. (*b*) *Ibid. N.* 37. (*c*) *Ibid. N.* 38.

que certo che non fu il discorso di Polarco, che fece ritirare l' Elettore. Così due, o tre menzogne in quattro linee non sono mica un' affare per Frapaolo, purchè vada ciò a discreditare il Concilio, e coloro, che lo componevano.

136. Eccone anche una coppia in pochissime parole. Allorchè i Nunzj del Concilio proposero di sospenderlo a cagione dell' armata de' Protestanti, che si approssimava ad Inspruch per sorprendervi l' Imperadore, che vi era allora, Frapaolo dice (a) che la maggior parte de' Prelati, anche i Spagnuoli, vi consentirono; il che è falso: *e ciò non poteva essere, o al più una piccolissima parte de' Spagnuoli*, dice il P. Courayer (b); *poichè di breve vedrassi che ve ne furono dodici, i quali protestarono contro alla sospensione*, quantunque fossero essi di sentimento per una proroga.

Aggiugne Frapaolo che nella Sessione, che si celebrò alcuni giorni dopo, si lesse il Decreto, che sospendeva il Concilio per due anni, a cagione delle turbolenze della guerra: tal Decreto fu letto dal Segretario del Concilio. Il fatto è sì contrario alla verità, che il P. Courayer è obbligato dire (c): *Non fu il Segretario, che lesse il Decreto; ma il Vescovo celebrante secondo l' uso*

(a) Pag. 691., & 692.
(b) N. 41. (c) Ibid. N. 42., & 48.

ordinario: era questi Michele della Torre, Vescovo di Ceneda, che celebrò la Messa. Si deve esser contento di questo gran numero di errori, di menzogne, e di calunnie pel primo Tomo della sua Opera, il quale non contiene che quattro Libri. Ne vedremo anche più nel secondo Volume: ed io credo dopo ciò che ritroverà il Lettore che abbiamo noi assai bene soddisfatto alle nostre promesse.

ARTICOLO V.

Errori nel Libro Quinto.

137. Fece l'Imperadore, secondo Frapaolo (*a*), venire da Spagna il suo figliuolo Filippo alla Dieta di Ausburgo nel 1550. per facilitare l'esecuzione del disegno, che aveva, di farlo eleggere Re de' Romani. Ciò è falso; il P. Courayer lo riconosce in questi termini (*b*): *Filippo non venne da Spagna alla Dieta; fin dalla fine del* 1548. *era esso passato da Spagna in Italia, e di là per l'Alemagna ne' Paesi-Bassi; di là dunque lo fece l'Imperadore venire alla Dieta di Ausburgo nel* 1550.

138. e 139. Frapaolo non è più versato nella Storia d'Inghilterra, che in quella degli altri Regni. Parlando (*c*) della Principessa Ma-

(a) *Pag.* 6. (b) *Ibid. N.* 2. (c) *Pag.* 9.

Maria, figlia di Arrigo VIII. e di Caterina d'Aragona, dice che essa si ritirò nella Provincia di Norfolk; che fu consacrata Regina agli 11. di Ottobre, &c. Egli s'inganna: questo avvenne nella Provincia di Suffolk, e la sua consacrazione si fece nel primo di Ottobre. E' il P. Courayer, che lo dice (a) dopo Burnet, Sleidano, Rainaldo, e gli altri Storici.

140. 141. 142. e 143. Per effetto di quest' ignoranza crassa, e grossolana, in cui è Frapaolo sugli affari d'Inghilterra, la quale non è mica soffribile in uno Scrittore, che ne fa la Storia; cade egli in molti altri errori susseguentemente rispetto al Cardinal Polo, che il Papa mandò in qualità di Legato in questo Regno, tostochè seppe la morte di Eduardo VI., e l'esaltazione di Maria: noi rinchiuderemo tutti quelli, che spettano a tale anno in questo solo articolo, per non ingrossar tanto il nostro Catalogo. Dice ei (b); 1. Che questo Cardinale prima di entrare in questa Isola, vi fece passare segretamente Commendone, per essere per suo mezzo informato più esattamente della situazione delle cose. 2. Che non era ancora questo Cardinale negli Ordini Sacri. 3. Che esso era nipote di Eduardo IV., la cui Figlia era Madre di questo Cardinale. 4. Che era esso della Rosa Bianca, mentre che Courte-

(a) *Ibid. N. 7. & 8.* (b) *Pag. 10., & 11.*

nay, proposto al par di lui per isposare la Regina, era della Rosa Rossa. Non ci serviremo noi che delle parole del P. Courayer per raddrizzare tutti tali sbagli. Sarà esso giudice, e parte. *Non fu Polo*, dice egli (*a*), *che inviò Commendone in Inghilterra; suo disegno era di mandarvi Arrigo Penning; ma il Cardinale d'Andini, Legato presso l'Imperadore, gli sostituì Commendone, che credè più proprio per tal affare.*

S'inganna ancora il nostro Storico, dice egli (*b*), *allorchè assicura che Polo non era ancora negli Ordini Sacri. Polo era Diacono: e la Regina medesima aveva domandato a Commendone, se il Papa potea dare ad un Diacono una dispensa per maritarsi.*

Frapaolo, ei dice ancora (*c*), *fa Polo nipote di Eduardo IV., la cui figlia dice che era madre di questo Cardinale: ma è questo un errore.*

In fine è un nuovo errore, aggiugne egli (*d*), *allorchè fa Courtenay Nipote di Arrigo VII. per via di sua sorella, e della Rosa Rossa; poichè la madre di Courthenay era figlia di Eduardo IV., e non sorella di Arrigo VII., e della Rosa Bianca siccome Polo, essendo ambedue della Casa di York.* Che venga dopo ciò il P. Courayer a darci il suo Frapaolo per uno Storico di una esattezza ammirabile.

144. 145. 146. La moltitudine degli er-

(*a*) *Ibid.* N. 11. (*b*) N. 13. (*c*) N. 15. (*d*)

errori di Frapaolo ci obbliga di unirne anche qui tre in uno ſteſſo articolo. Dice egli (a) che eſſendo già il Cardinal Polo gionto nel Palatinato, ebbe D. Diego di Mendoza ordine dall' Imperadore di arreſtarvelo: che frattanto Filippo Principe di Spagna giunſe in Inghilterra a' dì 18. di Luglio; e finalmente il Legato a' 23. di Novembre. Vediamo quello, che il P. Courayer dirà ſopra tutte tali circoſtanze. *Non fu Diego di Mendoza*, dice egli (b), *che fu incaricato di queſta commeſſione, ma uno chiamato Giovanni di Mendoza; Diego era allora impiegato altrove.*

Mette egli l' arrivo del Principe di Spagna in Inghilterra a' 18. di Luglio, dice egli ancora (c), *ma Burnet più credibile in queſto lo mette ai 20.*

Finalmente fiſſa egli (d) l' arrivo del Cardinale in Londra *a' 24. di Novembre ſecondo M. Burnet*. Ecco dunque in ogni parte ſmentito Frapaolo dal ſuo proprio panegiriſta.

147. Fra i progetti di Marcello II., mette Frapaolo (e) il diſegno d' iſtituire una ſpecie di Ordine di Cavalleria di cento perſone, che ſi obbligherebbero con voto di eſſergli fedeli. E' queſta una immaginazione dello Storico, di cui il P. Courayer co' ſuoi termini anodini, de' quali uſa, quando tratta-

taſi

(a) *Pag.* 12. (b) *N.* 17. (c) *N.* 8.
(d) *N.* 29. (e) 2. *To.* *p.* 21.

tasi di corriggere il suo infallibile eroe, parla così (a): *Io non so se Frapaolo non confonda quì Marcello II. con Paolo IV.; perchè non veggo che gli Storici del tempo facciano menzione di tal progetto di Marcello; mentre Onofrio dice qualche cosa di simile di Paolo IV.*. Ed in vero Marcello, il quale non fu Papa che per venti giorni, non ebbe quasi il tempo di fare tali progetti.

148. Se era Frapaolo, come lo abbiamo veduto fino al presente, in una grande ignoranza sulle date delle Congregazioni, e delle Sessioni del Concilio di Trento, non lo era meno sopra quelle de' Concistori tenuti in Roma. Pone egli (b) il Concistoro, in cui furono ricevuti gli Ambasciadori d' Inghilterra per prestare obbedienza alla S. Sede, a' trenta di Maggio, che fu il primo, che tenne Paolo IV. dopo la sua incoronazione; e nello stesso l' erezione, che il Papa fece dell' Irlanda in Regno. Frattanto gli fa il P. Courayer vedere (c) col medesimo Breve del Papa che furono questi Ambasciadori ricevuti nel Concistoro de' 10. di Giugno; e l' Irlanda eretta in Regno in quello de' sette, tre giorni avanti.

149. In questa erezione Frapaolo fa dire al Papa (d), per renderlo odioso a tutta la terra, che Iddio gli aveva dato il potere di

(a) *Ibid. N.* 28. (b) *Pag.* 23.
(c) *Ibid. N.* 29., & 30. (d) *Pag.* 28.

di edificare, e di distruggere i Regni: mera calunnia. Nè conviene il P. Courayer con queste parole (a): *nulla vi ha di somigliante nè nella Bolla di erezione, nè nel proclama, che se ne fece nel Concistoro a dì sette di Giugno. Bisogna che non abbia veduti nè tali atti, nè la Bolla stessa.*

150. Aggiungne questo Storico (b) che vedendo il Papa che avrebbe della pena in far lasciare al Re, ed alla Regina d' Inghilterra il titolo di Re d' Irlanda, che aveva già assunto questa Principessa, come i suoi Predecessori, perchè Arrigo VIII. suo Padre aveva dato il titolo di Regno all' Irlanda, pensò di eriggere egli stesso l' Irlanda in Regno, fingendo d' ignorare l' erezione, che Arrigo fatta ne aveva, a fine di persuadere ai popoli che non apparteneva se non a lui dare il titolo di Re. Ecco, come si vede, molti rigiri per attribuire a questo Papa un sentimento pieno di fasto, e di arroganza, al quale forse nè meno egli pensava. Ma questa malignità di Frapaolo cade in polvere per la sola riflessione del P. Courayer (c): *Non so*, dice egli, *come ha potuto dire Frapaolo che aveva il Papa finto d' ignorare una erezione, da che non ne fu fatta espressamente menzione in pieno Concistoro, in occasione di questa nuova erezione, ed anche nella Bolla di erezione . . . e poichè (d) era*

(a) *Ibid. N.* 31. (b) *Pag.* 34.
(c) *Ibid. N.* 28. (d) *N.* 24.

era Maria ſteſſa, la quale aveva fatta al Papa queſta domanda, come appariſce dalla Bolla di erezione riferita da Brovio ad an. 1555. *deve riguardarſi tale ſcrupolo più toſto come un effetto della debolezza di queſta Principeſſa, che della vanità del Papa.*

E' vero che ſiamo noi obbligati di queſta diſapprovazione del P. Courayer alla forza delle pruove di Pallavicino, e di Rainaldo, ſenza le quali avrebbe forſe avuta pena a ſcoprire queſta indegna calunnia del ſuo Storico: ma che importa donde venga la verità, purchè ſia eſſa conoſciuta?

151. Parlando della Lega, che fece Paolo IV. con la Francia, dice Frapaolo (*a*) che non fu eſſa conchiuſa, ſe non dopo che il Cardinal di Lorena per diſſipare tutt' i ſoſpetti, e renderla più ſegreta, uſcì dal Regno. E ciò falſo: *queſta Lega*, dice il P. Courayer (*b*), *fu conchiuſa prima della partenza* del Cardinal di Lorena, ed anche ſoſcritta da lui, e dal Cardinal di Tournon ai 15. di Dicembre 1555.

152. e 153. Eraſi ſtabilito nel Conclave che non poteſſe fare il Papa ſe non quattro Cardinali, frattanto egli riſolvè di crearne un grandiſſimo numero, quando ebbe preſo poſſeſſo del Pontificato: Frapaolo dice (*c*) che nel Conciſtoro de' 20. Dicembre fece queſta grande promozione, e che la maggior parte de'

(a) *Pag.* 29. (b) *N.* 35. (c) *Pag.* 29.

de' Cardinali, ſoprattutto gl' Imperiali; vi ſi oppoſero: *Non erano i venti di Dicembre*, dice il P. Courayer (*a*), *ma i 12. quando ſi tenne il concistoro, ove ſi fece queſta promozione . . . E non ne è fatta menzione alcuna negli atti concistoriali, riferiti da Rainaldo, di tali oppoſizioni. Al contrario vi è notato che ſi fece la promozione di conſenſo unanime de' Cardinali.*

154. 155. Se è mal' iſtruito Frapaolo degli affari d' Inghilterra, come lo abbiamo noi dianzi notato, non lo è punto meglio di quelli di Francia. Fa egli (*b*) partire da Roma il Duca di Guiſa, che aveva il Re mandato con delle Truppe in ſoccorſo del Papa, ſubito dopo ricevuta la nuova della perdita della battaglia di S. Quintino: e laſcia così il Papa nel più grand' imbarazzo del Mondo, eſpoſto al furore del Duca di Alba, che ſi approſſimava con un' armata a Roma, e mette in fine nella bocca del Papa vivi rimprocci contro al Duca di Guiſa, che ei ſi sforza in vano di trattenere, e d' impedire di partire. Tutto è falſo in queſto racconto. Il Duca di Guiſa non ritornò in Francia, ſe non dopo che ebbe conchiuſa la pace del Papa col Duca di Alba a condizioni le più vantaggioſe per ſua Santità: ed era il Papa sì lungi da eſſere malcontento del Duca di Guiſa, *che nel ſuo Breve al Re di Francia Sua*

Sanc-

(*a*) *Ibid. N.* 36., *&* 37. (*b*) *Pag.* 45.

Santità fa l'elogio di queſto Duca, e conviene che alla ſua preſenza è egli tenuto delle condizioni vantaggioſe del trattato, che fatto aveva col Duca di Alba (a). Chi ci ſuggerisce ciò? E il P. Courayer, il quale cita buoni mallevadori. Ne ſoffre un poco la riputazione di Frapaolo, ma a noi che importa?

156. Nel primo giorno di Maggio 1557. il Re Arrigo II. fece un ordine, col quale privava delle loro rendite i Veſcovi, ed i Curati, che non riſedevano nelle loro Chieſe, e li condannava di più ad una taſſa pel mantenimento di cinquemila uomini, dice Frapaolo. Il P. Courayer fa vedere con Mr. de Thou, che biſogna dire cinquantamila, e non cinquemila: vogliamo noi ben porre queſto fallo a conto di Frapaolo, poichè lo vuole il P. Courayer (b); ma avrà egli pena a perſuaderci che Arrigo II. abbia giammai avuta un' Armata di cinquantamila uomini a piedi, ſenza la ſua Cavalleria; perchè ſi tratta de' Fanti giuſta i termini dell' Ordine. Vi è dunque più apparenza che voleva queſto Principe augmentare la ſua Infanteria di cinquemila uomini, e che voleva far ſervire queſta taſſa al mantenimento di tale augumento.

157. Frapaolo mette la diſgrazia de' Nipoti di Paolo IV. (c), e verſo lo ſteſſo tempo la

(a) *Ibid.* N. 56. & 57.
(b) *Pag.* 47. N. 60. (c) *Pag.* 49.

la rinuncia di Carlo V.. *Ma è queſto un' anacroniſmo conſiderabile*, dice il P. Courayer (*a*), *poichè tale rinuncia ſortì nel meſe di Febrajo* 1558., *ed i Caraffi non furono diſgraziati che in Gennajo* 1559.

158. e 159. Avendo Carlo V. fatta la ſua dimiſſione dell' Impero tra le mani degli Elettori, e non di Paolo IV. (*b*), ne rimaſe queſto Papa sì offeſo, che ſebbene il Re Filippo gli mandaſſe Vargas, ed indi Giovanni Figuerra, dice Frapaolo, per parlare in favore di ſuo zio Ferdinando, il quale era ſtato eletto Imperadore, non mai volle vederli. *Tutto al contrario*, dice il P. Courayer (*c*), *Figuerra Governadore di Milano fu ſpedito il primo; ma avendo il Papa ricuſato di riceverlo, ſotto preteſto che era incorſo nelle cenſure per aver violata l' Immunità Eccleſiaſtica, ſe gli ſoſtituì Vargas, il quale non riuſcì punto meglio.*

160. Aggiugne Frapaolo (*d*) che il Papa intanto diſſe che manderebbe egli un Nunzio all' Imperadore Carlo. *Non diſſe che a Carlo ſpedirebbe un Nunzio*, ripiglia il P. Courayer (*e*), ma a Ferdinando, al quale deſtinò ſubito Buon Compagno &c.

161. Ritornando agli affari d' Inghilterra, Frapaolo dice (*f*) che Eliſabetta dopo la morte di ſua Sorella Maria ſi aſſicurò ſubito la

(a) *Ibid.* N. 61. (b) *Pag.* 51. (c) N. 66.
(d) *Pag.* 52. (e) *Ibid.* N. 67. (f) *Pag.* 53.

la corona col giuramento, che fece di non maritarsi ad uno straniero. Non può il P. Courayer soffrire tal giuramento (a). *Non vi è alcuna verisimiglianza*, dice egli, *che abbia essa fatto un tal giuramento, e nulla ne è detto nella sua Storia scritta da Camdeno. Si sà ancora che dopo sentì ella differenti proposizioni di Principi Stranieri; e quantunque forse non avesse disegno di nulla conchiudere, non è in alcun conto verisimile che avesse trattenute le speranze di questi Principi, se avesse fatto pubblicamente un giuramento di non maritarsi ad uno straniero.*

162. Frapaolo colla sua ordinaria malignità non aveva avuta vergogna di avanzare (b) che era stato il Papa più mortificato della proposizione, che erasi fatta nella Dieta di Ausburgo del 1550., di un Concilio, che della libertà di coscienza, la quale era stata accordata ai Protestanti; e che lo era stato di più della pace di Cambray tra la Francia, e la Spagna; perchè vi si erano obbligati i Plenipotenziarj di travagliare di buona fede, e di proccurare di concerto la celebrazione di un Concilio. Tale calunnia, che presenta agli occhi un Papa senz' onore, e senza religione, e che ama meglio veder perire questa, che soffrire un Concilio, il quale seriamente travaglia a riformare la Chiesa, e gli abusi della Corte di Roma, è sem-

(a) N. 69. (b) Pag. 55.

è ſembrata sì odioſa a tutti, che ha creduto il P. Courayer non poter diſpenſarſi di confutarla, quantunque lo faccia in termini molto più dolci, che non eſigeva l'orrore di una tale malignità: *Non ſo*, dice egli (a), *ſu di che fondato il noſtro Storico, pretende che fu Paolo più mortificato per queſta pace, che per tutti gli altri ſucceſſi*. Fondato ſu la ſua propria malignità, e ſu l'odio implacabile, che portava ai Papi. Continua l'interpetre: *almeno nulla noi vediamo nella ſua condotta, che ci convinca di queſto diſguſto, ed egli non aveva alcuno intereſſe in diſapprovar queſta pace, niuno de' Principi contraenti comparia di umore di voler uſarne in ſuo pregiudizio. Quanto al riguardo all' articolo particolare del Concilio, come era riſoluto di non tenerne alcuno fuori Roma, ſapeva egli bene che ne ſarebbe ſempre il Dominante, e che nulla vi ſi farebbe contra ſua volontà. Così non vediamo che parlino gli Storici di tal preteſo diſguſto. Adriani al contrario dice che ne ſembrò il Papa aſſai allegro: ed Onofrio, altro Autore aſſai imparziale, ci aſſicura che ſe ne fece comparire molta gioja in Roma. Senza fondamento dunque Frapaolo attribuiſce queſto diſguſto al Papa*. In quanto a noi ci baſta che riconoſca il P. Courayer la calunnia, e non glie ne domandiamo di più. Avremmo ſoltanto deſiderio per ſuo onore che aveſſe

(a) *Pag. 54. N. 73.*

parlato un poco più correttamente: perchè non si dice affatto; *Quanto al riguardo all' articolo*: bisogna scegliere l' uno de' due, e dire; *quanto all' articolo*; o *riguardo all' articolo*.

163. In questo Congresso di Cambray, o più tosto del Castello Cambresis, Gravello pe 'l Re di Spagna, e 'l Cardinal di Lorena per quello di Francia, trattarono de' mezzi di estirpare l'eresia, la quale faceva de' grandi progressi nei Paesi Bassi, e nella Francia. Il motivo di tal progetto, dice Frapaolo (*a*), fu l' ambizione, e 'l desiderio di arricchirsi de' spogli de' condannati. Si riconosce a questo tratto il genio di Frapaolo, ed i movimenti del suo cuore innasprito contro ai Cattolici. Lascerà il P. Courayer impunita questa calunnia? No. *Vi è apparenza*, dice egli (*b*), che *un poco di zelo, e molta politica ebbero più parte in tal progetto, che il desiderio di arricchirsi de' spogli de' condannati*.

164. Non vi erano allora, continua Frapaolo, in tutt' i Paesi Bassi che due Vescovadi, cioè Cambray, ed Utrecht. Grossolana ignoranza. *Il nostro Storico*, dice il P. Courayer (*c*), *avrebbe dovuto aggiungere Tournay, ed Arras, i quali erano di un' istituzione almeno tanto antica, quanto Cambray*.

165. Ecco ancora uno sbaglio di Frapaolo

(*a*) *Pag.* 57. (*b*) *Pag.* 56. *N.* 73.
(*c*) *Pag.* 57. *N.* 76.

paolo: nota egli (*a*) la morte di Arrigo II. Re di Francia al ſecondo di Luglio. Era dell'onor di un Franceſe, com'è il P. Courayer, di rilevare queſto fallo: *queſto Principe*, dice egli (*b*), *non morì che a' 10. di Luglio, ſebbene foſſe ſtato ferito ai 30. di Giugno*.

166. Non è mica più eſatto Frapaolo ſullo ſprigionamento del Cardinal Morone. Subito dopo la morte di Paolo, dice egli (*c*), ſi cavò dal Caſtello S. Angelo il Cardinal Morone, che eravi prigioniero, ed era ſtato molto vicino ad eſſere condannato come eretico. Ciò non è vero, e 'l P. Courayer ne conviene. *Non è parlare eſattamente*, dice egli (*d*), *in dicendo, come fa Frapaolo, che Morone era ſtato vicino ad eſſere condannato come eretico; perchè il Papa, dopo averlo fatto rinchiudere, avevagli mandato ad offrire di cavarlo di prigione, prima che ſi travagliaſſe al ſuo proceſſo; ma Morone ſicuro di ſua innocenza aveva ricuſato di uſcire, fino a che ſi foſſe diſcaricato con una ſentenza giuridica*.

167. Queſto Storico ci dice ancora (*e*) che Filippo II. fece pubblicamente abbruciare il ritratto di Coſtanzo Ponzio, Dottore in Teologia, e Canonico di Siviglia, morto da alcuni giorni nelle prigioni dell'Inquiſizione, quantunque foſſe ſtato Confeſſore di Carlo

[a] *Pag.* 60. (b) *N.* 79. (c) *Pag.* 62.
(d) *N.* 80. (e) *Pag.* 63.

Quinto nel ſuo ritiro, e ricevuti aveſſe i ſuoi ultimi ſoſpiri, *Non è mica vero*, dice il P. Courayer (*a*), *che Ponzio ricevè gli ultimi ſoſpiri di Carlo Quinto, poichè era eſſo nell' Inquiſizione, allorchè morì queſto Principe; fu Bartolomeo Caranza Arciveſcovo di Toledo, che gli reſe queſt' ultimo dovere.*

168., e 169. Frapaolo continua a farci vedere la ſua ignoranza ſugli affari di Francia ſotto il Regno del giovane Re Franceſco II.. La riſoluzione del Conſiglio, tenuto agli 11. d' Aprile, fu, dice egli (*b*), che avendo biſogno di un rimedio pronto, ed efficace, ſi aſſembrerebbero a' 10. del proſſimo Settembre i Prelati del Regno. Il P. Courayer fa vedere. 1. Che queſto Conſiglio ſi tenne in Fontainebleau, non agli undici di Aprile, ma nel meſe di Agoſto ſeguente, 2. Che la convocazione de' Prelati non fu pei 10. di Settembre, ma pei 20. del meſe di Gennajo ſeguente. Eccone aſſai per noi; poichè riconoſce il P. Courayer queſti due errori.

170. Volendo il Papa impedire queſto Concilio Nazionale, deſtinò per Nunzio in Francia, dice Frapaolo (*c*), il Veſcovo di Viterbo, Altra beſtialità: *Fu queſti Franceſco Lencio Veſcovo di Fermo*, dice il P. Courayer (*d*), dopo d' eſſerne ſtato convinto da Pal-

(a) *N.* 82., & 83. (b) *Pag.* 71.
(c) *Pag.* 73. (d) *N.* 90.

Pallavicino, *il quale fu inviato in Francia in qualità di Nunzio estraordinario per tal affare; Gualtieri Vescovo di Viterbo vi era già in qualità di Nunzio ordinario.*

171. Benchè Pio IV., il quale era succeduto a Paolo IV., fosse un Pontefice de' più degni, ed avesse dimostrato più zelo per la continuazione del Concilio di Trento, che alcuno de' suoi Predecessori, poichè vi ha egli messa l'ultima mano; Frapaolo nulladimeno per seguire la sua chimerica idea che i Papi non volevano affatto Concilio, sul timore che vi si diminuisse la loro autorità, dice arditamente (*a*) che propose al Re di Francia di fare la Guerra a Ginevra, meno per l'odio, che portava egli a questa Città, che era una specie di seminario, donde si spargevano in Francia i predicatori Zuingliani; che per tirare in lungo la convocazione del Concilio Generale. Questo è quel motivo sì poco Cristiano, e sì contrario alle vere intenzioni di questo Papa, che nulladimanco Frapaolo temerariamente gli attribuisce, che deve riguardarsi come una vera calunnia. Il P. Courayer non ne disconviene, poichè dice (*b*): *Il Cardinal Pallavicino a ragione asficura, che vi è della temerità in avanzare che fu Pio fortemente opposto al Concilio, &c.*

172. Nella processione, che si fece in

(*a*) *Pag. 76.* (*b*) *N. 91.*

Roma per l' apertura del giubileo, conceduto da Papa Pio IV. a cagione dell' apertura, o più tosto del ripigliamento del Concilio di Trento, ci spaccia Frapaolo un grande contrasto, che avvenne per la precedenza fra gli Ambasciadori, e 'l Duca di Firenze, il che eccitò, dice egli (*a*), molto disordine: ma è essa una favola dello Storico, avezzo ad ingrossare il suo Libro con avvenimenti, che foggia egli stesso, o sopra falsi rumori. Il P. Courayer quì lo confessa. *Vi è tutto il luogo di credere*, dice egli (*b*), *che sopra falsi informi ha il nostro Storico rapportato questo fatto, incognito a tutti gli altri autori, che hanno parlato di tale ceremonia.*

173., 174., & 175. Avendo questo Papa mandati de' Nunzj all' Assemblea dei Protestanti, tenuta in Norimberga nel 1561., per invitare quei Principi al Concilio, essi presentarono loro i Brevi di Sua Santità. Su di ciò dice Frapaolo (*c*) che tutti tali Brevi furono rinviati loro il dì seguente tutti suggellati, e che li fece indi la Dieta invitare di venire a ricevere la loro risposta. Tre falsità, che il P. Courayer riconosce in questi termini (*d*): *Tali Brevi furono rinviati nel medesimo giorno, un quarto di ora dopo, a cagione della direzione, che portava*: dilectissimo Filio. *Non furono eglino invitati di venire a ricevere la risposta, ma essa fu loro mandata fino*

(a) *Pag.* 89. (b) *N.* 97. (c) *Pag.* 97. (d) *N.* 1.

fino in Caſa ; non il dì appreſſo , ma tre giorni dopo , come lo riferiſcono Pallavicino , Rainaldo , e l' autore della vita di Commendone .

176. Nell' ultimo di Gennajo 1561. il Re di Francia , dice Frapaolo (*a*) , ſcriſſe al ſuo Ambaſciadore in Roma che vi era qualche coſa a riformare nella Bolla di Sua Santità , prima che ſi riceveſſe . *Queſta Lettera pubblicata nelle Memorie di M. Dupuy* , dice P. Courayer (*b*) , *è dell' ultimo di Dicembre 1560., e non dell' ultimo di Gennajo 1561.*

177. Ma ſe queſto sbaglio è una minuzia , eccone uno per confeſſione ancora del P. Courayer più conſiderabile . Aveva il Papa ricevuto molto graziosamente l' Ambaſciadore , che gli aveva ſpedito il Re di Navarra per preſtargli obbedienza . Ciò allarmò il Re di Spagna , il quale non poſſedeva la Navarra che in virtù della ſcomunica , che Giulio II. pronunziata aveva contro a Giovanni d' Albret , e che appariva tolta per queſta ſommeſſione del ſuo Succeſſore , radita al nuovo Papa . Pio dunque , dice Frapaolo (*c*) , per giuſtificare , o ſcuſare quello , che fatto aveva in favore del Re di Navarra , mandò il Veſcovo di Terracina nella Spagna : *Queſto sbaglio di Frapaolo* , dice il P. Courayer (*d*) , *è aſſai conſiderabile ; poichè tal*

(a) *Pag.* 99. (b) *N.* 5
(c) *Pag.* 102. (d) *Pag.* 103. *N.* 9.

Prelato era ſtato inviato in Iſpagna più di otto meſi prima dell' udienza data all' Ambaſciadore di Navarra; e prima ancora della Bolla dell' intimazione del Concilio.

178. Quando ebbe Filippo II. ricevute le ſcuſe del Papa ſull' affare dell' Imbaſciata del Re di Navarra, ed acconſentito finalmente all' apertura del Concilio, il Véſcovo di Viterbo, dice Frapaolo (*a*), ſcriſſe da Spagna a Sua Santità per fargli parte di queſte due buone nuove: *vi è qui uno sbaglio*, dice il P. Courayer (*b*), *ove avrà l' Autore meſſo il Veſcovo di Viterbo per quello di Terracina; perchè il Veſcovo di Viterbo era Nunzio non nella Spagna, ma in Francia, dove era ancora in Ottobre 1561., e la riſoluzione del Re di Spagna era preſa dal meſe di Giugno, come appare dalle memorie del Dupuy.*

179. Eſſendo proſſimo il giorno deſtinato all' apertura del Concilio, dice Frapaolo (*c*), e ritrovandoſi il Cardinal Dupuy pericolosamente ammalato, il Papa nominò per preſiedere in ſuo luogo il Cardinal Girolamo Seripando. Il P. Courayer da ſe ſteſſo viene a manifeſtarci quale è qui la beſtialità del ſuo Storico. *Frapaolo quì groſſolanamente s' inganna*, ei dice (*d*), *Seripando non fu nominato a riempire il luogo del Cardinal Dupuy: nella nomina, che aveva Sua Santità fatta nel*

Con-

(a) *Pag.* 105. (b) *N.* 18.
(c) *Pag.* 106. (d) *Ibid. N.* 23.

Concistoro de' 14. di Febrajo 1561. de' Cardinali Dupuy, e di Mantova per Legati del Concilio, aveva ei dichiarato che ne nominerebbe senza dimora tre altri. Così dopo aver nominati 18. novelli Cardinali nel Concistoro de' 26. di Febrajo; nominò in quello de' 10. Marzo tre nuovi Legati, cioè Seripando, Osio, e Simonetta, i quali non furono sostituiti a Dupuy, ma furono dati per aggiunti.

180. In parlando del Colloquio di Poissy, esso fu aperto, dice Frapaolo (*a*), al secondo di Settembre. *Non fu al secondo*, dice il P. Courayer (*b*), *ma al nono, come lo vediamo dalla Storia di questo Colloquio scritta da un Autore Contemporaneo.*

181. Essendo il Cardinal di Ferrara venuto Legato in Francia sotto Carlo IX., dice Frapaolo (*c*), che il Parlamento, e 'l Cancelliere dell' Ospedale ricusarono apertamente di verificare la sua Bolla di Legazione. Ciò è falso: eccone la disapprovazione del P. Courayer (*d*). Dopo alcune difficoltà *il Cancelliere finalmente sottoscrisse, quantunque contra del suo sentimento, e furono indi le facoltà ratificate in Parlamento.*

182. Frapaolo parlando ancora di questo Legato, dice che si familiarizzò coi Signori Ugonotti (*e*), che mangiava con essi, e che anche assisteva alle loro prediche in abito

(a) *Pag.* 115. (b) *Pag.* 114. *N.* 17.
(c) *Pag.* 121. (d) *N.* 21. (e) *Pag.* 121.

abito di Cavaliere. Tutto è esaggerato in questo racconto. Ecco come narra il fatto lo stesso P. Courayer (a). *Ei non assistè, che ad una sola predica per le premure della Regina madre, e della Regina di Navarra, alle quali, per facilitare il successo della sua negoziazione, non volle ricusare tal compiacimento; non sentì ancora questa predica se non in una camera del Palazzo, senz' assistere ad alcuna delle preghiere, per timore che non si riguardasse quest' azione, come una cosa di religione.*

183. Nella conferenza, che ebbero i Vescovi Francesi tra di loro, dopo il Colloquio di Poissy, Frapaolo fa dire ad alcuni di questi Prelati (b) che poteva il Re ordinare con un Editto pubblico la comunione sotto le due specie; poichè non era stata essa proibita da alcun Decreto pubblico, e non erasi abolita che coll' uso. E' ciò mostrare molta ignoranza delle leggi della Chiesa, *poichè la soppressione del Calice era stata ordinata dal Concilio di Costanza*, dice il P. Courayer (c).

184. A proposito del Legato, il Cardinal di Ferrara, è piaciuto a Frapaolo di avanzare (d) che gli accordò il Re la facoltà di esercitare i suoi poteri, dopo però che avesse promesso con iscritto che non ne farebbe alcun uso. Sono esse quelle immaginazio-

(a) N. 22. (b) Pag. 145. (c) N. 25. (d) P. 125.

zioni, che ci ſpaccia sì ſovente queſto Storico per verità; e 'l P. Courayer n' è sì perſuaſo, che dice (*a*): *vi è apparenza che è ſtato Frapaolo mal' informato, poichè non ne è detta una ſola parola di tale promeſſa in iſcritto, nè nelle lettere del Cardinal di Ferrara, nè nelle iſtruzioni date a M. di Lanzac, ove ſi parla delle facoltà accettate, nè in M. de Thou.*

185. La Reggente dice ancora quì Frapaolo (*b*), per ſupplire alla mancanza della ſegnatura del Cancelliere, che ſempre ſi oſtinò a non volere ſuggellare il Breve del Legato, convenne di ſegnarlo col Re, e coi principali Officiali della Corona. Già noi abbiamo fatto vedere col P. Courayer che aveva il Cancelliere ſuggellato tal Breve: così nulla vi fu da ſupplire. *Queſto errore*, dice il P. Courayer (*c*), *è una ſeguela del precedente*. Ve ne ſono molti di tale natura; perchè non ci dà Frapaolo un ſolo sbaglio in una pagina.

186. Eccone un' altra ſullo ſteſs' oggetto. Il Legato, dice egli (*d*), in riconoſcimento di queſto favore, cioè a dire del ſuo Brevetto ſpedito, approvò la riſoluzione fatta di accordare la comunione del Calice ai proteſtanti: *ciò non è vero*, dice il P. Courayer (*e*), *poichè la lettera, ove il Legato eſpo-*

(a) N. 26. (b) *Pag.* 125. (c) N. 28.
(d) *Pag.* 126. (e) N. 29.

esponeva tale domanda della Corte di Francia al Papa, era scritta prima, che avesse ottenuto il registro delle sue facoltà. Dalla maniera medesima, in cui scriveva, non può dirsi che approvasse ei la cosa.

187. Non è esso meno incomprensibile, allorchè dice (*a*) che il Rè dopo avere ricavata dal Legato l'approvazione della risoluzione, che era stata fatta di accordare la comunione del Calice ai Protestanti, sotto il beneplacito del Papa, comandò al suo Ambasciadore, che era in Roma, di fare tutt'i suoi sforzi per ottenerlo da Sua Santità, e che eseguì questo Ministro la sua commessione un giorno prima, che ricevesse il Pontefice le Lettere del Cardinal di Ferrara, ove rendevagli conto delle difficoltà, che aveva dovute sormontare per ottenere il potere di usare delle facoltà della sua Legazione. Le sole parole del P. Courayer ci faranno conoscere e l'errore, e la confessione, che ei ne fa. *Come la ratificazione delle facoltà del Legato*, dice egli (*b*), *non si fece che nel mese di Gennajo; come accordare ciò, che dice quì Fra-paolo, che questa commessione, la quale si eseguì fin dal mese di Novembre, si facesse un giorno prima, che ricevesse il Papa le Lettere del Cardinal di Ferrara, ove dava parte di tale ratificazione? La cosa è impossi-*

(a) *Pag.* 126.
(b) *Ibid. N.* 30.

poſſibile, e vi è certamente uno sbaglio in queſto racconto del noſtro Storico.

188. Adunò dunque il Conciſtoro il Papa per riſolvervi la domanda, che faceva la Corte di Francia; e queſto Conciſtoro, dice Frapaolo (*a*), fu convocato a' 10. di Dicembre. Il P. Courayer da ſe ſa vedere ov' è l' errore. *Non vi fu Conciſtoro a' diece di Dicembre*; dice ei (*b*), *e ciò, che più ancora mi perſuade lo sbaglio di Frapaolo, è che ſi vede dalla Lettera dell' Ambaſciadore in Roma, che egli non ha fatto quì ſe non copiare, che tal Conciſtoro ſi tenne a' diece di Novembre, e non di Dicembre.*

189. Ma il luogo il più temerario, per non dire il più impudente di tutta la Storia di Frapaolo, è quello, ove fa egli parlare tutt' i Cardinali, incominciando dai più giovani (*c*), allorchè propoſe loro il Papa in queſto preteſo Conciſtoro la domanda, che faceva la Francia della comunione del Calice pei Proteſtanti. Si concepiſce bene che mette loro in bocca tutto ciò, che gli piace: agli uni tutto ciò, che è capace di farli paſſare per ignoranti, o per ridicoli: agli altri ciò, che poſſa farli cadere in ſoſpetto di proteſtanti: a queſti ciò, che li rende contrarj agli intereſſi della Francia: a quelli ciò, che ne fa Aſtrologi, o falſi profeti. In una parola è queſta una comedia, ove fa egli

(*a*) *Pag.* 127. (*b*) *N.* 32. (*c*) *Pag.* 128. *& ſeq.*

egli rappreſentare tal perſonaggio a ciaſcun Cardinale, quale gli piace; fino ad introdurre alcuni, che parlano apertamente contro ai Monopolj e le mire intereſſate della Corte di Roma, nelle azioni medeſime della Religione, ed in preſenza del Papa, il che non mi ſembra molto giudizioſo.

Ma ſi rimarrà ſtranamente ſorpreſo, quando ſi ſaprà che tutto ciò non è ſe non una favola, ed una Storia inventata: che tal' affare non mai fu propoſto in alcun Conciſtoro, e che fece da ſe ſteſſo il Papa la ſua riſpoſta al noſtro Ambaſciadore, dopo avervi penſato alcuni giorni, ed avere ſoltanto conſultati alcuni de' ſuoi amici più intimi in particolare.

Si avrebbe forſe pena a credermi. Il P. Courayer viene a parlare per me; e confermare tutto quello, che dico. E' ciò ſu queſte parole di Frapaolo: *eſſendo il Papa entrato in Conciſtoro propoſe l' affare; &c. Io non ſo*, dice egli (a), *come accordare queſto fatto colla Lettera di M. de Liſta noſtro Ambaſciadore in Roma, il quale dice poſitivamente che l' affare non fu propoſto nel Conciſtoro. Frapaolo certamente ha veduta queſta lettera; poichè i fatti dei Cardinali di S. Angelo, e della Cueva di là ſono cavati; ma biſogna che abbia avute altre memorie ſul rimanente; e come ſono eſſe oppoſte alla Lettera dell' Ambaſciadore di Fran-*

(a) *Pag.* 128. N. 33. & *ſeq.*

Francia, io non veggo che possa farvisi alcun fondamento.

Rispetto a questi belli discorsi, che fa pronunciare Frapaolo a tutti que' Cardinali, ecco quello, che in generale ne pensa il P. Courayer (a): *tutto ciò, che dice qui il nostro Storico de' differenti pareri de' Cardinali, non può essere vero; poichè secondo la Lettera di M. de Lista la cosa non fu proposta nel Concistoro.*

In particolare benissimo rigetta la pretesa aringa del Cardinal Carpi; e quantunque lo faccia secondo il suo ordinario, cioè a dire insultando la Chiesa Romana, non lasceremo di riferire le sue parole, le quali ci serviranno ed a convincere di falso Frapaolo, ed a riconoscere di più in più il genio del P. Courayer. Aveva voluto il preteso Cardinale pruovare che non bisognava accordare ai Protestanti nè la comunione del Calice, nè ai Preti il permesso di maritarsi. La sua principale ragione era che prima dell' istituzione del celibato, il Papa nulla ricavava dalle provincie, e non aveva quasi alcuna collazione de' Benefizj: donde inferisce che bisognava stare fermo pel celibato degli Ecclesiastici. *Io molto dubito*, dice il P. Courayer (b), *che siasi il Cardinal Carpi espresso di una maniera sì manifesta sulle interessate mire della Corte di Roma; la quale realmente non mai*

(a) N. 34 (b) Pag. 129. N. 35.

mai manca di consultare i suoi vantaggi temporali nelle concessioni; che ella accorda; ma che ha una cura assai grande di coprirli sotto alcuni pretesti i più spirituali. Non mi sembra d'altronde troppo vero che per l'istituzione del celibato sien si i Papi resi padroni della collazione de' Beneficj, nè che Roma ne restasse priva per lo matrimonio de' Preti: tal cambiamento nella disciplina nulla cangerebbe della natura delle collazioni, come se ne può esser convinto dall'esempio dell'Inghilterra. Ecco dunque Frapaolo sufficientemente convinto di falso dal suo proprio panegirista, e 'l medesimo panegirista convinto colle sue proprie parole di essere egualmente nimico della Chiesa Romana, come del suo eroe.

ARTICOLO VI.

Errori nel Libro Sesto.

190. SIn dalla prima congregazione tenuta sotto Pio IV., per disporsi a ripigliare le sessioni del Concilio di Trento, era Frapaolo dicendo (a) che il Vescovo di Zante, il quale era stato Nunzio in Alemagna, rappresentò che sarebbe l'Imperadore offeso, se dichiaravasi che questo Concilio non era se non la continuazione del precedente. *Frapaolo si è quì certamente ingannato*, dice il P. Cou-

(a) *Pag.* 144.

P. Courayer (*a*), *poichè il Vescovo di Zante non giunse che nel principio del Marzo seguente: così bisogna che abbia il nostro Autore preso un Vescovo per un altro*.

191. Parlando de' libri proibiti (*b*), ci dà come un' Opera di Papa Gelasio il catalogo de' libri apocrifi, il quale fu fatto nel 494. Ecco come rileva il P. Courayer questo errore (*c*). *E' assai dubbioso che sia stato fatto da Gelasio tal decreto, e molti critici hanno assai ben pruovato, o che non poteva essere di lui, o che almeno era stato corrotto; poichè vi si fa menzione di opere posteriori a tal tempo*. Il che nel tempo istesso ci avverte, che se Frapaolo è assai fino satirico, è da un' altra parte pessimo critico.

192. Allorchè venne a parlarsi de' libri proibiti nel Concilio di Trento, dice Frapaolo (*d*) che 'l parere di Fr. Gregorio, Generale degli Agostiniani, fu che senz' altra sottigliezza bisognava ragionare della proibizione de' libri, come delle proibizioni, che fa un Medico di mangiare di certe vivande, ec. Il P. Courayer viene ad istruirci di tutte le falsità, che ritrovansi in quelle poche linee. 1. *Non era questi un Gregorio*, dice egli (*e*), *che era allora Generale degli Agostiniani, come apparisce dal catalogo de' Prelati del Concilio; ma Cristofaro da Padova. Così Frapaolo si è ingannato*

(a) *N.* 3. (b) *Pag.* 151. (c) *N.* 10. *Pag.* 156. (e) *N.* 13.

nel nome. 2. *Attribuisce egli a questo Generale un sentimento affatto differente da quello, che si ritrova negli atti, il qual è di non fare nuovo indice; ma riformare solamente quello di Paolo IV., al quale aveva travagliato esso stesso.* 3. *Le riflessioni, che gli si attribuiscono, sono dell'Arcivescovo di Rossano, e di alcuni altri.*

193. Pone Frapaolo (*a*) l'arrivo del Cardinale d'Altemps nipote del Papa, e quinto Legato al Concilio di Trento, a' 5. di Febbrajo; dice intanto il P. Courayer (*b*): *vi era esso giunto fin dai 30. di Gennajo, come si vede dagli Atti, e da una Lettera comune dei Legati, sottoscritta da lui a' due di Febbrajo.* Sono queste minuzie per Frapaolo in paragone degli altri sbagli; così le passiamo noi leggerissimamente.

194. Sin dalla prima sessione sotto Pio IV. l'Arcivescovo di Granata, dice Frapaolo (*c*), seguito da Antonio Paraguez Arcivescovo di Cagliari, e da quasi tutt'i Spagnuoli, domadò che al titolo del Concilio si aggiugnesse, secondo il costume, *rappresentante la Chiesa Universale*. Il P. Courayer rileva così il suo errore (*d*): *L'Arcivescovo di Cagliari nè anche intervenne a questa sessione, e di tutt' i Spagnuoli non vi fu che l'Arcivescovo di Granata, il quale insistè perchè si aggiugnesse la clausola, rappresentante la Chiesa Universale.*

195. Quando vi fu quistione di dare un fal-

(a) *Pag.* 157. (b) *N.* 15. (c) *Pag.* 165. (d) *N.* 23.

ſalvocondotto agli Eretici, dice Frapaolo (a) che ſi diſputò lungo tempo ſe dovevaſene accordare uno nominatamente a' Franceſi, agl' Ingleſi, ed agli Scozzeſi. Pallavicino ha fatto vedere dal ſilenzio degli atti, e di tutte le Memorie, che eſiſtono, che non ſi parlò affatto di tali Nazioni, e che così queſte diſpute, delle quali parla Frapaolo, ſono chimeriche. Conviene il P. Courayer del ſilenzio degli Atti, e delle Memorie: frattanto per iſcuſare l'errore del ſuo Storico, dice: *che poteva eſſere che non ſi foſſero propoſte come un oggetto di deliberazione; ma che tra le diſpute, che vi furono per ſapere ſe ſi accorderebbe un ſalvocondotto a tutti gli eretici, vi è apparenza che vi fu parlato di tali Nazioni.* Ed egli non fa rifleſſione che non ſi diſputa se non ſulle coſe, che ſi propongono, e che pongonſi in deliberazione; e che così, poichè ſecondo Frapaolo ſi diſputò lungo tempo, ſe ſi doveva accordare un ſalvocondotto *nominatamente* ai Franceſi, Ingleſi, Scozzeſi, ec. non per caſo, ma di propoſito deliberato ſi parlò di queſte Nazioni, ſecondo Frapaolo. Il che conteſſa il P. Courayer non eſſere vero

196. Sull' Ordine, che i Padri del Concilio proponevano di fare, che in avvenire non ſi ordinaſſe più alcuno ſenza un titolo patrimoniale, ſufficiente per l'onefto mantenimento di colui, che ſi ordinava, a fin che non ſi

(a) *Pag.* 167.

vedeſſero più Preti mendicanti, dice Frapaolo (a) che Gabriele Le-Veneur Veſcovo di Evreux fortemente ſi oppoſe a tal ſentimento. Non biſogna che la teſtimonianza del P. Courayer per convincerlo di falſo. *Frapaolo*, dice ei (b), *è ſtato ſenza dubbio mal informato in facendo giudicare quì M. Le-Veneur Veſcovo di Evreux; poichè non era eſſo ancora in Trento, e ſecondo una lettera di M. de Lanzac de' ſette di Giugno non vi erano in quello meſe Veſcovi Franceſi in Trento, eccetto quelli di Parigi, di Lavaur, di Viviers, di Niſmes, e di San Papoul. Gli altri non giunſero che nel meſe di Novembre col Cardinale di Lorena. Il ſolo Veſcovo di Parigi era in Trento allorchè vi ſi agitò tale quiſtione.*

107. Trattavaſi in una Congregazione di diminuire i diritti eſorbitanti, che ſi prendevano nella Cancelleria Apoſtolica per l'eſpedizioni. Frapaolo (c) fa dire all'Arciveſcovo di Lanciano che nulla biſognava diminuire di tali diritti, ſenza conſultare coloro, che avevano comprate queſte cariche. Pallavicino al contrario, che aveva tra mani i ſuffragj di queſto Prelato, pretende che ſia eſſa una calunnia di Frapaolo per rendere ridicolo queſto Prelato; e ſoſtiene che 'l ſuo parere fu ſemplicemente che ſi rimetteſſero queſte ſorti di coſe alla prudenza de' Veſcovi. Il P. Courayer è obbligato dire (d), che biſogna riportarſene a Pal-

(a) *Pag.* 183. (b) *N.* 42. (c) *Pag.* 196. (d) *N.* 58.

a Pallavicino. *E' più naturale*, dice egli, *rapportarsene a colui, che ha avuti gli atti stessi tra le mani; che a Frapaolo, il quale ha potuto essere facilmente ingannato da' falsi rapporti.*

198. Nella Sessione de' quattro di Giugno 1561. trentacinque Prelati si alzarono per domandare che si dichiarasse, che nella prossima sessione, assegnata a' sedici del seguente Luglio, vi si deciderebbe finalmente la materia della residenza, tante volte richiesta: ed aggiugne Frapaolo (*a*), che ciò non si faceva se non per eccitare qualche tumulto, che potesse far nascere la rottura del Concilio. La malignità dello Storico è palpabile, e delle più grossolane; perchè per essere questo, sarebbe bisognato che coloro, i quali facevano tale domanda, fossero stati d' intelligenza coi Legati, quali suppone sempre Frapaolo non avere altre intenzioni, che far disciorre il Concilio per piacere al Papa, ed alla Corte di Roma. Ora è certo che questi trentacinque Prelati erano quasi tutti Spagnuoli, e contrarissimi ai Legati; erano dunque lontanissimi di operare con delle mire, che lor s' imputano. Così non può il P. Courayer dispensarsi di disapprovare il suo Storico: *Questo sospetto*, dice egli (*c*), *sembra assai mal fondato; perchè come erano gli Spagnuoli, che insistevano per farsi questa dichiarazione, e su di ciò non erano essi in alcuna intelligenza coi Legati,*

(a) *Pag.* 216. (b) *N.* 81.

gati, non vi è alcun luogo di credere che queſti ultimi aveſſero parte in tale oppoſizione.

199. Fra gli articoli, che furono propoſti per deciderſi nella ſeſſione del proſſimo meſe di Luglio, vi pone Frapaolo ( ) il ſeguente: Se aveva avute la Chieſa giuſte ragioni per introdurre il coſtume di comunicare i Laici ſotto una ſola ſpecie, o se aveva ella in ciò errato? Ma è queſta una invenzione dello Storico. Non fu fatta menzione alcuna di tal articolo, e ne conviene il P. Courayer ( ) dietro Pallavicino, e Rainaldo. Queſte invenzioni ſono aſſai ordinarie preſſo Frapaolo.

200. Tutto ciò, che dice Frapaolo nelle pagine 225, 226, & 227. riguardo ad Oliva, ſono altrettante falſità e menzogne, che ha egli cavate dalla ſua teſta ſenz' alcun fondamento. Il P. Courayer lo confeſſa in queſti termini ( ): *Tutto ciò è una conſeguenza dell' errore, il quale ha fatto credere a Frapaolo che Oliva era ſtato mandato in Roma invece di Pendaſio.*

201. Avendo il Veſcovo di Lerida rappreſentato in una Congregazione che biſognava porre in ſalvo i privilegj, che avevano i Re di Francia di comunicare ſotto le due ſpecie nel giorno della loro conſacrazione; ed une Comunità regolari in certi giorni, dice Frapaolo ( ) che non fu queſto ſentimento ap-

(a) *P.* 216. (b) *N.* 83. (c) *N.* 91., & 92. (d) *P.* 248.

appoggiato se non da Bernardo d'Elbene Vescovo di Nismes; ed in ciò s'inganna: *Non fu secondo gli atti citati da Pallavicino*, dice il P. Courayer (*a*), *il Vescovo di Nismes, che appoggiò questo sentimento, ma Ragazzoni Vescovo eletto di Famagosta*.

202. Sopra i Canoni fatti dal Concilio, riguardanti la Comunione sotto le due specie, dice Frapaolo (*b*), che non potè vedersi senza sorpresa che il Concilio, il quale aveva fatti quattro articoli di fede co' suoi Canoni, non avesse potuto dichiarare che la concessione del Calice era di diritto Ecclesiastico: cioè a dire che erano sì ignoranti, o sì timidi i Padri, che non mai osarono venirne alla decisione: mera calunnia. Ecco come ne parla il P. Courayer (*c*): *è un poco esaggerata questa censura: perchè la controversia non era di sapere, se la concessione del Calice era di diritto Ecclesiastico; ma se era della prudenza, o no in accordarla*.

203. Nella riconciliazione del Cardinal di Mantova con Simonetta; parlandogli quegli de' Vescovi, che resi gli avevano de' mali offici: Frapaolo mette nella bocca dell'altro la seguente risposta (*d*): *in avvenire non parleranno così*. Come se avesse voluto minacciarli, e dire che ben saprebbe egli farli tacere, e porre un freno alla loro lingua.

(a) *Ibid. N.* 19. (b) *Pag.* 261. (c) *Ibid. N.* 44.
(d) *Pag.* 264.

Queſta riſpoſta è dell'invenzione di Frapaolo, e differentiſſima da quella, che fece il Cardinale. Il P. Courayer ſe ne ſpiega così (*a*): *Secondo Viſconti, e Pallavicino Mantova dice a Simonetta, non quello che gli fa dire quì il noſtro Storico, ma che parlerebbero di ciò un'altra volta*. Il che è differentiſſimo.

204., & 205. A' 24. di Luglio vi fu una celebre Congregazione, ove ſi diſputò fortemente ſul Sacrifizio della Meſſa. Quello, che occupò quaſi tutta la Seſſione in ribattere le pruove della Sacra ſcrittura, che i Teologi precedenti apportate avevano, a provare che la Meſſa è un Sacrifizio, è nominato da Frapaolo (*b*) Giorgio d'Ataide, che ei qualifica per Teologo del Re di Portogallo, e di cui fu l'Adunanza ſi malcontenta, che pochi giorni appreſſo, dice Frapaolo (*c*), uſcì da Trento, e ſe ne ritornò nel ſuo paeſe. Vi ſono due errori in tal racconto; il primo, che queſti fu Franceſco Forciero Domenicano, altro Teologo Portoghese, il quale fece tal diſcorſo, e non Giorgio d'Ataide: il ſecondo; che egli non uſcì da Trento, e vi rimase ſino alla fine. Ataide ſimilmente non partì da Trento pochi giorni dopo queſta diſputa, ma cinque o ſei meſi appreſſo. Confeſſa tutti queſti errori il P. Courayer (*d*), con-

(a) *N.* 41. (b) *Pag.* 274.
(c) *Pag.* 277.
(d) *Pag.* 274. *N.* 52., & *pag.* 277. *N.* 58.

convinto dagli atti ſteſſi del Concilio, che ha prodotti Pallavicino.

206. Frapaolo fa il medeſimo errore allorchè parla de' Prelati, che giudicarono pro, o contra la ſoppreſſione de' capitoli Dottrinali ſopra il Sacrifizio della Meſſa. Attribuiſce ad Ottaviano Preconio Arciveſcovo di Palermo tutto ciò, che fu detto per conſervare tali capitoli (*a*): ed intanto è coſtante che fu queſti l' Arciveſcovo di Zeran, ſoſtenuto da' Veſcovi di Sinigaglia, d' Orenſe, di Rieti, e di Parma. Il P. Courayer è obbligato di cedere alle teſtimonianze, che ne ſomminiſtrano Pallavicino, e Viſconti (*b*).

207. Ma è un' errore pieno di malignità, che commette Frapaolo (*c*), e che niuno ha potuto ſcuſare, nè meno il P. Courayer; cioè a dire, come ei fa, che il nome del P. Lainez Generale de' Geſuiti non ſi trovi nel Catalogo delle perſone, che aſſiſterono al Concilio; perchè non aveva potuto, malgrado tutti gli intrighi de' ſuoi Confratelli, ottener luogo prima degli altri Generali Regolari. Ci contenteremo noi dunque delle parole del P. Coutayer (*d*) per rilevare tal errore: *è queſto certamente*, dice egli, *un errore di Frapaolo; perchè nell' edizioni le più antiche del Concilio, ſiccome nelle più moderne, ſi ritrova il ſuo nome tra gli altri; e ſe*

(a) *Pag.* 282. (b) *Ibid.* N. 64.
(c) *Pag.* 287. (d) *Ibid.* N. 69.

e ſe ſi è omeſſo in alcune, il che io ignoro, non avrebbe dovuto il noſtro Storico cavarne la conſeguenza, che n' ha egli cavata; poichè tal' omiſſione non può eſſere attribuita a Lainez, il quale era morto prima che compariſſero queſte edizioni.

208., & 209. Frapaolo, che come l'abbiamo notato più di una volta non è migliore Geografo, che Iſtoriografo, detto aveva (*a*) che il Veſcovo di Caphtemberg nella Stiria erafi aſſai dichiarato contro alla conceſſione del Calice, fino a dire che biſognava fare ritirare gli Ambaſciadori dell' Imperadore, i quali facevano troppo vive premure, acciò ſi accordaſſe almeno agli Alemanni. Il P. Courayer ha la carità di rilevare Frapaolo dalla ſua ignoranza, in dicendogli (*b*); *che non vi è ſtato tal Veſcovo nel Concilio, nè tal Veſcovado nel Mondo; e che fu queſti il Veſcovo di Caorli, il quale manifeſtò tal ſentimento.*

Aggneva Frapaolo che alle iſtanze di queſto preteſo Veſcovo di Caphtemberg ſi unirono quelle dei Spagnuoli; ciò è forte, e doveva fare un poſſente partito. Ma colla medeſima carità il P. Courayer gli rappresenta (*c*), *che biſogna che abbia eſſo cavato tal fatto da alcune Memorie ſegrete, le quali non ſono note ſe non a lui; mentre nè gli Atti del Concilio, nè*

(a) *Pag.* 298.
(b) *Ibid. N.* 65. (c) *Ibid. N.* 76.

nè Pallavicino, nè le Lettere dei Legati, nè quelle di Viſconti ne dicono una parola.

210. Nella Congregazione, che fu tenuta nella vigilia della Seſſione de' diciaſſette di Settembre per determinare i decreti, i quali dovevano pubblicarviſi, dice Frapaolo (*a*), che eſſi paſſarono a pluralità di voti, i quali intanto non eccedevano di molto il numero de' voti contrarj. La menzogna è manifeſta dagli atti, e 'l P. Courayer la riconoſce così (*b*): *ciò non è dello ntutto vero, perchè il numero degli opponenti non paſsò trenta voti; mentre che ve ne furono più di cento per lo ſentimento contrario; anche fra i trenta opponenti una parte non rigettava il Canone come falſo; ma come fatto fuori di ſtagione.*

211. & 212. Lo ſteſſo ne avviene ſul decreto dell' Eucariſtìa. Tutt' i Padri, dice Frapaolo (*c*), diedero la loro approvazione al Decreto; quanto alla clauſola, ove era detto che Gesù Criſto iſteſſo ſi offeriva, che fu rigettata da' ventitrè Veſcovi. *Sonovi quì due sbagli*, dice il P. Courayer (*d*), *perchè in vece di ventitrè Veſcovi opponenti al Decreto, ſoſtiene Pallavicino che ſecondo gli atti del Palleotto, e di Caſtel' S. Angelo, in cui i ſuffragj di ognuno ſono diſtintamente notati, non vi furono che due ſoli opponenti, l' Arciveſcovo cioè di Granata, e 'l Veſcovo di Veglia. D' altronde tal' oppoſizione non riguardò queſta clauſola;*

ma

(a) *Pag.* 315. (b) *N.* 89. (c) *Pag.* 320. (d) *Ibid. N.* 5.

gliere il Calice, erano tali, per le quali convenga continuare questa proibizione? Quistione, che dice Frapaolo, non essere una quistione di fatto, ma un punto, che apparteneva incontrastabilmente alla fede. Lo sbaglio è grossolano; ecco come ne parla il P. Courayer (a): *Frapaolo in giudicando che tale quistione apparteneva alla fede, sembra essersi appartato quì dalla ordinaria sua penetrazione; perchè sebbene abbia ciò un rapporto indiretto ad una quistione di fede, che è di sapere se il calice sia necessario, o no; non si può non pertanto dire che il giudizio della sufficienza, od insufficienza di tali ragioni, fosse altra cosa che un affare di prudenza, dopo la dichiarazione, che aveva fatta il Concilio, che il Calice non era necessario; in fatti dopo l'esclusione di questa necessità la sola cosa, che rimaneva a giudicare, era di sapere se era della prudenza, o no, il continuare questo rifiuto. Ora tale quistione per niun modo apparteneva alla fede.*

215. Eccone un' altra della medesima specie, ove Frapaolo ragiona tutt' a traverso, per confessione istessa del P. Courayer. Aveva il Concilio rimandato al Papa l'affare del Calice per accordarne, o negarne l'uso ai popoli, che lo domandavano, secondo che giudicherebbe più a proposito. Sopra questa risoluzione arditamente Frapaolo decide (b) che il Concilio, in rimandando tale con-

(a) *Ibid.* N. 19. (b) *Pag.* 327.

minore religione, e pietà dei Laici; tutt' i delitti ſono contenuti in queſta condotta, che loro attribuiſce lo Storico. La calunnia è notoria: il P. Courayer è obbligato di rifiutarla con queſte parole (*a*): *biſogna rendere al Clero queſta giuſtizia; che la maggior parte degli antichi ſtabilimenti di carità ſono dovuti alla liberalità de' ricchi Prelati, che hanno generoſamente provveduto all' educazione della gioventù, ed alla cura de' Poveri, e degli ammalati, con la fondazione de' Collegj, degli Oſpedali, de' Seminarj, e di altri ſimili aſili, che ſerviſſero di ajuto a coloro, i quali erano privi di altri ſoccorſi.*

ARTICOLO VII.

Errori nel Libro Settimo.

217. Si è aſſai inclinato ad iſcuſare Frapaolo negli errori, che gli ſcappano per isbaglio; ma per quei, che ſono di pura malizia, come di corrompere un teſto per ſoſtituirne un altro, che ridondi a diſonore del Concilio, e ne dia una mala idea, ciò non è condonabile, e deve perdere di reputazione l' Autore, che ne tratta così. Eccone frattanto uno di tale natura. Fa ei dire agli Ambaſciadori di Francia (*b*) che aveva il

(a) *Pag.* 331. *N* 27. (b) *Pag.* 345.

il loro Re inteſo che eraſi cambiata qualche coſa dell'antica Libertà de' Concilj, ove i Re, i Principi, ed i loro Ambaſciadori erano ſempre ſtati nel poſſeſſo di proporre i biſogni de' loro Regni; che egli deſiderava che tale libertà foſſe loro conſervata, e che ſi rivocaſſe tutto ciò, che era ſtato fatto in contrario. Intanto noi abbiamo ancora queſta Memoria de' noſtri Ambaſciadori tale, quale la preſentarono eglino ai Legati, e tal' articolo vi è interamente eſpreſſo di un'altra maniera. Vi è detto ſoltanto *che ſe eraſi fatta qualche coſa contraria a queſta libertà, ſi rivocaſſe*. Il che è differentiſſimo. L'uno è aſſoluto, l'altro è condizionale. Suppone il primo come coſa certa, ed indubitabile che ſonoſi fatte molte coſe nel Concilio, contrarie a queſta libertà: il che favoriſce l'idea, che ha voluto dare Frapaolo del Concilio in tutto il corſo della ſua Storia; che era ella un' Aſſemblea tirannica, ove non vi era alcuna libertà: l'altra al contrario non ſuppone tale mancanza di libertà, e dice ſolamente che in caſo che ſi ſia decretata alcuna coſa, la quale le ſia contraria, ſi rivochi: ed è così vero che non mai eraſi impedito agli Ambaſciadori de' Principi di proporre tutto ciò, che giudicherebbero a propoſito per lo bene, e 'l vantaggio de' loro Regni, che i Legati nella loro riſpoſta a queſta Memoria, riferita anche da Fra-

Frapaolo (*a*), confermarono ancora queſta libertà colle ſeguenti parole: *del reſto ognuno, di qualunque condizione egli ſia, potrà proporre ai Legati ciocchè giudicherà neceſſario, utile, o conveniente.*

E' il P. Courayer d'accordo ſul cambiamento, che ha il ſuo Storico fatto nei termini, ma ſenza voler convenire della furfanteria ſi contenta di dire (*b*): *Queſta eſpreſſione della Memoria è effettivamente più dolce, e la delicatezza del Concilio vi è meglio trattata di ciò, che ſembra indicarlo Frapaolo.* S' intende bene ciò, che con queſto vuol dire.

218. Nella prima Congregazione, che ſi tenne per trattare del Sacramento dell'Ordine, dice Frapaolo (*c*) che parlarono i quattro Teologi del Papa. *Vi ha quì*, dice il P. Courayer, *un doppio errore, perchè ſi vede dagli atti citati da Rainaldo, e da Pallavicino che non vi furono ſe non tre Teologi, che parlarono, del numero dei quali non ve ne fu che uno di quelli del Papa, cioè Salmerone. Degli altri due, uno era Teologo del Re di Spagna, cioè Velloſillo; e Payva d' Antrada era uno di quei del Re di Portogallo.*

219. e 220. Ecco in materia di Storia uno sbaglio de' più groſſolani, che poſſano commetterſi, perchè gitta nei fatti una ir-

(a) *Pag.* 346. (b) *Pag.* 345. *N.* 2.
(c) *Pag* 348.

reparabile confuſione. Pietro Soto Teologo del Papa parlar doveva ſulla Gerarchia Eccleſiaſtica, e ſullo ſtabilimento di un Sacerdozio viſibile; e se nell' ordinazione ricevevaſi lo Spirito Santo. Frapaolo gli fa fare un lungo diſcorſo (*a*) per moſtrare che vi erano ſette Ordini, tutt' iſtituiti da Gesù Criſto, de' quali ciaſcuno era un Sacramento, che Gesù Criſto medeſimo eſercitato aveva ſucceſſivamente durante la ſua vita: il che niuna relazione ha con la materia, di cui trattavaſi; ritrovaſi in effetto che Soto non parlò nella Congregazione, nella quale lo fa parlare Frapaolo; ma in un' altra: che nè meno parlò della materia, ſulla quale lo fa ei parlare, ma ſopra un altro ſoggetto: il che forma una confuſione, ed un labirinto di errori, da cui non ſi ſaprebbe uſcire. Il P. Courayer ſe n' è da se ſteſſo avveduto, ed ecco come lo raddrizza (*b*): *non fu la Congregazione de' 23. di Settembre, ove parlò Soto; ma quella de' 25. e non ſopra queſto articolo, ma ſopra quelli della ſeconda claſſe: Io non ſo* (*c*) *ſopra quali Memorie ha Frapaolo fatto quì il riaſſunto del ſuffragio di Soto; perchè quello, di cui Rainaldo, e Pallavicino ci hanno dato l' eſtratto ſugli atti medeſimi, è affatto differente. D' altronde dovendo queſto Teologo parlare ſul quarto, e quinto articolo, i quali riguardavano la Ge-*

(a) *Pag.* 348. & 349. (b) *Ibid. N.* 9.
(c) *N.* 10.

Gerarchia, e lo ſtabilimento di un Sacerdozio viſibile, quello, che il noſtro Storico gli fa dire, vi ha troppo poca relazione, per credere che abbia egli giudicato in tale maniera.

221. Biſogna dire la ſteſſa coſa del diſcorſo, che fa eſſo pronunziare (*a*) a Girolamo Bravo, altro Domenicano, su l'oggetto medeſimo, cioè a dire che ſono elleno altrettante favole, e menzogne. Ecco come se ne ſpiega il P. Courayer (*b*): *Pallavicino ſoſtiene che Bravo non ha giudicato in alcuna delle Congregazioni tenute ſugli Articoli dell' Ordine, e che nè meno era del numero de' Teologi, nominati per parlare ſu queſti articoli, ſecondo gli Atti del Paleotti. In effetto come non vi era che uno de' Teologi del Papa in ogni claſſe, ed aveva Soto già parlato, non può dirſi che Bravo, il quale era come Soto uno di queſti Teologi, parlaſſe ſopra i medeſimi articoli, e nella medeſima Congregazione, ove già aveva parlato Soto.*

222. Ciocchè avanza Frapaolo (*c*) circa il conſultare quello, che avevano i Dottori inſegnato, e che trovavaſi notato negli Pontificati antichi, e moderni, non è che una confuſione in tutto ciò, che riguarda gli Ordini, ad eccezione del Presbiterato; è ancora un effetto della ſua ignoranza. Poichè tutti ſi accordano sul Diaconato, e sull' Epiſcopato, almeno altrettanto che sul Presbiterato.

[a] *Pag.* 349. (b) *N.* 11. (c) *Pag.* 359.

Il P. Courayer lo confessa. *Frapaolo*, dice egli (*a*), *avrebbe dovuto dire, ad eccezione del Diaconato, del Presbiterato, e dell' Episcopato; sui quali l' Antichità si esprime assai uniformemente.*

223. Allorchè viene Frapaolo al particolare delle opinioni de' Teologi sul Sagramento dell' Ordine (*b*), fa consistere quella di Melchiorre Cornelio Portoghese, in dire che ei consigliava di non parlare delle ceremonie necessarie nell' ordinazione, perchè non mai potrebbe convenirsene; ma contentarsi di solamente condannare colòro, che le trattavano da pernicioſe, e da superflue. Intanto abbiamo noi gli atti originali, ove trovansi raccolti tutt' i suffragj de' Teologi opinanti, e vi si ritrova che Cornelio non solo niente disse di ciò, che gli fa dire Frapaolo; ma che vi disse cosa tutt' aliena: il che non fa se non confermare quello, che abbiamo noi già più di una volta notato; che Frapaolo sovente ci spaccia delle storie, le quali non hanno altro fondamento che la sua immaginazione. Ecco come si spiega su di ciò il P. Courayer (*c*): *L' estratto, che dà quì Frapaolo del suffragio di Cornelio, è affatto differente da quello, che ne danno Pallavicino, e Rainaldo, dietro gli Atti del Paleotti, donde si vede che ei sostenne che l' Ordine conferiva la grazia; che gli Ordini Minori erano Sagramenti; che l' Un-*

(a) *Ibid. N.* 12. (b) *Pag.* 363. (c) *Ibid. N.* 4.

l' Unzione era un rito antico, e trasmesso dai primi tempi; che l' Episcopato era un Ordine; che i Vescovi erano Superiori de' Preti; e molte altre cose, delle quali non fa menzione il nostro Storico, il che mi fa giudicare che è stato male informato su questo punto.

224. Riguardo al Sagramento dell' Ordine, dice ancora Frapaolo (*a*) che non rimaneva più se non la quarta classe de' Teologi a parlare della superiorità de' Vescovi sui Preti. Questa quarta classe è anche una invenzione di questo Storico, e che non è stata mai esistente, se non nella sua immaginazione. Ecco come ne parla il P. Courayer (*b*): *Abbiamo noi già notato che non vi erano se non tre classi di Teologi, i quali dovevano parlare sugli Articoli dell' Ordine. Così è evidente che Frapaolo ha fatta quì una quarta classe immaginaria di alcuni di coloro, che parlarono nelle tre prime.*

225. Siamo noi soliti di vedere introdurre sopra questa scena da Frapaolo molte persone, le quali non vi sono giammai state. Eccone anche una di sua invenzione. Fr. Simone Fiorentino, dice egli (*c*), Teologo del Cardinal Seripando, in adottando l' opinione del Gaetano, e di Catarino, dice che aveva Gesù Cristo istituito l' Episcopato di diritto divino per governare la Chiesa, &c. Vediamo ciò, che pensa il P. Courayer di questo nuo-

(a) *Pag.* 366. (b) *Ibid. N.* 42. (c) *Pag.* 371.

vo perſonaggio: *biſogna che le Memorie di Frapaolo*, dice egli (*a*), *lo abbiano ingannato ſul nome di queſto Teologo; poichè non ſi trova negli Atti tra coloro, i quali parlarono ſopra tal ſoggetto; e nè Viſconti, nè Rainaldo ne fanno alcuna menzione. Così Pallavicino ſoſtiene che queſto Teologo, non meno che Brazo, non hanno giammai parlato ſu tali articoli, non eſſendo nel numero di coloro, che erano ſtati nominati per la diſcuſſione di queſta materia.*

226. e 227. Prima che foſſero terminate le diſpute ſopra l'autorità de' Vescovi, nelle Congregazioni del Concilio di Trento, Frapaolo fa deputare (*b*) il P. Soto da' Legati a' Veſcovi Spagnuoli, per far loro accettare la minuta del Canone ſopra tale difficoltà, concepita in queſti termini: *I Veſcovi hanno da Dio la poteſtà, che li rende ſuperiori a' Preti*, ſenza parlare di giurisdizione, nè di diritto divino, il che eglino ricuſarono. Dopo fatto fare un lungo diſcorso al P. Lainez (*c*), che dice ei eſſere ſtato concertato fra quattro Gesuiti, per impegnarſi di ricondurre quei, i di cui ſuffragj erano favorevoli a' Spagnuoli. Sonovi due errori in queſto racconto. Soto non fu deputato da' Legati se non dopo che il diſcorso di Lainez fu pronunciato, e molto tempo dopo. Non vi erano allora che tre Gesuiti in Trento: così s'inganna in ogni parte Fra-

(a) *Ibid.* N. 52. (b) *Pag.* 389. (c) *Pag.* 390.

Frapaolo. Il P. Courayer lo confessa in questi termini: *non fu prima del discorso di Lainez*, dice egli (*a*), *che Soto propose agli Spagnuoli la minuta; ma sei giorni dopo; perchè secondo Visconti nella sua lettera de' 27. di Ottobre, non fu se non in questo giorno, quando di concerto col Vescovo di Patti, s' impegnarono i Legati di obbligare Soto ad incaricarsi di questa negoziazione: E Lainez aveva parlato fin dai 20. Non fu dunque il rifiuto, che avevano fatto gli Spagnuoli di tale minuta, che obbligò i Legati a far parlare Lainez di una maniera sì ampia sopra questo soggetto: ma in generale il desiderio, che essi avevano di rimenare al sentimento del più grande numero una parte di quelli, che vi si opposero.*

E nella seguente Nota: *Frapaolo*, egli dice (*b*), *avrebbe dovuto dire tre Gesuiti soltanto, cioè Lainez, Salmerone, e Cavillone; perchè, oltre che Torrez non era allora ancora Gesuita, era d' altronde, come lo nota Pallavicino, di un sentimento affatto opposto a quello di Lainez.*

228. & 229. Allorchè in una Congregazione, che precedè la sessione 22., si venne ad agitare la quistione, se la residenza de' Vescovi era di diritto divino, il Vescovo di Segovia disse, che l'affermativa era stata già decisa sotto Giulio III.; il che avendo il Cardinale di Mantova negato, Frapaolo fa sopra

(a) *N.* 72. (b) *N.* 73.

S' intriga indi Frapaolo in decidere, quale dei due Prelati aveva ragione, e fa ancora un lungo discorso per provare che tal Canone era stato approvato dalle Congregazioni (*a*); ma che non fu pubblicato nella Sessione, a cagione del sollecito scioglimento del Concilio. Tutto ciò non è che una conseguenza della prima favola, come lo fa vedere il P. Courayer medesimo.

230. Dice Frapaolo (*b*) che il Cardinal di Lorena coi Prelati Francesi, che l' accompagnavano, furono ricevuti alla porta della Città da tutt' i Legati. Egli s' inganna. Furono i Legati in cavalcata un miglio fuori di Trento incontro al Cardinale, e lo condussero così in mezzo di essi fino al suo alloggiamento. Il P. Courayer n' è d' accordo (*c*).

231. L' arrivo de' Prelati Francesi in Trento intimidì sì fortemente il Papa, secondo Frapaolo (*d*) che fece partire immantinente tutt' i Vescovi, che erano presso di lui in Roma, a fine di andare a sostenere i suoi interessi nel Concilio; e proibì al contrario all' Arcivescovo di Sassari, ed al Vescovo di Cesena di andarvi, perchè diffidava di loro. Questa proibizione è del genio di Frapaolo, e per conseguenza una impostura. Ecco come ne parla il P. Courayer (*e*): *Mr. di*

(a) *Ibid. N.* 96. 97. & 98. (b) *Pag.* 414. (c) *Ib. N.* 3. & 4.
(d) *Pag.* 420. (e) *Pag* 420. *N.* 6.

di Lilla nella ſua lettera de' 20. Novembre al Re nulla dice dell' Arciveſcovo di Saſſari, ma ſolamente del Veſcovo di Ceſena, al quale non dice che aveſſe il Papa proibito di andare al Concilio, ma che temeva di vederlo andare. Così nè l'uno, nè l'altro ricevè una ſimile proibizione.

232. Lo ſteſſo Storico ci dice (*a*) che la Regina Caterina de Medici ſe l'intendeva col Veſcovo di Valenza, per far accordare dal Concilio agli Ugonotti di Francia il Calice, l'abolizione delle Immagini, e l'uſo della lingua volgare negli Officj Divini; e che l'aveva ella inviato eſpreſſamente in Trento col Cardinal di Lorena; come colui, che queſto Cardinale conſultar doveva in ogni coſa a preferenza degli altri. Tutto ciò è falſo; poichè non mai il Veſcovo di Valenza venne in Trento: il che confeſſa il P. Courayer in queſti termini (*b*): *Io non ſo come accordare ciò con la Storia, poichè ſi vede dalle liſte del Concilio che il Veſcovo di Valenza non venne in Trento, e che non potè in conſeguenza accompagnarvi il Cardinal di Lorena*.

233. Nel preſentare che fecero gli Ambaſciadori di Francia al Concilio gli Articoli della Riforma, che ſi deſiderava nel Regno, dice Frapaolo (*c*) che vi unirono le loro ordinarie minacce; che ſe non ſi aveva riguardo alle

(a) *Pag.* 427. (b) *Ibid. N.* 11. (c) *Pag.* 455.

alle loro domande, la Francia da ſe ſteſſa provvederebbe a' ſuoi biſogni. Queſto è falſo. Lungi dal fare ſimili minacce, tale rappreſentanza finiva in dicendo che rimettevanſi interamente al Concilio ſu la conceſſione di queſti Articoli. Il che è obbligato il P. Courayer a riconoſcere in queſti termini (*a*): *Pallavicino ha ragione di notare che nulla ſi vede di tale minaccia nello ſcritto, che fu ſtampato nel tempo medeſimo, ove rimettevanſi interamente al Concilio nella conceſſione degli articoli.*

234. Sulla diſputa, che ſi acceſe nel Concilio riguardo all' Autorità del Papa, dice Frapaolo (*b*) che gli Italiani non mai vollero contentarſi della deciſione, la quale portava che il Papa aveva un' autorità eguale a quella di S. Pietro; perchè eglino ſoſpettavano che volevaſi fare della vita di queſto Apoſtolo il modello di quella de' Papi, e ridurli alla medeſima povertà, in cui ha eſſo ſempre vivuto. E' ella una affettata malignità di queſto ſtorico, che il medeſimo P. Courayer confeſſa in queſti termini (*c*): *è una male fondata rifleſſione queſta, che fa quì Frapaolo, che i Papi non volevano contentarſi d' una autorità eguale a quella di S. Pietro, per timore che non veniſſero obbligati ad imitare la ſua povertà; tanto più che non trattavaſi ſe non dell' autorità nel governo, e non in altra*

(a) *Pag.* 454. N. 38. (b) *Pag.* 467. (c) *N.* 50.

tra cosa: Unus pontifex ſucceſſor, eique æqualis in auctoritate regiminis. *Tal' era la propoſizione dibattuta.*

235. Martino Cromer Veſcovo di Warmia, dice Frapaolo (*a*), Ambaſciadore di Polonia all' Imperadore, eſſendo venuto allora in Trento, col preteſto di viſitare il Cardinale Oſio ſuo antico, ed intimo amico, ſi ebbero grandi ſoſpetti che l' Imperadore lo aveſſe inviato per informarſi ſegretamente degli affari del Concilio, e fargliene il rapporto. *Martino Cromer*, dice beniſſimo il P. Courayer (*b*), *non era allora Veſcovo di Warmia, ſebbene lo foſſe in appreſſo; lo era allora il Cardinale Oſio.*

236. Il Decano della Facoltà Teologica di Parigi, a relazione di Frapaolo (*c*), parlando ſul Sagramento del Matrimonio nel Concilio di Trento, ebbe grandi diſpute con Salmerone, il quale aveva avanzato che poteva la Chieſa annullare i Matrimonj clandeſtini, e negò formalmente che aveſſe la Chieſa alcun potere ſulla materia de' Sagramenti, e che poteſſe fare che un Sagramento legittimo al preſente divenga invalido per l' appreſſo. Anche queſta è una proſopopeja prodotta dalla minerva di Frapaolo. Io non voglio, che la teſtimonianza del ſuo Panegiriſta per pruovarlo; ecco le ſue parole (*d*): *Soſtiene il Car-*

(a) *Pag.* 470. (b) *Ibid. N.* 51.
(c) *Pag.* 477. & 483. (d) *Ibid.* N. 55.

Cardinal Pallavicino che nel ſuffragio di queſto Dottore, il quale è riferito negli atti del Concilio, nulla ſi ritrova di ſimile, e che non vi ſi vede che abbia avuta alcuna controverſia ſu queſto punto con Salmerone; ed aſſicura che il Veſcovo di Modena atteſta la medeſima coſa in una Lettera al Cardinal Morone. Queſt' autorità è deciſiva: e ſono io tanto più portato a credere che vi ſia qui uno sbaglio di Frapaolo; quanto che il ſentimento preſſo che generale dei Teologi Franceſi era che la Chieſa poteva, e doveva dichiarare nulli i Matrimonj clandeſtini; e che ſi vede dalla ſtoria del Concilio che furono eſſi, che fecero le più vive iſtanze per fare annullare queſte ſorti di Matrimonj. Vi è dunque tutta l'apparenza che è ſtato Frapaolo mal' informato ſu queſto fatto, come ſopra alcuni altri. Dovea dire, come ſopra altri molti.

237. Eſſendo il Veſcovo di Cinque-Chieſe ritornato dalla Corte Imperiale in Trento preſentò ai Legati, ſecondo Frapaolo (*a*), una Lettera di queſto Principe, ed un'altra, che Sua Maeſtà Imperiale aveva ſcritta al Papa, delle quali dà ei gli eſtratti. Queſto Storico fa vedere che ſcriveva egli ſopra cattive Memorie, poichè tutto è pieno di errori in tale racconto. Il P. Courayer ritrovaſi obbligato di corriggerlo così (*b*): *Aveva l'Imperadore ſcritte due Lettere al Papa, l'una più generale, l'altra più particolare, e più*

(a) *Pag.* 509. (b) *Ibid.* N. 4.

più ſegreta, ove faceva molte lagnanze della condotta del Concilio. La prima ſoltanto fu preſentata ai Legati; perchè la ſeconda non era ſtata fatta per eſſere comunicata ad alcuno. Frapaolo ſembra avere ignorata queſta circoſtanza, poichè non fa menzione che di una ſola Lettera, e nell' eſtratto, che ne dà, confonde l' una coll' altra, ed anche con quella de' Legati.

238. Papa Pio IV., ſe vuol crederſene a Frapaolo (*a*), fece premurare il Cardinal di Lorena dal Cardinal di Ferrara, ad acconſentire alla traslazione del Concilio in Bologna, che Sua Santità meditava. Falſità notoria, che il P. Courayer rifiuta così (*b*): *Non compariſce dalle Lettere del Viſconti che abbia il Cardinal di Ferrara alcuna coſa propoſta ſu tal' oggetto al Cardinal di Lorena, e ciò m' inclinerebbe aſſai a credere che ha Pallavicino ragione di negare, che vi ſia ſtata alcuna commeſſione ſu queſto punto.*

239. Parlando fortemente in una Congregazione il Cardinal di Lorena degli abuſi i più ſonori della Corte di Roma, Frapaolo ci aſſicura che diſapprovò nettamente che i Cardinali poſſedeſſero Veſcovadi. Queſto è falſo. *Il Cardinal di Lorena*, dice il P. Courayer (*c*), *ben diſapprovò in effetto che ſi deſſe un Veſcovado ad un Cardinal Diacono, o che un Cardinal Prete poſſedeſſe un Veſcovado in commenda; ma non che lo poſſedeſſe in titolo.* Altrimenti ſarebbeſi

(a) *Pag.* 535. (b) *N.* 20. (c) *Pag.* 541. *N.* 22.

besi condannato da se stesso, poichè era esso Arcivescovo di Reims.

240. Questo Cardinale, aggiugne Frapaolo (a), parlò con tanta eloquenza, e sopra tanti abusi, che egli solo occupò tutta la Congregazione. Ciò non è vero: molti Prelati parlarono dopo di lui nella Congregazione medesima, e quello, che disse egli sopra tutti tali abusi, lo disse in due differenti Congregazioni: Il che confessa lo stesso P. Courayer, in dicendo (b). *Queste parole di Frapaolo sembrano insinuare che il Cardinal di Lorena abbracciò tutte tali materie in uno istesso discorso, ed in una Congregazione medesima; ma ci assicura Pallavicino che fu ciò fatto in due Congregazioni differenti, avendo rimesso la prima volta a dire quello, che gli restava dopo che avrebbero parlato gli altri.*

241. Nella conferenza, che il Cardinal Morone, uno de' Legati del Concilio di Trento sotto Pio IV., ebbe in Inspruk coll' Imperadore, dice Frapaolo (c) che questo Legato trattò con questo Principe, e col Re de' Romani di cose segretissime. Ciò non può essere, poichè il Re de' Romani non era allora in Ispruk: il che riconosce il P. Courayer dicendo (d): *Vi ha quì uno sbaglio di Frapaolo, perchè il Re de' Romani non era in Inspruk allorchè vi si rese il Legato; e non ha po-*

(a) *Pag.* 541. (b) *Ibid. N.* 23.
(c) *Pag.* 542. (d) *N.* 42.

potuto per conſeguenza negoziare con queſto Principe: così non parla Adriani che del ſolo Imperadore; e non fa menzione alcuna del Re de' Romani in queſto abboccamento.

ARTICOLO VIII.

Errori nel libro ottavo.

242. RApporta Frapaolo (*a*) una grande conteſa, che avvenne in Roma fra l'Ambaſciadore di Francia, e quello di Spagna per la precedenza nelle ceremonie, che dovevanſi oſſervare nella Cappella del Papa, nel giorno della Pentecoſte 1563. e ne fa una parte della ſua ſtoria del Concilio di Trento: erano intanto più di ſei meſi da che queſto Concilio era finito, allorchè avvenne queſta conteſa. Il P. Courayer medeſimo confeſſa lo sbaglio. *Non ſo*, dice ei (*b*), *come ha potuto Frapaolo cadere nell' anacroniſmo, in cui qui cade; perchè la conteſa della precedenza, che riferiſce come accaduta nel* 1563. *prima di quella, che ſurſe in Trento nella feſta di S. Pietro; queſta conteſa, io dico, non avvenne in Roma, che nell' anno ſeguente* 1564., *e ſei meſi dopo la fine del Concilio, come può convincerſene dalla relazione di tutti gli Storici,*

243. Nella riſpoſta, che i Padri del Concilio fecero al diſcorſo del Signor di Be-

ra-

(a) *Pag.* 559. (b) *Ibid. N* 4.

ragues, uno degli Ambasciadori di Francia a questo Concilio nel 1563.; si conteneva al dire di Frapaolo (a) che molto compativano i Padri i mali, e le calamità della Francia, e che esortavano il Re, il quale era stato costretto a far la pace, ed accordare qualche cosa agli Ugonotti, a fine di poter procurare più facilmente in appresso il ristabilimento della Religione, a travagliare senza indugio all' esecuzione di un disegno sì buono: ma che avendo i Legati mostrata tale risposta al Cardinal di Lorena, prima di entrare nella Congregazione, questo Cardinale la disapprovò assai, dicendo che non conveniva al Concilio di approvare quello, che aveva fatto il Re in questa occasione a favore degli Ugonotti. Tal racconto è favoloso, e 'l P. Courayer ne conviene in questi termini (b) *Pallavicino*, dice egli, *al contrario pretende che il Cardinale di Lorena, lungi dal disapprovare la pace, fece quel, che potè per giustificare, e scusare il Re. Sembra ciò molto più verisimile; perchè è difficile il credere che avesse voluto questo Prelato condannar pubblicamente la condotta del suo Re, in vista, ed a notizia de' suoi Ambasciadori: e sebbene fosse forse interiormente malcontento di questa pace, egli è contra ogni verisimiglianza il pensare che avesse voluto dichiararsene sì manifestamente: Furono, secondo Pallavicino, gli Spagnuoli,*

(a) *Pag.* 562. (b) *Ibid. N.* 5.

245. I Padri del Concilio da lungo tempo insistevano per avere due Segretarj; perchè eransi conosciuti per esperienza gli abusi, e gli inconvenienti di non averne che uno. Questa difficoltà, dice Frapaolo (*a*), cessò da se stessa per la malattia del Vescovo di Telese Segretario del Concilio. Grossolano errore privo di ragione, e di giudizio. Il P. Courayer non ne parla altrimenti. *Il nostro storico*, dice egli (*b*), *si è quì assai considerabilmente ingannato: è vero che il Vescovo di Campagna esercitò allora provvisionalmente la carica di Segretario in luogo del Vescovo di Telese, che era ammalato; ma non cessò perciò la difficoltà, poichè indipendentemente da tale sostituzione, la quale non era se non provvisionale, si elesse poco dopo Adamo Fumani per secondo Segretario, unitamente al Vescovo di Telese, per aderire all' Imperadore, ed ai Francesi, i quali desideravano che ve ne fossero due.*

246. Se inviluppare le materie, per difetto di spiegarsi, è un fallo essenziale in uno Storico, non può scusarsi da tal difetto Frapaolo, cui sì sovente è ciò avvenuto. Eccone un esempio fra gli altri molti, che potrebbonsi rapportare. Avendo il Re di Spagna mandato a dire al Conte de Luna suo Ambasciadore in Trento che la Regina Reggente di Francia lo premurava di far trasferire il Concilio in Alemagna, affinchè fosse più libero, e non

(a) *Pag.* 566. (b) *Ibid. N.* 12.

facessero più i Protestanti difficoltà di trovarvisi: ma che le aveva egli risposto che senza trasferire il Concilio, il che sarebbe difficilissimo, vi era il mezzo di procurargli una intera libertà, dando permesso a tutti di proporvi quello, che giudicherebbero più a proposito per la gloria di Dio, e per la riforma degli abusi: che così dovrebbe insistere fortemente sul rivocamento del Decreto, che erasi da principio fatto, che non vi sarebbero se non i Legati, che proporrebbero. Su di ciò dice Frapaolo (a): *Non potendo dunque l'Ambasciadore più differire, espose la sua commessione ai Legati, e fece in conseguenza istanza in nome del suo Re che fosse rivocato il Decreto.*

Non vi è alcuno, il quale non creda che con tali parole Frapaolo dà ad intendere che fin allora il Conte de Luna nessuna istanza fatta aveva presso i Legati per lo rivocamento di questo Decreto: intanto è ciò falso; poichè vedesi da una lettera dei Legati al Cardinal Borromeo, de' 18. Aprile 1563., che dalla sua prima udienza aveva esposti gli ordini, che aveva sopra tal' affare, e da altre lettere di Visconti dello stesso mese, che aveva fatta parte agli Ambasciadori di questi medesimi ordini, a fin che operassero di concerto con lui per fare rivocare tal Decreto. La confusione è qui sì manifesta, che non ha potuto

(a) *Pag.* 570.

tuto il P. Courayer dispensarsi di dire (a): *bisogna confessare che si è spiegato male Frapaolo*.

247. Aveva questo medesimo Storico avanzato (b) che il Legato proposto aveva nella Congregazione de' 15. di Giugno 1563. di fissare il giorno dell'ultima sessione a' 15. del seguente Luglio; ma che il Vescovo di Segovia, seguito da un picciolo numero di altri Prelati, vi si era opposto, sotto pretesto che non vi sarebbe molto tempo per esaminare le materie, che rimanevano a discutere. Frattanto è dimostrato e dalle prove, che ne arreca il Cardinal Pallavicino, e dalle lettere di Visconti, che questo Prelato fu il solo, che si oppose alla risoluzione degli altri. Il P. Courayer ne conviene (c).

248. Il Papa defatigato dalle importunità, che gli facevano tutti gli Ambasciadori dei Principi per fare rivocare il Decreto, il quale dava ai soli Legati la facoltà di proporre, scrisse finalmente a' suoi Legati di proporre tal rivocamento nella prima Congregazione, che si terrebbe. Il Cardinal Morone primo Legato premurato dagli Ambasciadori, che erano nel Concilio, di eseguire ciocchè il Papa ordinava, fieramente rispose loro che nulla ei ne farebbe, e che amava meglio essergli rivocata la sua Legazione.

(a) N. 15. *ibid.* (b) *Pag.* 571.
(c) *Ibid. N.* 17.

Frapaolo aggiugne (*a*) che tale riſpoſta fatta ſenza parteciparla ai ſuoi Colleghi, unita a molte altre coſe, che aveva già egli regolate di ſua teſta, ſenza nulla comunicarne loro, eccitò contra di lui una geloſia eſtrema de' ſuoi Colleghi, i quali vedevano che ſollevavaſi troppo al di ſopra di eſſi, e gli ſpinſe in iſtrane mormorazioni. Tutto queſto è una invenzione di Frapaolo; e la riſpoſta del Cardinal Morone agli Ambaſciadori fu fatta di concerto coi ſuoi Colleghi. Il P. Courayer ſe n'eſprime così (*b*): *Sebbene non attribuiſca Frapaolo tale riſpoſta ſe non al ſolo Cardinal Morone, è certo nulladimanco per due lettere dei Legati citate da Pallavicino che queſti Prelati rappreſentarono le medeſime coſe al Papa: così tale preteſa gelosìa frai Legati contra Morone ſembra tanto più chimerica, quanto che non è fondata ſe non ſopra un fatto diſtrutto dalle lettere di queſti medeſimi legati.*

249. Le Chimere, onde ha Frapaolo riempita la ſua ſtoria in tutte le occaſioni, in cui ha voluto rendere odioſi i Papi, non compariſcono punto meno nella quiſtione, che ſeguì allora fra gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna, pretendendo ciascuno di loro avere la precedenza. I Legati per favorire il Re di Spagna, e farlo andare almeno a paro con quello di Francia, ordinarono ſegretamente che vi ſarebbero due Turiferarj

(a) *Pag.* 578. (b) *Pag.* 579. *N.* 33.

ri nella prima Meſſa ſolenne, e due Suddiaconi per portar la pace, i quali uſcirebbero nello ſteſſo tempo dal ſantuario per dare l'incenſo, e la pace; l'uno dalla parte deſtra, ove era l'Ambaſciadore di Francia; l'altro dalla manca, ove era quello di Spagna; di ſorte che furono queſti due Ambaſciadori incenſati nel medeſimo tempo, e riceverono nel medeſimo tempo la pace: il che cagionò un tale diſpetto a quello di Francia, che fece un diſcorſo pungentiſſimo, ſeguito da una proteſta contro a tutto ciò, che ſi farebbe in queſt' Aſſemblea, coll' ordine da parte del Re ſuo Padrone a tutt' i Veſcovi, e Teologi Franceſi di ritirarſi dal Concilio: il che veniva a cauſare uno ſtrano rumore. Ma tutti gli altri Ambaſciadori de' Principi, uniti agli Alemanni, fecero sì bene, che queſta differenza reſtò ſopita a condizioni, che niuno prenderebbe vantaggio da ciò, che era avvenuto; che rimarrebbe ciaſcuno negli diritti, in cui era innanzi; e che in avvenire non ſi darebbe nè pace, nè incenſo nelle Meſſe ſolenni, fino a che ſi aveſſe una riſpoſta poſitiva del Re di Spagna.

Queſta convenzione, dice malignamente Frapaolo (a), cagionò molto affanno al Papa, ed ai Veſcovi Italiani, che erano del ſuo partito; perchè avevano eſſi ſperato che col favore di tal rumore ſi ſarebbe ſeparato

(a) *Pag.* 589.

il Concilio, e che non si parlerebbe più di riformare gli abusi della Corte di Roma. Malignità criminosa, e contraria alla verità della Storia: il P. Courayer istesso non può dispensarsi di condannarla in questi termini (a): *Tal sospetto sembra assai mal fondato, perchè è assai visibile dal proseguimento della storia che dopo l'abboccamento del Cardinal Morone con Ferdinando, in Roma si pensava molto più ad affrettare ed a finire il Concilio, che a scinderlo, o a romperlo; ed io sono sorpreso che Frapaolo, il quale lo ha osservato esso stesso, abbia fatto sembianza di voler dare qualche credito a tali sospetti.*

250. Dopo quest' accomodo, continua lo Storico (b), prefero la risoluzione i Legati di tenere la Sessione. *Questa risoluzione de' Legati*, dice il P. Courayer (c), obbligato di rendere omaggio alla verità, *era stata fatta prima di tale controversia, come vedesi da una lettera di Visconti de' 24. Giugno, ed anche il progetto ne era stato portato a Roma prima del contrasto sulla precedenza, secondo lo stesso Visconti (ibid), e secondo Pallavicino.* Così errore sopra errore; nulla di vero in Frapaolo.

251. Si vede sempre lo stesso, spacciando sempre falsità. Il Cardinal di Lorena, secondo lui (d), s' indusse finalmente a volere tutto quello, che volevano i Legati sopra

(a) *Pag.* 588. *N.* 39. (b) *Pag.* 589. (c) *N.* 40.
(d) *Pag.* 592.

pra l'istituzione dei Vescovi, e sopra la di loro residenza, e fu indotto a questo accomodo da una lettera piena di amicizia, che ricevè dal Papa, il quale graziosamente lo invitava a venirlo a vedere in Roma. *Vi è quì dell'anacronismo*, dice il P. Courayer (*a*), *come comparisce dalle lettere di Visconti: era il Cardinal di Lorena entrato in queste misure, prima che avesse ricevuto l'invito di andare in Roma; perchè Musso, il quale gli recò le lettere del Papa, non giunse in Trento che a' 16. di Luglio; cioè a dire il dì appresso della Sessione: e le gravi difficoltà erano state regolate fin dalla congregazione de' sette: ciocchè vi è di vero, è che prima di quel tempo cercava il Cardinale di dare soddisfazione al Papa, perchè credeva che era di suo interesse il farlo, e questo è, che l'obbligava di operare di concerto coi Legati, ma non era in seguela dell'invito del Papa, poichè tal'invito fu posteriore di molti giorni al consenso, che diede il Cardinale al Decreto sull'istituzione de' Vescovi.*

252. Allorchè Antonio Agostino Vescovo di Lerida venne a dare il sentimento sopra i quattro Ordini Minori, Frapaolo gli fa dire (*b*) che sebbene fosse certo che tali Ministerj fossero Ordini, e Sagramenti, era ei nulladimeno di sentimento che si lasciasse interamente questa materia. Il P. Courayer pretende che se ne impone a questo Prelato, e che

(a) *N.* 43. [b] *Pag.* 594.

e che non mai ha egli parlato di tale maniera in dando il parere. Ecco le sue parole (a): *Quello, che il Vescovo di Lerida dà qui per certo, è sembrato al contrario falsissimo a' Teologi abilissimi, i quali convengono di porre tali ministeri inferiori nel numero degli ordini, ma non di riguardarli come altrettanti Sagramenti; tanto più che sono essi di una istituzione puramente Ecclesiastica, che non sono sempre stati nella Chiesa, e che le Chiese Greche, e Latine non li ricevono ancora uniformemente. Così ho io pena a credere che un Prelato così abile nell' antichità Ecclesiastica, qual' era il Vescovo di Lerida, abbia avanzata una tale proposizione, e sarei naturalmente inclinato a pensare che vi è qualche sbaglio nell' attribuirsi che gli si fa di questo voto.*

Non esamino quì, se l'opinione del P. Gourayer su gli Ordini Minori è vera. Avremo forse luogo di parlarne in appresso; mi basta di aver dimostrato che egli riguarda come una impostura il sentimento, che Frapaolo attribuisce a questo Vescovo.

253. Lo stesso ne è di quello, che avanza Frapaolo dell' Arcivescovo di Otranto (b), che mette alla testa di alcuni altri Prelati, venduti al Papa, i quali si opposero al Canone, in cui era detto che la Gerarchia era stata stabilita per ordine di Dio; mentre tali termini potevano far credere che

(a) *Ibid. N.* 44. (b) *Pag.* 594.

che, tutti gli ordini Sacri essendo d' istituzione di Gesù Cristo, i Vescovi sono eguali al Papa. Ecco come rigetta il P. Courayer questa menzogna (a): *ciocchè aggiugne da se stesso Frapaolo dell' opposizione dell' Arcivescovo di Otranto non è fondato se non sopra uno sbaglio; e l' opposizione, che fece questo Prelato con alcuni altri Vescovi al decreto della residenza, gli ha fatto credere che erasi opposto ancora a quello dell' istituzione dei Vescovi.*

254. Allorchè prima dell' ultima Sessione gli Ambasciadori di Spagna domandarono ai Legati che almeno facesse il Concilio alcuni tentativi per attirarvi i Protestanti; mentre che si sarebbe perduta la sua fatiga, se non accettavano eglino i Decreti; e che non mai gli accetterebbero, se non vi assistevano essi stessi, Frapaolo fa loro rispondere (b) su tale domanda, che vi penserebbero: questo è in effetto quello, che ordinariamente rispondono gli Italiani su tutte le domande, che lor si fanno, *vedremo*; a fine di aver tempo a riflettervi agiatamente. La verità intanto è che in quest' occasione risposero essi altrimenti, e pagarono la domanda degli Ambasciadori con un rifiuto positivo. Il P. Courayer ne conviene. *I Legati*, dice egli (c), *secondo Pallavicino ricusarono apertamente la cosa, e risposero ancora nettamen-*

(a) *Pag.* 595. *N.* 48. (b) *Pag.* 615. (c) *Ibid.* *N.* 97.

mente che lungi da obbligare l' Imperadore a farlo, a tutto loro poſſibile ne lo diſtorrebbero. Appar ancora dalle lettere del Cardinal Borromeo che avendone i Legati ſcritto al Papa, ei non entrò meno di loro in queſta domanda, e li confermò nel diſegno di opporviſi.

255. Frapaolo non parla più giuſto riguardo al Veſcovo di Cortona, Ambaſciadore del Duca di Firenze (*a*); gli fa fare un gran diſcorſo dopo di aver preſentate le ſue lettere ai Padri, ſul riſpetto che il ſuo Padrone aveva per la S. Sede. *Il Veſcovo di Cortona*, dice il P. Courayer (*b*), *non fece che preſentare le lettere del Gran Duca, e non vi fu nè diſcorſo, nè riſpoſta, ſecondo gli atti citati da Rainaldo. Viſconti ſimilmente, nella ſua lettera de' 26. Luglio, non parla di alcuno diſcorſo; ma ſemplicemente della preſentazione delle lettere.*

256. Non è punto più felice nell' eſpoſizione, che fa delle domande, che fecero gli Ambaſciadori di Francia da parte del loro Padrone. Le riduce egli tutte a domandare (*c*) che non poſſano i figli di famiglia maritarſi ſenza il conſenſo de' loro Genitori. Il P. Courayer gli fa vedere che s' inganna, in dicendo (*d*): *domandavano non ſolamente l' annullamento dei matrimonj de' figli di famiglia, che farebbonſi ſenza il conſenſo de' loro genitori; ma ancora quello de' matrimonj clan-*

(a) *Pag.* 619. (b) *N.* 82. (c) *Pag.* 619. (d) *N.* 83.

clandeſtini: e riſpetto a' matrimonj de' figli di famiglia, richiedevano eſſi che ſe non ſi voleſſe invalidarli aſſolutamente, almeno ſi determinaſſe un tempo, prima del quale non poteſſero validamente contrarre ſenza il conſenſo de' loro genitori. E tutto ciò fu loro accordato in un ſenſo.

257. Negli articoli preſentati al Concilio dagli Ambaſciadori di Carlo IX. dice Frapaolo che ve n' era uno, ove domandavano che non ſi faceſſe alcun Canonico nelle Cattedrali meno dell' età di trentacinque anni. *Si ſono ancora ſtampati tali articoli*, dice il P. Courayer (*a*), *e vi è ſoltanto accennato al di ſotto dell' età di 25. anni.*

258. Sulla fine del Concilio gli Ambaſciadori di diverſi Principi preſentarono molti articoli della riforma, che deſideravaſi, ed attendevaſi nei loro paeſi. I Legati, ſecondo Frapaolo (*b*) li diedero ad eſaminare agli Arciveſcovi di Otranto, di Taranto, ed al Veſcovo di Parma, i quali a tal' oggetto tenevano ſovente delle Congregazioni private co' loro amici. Lo Storico qui s' inganna, l' Arciveſcovo di Otranto non era di eſſi, e 'l P. Courayer ne conviene (*c*) per ragioni evidenti, che rapporta egli ſteſſo.

259. Riguardo all' ultima Seſſione del Concilio di Trento, la quale era fiſſata a' 15. di Settembre 1563., dice Frapaolo

(a) *Pag.* 630. *Ibid. N.* 10. (b) *Pag.* 641.
(c) *N.* 10.

lo (a) che fu essa prorogata per due mesi per ordine del Papa. E' ciò assolutamente falso, e 'l P. Courayer ne conviene (b) dopo le ragioni, che ha ritrovate nel Cardinal Pallavicino: *lungi dall' aver dato il Papa un simile ordine, non mai desiderò egli che non si tenesse la Sessione al tempo destinato, e che ne differisse il Cardinal di Lorena la sua partenza da Trento, per aspettarne il successo, e nulla noi vediamo, aggiugne egli, in tutte le lettere di questo tempo, che ci dia luogo di credere che siavi stato un simile ordine.*

I Legati dunque preſero da ſe medeſimi la riſoluzione di differire per due meſi queſta Seſſione; tanto perchè le materie, che vi ſi dovevano decidere non erano ancora pronte, quanto perchè volevano dare il tempo al Cardinal di Lorena di fare il ſuo viaggio in Roma, e di aſſiſtere indi a queſta ultima Seſſione, come egli ardentemente lo deſideravà. Partì effettivamente a' 18. di Settembre.

260. Nel trattenimento del Papa col Cardinal di Lorena, fa loro Frapaolo (c) avere grandi diſcorſi, i quali hanno tutta l'aria di un Romanzo, o almeno di non averne di realtà ſe non nel cervello dello Storico: il medeſimo P. Courayer conferma queſto ſentimen-

(a) *Pag.* 654. (b) *N.* 98. (c) *Pag.* 637.

mento, in dicendo (*a*): *bisogna confessare che tutto ciò, che dice quì Frapaolo di tali trattenimenti segreti, è assai verisimile; ma come niuno erane testimonio, e niuno di loro se n'è dichiarato, tutto ciò, che ne dice il nostro Autore, non deve essere riguardato che come semplici congetture, che sanno meglio di politica, che d' istoria.*

261. Dopo la partenza del Cardinal di Lorena, dice Frapaolo (*b*) che i Legati ordinarono una disputa pubblica, che si fece da quattro Teologi, e Canonisti, i quali sostenevano la validità de' Matrimonj clandestini contro ad altri quattro, che stavano per l' annullamento di tali matrimonj. L' anacronismo è certo. Tale disputa erasi fatta prima della partenza di questo Cardinale, ed ei vi era stato anche presente: tanto confessa lo stesso P. Courayer: *Quello, che pone quì Frapaolo dopo la partenza del Cardinal di Lorena*, dice egli (*c*), *erasi fatto avanti, perchè non partì questo Cardinale che a' 19. di Settembre, e la disputa erasi fatta fin dai 13.*

262. Nell' impazienza, in cui era il Papa di veder finire il Concilio, che durava da tanto tempo, risolvè di mandare de' Nunzj all' Imperadore, ed al Re di Spagna, i quali facevano nascere le più grandi difficoltà alla fine del Concilio; perchè non erano contenti della riforma, che vi era sta-

ta

(a) N 34. (b) *Pag.* 659. (c) *N.* 36.

ta fatta, e ne richiedevano una più grande. A tal effetto, dice Frapaolo (*a*), spedì Visconti in Ispagna, e Santa-Croce in Alemagna. L' errore è palpabile; poichè Santa-Croce era allora Nunzio in Francia, e non ne uscì. Ecco come ne parla il P. Courayer. *Non so*, dice egli (*b*), *donde ha ricavato Frapaolo che fu Santa-Croce inviato in Alemagna; poichè Filippo Geri Vescovo d'Ischia fu incaricato di questa commessione, e Prospero di Santa-Croce era allora Nunzio in Francia.*

263. Eravi nei capi della riforma un luogo, il quale dispiaceva molto agli Spagnuoli: vi si riservavano al Papa le cause criminali dei Vescovi; il Conte de Luna, Ambasciadore di Filippo, faceva istanza che si dichiarasse che ciò era senza pregiudizio dei diritti dell' Inquisizione di Spagna: il che ricusarono affolutamente i Legati. Su di ciò dice Frapaolo (*c*) che il Conte attribuendo la durezza, che ritrovava ne' Legati, alle istigazioni del Proccuratore degli Capitoli di Spagna, gli ordinò di uscire immediatamente da Trento con gran dispiacere dei Legati. Lo sbaglio è grossolano, mentre era questo Agente sortito lungo tempo avanti, allorchè parlossi di sottomettere tutt' i Capitoli ai Vescovi. Lo riconosce il P. Courayer (*d*) in questi termini: *Frapaolo sensibil-*

men-

(a) *Pag.* 676. (b) N. 51. (c) *Pag.* 677.
(d) N. 53.

mente. Qui s' inganna, poichè il Conte de Luna aveva fatto partir da Trento l' Agente dei Capitoli di Spagna molto tempo prima di quest' affare: ed è ben più naturale il credere, come lo nota Pallavicino, che l' oppoſizione, che ritrovò quest' Ambaſciadore veniva da parte de' Veſcovi più, che da quella dei Capitoli di Spagna, che nulla i diritti dell' Inquiſizione intereſſavano; mentre che erano i Veſcovi aſſai geloſi dell' autorità, che ella ſi attribuiva, anche ſopra di loro, e ſulle loro perſone.

264. Un poco prima della vigeſima quarta Seſſione ſi tenne una Congregazione generale per rileggere tutt' i Decreti, che erano ſtati fatti, e de' quali eraſi convenuto. In queſta Congregazione fu che venendo a dare il parere l' Arciveſcovo di Granata, ſi ſtese molto, ſecondo Frapaolo (*a*), ſulle lodi del Papa, e ſu le buone ſue intenzioni; ed in ciò è che s' inganna: aveva queſt' Arciveſcovo altri ſentimenti, e l' elogio di cui egli parla, è di D. Bartolomeo de' Martiri, che ritornava molto di freſco da Roma col Cardinal di Lorena, il quale al paro di lui era reſtato incantato da' ſentimenti di Sua Santità, di fare rendere alla Chieſa la ſua primiera beltà. Confeſſa il P. Courayer l' errore in queſti termini (*b*): *Il Cardinal Pallavicino mette queſt' elogio nella bocca di D. Bartolomeo de' Martiri, Arciveſcovo*

(a) *Pag.* 678. (b) *N.* 56.

di Braga, e vi è molta apparenza che la cosa ſia tale; perchè avendo queſto Prelato accompagnato in Roma il Cardinal di Lorena; il Papa, che era ſembrato entrare in tutt' i progetti di riforma, ſu dei quali gli avevano eſſi parlato, aveva con ciò iſpirata loro una grande idea delle ſue buone intenzioni; in conſeguenza della buona opinione, che aveva queſto Prelato concepita del Papa, sì lungamente nelle ſue lodi ſi eſteſe.

265. Nel giorno della Seſſione il Cardinal di Warmia, dice Frapaolo (*a*), non volle intervenirvi; perchè non credeva che aveſſe la Chieſa alcuna autorità di invalidare i matrimonj clandeſtini; e per non eſſere obbligato a parlare in queſta Seſſione contra ſua coſcienza. Il fatto è falſo, e 'l medeſimo P. Courayer lo rigetta con queſte parole (*b*): *avrebbe il noſtro Autore dovuto dire che non potè aſſiſtervi; perchè eſſendo allora attaccato dalla febbre, era obbligato di reſtarſi in camera. In effetto ſe per iſcrupolo di coſcienza ſi foſſe queſto Cardinale aſtenuto dalla ſeſſione, e per non opporſi al Decreto pubblicato, avrebbe mandato, come ſi fa, il ſuo voto in iſcritto per contradirlo. La coſa è ſenza apparenza; e com' è certo d' altronde che era egli allora ammalato, è indubitabile che non intervenne alla ſeſſione, perchè ne venne impedito dalla ſua infermità.*

266.

(a) *Pag.* 680. (b) *N.* 57.

266. Parlando Frapaolo delle Reſignazioni, ſulle quali aveva il Concilio fatti alcuni ordini, avanza (a) che ſoffrire le Reſignazioni *in favorem*, è privare interamente i Collatori dei Benefizj de' loro diritti, mentre non è ſe non per accidente, cioè a dire rariſſimamente, che un Benefizio venga a vacare per la morte: il che è falſiſſimo, poichè ſopra cento Benefizj vacanti non vi ſarà ſovente una dozzina di Reſignazioni. Ciocchè il P. Courayer confeſſa in queſti termini (b): *Non è mica vero, come inſinua Frapaolo, che il caſo delle vacanze per reſignazione ſia ben più frequente di quello delle vacanze per morte, l' eſperienza prova evidentemente il contrario.*

267. Finita la Seſſione 24., il Cardinal Morone, dice Frapaolo (c), tenne ai 15. di Novembre in ſua Caſa una Congregazione particolare, ove ritrovavanſi 25. de' principali Prelati di differenti Nazioni oltre i Legati, per ſapere ſe ſi finirebbe il Concilio. E' anche queſto un errore, e 'l P. Courayer ne parla in queſti termini (d): *Frapaolo*, dice egli, *ha confuſa queſta Congregazione particolare, tenuta preſſo il Legato con una Congregazione generale, che ſi tenne effettivamente ai 15.*

268. In queſta Congregazione, dice Frapao-

(a) *Pag.* 703. (b) *Ibid. N.* 6.
(c) *Pag.* 708. (d) *Ibid. N* 99.

paolo (a) tutti conchiusero di terminare il Concilio, a riserva dell' Arcivescovo di Granata, il quale disse che rimettevasi in ciò all' Ambasciadore del suo Re. Viene il P. Courayer a raddrizzare quest' infedele Storico, che inciampa ad ogni passo. *L' Arcivescovo di Granata*, dice quest' interpetre di Frapaolo (b), *non fu il solo, che si opposse alla chiusura del Concilio; ma fu secondato da' Vescovi di Lerida, e di Leone, e furono questi, e non esso, i quali dissero che se ne rimettevano su di ciò all' Ambasciadore del loro Re. Tal è l' avvertimento di Pallavicino, e di Rainaldo.*

269. Sulle difficoltà, che formaronsi in Trento riguardo all' esenzioni de' Capitoli, Frapaolo porta (c) un grande intrigo da parte dell' Ambasciadore di Spagna, unito ai Vescovi della sua Nazione da una parte, per fare annullare tutte tali esenzioni; e del Papa coi suoi Legati dall'altra parte per conservarle, come ritrovandovi i loro conti; fa egli la stessa cosa rispetto a' padronati de' Benefizj, che gli Ambasciadori di Venezia, di Savoja, e di Firenze domandavano che fossero conservati ai loro Principi; e generalmente sopra tutti gli articoli del Sesto capo della riforma, che fu pubblicata in questa Sessione. Sono esse altrettante produzioni della vena di Frapaolo, poichè non si vede alcu-

(a) *Pag.* 708. (b) *Ibid. N.* 100. (c) *Pag.* 710.

alcuna traccia di tutti tali fatti negli altri Storici; e d'altronde ei non cita nè Autore, nè Memorie, donde gli abbia cavati. Sembra il P. Courayer eſſerne d'accordo, poichè dice (*a*): *non ſi vede effettivamente nè in Pallavicino, nè in Rainaldo alcuna rifleſſione ſopra i ſeguenti articoli; e l'uno, e l'altro non parlano, nè di premure degli Ambaſciadori di Venezia, di Savoja, e di Firenze riſpetto ai Padronati de' Benefizj; nè della conteſa riguardo alla confirma del Concilio dal Papa; nè delle differenti difficoltà ſulla maggior parte degli altri Decreti.*

270. Prima di finire il Concilio ſi propoſe di domandare al Papa la conferma di tutt' i Decreti, che erano ſtati fatti fino allora; il che ſoffrì molte difficoltà: quello, che più vi ſi opponeva, era l' Arciveſcovo di Granata. Frapaolo termina queſta diſputa dicendo (*b*) che eſſendoſi queſt' Arciveſcovo reſo alle ragioni degli altri, tutti unanimemente conchiuſero per la domanda della conferma. Ciò è falſo; non mai queſt' Arciveſcovo ſe ne diſdiſſe, ſoſtenendo ſempre che era ciò avvilire, e degradare il Concilio; e che aveva d'altronde il Papa confermati ſufficientemente i Decreti, in preſedendo al Concilio in perſona de' ſuoi Legati, che gli avevano ſoſcritti. Tanto riconoſce il medeſimo P. Courayer, in dicendo (*c*): *non vi è*

(a) *Ibid. N.* 2. (b) *Pag.* 713. (c) *Ibid. N.* 1.

non giudicò a propoſito di fare ſu di ciò alcuna iſtanza a Sua Santità: *ciò non è vero*, dice il P. Courayer (*a*), *poichè ſi vede da una Lettera del Cardinal Borromeo de' 4. di Dicembre, citata da Pallavicino, che Vargas ſul Diſpaccio del Conte de Luna ſi portò a Palazzo, e non potendo aver udienza dal Papa a cagione che era troppo tardi, parlò fortemente a Borromeo per fare ritardare la Seſſione; ma niente ne potè ottenere; tanto perchè non moſtrava ordine del ſuo Principe; quanto perchè era il Papa riſoluto di terminare aſſolutamente il Concilio, a qualunque coſto ciò foſſe, anche malgrado del Re di Spagna, ſe voleva oppor-viſi.*

273. Sul Capo, ove trattaſi de' coſtumi de' Veſcovi; ſi era meſſo che non dovevano arricchire i loro parenti, ed i loro domeſtici de' beni della Chieſa, poichè erano eglino ſtabiliti per eſſerne i fedeli diſpenſatori verſo i Poveri. Il Veſcovo di Sulmona, dice Frapaolo (*b*), ſi oppoſe a tale dichiarazione, ſoſtenendo che erano i Veſcovi i veri Padroni della loro porzione, dopo la diviſione, che ſi era fatta dei beni della Chieſa tra gli Eccleſiaſtici, i Poveri, e la Fabbrica. Frapaolo attribuiſce qui un errore al Veſcovo di Sulmona, di cui è queſto Prelato innocentiſſimo. Ecco come ne parla lo ſteſſo P. Courayer (*c*): *appare dagli Atti del Concilio*

(a) *Ibid. N.* 19. (b) *Pag.* 724. (c) *Ibid. N.* 22

citati da Pallavicino che non fu il Vescovo di Sulmona, che fece delle difficoltà contro al termine di dispensatori; ma il Cardinal di Lorena, l'Arcivescovo di Granata, ed alcuni altri Prelati, che per non comparire di condannare coloro, i quali sostenevano, che erano gli Ecclesiastici veramente proprietarj de' beni annessi a loro benefizj, fecero sopprimere questo termine senza nulla sostituirvi, che potesse pregiudicare alcuna delle due opposte opinioni sopra tale materia.

274. Essendo l'ultima Sessione durata più lungo tempo delle altre, senza nè meno poter finire la lettura di tutt' i Decreti, fu continuata il dopopranzo del domattina, dice Frapaolo (*a*). Ei s' ingannа. Si adunò il dì appresso di mattina, come l'ordinario, si cantò la Messa sollenne, e si fecero tutte le altre ceremonie, che eransi praticate nelle Sessioni precedenti. Ciò riconosce il medesimo P. Courayer, in dicendo (*b*): *non fu nel dopo pranzo, ma nella mattina, come lo notano l'Autore del Giornale pubblicato dal P. Martene, Rainaldo, e Pallavicino, e come si vede dagli Atti del Concilio; e Caraccioli Vescovo di Catania celebrò la Messa avanti la continuazione di questa Sessione, il che non sarebbe avvenuto, se fosse stata la Sessione ripresa nel dopo pranzo.*

275. Dopo fatta la lettura di tutt' i De-

(a) *Pag.* 745. (b) *Ibid. N.* 59.

Decreti del Concilio, tanto ſotto Paolo III., che Giulio III. e Pio IV., ſi innoltrò il Segretario in mezzo all' Aſſemblea, e domandò ai Padri ſe piaceva loro che ſi poneſſe fine al Concilio, e che ſi domandaſſe al Papa la conferma di tutti tali Decreti? Al che tutti riſpoſero, non per ſuffragj particolari, dice Frapaolo (*a*); ma con un' acclamazione unanime, che così piaceva loro. L'errore di queſto Storico è tanto meno condonabile, quanto che gli Atti del Concilio dicono poſitivamente tutto il contrario di ciò, che avanza; e 'l P. Courayer lo confeſſa (*b*): *Appare*, dice egli, *dagli Atti citati da Pallavicino, e da Rainaldo che in queſta occaſione, ſiccome nelle altre, furono i voti domandati in particolare; e vedeſi da tali Atti che eſſendo il Segretario andato coi Notaj, ſecondo l' ordinario, a prendere i voti di ciaſcheduno in particolare, tutti accettarono il Decreto.* Et ſtatim omnes Patres interrogati ſingulariter, reſponderunt ſimpliciter verbum, placet. *Solo l' Arciveſcovo di Granata diſſe che ben conſentiva egli alla chiuſura del Concilio; ma non alla domanda della conferma*: R. D. Archiepiſcopus Granatenſis, placet quod finiatur, ſed non petit confirmationem. *Novella pruova che furono i voti domandati in particolare.*

276. Allorchè ſi venne alla ſoſcrizione dei Decreti del Concilio, dice Frapaolo (*c*) che

(a) *Pag.* 746. (b) *Ibid. N.* 64. (c) *Pag.* 749.

che eraſi effettivamente preſa innanzi la riſoluzione di fare ſimilmente ſoſcrivere gli Ambaſciadori dopo i Padri; ma che dopo ſi mutò diſegnò per molte ragioni, che ei riferiſce, e che ſono tutte di ſua invenzione; poichè è falſo il fatto, e tutti gli Ambaſciadori ſoſcriſſero, anche quelli di Francia, comechè foſſero partiti; avendo il Cardinal di Lorena, come Miniſtro di Francia, ſoſcritto per eſſi con un Atto in forma. Il P. Courayer n' è sì convinto che parla di queſto sbaglio così (a): *è queſto*, dice egli, *un groſſolano errore di Frapaolo, che ingannato apparentemente dalle edizioni del Concilio, ove non è fatta menzione ſe non delle ſoſcrizioni de' Padri, ne ha ſenza ragione conchiuſo che non avevano ſoſcritto gli Ambaſciadori: ma tale conſeguenza è falſa, poichè ad eccezione degli Ambaſciadori Franceſi, i quali non erano più in Trento, tutti gli altri Ambaſciadori, tanto Eccleſiaſtici, che Laici ſoſcriſſero, e ne diedero un Atto in forma, rapportato da Rainaldo. Vi ſi vede ancora che il Cardinal di Lorena, per ſupplire all' aſſenza degli Ambaſciadori Franceſi, diede da ſe un ſimile Atto, come Miniſtro di Francia.*

277. Eſſendo i Legati Morone, e Simonetta gionti in Roma per domandare al Papa, in nome del Concilio, la conferma de' ſuoi Decreti: Sua Santità, dice Frapaolo

(a) *Ibid. N. 67.*

lo (*a*), ſcelſe otto Cardinali per rivedere tutti tali Decreti. Vi ſono due, o tre sbagli in queſta narrazione di Frapaolo. 1. Non vi furono ſe non quattro Cardinali deputati a rivedere i Decreti del Concilio. 2. Coloro, che nomina Frapaolo, ſono affatto differenti da quelli, che nominò il Papa. 3. Confonde egli due commeſſioni differentiſſime, e di due non ne fa che una; perchè primieramente nominò il Papa quattro Cardinali per la riviſione dei Decreti; indi ne nominò otto altri per farli eſeguire, dopo eſſere ſtati confermati. Riconoſce il P. Courayer (*b*) tutte queſte verità, e ne parla così: *confonde quì il noſtro Storico i Cardinali, che furono incaricati di far eſeguire i Decreti del Concilio dopo la conferma, con quelli, che furono nominati per rivederli prima, che ſi confermaſſero, perchè ſecondo Onofrio non vi furono ſe non quattro Cardinali incaricati di queſta riviſione, Morone, Simonetta, Cicada, Vitelli, a' quali Pallavicino aggiugne Borromeo; ma gli otto, dei quali parla Frapaolo, furono quelli, che ſcelſe indi il Papa a proccurare l'eſecuzione dei Decreti del Concilio. Lo sbaglio di Frapaolo è dunque di aver confuſe due commeſſioni dell' intutto diſtinte.*

278. Dagli Atti Concistoriali della conferma del Concilio, e dalla Bolla, che era alla fine dei Decreti, ne prende Frapaolo occa-

(*a*) *Pag.* 751. (*b*) *Pag* 750. *N.* 69.

occasione dire (*a*), sotto finti nomi secondo il suo ordinario, che si vedeva dal tenore di questi pezzi, che tali Decreti non avevano vigore se non per la conferma del Papa, e non per l'autorità istessa del Concilio; che il Concilio aveva ordinato l'affare, e che il Papa aveva pronunziata la Sentenza; che nè pure potevasi dire che avesse il Papa veduti i Decreti prima di confermarli, poichè appariva dall'Atto Concistoriale che non si era fatto leggere se non il Decreto della domanda della conferma. Tutte maligne riflessioni di questo Istorico, le quali non solo non hanno alcuna solidità; ma sono formalmente opposte alla verità de' fatti. Ne conviene il P. Courayer in questi termini (*b*): *non sembra tale riflessione ben fondata; perchè sebbene il Papa e nell' Atto Concistoriale, e nella sua Bolla, dichiara che su la domanda, che eragli stata fatta della conferma del Concilio, accordasse egli tale conferma senza far menzione dell' esame dei Decreti medesimi, dà nulladimanco assai ad intendere che non prima di averli letti, li confermava, sia allorchè dice che aveva ritrovati tali Decreti Cattolicissimi, e salutevolissimi al popolo Cristiano; sia allorchè parla del serio esame, che era stato fatto prima della conferma. Ma d' altronde, oltre che i Decreti di ogni Sessione erano mandati in Roma tosto che eransi determinati, erano stati*

(*a*) *Pag.* 756. (*b*) *Ibid. N.* 75.

ſtati queſti Decreti portati al Papa più di ſei ſettimane prima di tale Bolla; e ſi ſeppe bene che aveva la Corte di Roma troppo intereſſe di niente laſciar paſſare, di cui poteſſe farſi uſo contro a lei, per confermarli ſenza eſaminarli. Vi è per conſeguenza più malignità, che ſolidità nella rifleſſione, che attribuiſce quì Frapaolo ad alcuni nimici del Concilio,

279. Allorchè vuole Frapaolo motteggiare, o criticare il Concilio di Trento, ha egli la deſtrezza di eſprimere il ſuo veleno per la bocca di un *Si diceva*, per evitare il biaſimo che ne riſulterebbe ſu la ſua perſona, ſe compariva di parlare da ſe ſteſſo. Con queſta mira volendo criticare il Capitolo, che concerne il diritto di Padronato (*a*), avanza che *dicevaſi* che aveva il Concilio cagionato un gran pregiudizio a' Laici, in rendendo le pruove del loro diritto più difficili; che erano dalla loro origine i Beneficj in Padronato Laico, e che era così una manifeſta ingiuſtizia ſpogliarli di queſto diritto, ſe non faceſſero almeno vedere i titoli, ed un poſſeſſo immemorabile. Tutto è falſo in queſto rimprovero di Frapaolo, e 'l P. Courayer lo pruova beniſſimo, in dicendo (*b*): *originariamente la nomina de' Miniſtri, deſtinati al ſervigio di ogni Parocchia, apparteneva certamente alla Chieſa, la quale ordinandone un Cherico, lo ligava ad un certo titolo;*

e co-

(a) *Pag.* 761. (b) *Ibid.* N 84.

Corte, dice egli, di tirare i beni dalle mani dei Laici, per farli paſſare in quelle del Clero, e quindi in Roma. La calunnia, è sì groſſolana, che ſi è il P. Courayer creduto obbligato di rigettarla: *è ciò*, dice egli (*a*), *ſpignere la politica troppo lungi: e non vi è alcuna apparenza che ſieno tali mire entrate nello ſpirito de' PP. del Concilio. E' ben più probabile che gl' inconvenienti, che ritrovanſi in una generale mendicità, fecero che conſentiſſe il Concilio a queſt' alterazione; perchè il credere che ſi permetteſſe di ricevere fondi, a fin che eſſendoſi i Monaſterj arricchiti ſi metteſſero in Commenda, per tirarne quindi la rendita in Roma, è ciò tanto meno verisimile, quanto che non è Roma, che ha inventate le Commende, ed eſſe non ritornano più a ſuo profitto, di quello delle Abbadie in regola, poichè ha eſſa le Annate delle une, ſiccome delle altre.*

281. Per rimunerare coloro, che avevano nel Concilio ſervita più utilmente la Santa Sede, il Papa, dice Frapaolo (*b*), fece a' 12. di Marzo una promozione di diciannove Cardinali, nella quale riſolvè di non comprendere alcuno di coloro, che tenevano la reſidenza, o l' iſtituzione de' Veſcovi di diritto divino. Senza parlar quì delle mire poco criſtiane, che attribuiſce queſto Storico al Papa in tale promozione di Cardinali, e che Pallavicino tratta con ragione da pure calunnie; poichè una buona par-

(a) *Ibid. N. 87.* (b) *Pag. 770.*

7654